



Rapporto 2013



2014
1

Rapporto 2013

Gli immigrati in Lombardia



Osservatorio Regionale
per l'integrazione e la multietnicità

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Solidarietà sociale e Volontariato;
Direzione Generale Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione
Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1
www.regione.lombardia.it

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione
Via Taramelli 12 (ingresso F) – 20124 Milano, Tel. +39 02 673830.1
www.eupolis.regione.lombardia.it, www.orimregionelombardia.it

Fondazione Ismu
Via Copernico 1 – 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1
www.ismu.org

© Copyright Fondazione Ismu, Milano, 2014

ISBN 9788864472805

Indice

Premessa di <i>Simona Bordonali</i>	pag. 5
Prefazione di <i>Giancarlo Pola</i>	» 9
2013: l'immigrazione in Lombardia di <i>Vincenzo Cesareo</i>	» 11
1. La popolazione straniera nella realtà lombarda a cura di <i>Gian Carlo Blangiardo</i> con contributi di <i>Alessio Menonna</i> e <i>Simona Maria Mirabelli</i>	» 29
2. Il graduale cambiamento delle politiche migratorie statali e i suoi effetti regionali e locali di <i>Paolo Bonetti</i>	» 51
3. Conoscenza della lingua e permesso di soggiorno: le iniziative regionali e locali di <i>Ennio Codini</i>	» 81
4. Minori e adulti stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e attività educative di <i>Elena Besozzi, Maddalena Colombo e Marta Cordini</i>	» 93
5. La salute degli immigrati in Lombardia di <i>Daniela Carrillo, Lia Lombardi, Nicola Pasini e Armando Pullini</i>	» 127

6. Lavoratori immigrati e dinamica infortunistica. Un quadro della situazione in Lombardia <i>di Michele Colasanto e Francesco Marcaletti</i>	pag. 163
7. L'abitare di Alfredo Alietti	» 187
8. Le strutture di accoglienza in Lombardia <i>di Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison</i>	» 201
9. La partecipazione associativa dei cittadini immigrati in Lombardia <i>di Marco Caselli e Giuliano Paterniti</i>	» 217
10. I progetti per l'integrazione degli immigrati nel territorio regionale <i>di Antonio Tosi</i>	» 245
11. Traffico e sfruttamento di migranti: il caso italiano in prospettiva globale. Una rassegna degli studi recenti <i>di Elena Caneva e Maurizio Ambrosini</i>	» 261
Riferimenti bibliografici	» 289
Allegati	» 301
Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	» 343

Premessa

Con la decima legislatura, Regione Lombardia ha istituito, nell'ambito della Giunta, un'apposita Direzione Generale che, oltre ad occuparsi di Sicurezza Urbana e Protezione Civile, ha una espressa delega sulla materia dell'Immigrazione. Una materia che, per la sua complessità e trasversalità, è affrontata a livello regionale in raccordo con le altre Direzioni, con l'obiettivo di realizzare in maniera coordinata i diversi interventi posti in essere, per migliorarne l'efficacia e ottimizzare l'impiego delle risorse economiche. In particolare con la Direzione Generale Famiglia, Solidarietà Sociale e Volontariato si sono sviluppate positive sinergie operative.

Il tema dell'immigrazione è complesso e mette in luce le contraddizioni e le debolezze del funzionamento di un Paese nelle sue varie dimensioni (aspetti economici e normativi, approcci istituzionali, tendenze socio-culturali...), inducendo a ripensare le politiche dell'accoglienza, dell'integrazione e della partecipazione.

Alcune delle principali ragioni alla base del fenomeno migratorio sono di tipo:

- economico/lavorativo (per sfuggire alla povertà, per trovare un impiego...);
- politico (persecuzioni, guerre, pulizia etnica, contrasti religiosi...);
- scolastico (conseguimento di titolo di studio...);
- eventi naturali catastrofici (alluvioni, terremoti, carestie...).

L'articolo 117 della Costituzione indica l'immigrazione, il diritto d'asilo e la condizione giuridica degli extracomunitari tra le materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato; le Regioni possono comunque porre nor-

me specifiche con riguardo agli immigrati, o a particolari categorie di essi, nelle diverse materie di propria competenza.

Inoltre, l'intensità dei flussi migratori verificatasi negli ultimi periodi ha evidenziato la necessità di una diretta partecipazione dell'Unione europea nelle attività di prevenzione e gestione di situazioni emergenziali poiché la portata è tale da richiedere che i Paesi europei e, al loro interno, gli Enti territoriali, collaborino insieme, occorrendo mezzi, risorse finanziarie e soprattutto regole nuove e condivise.

La multidimensionalità del fenomeno migratorio e la sua costante evoluzione rendono quindi necessaria la predisposizione di un monitoraggio in grado di cogliere gli aspetti di continuità e discontinuità delle dinamiche osservate, al fine di poter predisporre una programmazione di strategie operative in grado di rispondere in maniera adeguata e tempestiva alle esigenze manifestate.

A tal proposito, si rileva essenziale l'attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) che, da oltre dodici anni, studia il fenomeno migratorio in Lombardia in modo da cogliere i cambiamenti in atto e da proporre possibili soluzioni di intervento.

Fondamentale è poi il supporto e il collegamento con gli Osservatori Provinciali (OPI), che consentono un flusso sistematico di dati a livello locale, nonché permettono di avere un contatto diretto con il territorio. L'interrelazione tra l'Osservatorio Regionale e gli Osservatori Provinciali è funzionale non solo alla realizzazione delle attività di ricerca e di monitoraggio previste nel Piano annuale delle attività dell'ORIM, ma altresì alla progettazione e realizzazione di programmi regionali.

Nel tempo l'esperienza di ORIM si è consolidata anche in ambito nazionale ed europeo, dove le tecniche di raccolta dati e la loro analisi vengono prese ad esempio quali buone prassi, replicabili in altri contesti.

Nel 2013 l'ORIM ha dato continuità a una serie di attività "core" indispensabili per mantenere un adeguato presidio conoscitivo sull'evoluzione del fenomeno migratorio. È stata così elaborata l'annuale indagine campionaria sulla popolazione immigrata, che rappresenta un'importante fonte informativa per leggere in dettaglio la consistenza e le caratteristiche della popolazione straniera residente in Regione, non solo regolare, ma anche irregolare; inoltre, si è continuato a effettuare il monitoraggio sui territori di specifiche iniziative e/o criticità per garantire la comprensione degli andamenti migratori in una dimensione locale.

L'attività di ORIM, pertanto, si rileva essere indispensabile per avere piena conoscenza delle molteplici peculiarità che caratterizzano questo fenomeno, fornendo all'Amministrazione regionale gli strumenti utili per

attivare progetti e azioni rispondenti ai bisogni rilevati. Con la decima legislatura, Regione si pone infatti l'ambizioso traguardo di affrontare il tema dell'immigrazione in un'ottica di superamento degli aspetti emergenziali per pianificare politiche a vantaggio del tessuto produttivo e sociale lombardo.

Simona Bordonali
Assessore Sicurezza, Protezione Civile, Immigrazione

Prefazione

Istituendo nel dicembre 2000 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia ha inteso interpretare le trasformazioni quantitative e qualitative del fenomeno migratorio che si manifestano sul territorio regionale. L'approfondimento delle tematiche inerenti la scuola e l'educazione interculturale, il mercato del lavoro, la salute, la condizione abitativa e l'evoluzione delle politiche degli alloggi, hanno consentito di orientare le scelte regionali e di arrivare preparati al dialogo interistituzionale sia in sede di confronto con le amministrazioni locali sia in sede di conferenza Stato-Regioni e di debito informativo nei confronti delle Amministrazioni Centrali.

Dieci anni dopo hanno preso avvio le attività di Éupolis Lombardia, l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e le formazioni, a cui la l.r. 14/2010 ha trasferito la gestione degli osservatori regionali. Raggruppati in tre aree, quello per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) rappresenta palesemente il principale punto di riferimento dell'area sociale.

Con la DGR 2051 del 28/07/2011, la *mission* affidata ad Éupolis Lombardia è stata ulteriormente specificata, secondo tre linee integrate di azione che rimangono a tutt'oggi pienamente attuali:

1. contenere i costi di gestione, attraverso la razionalizzazione dei sistemi informativi/applicativi informatici in un'ottica di integrazione all'interno delle singole aree;
2. valorizzare il patrimonio informativo già esistente grazie alla sinergia con la funzione statistica;
3. migliorare la qualità del servizio attraverso una maggiore visibilità e fruibilità dei prodotti grazie a un unico accesso web.

Accompagnandosi ai lusinghieri miglioramenti dei costi di gestione complessivi del sistema degli Osservatori ottenuti in questo triennio, da quest'anno sta prendendo sempre più vigore l'esigenza di una piena integrazione informativa tra i vari osservatori almeno all'interno delle singole aree, in una prospettiva pluriennale che consenta una reale programmazione delle risorse e delle attività.

Un compiuto salto di qualità sarà però possibile solo superando la logica unicamente "verticale" degli osservatori e promuovendo logiche "orizzontali", a livello di area del Programma Regionale di Sviluppo (PRS), che permettano di sviluppare strumenti continui di osservazione, rispetto ai principali ambiti di azione regionale, integrati con la funzione statistica dell'Istituto.

Tale impostazione consentirà infatti una più compiuta visione di area dei fenomeni osservati, una migliore integrazione dei dati amministrativi con le fonti statistiche gestite da Éupolis Lombardia nell'ambito del Sistema statistico nazionale (SISTAN), il passaggio da attività ora prevalentemente di raccolta, elaborazione e sintesi di dati amministrativi e statistici ad attività di interpretazione complessiva in chiave strategica per lo sviluppo delle politiche regionali.

Giancarlo Pola
Presidente Éupolis Lombardia

2013: l'immigrazione in Lombardia

di *Vincenzo Cesareo*

1. Le attività dell'Osservatorio Regionale e della rete degli Opi nel 2013

Con il Rapporto 2013 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) presenta il complesso quadro aggiornato della presenza di stranieri in Lombardia, fornendo dati, analisi e riflessioni utili a comprenderne le più recenti evoluzioni.

Il sistema integrato di monitoraggio costituito dall'Orim e dalla rete dei dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi) rappresenta ormai un modello consolidato e apprezzato per lo studio del complesso fenomeno migratorio, in quanto è in grado di penetrare a fondo in questa realtà, di fornirne una lettura aggiornata e corretta sotto i diversi profili sociale, demografico, economico e culturale, per coglierne al contempo problemi e prospettive di sviluppo. A distanza di tempo va ricordato che la rete interprovinciale degli Opi lombardi esisteva ancor prima della nascita dell'Orim, risalente al 2000 (Alliata, Camilli, 2010). A partire da metà degli anni Novanta, infatti, le Province lombarde hanno iniziato a istituire propri organismi di studio e, su impulso e coordinamento della Fondazione Ismu, a mettersi in rete per condividere elementi di conoscenza e concordare modalità di analisi del fenomeno. Tale rete nel corso degli anni è andata evolvendosi e consolidandosi, consentendo oggi a Orim di disporre di informazioni approfondite e specifiche per ciascun territorio, di realizzare confronti e stime anche in termini prospettici. L'interrelazione tra l'Osservatorio Regionale e gli Osservatori provinciali è funzionale non solo alla realizzazione delle attività di ricerca e di monitoraggio previste nel Piano annuale delle attività dell'Orim (l'aggiornamento annuale della composizione della popolazione immigrata, il monitoraggio dei progetti

territoriali, la mappatura delle associazioni di stranieri e il censimento delle strutture di accoglienza), ma anche alla progettazione e realizzazione di programmi regionali e iniziative sociali. I dati e le analisi relativi alla presenza straniera in Lombardia, infatti, sono di riferimento nella ricostruzione del contesto di intervento e nella individuazione dei fabbisogni per la programmazione di progetti regionali di integrazione, in particolare per quelli finanziati con fondi Fei. Si pensi, ad esempio, ai progetti *Vivere in Italia* e *Ricomincio da tre*.

Entrando ora nello specifico delle attività realizzate in base al Piano 2013, ricordiamo anzitutto l'analisi dell'evoluzione quantitativa della popolazione straniera presente in Lombardia e il reperimento di informazioni di tipo qualitativo al fine di monitorarne le caratteristiche salienti (genere, età, condizione professionale, tipo di alloggio, etc.), realizzata attraverso la *survey* regionale.

È proseguito inoltre lo studio e l'approfondimento di alcuni aspetti cruciali dell'immigrazione, quali la scuola e la formazione, il lavoro e la salute. Inoltre, con il contributo degli Opi, si è assicurata l'osservazione costante di alcuni fenomeni e iniziative concernenti le migrazioni in Lombardia, quali: il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione; la rilevazione delle strutture di accoglienza; l'analisi delle associazioni di stranieri. Il tema del traffico e dello sfruttamento dei migranti, già affrontato nelle scorse annualità dal nostro Osservatorio, quest'anno è stato oggetto di uno specifico approfondimento anche alla luce dei recenti sviluppi normativi e del contesto di riferimento.

Il settore normativo, oltre a fornire un servizio di consulenza su questioni legate alla legislazione in materia, ha esaminato le novità normative in materia di immigrazione (cfr. cap. 2) e approfondito il ruolo della formazione linguistica nei processi di integrazione, a partire dall'Accordo di integrazione (cfr. cap. 3).

Sotto il profilo della diffusione della conoscenza, l'Orim mette a disposizione della comunità lombarda gli esiti degli studi e delle ricerche. Usufruiscono di questo servizio, oltre che direttamente l'amministrazione regionale, anche enti locali, ricercatori e studenti universitari, giornalisti, operatori sociali e del settore. L'attività di divulgazione nel 2013 ha avuto il suo momento centrale nel convegno nazionale, tenutosi a marzo, nella diffusione a livello locale attraverso le presentazioni dei dati in ciascun contesto provinciale. Sempre più importanza, inoltre, assume la disseminazione delle conoscenze tramite il sito *orimregionelombardia.it*. Questo strumento, curato dalla Fondazione Ismu, raccoglie gli esiti delle ricerche realizzate in questi anni, suddivisi per Aree di interesse (popolazione,

scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza e progetti territoriali, associazionismo) e approfondimenti tematici (Rom e sinti, Richiedenti asilo e rifugiati, Devianza, Normativa, Famiglia, Volontariato, Terzo settore e servizi). In esso sono disponibili gratuitamente tutte le pubblicazioni dell'Orim e degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione, distinte per annualità e per aree tematiche. Tramite le Banche dati - riguardanti gli alunni stranieri, i progetti interculturali, i progetti territoriali, le strutture di accoglienza e le associazioni di migranti - i dati raccolti sono resi ancora più accessibili e funzionali alle esigenze degli operatori e di coloro che, a vario titolo, sono interessati a questi temi.

2. La presenza immigrata in Lombardia

Proseguendo lungo la via tracciata nel 2012, la dinamica della presenza straniera nella realtà lombarda si conferma con livelli di crescita relativamente contenuti, dovuti principalmente a processi di radicamento e alla minor forza attrattiva della società ospite. Più precisamente, al 1° luglio 2013 le stime indicano in un milione e 279mila gli stranieri provenienti dai così detti "Paesi a forte pressione migratoria (Pfp^m)¹", 42mila in più rispetto alla stessa data del 2012 e ben 859mila in più a confronto col primo valore d'inizio secolo segnalato dall'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*.

Il bilancio degli ultimi dodici mesi rende inoltre evidente, sotto il profilo quantitativo, la contrapposizione tra l'aumento di 51mila soggetti in condizione di regolarità rispetto al soggiorno - di cui 31mila riconducibili all'insieme degli iscritti presso l'anagrafe di un comune lombardo, i così detti residenti - e il calo di quasi 10mila unità tra coloro che vivono in regione in condizione di irregolarità giuridico-amministrativa. Il totale di questi ultimi è stimato in 87mila e risulta in continua discesa a partire dal 2009, tanto in termini di valore assoluto quanto (ancor di più) a livello di incidenza percentuale sul complesso dei presenti. Di conseguenza, la percentuale di irregolari sul totale di presenti è scesa nel 2013 al 7%: un livello ormai sostanzialmente "fisiologico". Ciò deriva sia dall'aver largamente recepito gli effetti dell'ultima iniziativa di "emersione dall'irregolarità" (ai

¹ Un insieme comprensivo dei paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est Europa, che contempla anche quelli entrati nell'Unione europea con i successivi allargamenti a partire dal 2004.

sensi del D.lgs n.109/2012), sia dalla minor capacità attrattiva e convenienza dell'area lombarda verso l'irregolarità – cosa valida in generale per l'intero paese, con persino qualche indizio di tendenze a respingere o dirottare altrove – dovuta alle difficoltà economico-occupazionali e alle minori opportunità di reddito determinate dalla persistente situazione di crisi, soprattutto per chi non è in condizione di avvalersi delle garanzie e della copertura sul fronte degli ammortizzatori sociali.

A livello territoriale i dati del 2013 segnalano la presenza del 43% del totale regionale di stranieri provenienti da Pfp in nelle province di Milano e di Monza e Brianza, di cui poco meno della metà nel capoluogo regionale. L'area meridionale delle province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi accentra circa il 16% degli immigrati, mentre le due zone di Bergamo e Brescia coprono quasi il 27% e, in ultimo, l'area nordoccidentale ne accoglie circa il 15%.

Rispetto alla densità delle presenze le stime del 2013 indicano un ulteriore aumento sino a raggiungere il valore di 13 stranieri provenienti da Pfp ogni cento residenti italiani o stranieri: un dato che, se confrontato con il livello di circa 5 ogni cento stimato in occasione del primo *Rapporto Orim* del 2001, testimonia il forte sviluppo del fenomeno nel breve arco temporale di poco più di un decennio. La più alta densità di presenza nel panorama lombardo è tradizionalmente detenuta dalla città di Milano, che sembra aver superato nel 2013 la soglia dei 20 immigrati da Pfp ogni 100 residenti, ma valori consistenti si riscontrano anche nelle province di Brescia (quasi 16), Mantova (più di 15), Cremona, Lodi e Bergamo (attorno al 13%), Pavia (12) e Lecco (10). Densità superiori al 9% sono infine riscontrabili in altre tre province lombarde (Varese, Como, Monza e Brianza), mentre Sondrio, che pur si conferma con il più basso livello nel panorama regionale, presenta una densità (5,4%) che è pur sempre quasi quattro volte il valore ivi registrato nel 2001, a testimonianza di come l'incremento delle presenze straniere in Lombardia sia stato in questo inizio di secolo particolarmente intenso e fortemente generalizzato.

Per quanto riguarda la distribuzione per macroaree di provenienza, al 1° luglio 2013 si conferma il primato degli est-europei, con 450mila unità, ben 358mila in più rispetto al 2001 (+385%), mentre al secondo posto si collocano gli asiatici, con 311mila presenti. I nordafricani, con 242mila presenze, precedono i latinoamericani, con 168mila, e infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2013 è valutata in circa 107mila unità, "solo" poco meno che raddoppiata da inizio secolo. La netta prevalenza est-europea trova, peraltro, il consueto riscontro nei dati territoriali dove, escludendo il tradizionale primato degli asiatici, per altro in

via di consolidamento a Milano città e in provincia di Mantova, le provenienze da paesi dell'Est Europa predominano ovunque.

Riguardo alle provenienze per singola nazionalità, anche dalle stime al 1° luglio 2013, così come lo scorso anno, emergono tre soli paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 174mila unità, il Marocco, con 129mila, e l'Albania, con 120mila; tutti e tre con un modesto incremento che, rispetto al 2012, va dalle circa 3mila unità in più per Romania e Albania alle mille per il Marocco. Nella graduatoria per nazionalità trovano quindi spazio anche nel 2013 sei paesi con almeno 50mila presenti e tutti con moderati incrementi: Egitto (82mila), Filippine e Cina (entrambi 65mila), India (58mila), Perù e Ucraina (55mila); e poi sette con un numero di presenze compreso tra 20 e 50mila, nell'ordine: Ecuador (49mila), Pakistan (42mila), Senegal (39mila), Sri Lanka (35mila), Moldovia (28mila), Tunisia (25mila), e Bangladesh (23mila). Sotto il profilo dinamico il gruppo che nel corso del Ventunesimo secolo si è più distinto sul piano della crescita è però quello degli ucraini, con un tasso medio di incremento annuo del 35% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2013. Importante è stata la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 22% e 21% (media annua), seguiti da ecuadoriani (18%) e dalle tre aree del subcontinente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (poco al di sotto del 15% medio annuo).

Dal punto di vista delle condizioni di presenza, ben più della crescita della quota di residenti *tout-court* - elevatasi comunque di dodici punti dall'inizio del secolo, e interessando al 1° luglio 2013 l'84,1% dei presenti - si è fortemente accresciuta l'incidenza tra i non comunitari iscritti in anagrafe dei così detti "lungo-soggiornanti"², che sono passati: dal 7,6% al 1° gennaio 2001 al 18,6% al 1° luglio 2003 e poi al 25,1% nel 2005, al 44,2% nel 2010, al 49,1% nel 2011 e infine al 51,4% nel 2012 e al 53,9% nel 2013.

A testimonianza del fatto che la crisi economica impatti ancora sostanzialmente molto sui contingenti stranieri in Lombardia, al di là dei migliorati inserimenti formali dal punto di vista della regolarità e della stabilità del soggiorno, la quota di disoccupati sul totale della popolazione ultral4enne proveniente da Pfp è salita nel 2013 al nuovo massimo storico in questo secolo del 15,1%, valore più alto se assieme volessimo conteggiare casalinghe (che rappresentano un ulteriore 10,5% del totale indistinto per genere) e lavoratori "in nero" (un ulteriore 10%). E, tra chi pure ha o ha mantenuto un lavoro, la quota di retribuzioni al di sotto dei 600 euro

² Ossia di coloro che risultano in possesso di quella che è nota come *ex carta* di soggiorno.

mensili è salita di quasi 3 punti percentuali in un anno, raggiunge il 14,7%, ormai quasi il doppio dell'analogo valore riscontrato otto anni fa.

3. Le aree di ricerca: scuola, lavoro e salute

3.1 Scuola

3.1.1 Istruzione e formazione professionale

La Lombardia si riconferma nell'a.s. 2012/13 la prima regione italiana per numerosità di alunni con cittadinanza non italiana (Cni). I 191.526 studenti stranieri iscritti nel sistema scolastico lombardo rappresentano, infatti, quasi un quarto (24,3%) degli alunni stranieri presenti su tutto il territorio nazionale. Gli iscritti Cni incidono per il 13,7% sul totale dei frequentanti nelle scuole lombarde, superando la media nazionale, pari all'8,8%. L'incremento di questa popolazione tra l'a.s. 2011/12 e l'a.s. 2012/13 (+3,6%), ha subito però un rallentamento rispetto all'anno precedente, in cui le componente straniera era aumentata del 6,7%, posizionandosi anche lievemente al di sotto della media nazionale (+4,1%).

Passando all'analisi per ordine di scuola, la primaria rimane il principale segmento scolare per gli alunni con Cni, dove risultano 69.738 (il 36,4% del totale degli alunni con Cni in questo ordine scolastico).

Tuttavia è interessante notare come siano le scuole secondarie di secondo grado a riportare l'incremento maggiore (6,2%), assestandosi ben al di sopra sia della media regionale (+3,8%) sia di quella nazionale (+4,1). Sempre all'interno di quest'ordine, se consideriamo gli ultimi quattro anni, riscontriamo un incremento del 33,1%.

Per quanto riguarda la distribuzione popolazione degli alunni Cni sul territorio, è Milano che detiene il primato delle presenze (38,3%), seguita da Brescia (17,1%) e Bergamo (12,3%). Gli aumenti più significativi si sono registrati a Milano, Bergamo e Lecco, ma in generale, tutte le province hanno subito una riduzione nella crescita degli alunni con Cni rispetto all'a.s. precedente, ad eccezione di Lecco, che ha visto un incremento superiore di 3 punti percentuali rispetto all' a.s. 2011/12 (da 2,5% a 5,5%).

Con riferimento alla nazionalità, il 34,3% degli alunni con Cni provengono dall'Europa. Si tratta di 65.761 soggetti, di cui il 58,6% è extracomunitario. Agli europei, seguono gli africani (29,2%), gli asiatici (22,2%) e, infine, gli americani (14,1%).

Passando ai tipi di scuola secondaria di secondo grado scelti dagli studenti stranieri, emerge come nel passato la prevalenza degli istituti tecnici e professionali (rispettivamente, 41,5% e 42,1% sul totale delle scelte): oltre l'80% degli alunni stranieri, quindi, intraprende percorsi orientati all'inserimento lavorativo.

Di particolare rilevanza risulta poi l'analisi degli studenti Cni che sono nati in Italia, le cosiddette seconde generazioni. In Lombardia rappresentano il 53,9% del totale degli studenti stranieri (103.153), superando di molto la media nazionale, che si assesta invece sul 47,2%. Tra le province lombarde, è Mantova a registrarne la maggiore incidenza (60%), seguita da Lecco e Bergamo (56%), Brescia (55%) e Milano (54,5%). In provincia di Sondrio la proporzione di studenti di seconda generazione si ferma al 41,5%. In linea con il trend generale, anche l'incremento degli alunni Cni nati in Italia sembra aver subito una lieve battuta di arresto rispetto all'a.s. 2011/12. Gli alunni con Cni nati in Italia sono collocati, in termini assoluti, soprattutto nella scuola primaria, con 46.122 presenze, ma è nella scuola d'infanzia che questa popolazione incide maggiormente (86,9% degli alunni stranieri presenti). Viceversa, nelle scuole secondarie di secondo grado, in cui si registra un 15,7% di alunni Cni di seconda generazione rispetto al totale degli alunni Cni, si sono osservati gli incrementi annuali più alti: +16,9% in quella di primo grado e +10,5% in quella di secondo grado.

Un settore che da anni ha ormai acquisito una funzione chiave nella formazione di giovani stranieri interessati ad assolvere il diritto-dovere di istruzione-formazione (Ddif) attraverso una qualifica, è la formazione professionale regionale. A livello nazionale si stima che gli alunni con Cni che partecipano a questo tipo di percorsi formativi siano, nelle regioni dove i corsi sono posti in essere, circa 170.000 e rappresentano mediamente il 15% del totale della domanda (dato Isfol, 2012); in Lombardia l'incidenza si alza fino a quasi il 18%, per un totale di 7.028 corsisti. Rispetto all'a.f. 2011/12 si assiste a un incremento del 18,3% in termini assoluti (più 1.089 corsisti stranieri) e di due punti percentuali in termini di incidenza relativa (dal 15,7% al 17,9%). La presenza di corsisti con Cni nel sistema di formazione professionale è particolarmente alta a Milano (27,7%), Bergamo (21,7%) e Brescia (11,9%), ma è a Mantova che l'incidenza raggiunge i valori più elevati (29,1%). Infine, per quanto riguarda i settori professionali di maggiore interesse per gli stranieri, l'area meccanica attrae un terzo dei corsisti con Cni con l'incidenza di questi ultimi che arriva al 29,5%. Anche i settori della moda e abbigliamento e quello elettrico sembrano di partico-

lare interesse per gli stranieri, riportando rispettivamente un'incidenza del 25,9% e del 22,3%.

3.1.2 L'Università

Secondo i dati dell'anagrafe Istat-Miur, nell'a.a. 2012/13, 15.084 studenti stranieri si sono iscritti presso atenei lombardi, vale a dire il 22% degli stranieri iscritti in Italia e il 6,3% sul totale degli iscritti in regione, valore che supera di oltre due punti percentuali la media nazionale (4,0%).

L'Università degli Studi di Milano è l'ateneo che registra il più alto numero di studenti stranieri (26,1%), seguita dal Politecnico di Milano (22,4%) e dall'Università commerciale "Luigi Bocconi" (10,7%). Quest'ultima risulta, invece, la più internazionale, con la maggiore incidenza di studenti stranieri sul totale degli iscritti (11,0%), seguita dal Politecnico di Milano (9,7%). Da notare l'Università di Brescia, in cui l'incidenza (6,4%) è superiore persino rispetto ad alcuni atenei del capoluogo milanese. Tra gli atenei di più modeste dimensioni, vale la pena di ricordare quello di Pavia, che annovera 1.300 iscritti di nazionalità non italiana, pari all'8,7% del totale degli studenti universitari stranieri in Lombardia. Dall'a.a. 2008/09 all'a.a. 2012/13 la popolazione straniera è aumentata del 38,9%, superando considerevolmente l'incremento registrato a livello nazionale (22,7%), a testimonianza dell'attrattività dell'offerta universitaria degli atenei lombardi.

Poiché l'integrazione scolastica equivale anche alla realizzazione e al compimento delle aspettative di riuscita scolastica, assume grande interesse il passaggio dalla scuola di secondo grado all'università. Per questo motivo, una parte dell'analisi effettuata ha preso in considerazione gli studenti universitari stranieri diplomati in Italia. In Lombardia, nell'a.a. 2012/13 gli iscritti a un corso universitario di primo o di secondo livello con Cni e con diploma italiano sono stati 6.453, vale a dire il 42,8% del totale degli studenti universitari stranieri in Lombardia. Il 30,7% di questi studenti è iscritto al Politecnico di Milano e il 13,9% all'Università degli Studi Milano Bicocca. Quest'ultimo è anche l'ateneo in cui si rileva l'incidenza maggiore (4,8%), seguito dall'Università degli Studi Milano Bicocca (4,1%).

Per quanto riguarda il tipo di percorso scelto dagli studenti stranieri diplomati in Italia, oltre un quarto ha scelto la Facoltà di Economia, il 23% Ingegneria, il 12,4% Architettura e il 6,6% Giurisprudenza. Dal 2008/09 al 2012/13 l'incremento è stato del 108%, mentre nell'ultimo anno del 19,4%.

3.2 Lavoro

Le *survey* Orim degli ultimi anni confermano il consolidarsi tra gli immigrati di strategie di genere differenziate in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro, con l'occupazione maschile in specie che, nell'erosersi, è andata ad alimentare le fila dei disoccupati (una quota che è salita al 19,6%) o ha trovato un parziale sfogo compensativo nel lavoro autonomo, mentre le femmine hanno maggiormente ceduto alle difficoltà occupazionali rifugiandosi nella condizione di inattività (nel 28,8% dei casi). Una condizione di inattività che sta peraltro andando sempre più assumendo per le donne straniere i contorni di un "imprigionamento", attraendo verso la propria sfera di influenza anche le disoccupate scoraggiate, e lasciando quale unica alternativa in diversi casi soltanto le occupazioni di tipo irregolare. Da tali dinamiche non sono esclusi gli stranieri più giovani (*under 30*), e questo rappresenta un andamento in linea con quello che in genere sta investendo le giovani generazioni in Italia. Forti difficoltà si segnalano anche per le classi di età centrale, come per gli stranieri quella dei 30-44enni, investite da un radicalizzarsi della permanenza nelle condizioni che esprimono la mancata partecipazione al mercato del lavoro.

In sintesi, gli andamenti descritti possono soltanto suggerire, per quanto riguarda gli stranieri presenti in Lombardia che, nonostante un tendenziale e costante incremento del volume degli occupati registratosi nel complesso a livello di ripartizione del Nord Ovest, l'altrettanto costante aumento delle presenze abbia condotto a un deterioramento degli indici di partecipazione al mercato del lavoro, contrassegnato dal calo del tasso di occupazione e dall'incremento di quelli di disoccupazione e inattività.

All'interno di questo scenario, l'esame degli andamenti infortunistici registrati dall'Inail - a cui è stato dedicato uno specifico approfondimento - ha posto in rilievo, per quanto riguarda gli eventi che hanno toccato i lavoratori con *background* migratorio (nati all'estero) in Lombardia nel quinquennio 2008-2012, il progressivo calo degli incidenti denunciati, proceduto di pari passo a una tendenza al rafforzamento del numero di occupati, quantomeno a livello assoluto. Ciò suggerisce che la frequenza degli eventi che hanno toccato gli stranieri sia in calo, seppure mantenendosi su livelli superiori a quelli relativi ai soli lavoratori di cittadinanza italiana. Le denunce di infortunio che riguardano lavoratori nati all'estero sono state in totale 123 mila (sulle 743 mila totali), e risultano in contrazione su una quota (-20,3%) che supera quella complessiva. Considerando gli *stock* di denunce a valere sui cinque anni, l'incidenza del numero di eventi che ha coinvolto lavoratori nati all'estero raggiunge il 16,5%, con un picco mini-

mo nel 2009 (15,7%) e massimo nel 2011 (16,9%). Nonostante l'arretramento, nel periodo in esame il numero di denunce di infortunio pervenute all'Inail è dunque stato comunque di circa 25mila in media all'anno, e questo per i soli cittadini di origine straniera, 34 delle quali mortali. Si tratta di valori ancora elevatissimi, che assumono peraltro incidenze tra loro molto differenti sul territorio.

Un ulteriore approfondimento degli elementi predittivi degli eventi infortunistici che coinvolgono i lavoratori immigrati, è stato effettuato sulla base delle informazioni raccolte dall'Orim nel 2008, anno in cui l'annuale *survey* dedicò un modulo *ad hoc* proprio a investigare il fenomeno degli incidenti e degli infortuni nei luoghi di lavoro. Tale analisi ha evidenziato come la probabilità di aver subito infortuni sul lavoro, da quando si è in Italia risulti superiore tra chi non ha frequentato corsi sulla sicurezza sul lavoro rispetto a chi li ha frequentati. Di qui la conferma della grande rilevanza delle pratiche di tipo preventivo che possano contribuire ad arginare un fenomeno ancora così diffuso e gravido di conseguenze.

3.3 Salute

Analizzando i dati reperiti tramite Éupolis Lombardia, il Settore Salute di Orim si è occupato dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti nella nostra regione. Ciò ha consentito di confrontare la situazione degli italiani con quella degli stranieri e di prestare attenzione anche alle condizioni socio-economiche di entrambi i target.

L'esame dell'andamento dei ricoveri ordinari (DO) e day hospital (DH) della regione per gli immigrati dei Pfp^m mostra alcuni tratti di cambiamento rilevanti, mentre altri sono in linea con l'andamento assunto negli ultimi anni. Diminuiscono le giornate di ricovero a carico delle persone straniere, importanti nell'ordinario (-4,7%) e ancora di più nei day hospital (-22%) rispetto all'anno precedente. Questo primo dato potrebbe dimostrare una significativa stabilizzazione della presenza degli immigrati in Italia, che per la cura della propria salute iniziano a far riferimento ad altre strutture di cura e non solo a quelle ospedaliere, come il medico di medicina generale, i poliambulatori e i consultori familiari. Merita attenzione anche il cambiamento della presenza di cittadini immigrati nelle Asl lombarde e nelle principali strutture ospedaliere: ciò che emerge a prima vista è la perdita di primato da parte di Asl "storiche", come quella bresciana e bergamasca in favore di strutture minori. Questi riscontri sono riprova non solo del maggior radicamento dei cittadini stranieri, ma anche

degli spostamenti di popolazione da territori che probabilmente non garantiscono più risorse e stabilità occupazionale come nel passato.

Il profilo degli stranieri presenti nel sistema di cura lombardo è quello di una popolazione appartenente prevalentemente a una fascia di età al di sotto dei 40 anni, al contrario di quello che avviene per gli italiani che sono principalmente anziani, in percentuale importante di genere femminile (con una presenza delle donne nei DO del 63% e nei DH del 78%) e, con un titolo di studio piuttosto basso (36,3% con licenza elementare e il 23,9% con titolo di media inferiore). Dal 2012 il maggior numero dei ricoveri in Lombardia ha riguardato operai e lavoratori agricoli (18%), casalinghe che svolgono o abbiano svolto lavoro retribuito (13,5%) e, in gran numero, studenti, scolari e soprattutto bambini (29%).

La forte incidenza di popolazione femminile nei ricoveri è da ricondursi ad aspetti connessi alla salute riproduttiva. Su un totale di 91.224 ricoveri per parto, 67.100 sono da riportare a donne italiane e 24.124 a straniere regolari, con una conferma di una costante diminuzione nel corso degli ultimi tre anni del ricorso al parto cesareo per entrambi i target. Le percentuali di aborto sul numero di gravidanze sono rimaste sostanzialmente invariate per le donne italiane, mentre per quelle straniere sono progressivamente diminuite, in particolar modo per le irregolari, tuttavia il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza rimane ancora maggiormente frequente tra le donne straniere rispetto alle italiane.

Passando a esaminare le malattie infettive considerate, tubercolosi e Hiv, emerge una forte differenziazione tra la popolazione italiana e quella straniera per quanto concerne i tassi di ospedalizzazione, più elevati per la seconda compagine, con tassi che crescono in entrambi in casi a fronte di livelli di scolarizzazione più bassi. Infine, rispetto ai traumi connessi ad attività lavorative gli stranieri nel loro complesso (regolari e irregolari) superano gli italiani (51,3 gli stranieri e 35,4 gli italiani). Questo dato, costante negli anni, è confermato dalle statistiche Inail che riguardano la totalità dei traumi, anche quelli che non necessitano di ricovero ospedaliero.

4. Il monitoraggio di alcuni fenomeni e iniziative

4.1 Progetti territoriali per l'integrazione

I dati relativi ai progetti locali per l'integrazione degli immigrati acquisiti nel 2013 confermano gli elementi di criticità già emersi in occasione della

precedente rilevazione, determinati principalmente dalla contrazione delle risorse destinate al territorio per quanto riguarda sia il canale di finanziamento pubblico sia quello privato.

Nello specifico, con riferimento ai progetti sovralocali sostenuti dai tradizionali finanziamenti regionali (ex legge n. 40), il numero delle iniziative finanziate rimane sostanzialmente stabile (28 nel 2011, 30 nel 2012) si registra un lieve incremento dell'ammontare complessivo dei finanziamenti erogati: 986.000 euro contro 819.000 dell'anno precedente (seppure nel 2006 erano 1.433.000 euro). Per i progetti realizzati con fondi diversi dalla legge n. 40, invece, si conferma la tendenza alla diminuzione sia per il numero dei progetti finanziati, sia per l'ammontare dei finanziamenti erogati, che si sono più che dimezzati tra il 2008 e il 2012. Considerando solamente le nove province per le quali sono disponibili serie storiche complete, si è passati da 7.600.000 a 3.500.000 euro. Erano ancora 5.100.000 euro nel 2011.

La riduzione delle risorse riguarda in modo diverso le varie fonti di finanziamento. Il fattore principale è la forte contrazione delle erogazioni da parte dei privati, che nell'ultimo anno si è accentuata, principalmente a motivo della ulteriore riduzione, dopo il già drastico ridimensionamento del 2011, dell'apporto delle fondazioni bancarie, che nel 2012 non arriva ai 300.000 euro (5.300.000 nel 2008, 1.800.000 nel 2011). In termini relativi, il loro contributo, che contava per il 60-70% del totale dei finanziamenti nel triennio 2008-2010, è sceso al 36% nel 2011, a meno del 10% nel 2012. Nel complesso i finanziamenti privati sono oggi attorno al 12% del totale dei finanziamenti (i dati sono di nuovo riferiti alle sole province per le quali sono disponibili serie storiche complete).

La tendenza alla riduzione delle risorse investite nei progetti continua anche per le fonti di finanziamento pubblico. Una eccezione è rappresentata dai Comuni: oggi i Comuni intervengono per oltre il 10% del totale dei finanziamenti.

In una situazione in cui l'insieme delle risorse destinate ai progetti locali è diminuito, quelle pubbliche, ancorché modeste e decrescenti, contano di più, riguardo il peso relativo dei diversi attori pubblici aumenta. Con la riduzione delle risorse private, questi potrebbero ridiventare di fatto i principale protagonisti dei progetti locali per l'integrazione, pure in presenza di una effettiva situazione di complessiva scarsità.

In questo quadro, un elemento positivo è dato dai finanziamenti dell'UE, la cui crescita compensa la contrazione di cui si è detto: il loro peso oggi conta per oltre la metà dei finanziamenti che appaiono sotto la voce "altre fonti". La situazione varia a seconda delle province: in alcuni ca-

si gli ultimi dati raccolti sembrano indicare, per quanto riguarda sia il numero dei progetti sia l'ammontare dei finanziamenti, una situazione stabile o perfino una possibile ripresa. Questa constatazione induce a sottolineare nuovamente, soprattutto alla luce delle criticità attuali, il perdurare di una significativa diversità territoriale, peraltro già segnalata nei rapporti precedenti, per quanto riguarda la differente capacità progettuale e il diverso coinvolgimento degli attori locali nella questione dell'integrazione.

I progetti finanziati si differenziano a seconda del canale di finanziamento, fondi regionali ex-lege 40, piuttosto che altre risorse. Le iniziative a carattere sovralocale, sostenute con i fondi ex-lege 40, coprono principalmente il settore della mediazione interculturale, quello dell'informazione e dei servizi per l'immigrazione (seppure in calo), quello sanitario e del sostegno di maternità e infanzia. I progetti finanziati con altre fonti riguardano invece una più vasta gamma di aree d'intervento, toccando anche campi non convenzionali e rispondono a esigenze altrimenti non coperte (la domanda di accoglienza/alloggio); spesso si rivolgono a fasce ai margini della problematica dell'integrazione (situazioni di povertà estrema ecc.).

Per quanto riguarda il profilo degli enti proponenti, indipendentemente dal canale di finanziamento, si conferma in generale la crescita del ruolo del terzo settore.

4.2 Le associazioni di immigrati in Lombardia

Nel corso del 2013 è proseguita l'attività di monitoraggio delle associazioni di immigrati attive sul territorio della Lombardia. Si tratta di una realtà che merita particolare interesse, in quanto tali associazioni si confermano quale importante strumento capace di favorire l'integrazione dei cittadini stranieri nella nostra regione. Queste realtà, in particolare, offrono servizi agli immigrati e si pongono come soggetto di intermediazione tra gli immigrati stessi e le istituzioni locali. Inoltre, mano a mano che la presenza straniera sul territorio si consolida, esse si presentano sempre più anche come canale privilegiato di partecipazione civica attiva degli immigrati all'interno della società locale. Parallelamente, i servizi erogati dalle associazioni di immigrati e le attività proposte tendono sempre più a essere offerte anche ai cittadini italiani.

Questa attività di monitoraggio ha permesso di censire, nel corso del 2013, 424 associazioni di immigrati presenti in Lombardia, di cui oltre un

quarto (118, pari al 27,8%) nella sola città di Milano. Gli altri contesti territoriali che vedono una presenza numerosa di questi gruppi sono la provincia di Bergamo (66 associazioni) e quella di Brescia (54). La mappatura di queste associazioni ha consentito di pubblicare i loro dati e pertanto è possibile consultare il database on line predisposto dall'Orim accessibile sul sito *orimregionelombardia.it*.

Occorre comunque segnalare come la mappatura effettuata, per quanto implementata anno dopo anno, non garantisce ancora una copertura completa dell'universo indagato. In altri termini, sono probabilmente numerose le associazioni che per motivi diversi non sono state ancora intercettate da questa attività di ricerca. Venendo alle caratteristiche principali delle associazioni incontrate, si può sottolineare come l'80% di queste abbiano una precisa connotazione etnico nazionale, essendo costituite esclusivamente o in prevalenza da migranti provenienti dal medesimo paese. In particolare, il 39,3% delle realtà con tale connotazione è composta da immigrati provenienti dall'Africa subsahariana, il 22,3% dall'America Latina, il 17,4% da Africa e Medio Oriente, l'11,7% dall'Asia e il 9,3% dall'Europa orientale. Sette associazioni su dieci, comunque, vedono al loro interno anche la partecipazione di cittadini italiani.

Un altro tratto distintivo delle associazioni di immigrati è dato dalla loro tendenziale fragilità, che si manifesta, da un lato, in una mortalità piuttosto elevata e, dall'altro, nella difficoltà a realizzare progetti e a raccogliere le risorse economiche necessarie per finanziare le proprie attività. Tuttavia, ben 175 delle associazioni mappate possono ormai vantare un'esperienza almeno decennale, ponendosi quindi come presenze stabili in molti contesti territoriali della nostra regione. Stabilità che permette loro di avviare e consolidare progetti e percorsi di collaborazione con le istituzioni e con altre realtà locali.

5. Un approfondimento tematico: traffico e sfruttamento di migranti

Nel 2013 l'Osservatorio ha approfondito il fenomeno del traffico e dello sfruttamento dei migranti, tematica già affrontata per diversi anni dall'Orim, assieme a una rete di enti del territorio coordinata dalla Caritas, e oggi ripresa alla luce dei più recenti sviluppi normativi e di contesto. La ricerca prende avvio dalla questione definitoria, evidenziando l'importanza di inquadrare in modo corretto i fenomeni oggetto di analisi e di distinguere adeguatamente i molteplici termini utilizzati per descri-

verne i diversi aspetti. L'utilizzo improprio dei termini, infatti, è forviante e può avere implicazioni anche sulle politiche, sulle pratiche e sugli interventi di contrasto dei fenomeni. Nonostante la sussistenza di problemi di definizione, mantenere la distinzione tra le diverse fattispecie risulta essenziale, sia per tutelare le persone interessate sia per indirizzare l'azione repressiva.

Se si assume come riferimento la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Protocollo di Palermo), una prima distinzione fondamentale riguarda le fattispecie di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, ovvero il trasporto di migranti e di richiedenti asilo, e quella del traffico di esseri umani o tratta. Nel primo caso sussiste la volontarietà da parte delle persone coinvolte, nel secondo, invece, è presente l'elemento della coercizione. Peraltro anche nella prima ipotesi il consenso può essere ottenuto mediante il raggirio, dando informazioni non corrette, incomplete o false. Sussistono quindi situazioni incerte e difficilmente riconducibili a una precisa fattispecie.

Si tratta comunque di fenomeni in continua evoluzione. Così, la tratta presenta oggi maggiori complessità, includendo oltre allo sfruttamento sessuale altre forme di abuso, come il lavoro forzato (per esempio l'accattonaggio), l'adozione illegale e l'espianto forzato di organi. Per quanto concerne specificatamente la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, i cambiamenti riguardano diversi aspetti di questa realtà, quali, le modalità stesse di sfruttamento da parte degli sfruttatori, il consumo da parte dei clienti e le diverse figure implicate nelle organizzazioni criminali. Sussistono ulteriori differenziazioni connesse ai gruppi nazionali implicati, ai contesti locali e alle organizzazioni criminali coinvolte. Dal monitoraggio svolto sul territorio lombardo dall'Osservatorio emerge inoltre che questa forma di sfruttamento sessuale è sempre più caratterizzata dalla mobilità territoriale da parte delle vittime, che in tal modo risultano sempre meno visibili e rintracciabili, favorendo invece il controllo sulle stesse per opera delle organizzazioni criminali.

6. Osservazioni conclusive

Nel concludere la presentazione di questo tredicesimo Rapporto è utile riprendere alcuni concetti e riflessioni scaturite alla luce di tredici anni di attività dell'Osservatorio regionale sulle migrazioni.

In primo luogo, va sottolineato il valore della continuità temporale dell'Orim, che gli consente di rappresentare un'affidabile strumento di

monitoraggio unico nel suo genere in Italia e che sta assumendo sempre più riconoscimento anche a livello europeo. Le attività e le ricerche dell'Osservatorio, infatti, hanno come riferimento una dimensione locale, provinciale e regionale, ma da sempre si collocano all'interno di un quadro nazionale e, di recente, vedono un collegamento sempre più significativo con contesti internazionali. In particolare, attraverso alcuni progetti europei che vedono coinvolta la Fondazione Ismu, l'Orim trova utili momenti di scambio e confronto con analoghe strutture regionali presenti in altri paesi europei, che consentono di impostare e anche realizzare iniziative comuni. Si ricordi, ad esempio, il network attivato nell'ambito del progetto *Emill. European Modules and Integration at local level* con esperti di diversi paesi membri, quali: il Land di Hessen (Germania), la Vallonia (Belgio), il Portogallo, Tenerife (Spagna), la Repubblica di Slovacchia, il Portogallo e l'Irlanda (Fondazione Ismu, 2013). Il *know how* e gli esiti della *survey* dell'Orim rappresentano anche il punto di partenza nell'ambito di un importante progetto di ricerca, denominato *King* e finanziato dalla DG Home Affairs della Commissione europea, che intende realizzare un rapporto europeo sull'integrazione che analizzi il panorama migratorio nell'Europa a 27.

In secondo luogo, l'Osservatorio sull'immigrazione lombardo ha un indubbio impatto sulle iniziative del nostro territorio, in quanto fornisce informazioni, dati ed elementi conoscitivi utili a costruire e pianificare interventi finalizzati all'integrazione degli stranieri. Il supporto dell'Orim è presente oggi nei programmi regionali di integrazione linguistica (*Vivere in Italia e Certifica il tuo italiano*), ma anche, come già evidenziato nei nostri precedenti Rapporti (Locatelli, 2013a; 2010), in molteplici progetti attivati in questi anni sul tema dell'abitare, del contrasto alle discriminazioni, della qualificazione degli operatori e dello sviluppo di reti di intervento.

In terzo luogo, in un momento di carenza di finanziamenti, con riduzione delle erogazioni sia da parte dei canali pubblici sia da quelli privati, per ottimizzare le scarse risorse disponibili occorre assicurare un'efficace *governance*, in grado di coinvolgere tutti gli attori pubblici e del privato sociale. Per questo la rete di soggetti costituita dall'Orim e dai dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione rappresenta uno strumento prezioso di collegamento e di contatto con i territori, in grado di recepire i bisogni e le specificità locali. Occorre, infatti, prestare attenzione alle eterogeneità delle diverse realtà provinciali e subprovinciali della Lombardia, sia per quanto concerne la configurazione dei territori sia per quanto concerne le attività realizzate. Sempre in termini di governo del fenomeno migratorio - con le sue molteplici implicazioni economiche, sociali e culturali □ è im-

portante, pertanto, continuare a garantire la presenza di strumenti di coordinamento degli enti coinvolti a livello territoriale, pur nel rispetto delle identità e delle peculiarità delle singole dimensioni locali.

Di qui anche l'auspicio a che iniziative di particolare rilievo, come appunto i programmi di formazione linguistica attivati a livello regionale, funzionali all'attuazione dell'Accordo di integrazione e al pieno inserimento degli stranieri nella nostra società, possano avere una durata pluriennale per poter generale esiti significativi, far sedimentare e consolidare il loro impatto sui fruitori delle attività realizzate.

Infine, va ricordato che l'Osservatorio svolge il compito di evidenziare le buone pratiche e di favorirne la loro diffusione. Funzionale al conseguimento di tale scopo risultano essere le banche dati online, che comportano un lavoro di costante aggiornamento e offrono un supporto prezioso a operatori ed esperti non solo in termini di conoscenza, ma anche di supporto per la realizzazione dei progetti e di interventi concreti.

1. La popolazione straniera nella realtà lombarda

a cura di Gian Carlo Blangiardo con contributi di Alessio Menonna e Simona Maria Mirabelli

Introduzione

Questo capitolo del *Rapporto* fornisce, come di consueto, una sintesi dei principali risultati delle elaborazioni svolte attraverso i dati dell'indagine sulla presenza straniera in Lombardia realizzata nell'ambito delle attività di Orim 2013. Il contributo si articola in due parti: la prima è dedicata al tradizionale approfondimento degli aspetti quantitativi del fenomeno, con attenzione alle sue dinamiche temporali e territoriali, mentre la seconda esamina i principali caratteri strutturali e le condizioni di vita che contraddistinguono la popolazione in oggetto.

1.1 Gli aspetti quantitativi

1.1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale

La numerosità della componente straniera presente in Lombardia a qualunque titolo (regolari e non), con riferimento alle provenienze dai paesi a forte pressione migratoria (Pfp), è stimata al 1° luglio del 2013 in un milione e 279mila unità¹: 42mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente (+3,4%). Il bilancio degli ultimi dodici mesi rende altresì evidente, sotto il profilo quantitativo, la contrapposizione tra l'aumento di 51mila soggetti in condizione di regolarità rispetto al soggiorno □ di cui 31mila riconducibili all'insieme degli iscritti presso l'anagrafe di un comune lombardo (i residenti) □ e il calo di quasi 10mila unità tra coloro che vivono sul territorio regionale in condizione di irregolarità. Il totale di questi ul-

¹ Un insieme formato dai paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est Europa, comprensivo degli ingressi nell'Unione europea con i successivi allargamenti a partire dal 2004.

timi è attualmente valutato in 87mila unità e risulta in continua discesa a partire dal 2009, tanto in termini di valore assoluto quanto (ancor di più) a livello di incidenza percentuale sul complesso dei presenti. Ciò deriva sia dall'aver largamente recepito gli effetti dell'ultima iniziativa di "emersione dall'irregolarità" (ai sensi del D.lgs n. 109/2012), sia dalla minor capacità attrattiva/convenienza dell'area lombarda verso l'irregolarità - cosa valida in generale per l'intero paese - dovuta alle difficoltà economico-occupazionali e alle minori opportunità di reddito determinate dalla persistente situazione di crisi, soprattutto per chi non è in condizione di avvalersi delle garanzie e della copertura sul fronte degli ammortizzatori sociali.

Tabella 1.1 - Stima del numero di stranieri provenienti da Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2013, per provincia

Province	Migliaia	V. %	Densità (per 1.000 abitanti) ^(a)
Varese	81,0	6,3	92,4
Como	54,0	4,2	91,2
Sondrio	9,7	0,8	53,6
Milano	473,3	37,0	153,9
Capoluogo	257,9	20,2	204,4
Altri comuni	215,4	16,8	118,8
Monza-Brianza	77,2	6,0	90,7
Bergamo	144,6	11,3	132,2
Brescia	198,5	15,5	159,1
Pavia	64,3	5,0	119,2
Cremona	49,3	3,9	136,3
Mantova	63,7	5,0	154,8
Lecco	34,4	2,7	101,6
Lodi	28,7	2,2	127,0
Lombardia	1.278,7	100,0	130,6

(a) Rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2013 secondo l'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità* e l'ammontare anagrafico di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1° gennaio 2013 secondo l'Istat.

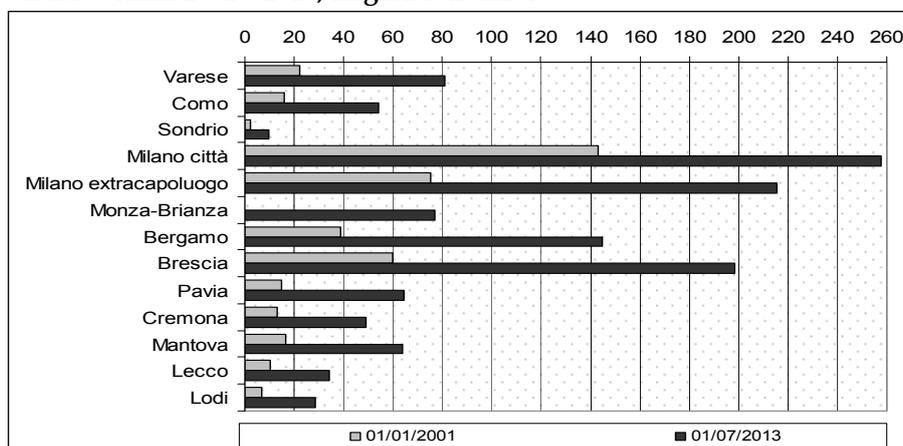
Fonte: elaborazioni Orim, 2013

A livello territoriale i dati del 2013 segnalano la presenza del 43% del totale regionale nella provincia di Milano "allargata" (comprensiva di Monza e della Brianza), di cui poco meno della metà nel capoluogo regionale. L'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi) concentra circa il 16% delle presenze, mentre le due province di Bergamo e Brescia coprono quasi il 27% e l'area nordoccidentale - da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco) - ne accoglie circa il 15%. In termini assoluti l'ambito milanese-brianzolo evidenzia 550mila stranieri provenienti da Pfpm, ben 30mila in più rispetto allo scorso anno, accreditandosi come il territorio decisamente più vivace nel panorama regionale. Le due

province di Bergamo e Brescia aggregano 343mila presenti (solo 4mila in più rispetto allo scorso anno), mentre l'area meridionale è a 206mila unità (2mila in più) e il Nord Ovest a poco di 180mila (5mila in più).

Rispetto alla densità delle presenze le stime del 2013 indicano un ulteriore aumento sino a raggiungere il valore di 13 stranieri provenienti da Pfp per ogni 100 residenti: un dato che, se confrontato con il livello di circa 5 stranieri per ogni 100 residenti stimato in occasione del primo *Rapporto Orim* del 2001, testimonia lo straordinario sviluppo del fenomeno nel breve arco temporale di poco più di un decennio. La *leadership* quanto a densità di presenza nel panorama lombardo è tradizionalmente detenuta dalla città di Milano, che sembra aver superato nel 2013 la soglia dei 20 immigrati da Pfp ogni 100 residenti. Valori consistenti si riscontrano anche nelle province di Brescia (quasi 16 per 100), Mantova (più di 15 per 100), Cremona, Lodi e Bergamo (attorno al 13 per 100), Pavia (12 per 100) e Lecco (10 per 100). Densità superiori al 9 per 100 si osservano in altre tre province lombarde (Varese, Como, Monza e Brianza), mentre Sondrio, che pur si conferma con il più basso livello nel panorama regionale, presenta una densità (5,4 per 100) di quasi quattro volte superiore al valore registrato nel 2001, a testimonianza di come l'incremento delle presenze straniere in Lombardia sia stato in questo inizio di secolo particolarmente intenso e generalizzato.

Grafico 1.1 - Numero di stranieri Pfp presenti nelle province della Lombardia^(a). Anni 2001 e 2013, migliaia di unità



Nota: (a) Il numero di stranieri nell'attuale provincia di Monza e della Brianza è stato conteggiato a sé a partire dal 2006, mentre in precedenza era incluso all'interno di quello della provincia di Milano.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Il forte dinamismo del fenomeno migratorio trova puntuale conferma dall'analisi della variazione del numero di presenti nel corso di tutto l'intervallo (2001-2013) che è stato oggetto di monitoraggio in ambito Orim. A fronte di un incremento assoluto di ben 859mila unità in dodici anni – di fatto l'equivalente dei residenti di un'intera provincia come Varese o Monza e Brianza – la velocità di crescita più intensa si riscontra per realtà più "periferiche" come le province di Pavia (+335%) e di Lodi (+319%), ma aumenti superiori al 200% sono comunque assolutamente generalizzati e li si rilevano in ogni provincia lombarda con la sola eccezione di quella di Milano che, frenata dal suo capoluogo (accresciutosi solo dell'80%), mostra un incremento "unicamente" del 117%.

Passando al dettaglio delle presenze secondo lo status giuridico-amministrativo, le stime al 1° luglio del 2013 segnalano un milione e 279mila stranieri originari da Pfp regolarmente presenti in Lombardia, di cui un milione e 76mila residenti (84,1%), e 87mila privi di un regolare titolo di soggiorno (6,8% del totale dei presenti).

Il confronto con il 2012² mette in luce un incremento dei residenti (+31mila), che compensa largamente il calo dello scorso anno (di fatto riconducibile alle revisioni censuarie), unitamente a un non marginale aumento anche dei regolari non residenti (+20mila), verosimilmente sostenuti dagli effetti della più recente iniziativa di regolarizzazione³. Un'iniziativa, quest'ultima, che ha certamente favorito, congiuntamente all'effetto della crisi in atto, anche l'ulteriore ridimensionamento della componente irregolare, scesa di un punto percentuale rispetto allo scorso anno.

In ultima analisi, la (pur modesta) crescita delle presenze accertata negli ultimi dodici mesi sembra comunque far meno perno che in passato sul modello di stabilità residenziale. I dati del 2013 mostrano come, dopo anni di continua crescita anche durante il tempo di crisi, il peso relativo della componente residente abbia segnato una battuta d'arresto: rappresentava il 72,1% dei presenti nel 2001 ed è salita al 79,2% nel 2007, e quindi ancora progressivamente in crescita sino al 84,5% nel 2012, per poi scendere, nel dato più recente, all'84,1%.

² Il confronto viene fatto con i dati che, nel *Rapporto Orim* dello scorso anno, venivano indicati come ipotesi B (etichettata come "più realistica"). Si veda in proposito: Blangiardo, 2013a: 24 e 29.

³ Poiché le "procedure di emersione" dall'irregolarità ai sensi del D.lgs n. 109/2012 sono state attivate successivamente alla data del 1° luglio 2012, i soggetti che in tal modo sono transitati alla regolarità potrebbero, pur a distanza di dodici mesi, non aver ancora proceduto al passaggio all'iscrizione anagrafica.

A livello provinciale il peso relativo dei residenti varia entro un margine di circa sei punti percentuali e, rispetto allo scorso anno, segna una dinamica controversa. Si rafforza nelle province di Sondrio, Pavia, Monza Brianza e Lodi, mentre risulta indebolito soprattutto nelle realtà territoriali di Cremona, di Lecco e degli altri comuni della provincia di Milano.

Tabella 1.2 - Tipologia di insediamento dal punto di vista del soggiorno degli stranieri Pfp presenti in Lombardia al 1° luglio 2013, per province. Migliaia di unità

Province	Regolari	Irregolari	Presenti	V.% Residenti	V.% Irregolari
Varese	75,5	5,5	81,0	85,8	6,8
Como	50,2	3,9	54,0	85,8	7,2
Sondrio	9,4	0,3	9,7	87,8	3,6
Milano	430,2	43,1	473,3	81,8	9,1
Capoluogo	231,3	26,7	257,9	81,7	10,3
Altri comuni	198,9	16,5	215,4	81,8	7,6
Monza-Brianza	74,2	2,9	77,2	86,0	3,8
Bergamo	137,7	6,9	144,6	86,4	4,8
Brescia	185,5	13,0	198,5	85,6	6,5
Pavia	62,2	2,1	64,3	83,8	3,3
Cremona	47,2	2,1	49,3	83,8	4,3
Mantova	59,4	4,2	63,7	85,7	6,7
Lecco	33,1	1,2	34,4	83,1	3,6
Lodi	27,2	1,5	28,7	86,3	5,2
Totale	1.191,8	86,9	1.278,7	84,1	6,8

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

1.1.2 Il panorama delle provenienze

La distribuzione per macroarea di provenienza degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2013 ribadisce l'indiscusso primato degli est-europei, con 450mila unità, ben 358mila in più rispetto al 2001 (+385%) e 13mila rispetto al 2012. Al secondo posto per importanza si collocano gli asiatici, con 311mila presenti e un incremento assoluto di 203mila unità in dodici anni (+187%). I nordafricani, con 242mila presenze (134mila in più), precedono i latinoamericani, con 168mila, e infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2013 è valutata in circa 107mila unità ed è "solo" poco meno del doppio della consistenza del 2001.

In termini relativi gli est-europei sono ormai stabili su una quota del 35% del totale regionale, di cui più della metà è attribuita a cittadini extraUE (coprono il 19,2% a fronte del 16,1% dei neocomunitari). Agli asiatici va il 24,3% delle presenze, con mezzo punto percentuale in più rispetto al 2012 (la variazione più consistente), mentre tutte le altre macro

aree segnano cambiamenti modesti: il 18,9% dei presenti sono nordafricani (erano 19,2% lo scorso anno), il 13,2% latinoamericani (a fronte del precedente 13,4%) e infine l'8,3% riguardano immigrati provenienti da altri paesi africani (con un calo di 0,1 punti percentuali).

La supremazia est-europea trova il consueto generale riscontro nei dati territoriali dove, escludendo il tradizionale primato degli asiatici (per altro in via di consolidamento) a Milano città e in provincia di Mantova, le provenienze da paesi dell'Est Europa predominano ovunque. Esse superano il 50% dei presenti in provincia di Pavia (pur avendo perso poco meno di un punto percentuale) e si collocano tra il 40% e il 50% in altre sei province (Sondrio, Lodi, Cremona, Brescia, Monza-Brianza e Varese), raggiungendo il 30-40% anche nelle restanti circoscrizioni lombarde. Unicamente nella città di Milano tale presenza (tornata nel 2013 allo stesso 15,7% registrato nel 2011) resta relativamente marginale ed è superata, oltre che dagli asiatici (41,7%), anche dai latinoamericani (21,2%) e dai nordafricani, che pur hanno subito un certo ridimensionamento: erano il 19,5% nel 2011 e sono scesi al 18,4% lo scorso anno e infine all'attuale 17,4%.

Nei dodici anni tra il 2001 e il 2013, gli est-europei sono aumentati a un tasso medio annuo del 13,5%, superiore di oltre quattro punti rispetto al corrispondente dato del 9,3% valido per il complesso dei presenti. Leggermente sopra quest'ultimo valore è la velocità di crescita (media annua) dei latinoamericani (9,7%) e poco al di sotto quella degli asiatici (8,8%), mentre è decisamente più ridotta la crescita media degli africani del Nord (6,7%) e di chi proviene dall'area subsahariana (5,1%).

Passando all'esame delle singole nazionalità, anche dalle stime al 1° luglio 2013, così come lo scorso anno, emergono tre soli paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 174mila unità, il Marocco con 129mila e l'Albania con 120mila. Tutti e tre con un modesto incremento che, rispetto al 2012, va dalle circa 3mila unità in più per Romania e Albania alle mille per il Marocco. Nella graduatoria dei paesi trovano quindi spazio, anche nel 2013, sei nazioni con almeno 50mila presenti e tutte con moderati incrementi: Egitto (82mila), Filippine e Cina (entrambe 65mila), India (58mila), Perù e Ucraina (55mila). Ne vanno poi ancora segnalate sette con un numero di presenze compreso tra 20 e 50mila, nell'ordine: Ecuador (49mila), Pakistan (42mila), Senegal (39mila), Sri Lanka (35mila), Moldavia (28mila), Tunisia (25mila), e Bangladesh (23mila). Nel complesso, le nazionalità con almeno 5mila presenti sono 36, mentre lo scorso anno erano 34 e solo 17 nel 2001, e aggregano un milione e 234mila presenze straniere provenienti da Pfpml sull'intero territorio regionale, pari al 96,5% del loro totale (nel 2012 erano il 94,7%).

Tabella 1.3 - Numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2013. Principali paesi di provenienza

	Valori assoluti (migliaia)													Variaz. media annua %	
	1.1 2001	1.1 2002	1.7 2003	1.7 2004	1.7 2005	1.7 2006	1.7 2007	1.7 2008	1.7 2009	1.7 2010	1.7 2011	1.7 2012 ^(a)	1.7 2013	2012-2013	2001-2013 ^(b)
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	172,2	169,8	173,7	2,3	21,8
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	131,8	128,0	129,1	0,9	6,6
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	118,6	116,4	120,0	3,1	9,0
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	83,7	77,8	82,1	5,6	7,9
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	62,8	60,0	64,9	8,1	6,0
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	59,5	59,6	64,8	8,8	9,0
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	56,6	56,8	58,0	2,0	13,6
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	53,9	52,8	55,3	4,7	35,0
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	53,7	53,7	54,6	1,7	8,6
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	50,2	49,1	48,9	-0,5	18,1
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	41,9	41,0	42,5	3,6	13,1
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	38,6	38,2	39,4	3,3	5,7
Sri Lanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	33,7	33,0	34,7	5,0	7,9
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	26,0	26,9	28,0	4,3	20,9
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	27,1	25,1	24,6	-2,3	4,5
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	21,0	20,8	22,7	9,4	14,9
Totale primi 16 ^(c)	298,7	332,7	425,8	495,8	624,9	677,5	739,1	851,8	946,8	963,4	1.031,4	1.009,0	1.043,2	3,4	10,5
% del totale	71	71	76	77	79	79	79	80	81	81	81	82	82		
Tutti i paesi	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,4	1.269,2	1.236,7	1.278,7	3,4	9,3

(a) Calcolata secondo l'ipotesi B (che per il 2012 considerava le attese rettifiche post-censuarie);

(b) Per la Moldova, 2003-2013; inoltre, il dato di totale per i primi 16 paesi è calcolato tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2013 considerando una presenza di moldovi a inizio 2001 inferiore ad 1,3mila unità e superiore a 400;

(c) I totali sono calcolati come somme dei primi 16 paesi al 1° luglio 2013;

n.d. indica dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Sotto il profilo dinamico, il gruppo che nel corso del Ventunesimo secolo si è più distinto è quello degli ucraini, accresciutisi a un tasso medio annuo del 35% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2013. Altrettanto consistente è stata la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente 22% e 21% (media annua), seguiti da ecuadoriani (18%) e da tre nazioni del sub continente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (poco al di sotto del 15% medio annuo). Vanno ancora segnalati gli incrementi attorno al 9% annuo per albanesi, cinesi, peruviani e quelli del 7-8% per egiziani, srilankesi e marocchini.

Nel complesso i 16 paesi più importanti hanno segnato un incremento di 744mila unità tra il 2001 e il 2013 (con un tasso medio annuo di crescita del 10,5%), contribuendo a determinare l'87% dell'aumento complessivo delle presenze da Pfp sul territorio lombardo.

1.1.3 L'universo degli irregolari

Proseguendo lungo una tendenza avviata nella seconda metà dello scorso decennio, il fenomeno dell'irregolarità ha subito negli ultimi dodici mesi un'ulteriore significativa contrazione, tanto in termini assoluti quanto a livello di incidenza relativa. Le stime al 1° luglio del 2013 denunciano 87mila casi: una caduta di quasi 10mila irregolari che si aggiunge alle 20mila unità in meno segnalata lo scorso anno e che riconduce l'attuale valore a poco più della metà dei 153mila casi stimati nel 2009 come punta massima nel corso del Ventunesimo secolo. In termini relativi, la percentuale di irregolari, sul totale di presenti, è scesa nel 2013 al 7%: un livello sostanzialmente "fisiologico" che rappresenta il punto di arrivo di una tendenza al ribasso avviata nel 2007.

Come già osservato lo scorso anno, diversamente da altre esperienze di contrazione dell'irregolarità – normalmente legate a interventi sul piano normativo (sanatorie più o meno dichiarate) – anche il calo del 2012-2013 sembra quasi integralmente spiegabile da una caduta della forza attrattiva dei flussi – e forse anche da una parallela azione dissuasiva alla permanenza illegale (con conseguenti rientri/spostamenti) – dovuta alle note difficoltà di ordine economico e occupazionale. E anche quest'anno nessuna realtà territoriale lombarda mostra un tasso di irregolarità superiore al 10 per cento: i corrispondenti valori oscillano dal massimo per la città di Milano (che si conferma con un tasso pari al 10 per cento) al minimo nella provincia di Pavia (3%), con un valore altrettanto contenuto (4%) nelle quattro province di Sondrio, Monza e Brianza, Cremona e Lecco.

Tabella 1.4 - Frequenze assolute degli stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2013, migliaia di unità

Province	1.1 2001	1.1 2002	1.7 2003	1.7 2004	1.7 2005	1.7 2006	1.7 2007	1.7 2008	1.7 2009	1.7 2010	1.7 2011	1.7 2012	1.7 2013
Varese	3,9	6,6	2,5	3,7	3,4	5,3	5,8	7,7	7,9	7,7	6,8	6,6	5,5
Como	3,1	5,6	1,5	3,6	3,4	4,9	4,6	5,5	5,6	3,9	4,9	4,9	3,9
Sondrio	0,6	0,7	0,5	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	0,6	0,6	0,7	0,3
Milano ^(a)	48,1	84,2	40,1	60,7	67,7	76,4	62,8	64,6	69,0	47,5	49,8	37,5	43,1
Capoluogo	31,4	55,8	27,5	41,3	33,3	42,3	37,2	38,2	44,5	31,3	30,3	23,7	26,7
Altri comuni ^(a)	16,7	28,5	12,6	19,4	34,3	34,1	25,6	26,4	24,5	16,3	19,5	13,7	16,5
Monza-Brianza	--	--	--	--	--	11,2	8,2	10,1	9,3	5,8	6,1	5,4	2,9
Bergamo	8,6	9,7	3,8	5,1	12,6	14,0	10,7	14,0	14,0	14,1	12,2	10,1	6,9
Brescia	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	16,0	15,6	17,8	19,7	15,5	17,0	14,7	13,0
Pavia	3,9	4,4	2,0	2,9	6,3	8,8	6,4	7,9	6,3	4,7	5,6	4,2	2,1
Cremona	2,4	4,7	1,4	1,8	2,6	4,4	3,9	5,5	5,1	2,8	3,3	2,9	2,1
Mantova	2,5	3,4	1,7	2,4	2,6	4,4	5,3	7,4	8,7	5,8	5,2	5,4	4,2
Lecco	1,7	3,2	1,3	2,0	2,4	2,8	3,2	3,9	3,7	2,5	2,6	2,2	1,2
Lodi	1,6	1,9	0,8	1,3	1,2	2,7	2,1	2,8	3,2	2,0	2,0	1,9	1,5
Lombardia	87,1	143,6	61,9	93,2	115,9	151,8	129,6	148,0	153,4	113,0	116,2	96,5	86,9

(a) Dal 2006 esclusa la provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Di fronte all'ulteriore calo degli irregolari e alle argomentazioni che lo giustificano appellandosi all'azione congiunta dei "venti di crisi" e dell'emersione dall'irregolarità di fine 2012, può essere interessante confrontare, a livello territoriale, in che misura la variazione del numero di irregolari tra le due ultime stime (1° luglio 2012 e 2013) trova rispondenza nella frequenza di istanze dell'ultima regolarizzazione.

I risultati di tale confronto tendono a fare notare due realtà piuttosto diversificate, distinguendo la provincia di Milano "allargata" (comprensiva di Monza Brianza) dal restante territorio regionale. In particolare, mentre in tutte le dieci province extramilanesi si rileva una variazione negativa dell'irregolarità ben correlata al numero di domande di sanatoria⁴, in ambito milanese le pur numerose richieste – per altro ben proporzionate alla consistenza del numero di irregolari al 1° luglio 2012 – sono invece associate a una crescita del fenomeno (complessivamente poco oltre 3mila irregolari in più).

Tabella 1.5 - Numero di domande presentate per le "Dichiarazioni di Emersione 2012" e numero di immigrati irregolari nel soggiorno stimati dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, in Lombardia

Province	Numero di domande ex "Emersione 2012" presentate fra il 15.9.2012 e il 15.10.2012	Numero di irregolari nel soggiorno stimati da Orim al 1.7.2012	Variazione del numero di irregolari stimati tra il 1.7.2012 e il 1.7.2013
Milano + MB ^(a)	19.055	42.831	+3.252
Mantova	2.062	5.428	-1.185
Bergamo	3.836	10.149	-3.271
Brescia	5.214	14.725	-1.755
Cremona	929	2.915	-810
Lecco	681	2.238	-995
Pavia	1.263	4.159	-2.019
Lodi	561	1.916	-410
Varese	1.897	6.573	-1.030
Como	1.253	4.859	-991
Sondrio	159	698	-351
Totale	36.910	96.491	-9.567

(a) Il dato sulle domande è disponibile solo per la provincia di Milano "allargata" a quella di Monza e Brianza

Fonte: elaborazioni Orim, 2012 e 2013, su dati Ministero dell'Interno

⁴ Il coefficiente di correlazione lineare tra il numero di domande e il calo del numero di irregolari è, per l'insieme delle dieci province extramilanesi, pari a +0,70.

Di fatto l'aumento dell'irregolarità, che per la verità non riguarda la provincia di Monza e Brianza, è fortemente concentrato nella città di Milano (5-6mila casi in più) e negli altri comuni della sua attuale provincia (quasi 3mila casi). L'impressione è che se, da un lato, appare innegabile che fuori dall'area metropolitana milanese si sia avuto, in generale, un effetto sanatoria che non ha avuto compensazioni attraverso l'apporto di nuovi irregolari, dall'altro non è da escludere che proprio la peculiarità del polo milanese possa aver comunque favorito una persistente forza attrattiva, o persino redistributiva, nel contesto di presenze irregolari sempre più costrette a reagire a nuove difficoltà che non hanno certamente risparmiato anche nel mercato del lavoro "sommerso".

Altri elementi per meglio collocare il fenomeno dell'irregolarità nella realtà lombarda si ottengono analizzandone la consistenza e l'incidenza per singolo paese di provenienza. Il maggior numero di irregolari si riscontra, anche nel 2013, in corrispondenza dei marocchini, con 11mila casi (mille in meno rispetto allo scorso anno), cui fanno seguito gli albanesi (con 9mila) che, come lo scorso anno, precedono gli egiziani (fermi a 8.500 casi). A queste tre nazionalità, storicamente ai vertici, e che accentrano complessivamente un terzo dell'irregolarità in regione, si accodano due paesi con più di 5mila irregolari, Cina e Filippine, mentre l'Ucraina, che era oltre tale soglia lo scorso anno, resta ferma a poco meno di 5mila casi e precede il Perù con 4mila. È poi la volta di altri quattro paesi con numeri compresi fra i 3mila e i 4mila casi (Ecuador, India, Senegal e Sri Lanka). Nel complesso, sono anche quest'anno 19 le nazioni con almeno mille irregolari a livello regionale e, nel loro insieme, aggregano 76mila soggetti, pari all'87% del corrispondente universo.

Va sottolineato come, rispetto al 2012, si sia registrato un calo generalizzato del numero assoluto d'irregolari quasi in corrispondenza di tutte le nazionalità (uniche modeste eccezioni El Salvador e Filippine), ma occorre altresì osservare come circa l'80% di tale calo sia riconducibile unicamente a dieci paesi, nell'ordine: India, Marocco, Pakistan, Perù, Tunisia, Bolivia, Ucraina, Ecuador, Senegal, Albania.

Infine, sul fronte dell'incidenza del fenomeno, la graduatoria regionale al 2013 vede ancora ai primi posti, tra i paesi più importanti, l'Egitto (10,4 irregolari per ogni 100 presenti), affiancato da El Salvador (12,3%) e Somalia (10,7%). Tassi tra il 9% e il 10% sono anche rilevati per Bolivia, Brasile, Ghana e Sri Lanka, mentre valori particolarmente bassi si osservano per l'India (5,6%), la Georgia (6,2%) e il Pakistan (6,3%)

1.2 Caratteri e condizioni di vita

1.2.1 Genere e condizione giuridico-amministrativa

Tra le principali caratteristiche strutturali degli immigrati stranieri presenti in Lombardia, anche nel 2013, il genere assume un ruolo di primaria importanza nel definirne il peculiare profilo. A fronte di una popolazione complessiva stimata in un milione e 279mila unità, il peso della componente femminile si accresce ulteriormente incidendo, nell'anno corrente, per oltre il 49% dei casi, con un aumento di 23,3mila presenze rispetto a un anno fa (+3,9%); mentre per quanto riguarda il collettivo maschile (pari a 651,3mila unità) se ne valuta un incremento del 3% (+18,7mila presenze). Anche sulla base del rapporto di mascolinità si registra un ulteriore progresso: nel 2013 l'indicatore si avvicina alla soglia di parità attestandosi, per il complesso dei presenti ultraquattordicenni, a 104 maschi per ogni 100 femmine. Ciononostante sotto l'aspetto giuridico-amministrativo continuano ad evidenziarsi marcate differenze tra i due collettivi: mentre entro la componente regolare si osserva una sostanziale parità (99,9 maschi per ogni 100 femmine), tra gli irregolari il rapporto sale a 178 maschi per ogni 100 femmine, con un sensibile peggioramento rispetto all'anno precedente (quando se ne calcolavano non più di 128).

Anche dal punto di vista territoriale, si possono osservare differenze significative nella distribuzione per genere. Limitatamente alla componente regolare, si raggiunge la condizione di maggiore equilibrio nelle province di Cremona e Lodi (il rapporto è di 101 maschi per ogni 100 femmine); mentre in altre realtà la presenza maschile può risultare o prevalente (come nella provincia di Lecco dove l'indicatore si attesta a 109 maschi per ogni 100 femmine) o in posizione minoritaria (è il caso della provincia di Sondrio dove se ne contano non più di 80). Tra gli irregolari, le situazioni di maggiore disequilibrio si osservano nella provincia di Mantova e nel capoluogo milanese, dove la presenza maschile è almeno pari al doppio di quella femminile (200 uomini privi di permesso di soggiorno per ogni 100 donne nella medesima condizione).

Tabella 1.6 - Numero di presenze maschili provenienti da Pfp in Lombardia al 1° luglio 2013, per status giuridico-amministrativo della presenza. Migliaia di unità, per province

Province	Tipologia di insediamento			Totale
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari	
Varese	33,4	3,1	3,5	40,0
Como	22,4	1,8	2,5	26,7
Sondrio	3,8	0,3	0,2	4,3
Milano	193,1	18,8	28,9	240,8
Capoluogo	102,9	7,4	18,3	128,6
Altri comuni	90,2	11,4	10,6	112,1
Monza-Brianza	32,6	4,1	1,4	38,1
Bergamo	65,0	6,5	3,8	75,3
Brescia	87,5	7,9	8,4	103,8
Pavia	26,1	4,3	1,2	31,5
Cremona	20,8	2,9	1,4	25,1
Mantova	28,0	2,1	2,9	33,0
Lecco	14,7	2,6	0,7	18,0
Lodi	12,3	1,3	0,8	14,5
Totale	539,8	55,9	55,6	651,3

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Tabella 1.7 - Numero di presenze femminili provenienti da Pfp in Lombardia al 1° luglio 2013, per status giuridico-amministrativo della presenza. Migliaia di unità, per province

Province	Tipologia di insediamento			Totale
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari	
Varese	36,1	2,8	2,1	41,0
Como	23,9	2,0	1,4	27,3
Sondrio	4,7	0,5	0,2	5,4
Milano	194,1	24,3	14,2	232,6
Capoluogo	108,0	13,0	8,3	129,3
Altri comuni	86,1	11,3	5,9	103,3
Monza-Brianza	33,8	3,8	1,5	39,0
Bergamo	59,9	6,3	3,1	69,3
Brescia	82,4	7,7	4,6	94,7
Pavia	27,8	4,0	1,0	32,8
Cremona	20,5	2,9	0,7	24,2
Mantova	26,5	2,7	1,4	30,6
Lecco	13,9	2,0	0,5	16,4
Lodi	12,4	1,1	0,7	14,2
Totale	535,9	60,2	31,3	627,4

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Il confronto con l'anno 2012 sotto l'aspetto giuridico-amministrativo evidenzia, relativamente al collettivo femminile, un ulteriore calo della componente priva di un valido titolo di soggiorno (-26%, pari a -11mila unità),

a fronte di un sensibile aumento di coloro che ne sono in possesso (+6,1%, pari a +34,3mila unità). Il dettaglio territoriale segnala per i maschi la più alta percentuale di iscritti in anagrafe nella provincia di Sondrio (l'88,2% del corrispondente totale, in crescita di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Relativamente al capoluogo lombardo, dove tra gli uomini l'incidenza di irregolari supera il 14% del totale (in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2012), si osserva anche nell'anno corrente la più bassa quota di residenti (l'80% delle presenze); viceversa, per la provincia di Pavia si segnala (al pari di quella di Monza e Brianza) la minore incidenza di irregolari (3,7%). Nell'ambito della componente femminile la provincia di Varese presenta la più alta percentuale di iscritte nelle anagrafi comunali (l'88% del collettivo), mentre Milano e il suo hinterland si caratterizzano per il valore più basso (83,4%). Per quanto riguarda gli irregolari, anche per il collettivo femminile la provincia di Milano si conferma come l'area a più alta incidenza di soggetti privi di un valido titolo di soggiorno (il 6,1% a fronte di una media regionale del 5%).

Per quanto riguarda le motivazioni del soggiorno, tra gli uomini regolarmente presenti, anche nel 2013 il lavoro incide in modo nettamente prevalente (81%), mentre i motivi familiari ricorrono solo nel 15,3% dei casi (quand'anche in leggero aumento rispetto al 2012). Al contrario, le donne risultano titolari di un permesso di soggiorno per lavoro (subordinato o autonomo) solo in un caso su tre, in sensibile calo rispetto all'anno precedente quando se ne contavano oltre il 40%. Il dettaglio a livello territoriale segnala, relativamente al collettivo maschile, la più alta incidenza di permessi per lavoro nelle province di Pavia e Bergamo (circa il 90% dei rispettivi casi); mentre le province di Monza e Brianza e Sondrio mostrano la più alta percentuale di permessi di tipo familiare (circa un terzo dei sottoinsiemi corrispondenti). Per quanto riguarda il collettivo femminile, le più alte concentrazioni si osservano in corrispondenza della provincia di Mantova e del capoluogo milanese: la città di Milano spicca, come del resto già rilevato nel 2012, per la più alta incidenza di donne titolari di un permesso per motivi di lavoro (il 64,4% dei casi); Mantova per la più elevata concentrazione di donne la cui presenza è legata a motivi di famiglia (quasi il 70%).

1.2.2 Aspetti socio-demografici: età, anzianità migratoria, stato civile, istruzione e religione

Rispetto alle caratteristiche che definiscono il profilo socio-demografico della componente straniera ultraquattordicenne presente in regione nel 2013 si osserva, relativamente all'età, sia un ulteriore aumento del valore mediano, che si attesta a 36 anni per entrambi i generi, sia un rafforzamento della percentuale di uomini e donne che ne hanno almeno 40. Se nel 2010 si stimava una presenza maschile ultraquarantenne del 31,5%, nell'anno in corso l'analoga quota è salita di oltre 6 punti percentuali. Allo stesso modo, anche tra le donne aumenta l'incidenza delle ultraquarantenni (dal 30,6% al 36,8%) con punte che raggiungono il 47,6% dei casi tra le originarie dei paesi est-europei non comunitari. Tuttavia se consideriamo l'età in relazione al momento in cui ha avuto inizio l'esperienza migratoria in Italia, il valore (mediano) scende sensibilmente: fino a 25 anni per la componente maschile (ultraquattordicenne), attestandosi a 26 anni per quanto riguarda quella femminile, il tutto senza variazioni di rilievo nel corso degli ultimi dodici anni.

Tabella 1.8 - Caratteristiche anagrafiche della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2013, per genere e macroarea di cittadinanza

Genere	Macroarea di cittadinanza	Età mediana	V.% con almeno 40 anni	V.% con almeno 50 anni
Uomo	Est Europa comunitari	36	43,3	12,0
	Est Europa non comunitari	36	40,2	14,0
	Asia	36	37,1	9,3
	Nord Africa	36	39,4	11,1
	Altri Africa	35	33,4	10,9
	America Latina	35	33,2	10,4
	Totale	36	37,9	11,1
	Totale 2012	35	35,4	8,4
	Totale 2011	34	33,6	9,3
	Totale 2010	34	31,5	7,1
Donna	Est Europa comunitari	36	37,0	12,9
	Est Europa non comunitari	38	47,6	16,9
	Asia	34	33,0	10,7
	Nord Africa	35	26,0	4,0
	Altri Africa	33	26,4	4,8
	America Latina	38	43,8	16,7
	Totale	36	36,8	11,7
	Totale 2012	35	34,1	11,8
	Totale 2011	35	34,2	11,5
	Totale 2010	33	30,6	8,4

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Per quanto riguarda l'anzianità migratoria, i dati più recenti segnalano un ulteriore rafforzamento delle quote, sia quella maschile sia quella femminile, di soggetti presenti in Italia da almeno dieci anni: rispetto al 2010, tale crescita è di circa dieci punti percentuali, aggregando nell'anno più recente il 46% degli uomini e il 36,6% delle donne. Rispetto alle aree geografiche di provenienza, gli uomini est-europei non comunitari si caratterizzano per la maggiore incidenza di soggetti presenti in Italia da oltre dieci anni: essi rappresentano il 57,7% del collettivo maschile proveniente dall'area, a fronte di una percentuale inferiore al 40% tra gli asiatici e i latinoamericani; al contrario, sono le donne originarie dell'America Latina quelle che mostrano la maggiore incidenza di soggetti con alta anzianità migratoria (il 41,7% di presenze ultradecennali contro il 29,7% per le provenienze est-europee).

Relativamente allo stato civile si evidenzia, anche per il 2013, la prevalenza di soggetti coniugati, sia tra gli uomini sia tra le donne: essi concentrano quasi il 60% dei rispettivi collettivi. Tra gli uomini, tuttavia, si ha anche una più elevata percentuale di celibi e una minore incidenza di vedovi, separati o divorziati. Permangono altresì notevoli differenze di genere rispetto alla condizione di coniuge separato: essa ricorre più frequentemente tra le donne (nel 13% del sottoinsieme) che tra gli uomini (nel 3% dei casi). Riguardo alle diverse fasce d'età si osserva, coerentemente con il quadro tracciato nel 2012, come tra i maschi la condizione di coniugato aumenti al crescere dell'età stessa, raggiungendo la maggiore incidenza tra gli ultrasessantacinquenni (oltre il 90% del sottoinsieme); viceversa, in ambito femminile l'analoga dinamica evidenzia un andamento dapprima crescente (fino alla classe di età 40-44, con una consistenza pari al 71,9%) poi decrescente (tra le 60-64enni le coniugate non raggiungono un terzo dei casi).

Tra gli uomini sposati, anche nel 2013, i casi in cui il partner ha la medesima provenienza geo-culturale sono relativamente più frequenti (l'87,6% del collettivo maschile): ciò vale soprattutto nell'ambito degli asiatici, dove la condizione di "omogamia matrimoniale" incide fino al 95% dei casi; tra le donne l'analoga condizione (pari al 78,5% dell'intero collettivo) raggiunge valori relativamente più alti tra le nordafricane (il 90,5%). Riguardo alle coppie miste, in cui uno dei due coniugi (o partner) ha la cittadinanza italiana (complessivamente 76mila unità), la componente est-europea (comunitaria e non) mostra, anche nell'anno corrente, il valore più consistente (oltre il 40% del totale).

Rispetto al titolo di studio, per entrambi i generi si osserva un ulteriore ridimensionamento del peso della quota dei più scolarizzati. Con riferi-

mento a chi ha almeno un diploma, sia il collettivo femminile sia quello maschile perdono quasi due punti percentuali nel corso dell'ultimo triennio, quand'anche l'incidenza delle donne in possesso di almeno il diploma risulti tuttora prevalente (il 43,7% del sottoinsieme).

Infine, per quanto attiene la diversa appartenenza religiosa, il confronto con il 2012 evidenzia un sensibile rafforzamento della componente musulmana (oltre quattro punti percentuali in più per gli uomini, quasi sei punti per le donne); mentre resta modesta la quota di chi non professa alcuna religione (circa il 5% per entrambi i collettivi).

1.2.3 Le condizioni di vita: reddito, rimesse, abitazioni

Il reddito familiare mediano mensile degli immigrati stranieri presenti in Lombardia è nuovamente diminuito nel 2013, a 1.300 euro a fronte dei 1.400 euro del 2012 e dei 1.500 del biennio precedente 2010-2011⁵. Tale peggioramento è dovuto soprattutto al precipitare dei redditi mediани mensili dei nuclei africani. Le provenienze dal Nord Africa sono infatti scese dai 1.400 euro del 2011 ai 1.300 del 2012 e poi ai 1.200 del 2013, mentre le famiglie immigrate dall'area subsahariana sono passate, con ancora maggiori problematicità, da 1.300 a 1.250 e, infine, a 1.100 euro nello stesso lasso di tempo.

Di contro, gli est-europei – comunitari e non – confermano da un quadriennio un reddito mediano mensile familiare di 1.500 euro, e su tale cifra si riportano nel 2013 anche i latinoamericani. Gli asiatici, infine, scendono nel 2013 a soli 1.200 euro mediани mensili di reddito familiare, ma risultano anche il macrogruppo con la maggiore variabilità al proprio interno, con tante famiglie a basso reddito e una minoranza con guadagni molto elevati. In proposito il caso più eclatante è sicuramente quello dei cinesi, per i quali il reddito familiare mediano mensile è di solo 1.200 euro, ma quello medio supera i 1.700⁶.

⁵ L'indicatore mediano è quello che ripartisce in due sezioni di uguale numerosità una distribuzione di frequenze, in modo tale per cui le due metà siano composte l'una tutta e solo da elementi di valore non superiore a quello mediano e l'altra tutta e solo da elementi di valore non inferiore a quello mediano. In altri termini, nel 2013 una famiglia immigrata su due non guadagna più di 1.300 euro al mese, mentre nel 2010-2011 il 50% delle famiglie aveva un reddito medio mensile di almeno 1.500 euro.

⁶ Ciò significa che il 50% di cinesi che guadagna almeno 1.200 euro al mese ha redditi mediamente molto più elevati di 1.200 euro di quanto l'altra metà con gli introiti inferiori li ha più bassi. Fra tutti gli altri gruppi nazionali in Lombardia la differenza tra reddito mediano (che è anche un po' superiore a quello cinese e pari a 1.300 euro) e

A fronte di una consistente popolazione di cinesi, e di asiatici più in generale, con redditi familiari bassi si riscontra un gruppo selezionato di nuclei i cui guadagni superano talvolta anche quelli delle famiglie italiane, pari a loro volta nel 2012 – secondo le stime della Banca d'Italia per il Nord – a un po' meno di 2.800 euro al mese⁷. Ad esempio, quel terzo abbondante di popolazione cinese che nel 2013 risulta proprietaria della propria abitazione ha introiti medi mensili familiari superiori ai 3.200 euro; mentre i quasi due terzi di famiglie cinesi che non hanno una casa di proprietà guadagnano mediamente poco più di 1.200 euro. Fra i cinesi sembra dunque elevatissima la differenza, in termini di capacità di percepire reddito, tra chi ha una propria abitazione e chi no. Peraltro, mentre i primi □ secondo l'approfondimento avviato con Orim nel 2012 – corrispondono mutui in poco più di un terzo dei casi, comprando case spesso senza intermediazioni bancarie, i secondi normalmente pagano un affitto per i propri alloggi, talvolta ai medesimi proprietari cinesi di più case – e magari propri datori di lavoro – i quali, anche per effetto di ciò, vedono moltiplicare nel tempo i propri vantaggi economici.

In un quadro di redditività ridotta e differenziata, i dati mostrano come tutti i macrogruppi nazionali tendano a contrarre, rispetto agli anni passati, le proprie rimesse verso i paesi d'origine, anche se va sottolineato che proprio tra le famiglie dell'Africa del Centro Sud, ovvero quelle con i minori redditi familiari, l'invio di rimesse superiori ai 100 euro al mese risulta sia più frequente che in altri gruppi, sia meno in calo rispetto all'anno precedente: ricorre nel 31% dei casi nel 2013, a fronte del 32% nel 2012.

All'estremo opposto si collocano, da questo punto di vista, le famiglie nordafricane, nel cui ambito le rimesse superiori ai 100 euro mensili interessano solo il 19% dei casi (a fronte di una quota che era comunque già solo del 21% nel 2012) e le famiglie est-europee, per le quali l'incidenza è diminuita nel 2013 al 22% se comunitarie (erano il 25% l'anno prima) e al 29% se non comunitarie (erano il 32%). Per le famiglie asiatiche la contrazione è stata dal 31% al 27% e per quelle latinoamericane dal 31% al 28%.

L'impressione di fondo è che per tanti giovani senegalesi, ghanesi, ivoriani, nigeriani sia tuttora evidente il permanere di un forte mandato co-

medio (invece di poco superiore ai 1.400 euro e quindi molto inferiore a quello cinese) indica un minor divario in termini reddituali tra le maggioranze di popolazione con redditi medio-bassi e le minoranze più ricche.

⁷ Cfr. Banca d'Italia (2014: 56). Il medesimo reddito mediano familiare è sensibilmente più basso, inferiore ai 2.300 euro al mese, come indicato a pagina 58 del medesimo testo, a significare come una metà di famiglie italiane abbia redditi che molto di più si discostano in positivo dal valor mediano di quanto l'altra metà se ne differenzi, invece, in negativo; una dinamica simile è osservabile, dunque, anche tra i cinesi in Lombardia.

munitario e familiare di tipo economico che prevede il sostentamento dei parenti in patria, nonostante le difficoltà lavorative attuali; viceversa, tale obiettivo sembra stia divenendo sempre meno diffuso all'interno degli altri gruppi di provenienza, con l'unica eccezione di quelli femminili ex sovietici impiegati per lo più nell'area dell'assistenza domestico-familiare. In linea generale, con l'avanzare del tempo e delle generazioni, gli immigrati stranieri e i loro figli si distaccano lentamente e progressivamente dagli affetti e dagli interessi economici nei paesi d'origine, per curare piuttosto il proprio insediamento in Lombardia e in Italia con le sempre più ridotte risorse monetarie a disposizione.

Tabella 1.9 - Indicatori relativi al reddito e alle rimesse familiari mensili dei cittadini provenienti da Pfpn e presenti in Lombardia, per macroarea di cittadinanza. Anni 2010-2013

Macroarea di cittadinanza	Reddito mediano (in euro)				V. % famiglie con rimesse mensili > 100 euro		
	2013	2012	2011	2010	2013	2012	2011
Est Europa UE	1.500	1.500	1.500	1.500	21,8	25,1	30,6
Est Europa non UE	1.500	1.500	1.500	1.500	29,0	31,6	37,1
Asia	1.200	1.500	1.500	1.500	27,5	30,6	33,6
Nord Africa	1.200	1.300	1.400	1.300	19,4	21,4	27,1
Altri Africa	1.100	1.250	1.300	1.250	31,3	32,4	37,8
America Latina	1.500	1.400	1.500	1.700	27,8	30,8	36,3
Totale	1.300	1.400	1.500	1.500	25,7	28,3	33,3

Con "famiglia" si può intendere eventualmente anche un nucleo formato da un'unica persona: si tratta del "gruppo di persone che convivono in Italia e condividono le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni". In tale definizione, le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente una famiglia.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Se passiamo infine a considerare le condizioni abitative degli stranieri presenti in Lombardia, dai dati Orim 2013 si nota innanzitutto una conferma della recente inversione di tendenza nella quota di soggetti che vivono in abitazioni di proprietà. Mentre gli anni iniziali, e soprattutto centrali, del primo decennio del secolo sono stati segnati da un *boom* degli acquisti immobiliari, dal 2010 al 2012 l'incidenza di immigrati stranieri proprietari di case è diminuita. I proprietari di abitazione sono passati nel complesso dall'8,5% del totale degli stranieri nel 2001 fino a una quota del 23,2% nel 2010, per poi scendere progressivamente al 20,1% nel 2012 e assestarsi ora al 21,4% nel 2013.

Gli stessi alloggi in strutture di accoglienza sono scesi nell'ultimo anno al minimo storico d'incidenza da inizio secolo: una quota dello 0,7%, a fronte di un valore più che doppio durante l'ultima emergenza del 2012 e

ai livelli massimi che erano del 4% nel 2001 e ancora del 2-3% nel successivo triennio 2002-2004.

Tuttavia, se è vero che la maggioranza assoluta degli stranieri vive ancora in abitazioni in affitto, da inizio secolo a oggi – nonostante le difficoltà degli ultimi anni – il rapporto tra chi condivide tale affitto con i propri familiari e chi coabita con altri immigrati è passato da due a uno a quattro a uno, rendendo sempre più frequenti soluzioni di convivenza con i propri cari piuttosto che con amici e conoscenti. Ancora più incisivamente, il rapporto, ai due estremi delle condizioni abitative, tra chi è in case di proprietà e chi è in strutture d'accoglienza è variato da due a uno nel 2001 a trenta a uno nel 2013.

Ciò non toglie che perdurino tuttora, in questo contesto di progressivo miglioramento di tutti gli indicatori statistici sull'alloggio, situazioni di estrema difficoltà, persone senza casa, condizioni di sfruttamento e auto-sfruttamento, talvolta proprio per poter rimediare le risorse monetarie da rimettere verso le famiglie e le comunità d'origine rimaste all'estero. Ma, per quanto l'attenzione mediatica enfatizzi i singoli episodi di cronaca, d'ordinaria indigenza abitativa o di straordinarie tragedie del sovraffollamento e dell'irregolarità, tali precarietà sono sempre meno numerose in termini relativi rispetto alla straordinaria crescita del fenomeno migratorio in Lombardia: esse riguardano 40mila immigrati al 1° luglio 2013 su circa 1,3 milioni di presenti. Un dato che deriva sommando le sistemazioni in concessioni gratuite (circa 17mila) alle più preoccupanti soluzioni d'alloggio in strutture d'accoglienza, baracche o luoghi di fortuna, occupazioni abusive, campi nomadi (con, nel complesso, più di 22mila persone coinvolte).

È vero che ci sono circa altre 67mila persone immigrate che vivono e dormono nel proprio posto di lavoro, un migliaio in alberghi o pensioni a pagamento, e ancora circa 55mila in ospitalità gratuita presso parenti, amici o conoscenti, e che non c'è, al momento, alcuna soluzione d'alloggio sicura per tutta questa vasta area di popolazione che si avvicina complessivamente alle 300mila unità in Lombardia (considerando anche le oltre 100mila persone totalmente irregolari dal punto di vista della presenza di un contratto di alloggio e le 40mila presenze più marginali descritte appena *supra*). Ma se ci vogliamo riferire ai soli campi nomadi, va preso atto che la questione non riguarda che poche migliaia di unità, pressoché esclusivamente neocomunitari molto visibili e d'impatto sul territorio. D'altra parte la quota d'incidenza dell'alloggio in campi nomadi sul complesso dei neocomunitari presenti in Lombardia al 1° luglio 2013 è di poco superiore all'1%, mentre è praticamente nulla fra tutte le altre provenienze.

Per quanto riguarda i cosiddetti “luoghi di fortuna”, essi interessano invece quasi esclusivamente gli uomini e in particolare circa il 2% degli africani maschi presenti in Lombardia, con un’incidenza lievemente superiore tra quelli dell’area subsahariana. Quote simili, leggermente inferiori al 2% della presenza, riguardano anche le sistemazioni in strutture d’accoglienza, sempre fruite in via prevalente dagli stessi collettivi africani. Sul luogo di lavoro vivono invece, come noto, soprattutto le donne est-europee, specie non comunitarie e dell’area ex sovietica, legate alle professioni della cura della persona ad altrui domicilio, non raramente per ventiquattro ore su ventiquattro.

Passando infine ad analizzare soluzioni d’alloggio meno critiche si notano le quote maggiori di coabitazioni in affitto con altri immigrati tra gli uomini africani e asiatici. Sul fronte opposto si ha modo di rilevare come nel 2013 siano quasi 100mila gli est-europei proprietari della propria abitazione in regione, circa 75mila gli asiatici, 50mila i latinoamericani e complessivamente 55mila gli africani (40mila del Nord continentale e meno di 15mila del Centro-sud) per un totale di 280mila persone, ovvero pressoché quante stimate nel complesso tra sistemazioni marginali, precarie, sul luogo di lavoro o in affitto irregolare.

In conclusione, poco meno di un quarto degli immigrati presenti in Lombardia al 1° luglio 2013 è dunque in abitazioni di proprietà, per la precisione il 21,4%; più o meno altrettanti, viceversa, sono in soluzioni “non proprie” o irregolari, con differenti modi e gradi di precarietà; mentre la restante parte di popolazione straniera, quella che esprime la “normalità” del fenomeno migratorio ed è la maggioranza assoluta (circa 700mila unità), vive in alloggi con un regolare contratto d’affitto, e in questo caso sempre più spesso da sola o con la propria famiglia piuttosto che – ma molto meno raramente rispetto a inizio secolo – in condizioni di coabitazione con altri immigrati.

Tabella 1.10 - Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2001-2013

Tipo di alloggio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Abitazione di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1	21,4
In affitto con contratto	41,7	43,5	44,1	39,4	44,1	45,9	45,1	45,8	47,9	49,3	48,3	51,3	49,5
solo o senza contratto	3,6	4,3	3,4	3,7	4,4	3,4	3,7	3,8	3,6	3,3	4,2	3,4	3,0
con non sa contratto	0,6	0,8	0,9	0,6	0,7	0,9	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0	0,5	1,0
parenti Totale	45,9	48,6	48,4	43,8	49,2	50,1	49,9	50,6	52,4	53,7	53,5	55,2	53,5
In affitto con contratto	15,0	15,2	13,5	15,9	15,7	13,0	10,1	8,7	6,9	7,5	7,3	7,1	8,0
con senza contratto	5,1	6,0	4,9	7,1	3,6	3,7	3,6	4,0	3,7	2,3	2,4	2,6	3,4
altri non sa contratto	0,7	2,7	1,7	1,3	0,7	1,2	1,2	1,3	0,8	0,9	0,8	0,7	1,1
immigrati Totale	20,8	23,9	20,1	24,3	20,7	17,8	15,0	14,1	11,3	10,7	10,5	10,5	12,4
Pensione a pagamento	0,9	0,6	0,7	0,4	0,2	0,1	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1
Ospite da parenti, amici	7,9	5,5	5,6	4,0	4,4	4,1	3,3	3,7	4,3	3,2	4,7	3,8	4,3
Concessione gratuita	1,8	1,2	1,7	1,8	1,9	1,6	1,5	1,5	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3
Sul luogo di lavoro	7,2	6,8	7,5	7,1	6,6	5,5	5,8	5,7	6,5	5,7	5,9	6,1	5,2
Struttura d'accoglienza	4,0	2,3	3,1	2,4	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	1,3	0,9	1,6	0,7
Occupazione abusiva	0,5	0,4	0,5	0,5	0,2	0,1	0,5	0,3	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3
Luoghi di fortuna	2,7	1,8	1,5	1,6	0,8	1,1	0,7	0,5	0,3	0,3	0,6	0,5	0,6
Campo nomadi	--	--	--	--	--	--	--	0,4	0,3	0,4	0,2	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: I totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

2. Il graduale cambiamento delle politiche migratorie statali e i suoi effetti regionali e locali

di *Paolo Bonetti*

Nell'anno 2013, molti elementi e molte nuove norme entrate in vigore hanno contribuito ad iniziare un significativo cambiamento negli orientamenti delle politiche migratorie finora praticate a livello nazionale da molti anni, con indubbi effetti sul territorio regionale.

Si è assistito a un progressivo cambiamento da politiche prevalentemente repressive dell'immigrazione irregolare a politiche più realistiche e tendenti a una maggiore apertura all'inclusione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti e a un'accoglienza effettiva degli stranieri che chiedono di fruire del diritto d'asilo.

Il progressivo cambiamento deriva da un combinato di ragioni: il mutamento delle caratteristiche e dei problemi dei flussi migratori e l'esigenza di riformare le norme in vigore rivelatesi da tempo inadatte a gestire la condizione degli stranieri o illegittime o dall'obbligo di adeguarle alle nuove norme dell'Unione europea.

2.1 L'accoglienza agli asilanti: fine dell'emergenza Nord Africa, aumento dei posti dello Sprar e l'emergenza dei siriani in fuga

Il 2013 è iniziato con la chiusura della situazione di emergenza che era stata decretata nel 2011 per coloro che erano fuggiti dal Nord Africa durante le rivoluzioni e i conflitti, per la quale era stato nominato anche un Commissario straordinario nella persona del Capo Dipartimento della Protezione civile supportato dal Ministero dell'Interno, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dalle Regioni, dall'Upi e dall'Anci. Essa aveva riguardato sia i 28.123 stranieri giunti nel 2011 dalla Tunisia a seguito del-

la crisi politica di quel paese, sia i 28.431 fuggiti dal conflitto in Libia, sia altri 6mila stranieri provenienti dal Mediterraneo orientale. In tutta Italia era stata attivata un'accoglienza diffusa, per oltre 26mila persone, nonché l'esame di oltre 39mila richieste di asilo da parte delle Commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale.

La conclusione degli interventi straordinari non ha però comportato l'abbandono di quelle persone ancora bisognose di protezione, con particolare riferimento a coloro che devono veder definita la loro procedura e a quelli che sono in attesa del rilascio di un permesso umanitario della durata di un anno che consente di svolgere un'attività lavorativa.

Gli interventi fino al dicembre 2012 avevano diminuito il numero delle persone accolte a meno di 18mila ed entro il febbraio 2013 il Ministero dell'Interno, attraverso i Prefetti, subentrati dal 1° gennaio nella gestione ordinaria, ha garantito agli stranieri ancora presenti un'accoglienza finalizzata a una progressiva loro uscita dal sistema anche attraverso programmi di rimpatrio volontario e assistito, con particolare attenzione nei confronti di persone vulnerabili e di nuclei familiari che hanno potuto fruire di ulteriori interventi nell'ambito dei servizi e dei centri afferenti allo Sprar (Sistema di Protezione per i richiedenti asilo e rifugiati).

Inoltre, con le risorse dei Fondi europei sono stati finanziati ulteriori interventi per favorire percorsi di integrazione e di inclusione nel territorio, in coerenza con quanto concordato con le Regioni, con l'Upi e con l'Ance nel *Documento di indirizzo per il superamento dell'emergenza Nord Africa* sul quale era stata sancita l'intesa in Conferenza unificata il 26 settembre 2012.

Occorre altresì rilevare, circa i minori stranieri non accompagnati che dal 1° gennaio 2013 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è individuato quale amministrazione competente in via ordinaria a coordinare le attività già spettanti al Soggetto attuatore per i minori stranieri non accompagnati, fatte salve le competenze attribuite in via ordinaria ad altre amministrazioni

Infine, il Dpcm 28 febbraio 2013 dichiarava la cessazione delle misure umanitarie di protezione temporanea concesse ai cittadini dei paesi del Nord Africa arrivati in Italia tra il 1° gennaio e il 5 aprile 2011 ai quali era stato rilasciato il permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi del Dpcm del 5 aprile 2011. A costoro è stata data la facoltà di presentare entro il 31 marzo 2013 domanda di rimpatrio volontario assistito nel paese di provenienza o di origine oppure di chiedere la conversione del loro titolo di soggiorno in un permesso per lavoro, famiglia, studio e/o formazione professionale. Nel caso di scelta per una delle due opzioni, la validità dei

permessi per motivi umanitari è stata prorogata fino alla conclusione delle procedure di conversione del permesso o di rimpatrio assistito.

Nei confronti di chi non abbia presentato alcuna delle due domande entro il termine stabilito si è invece prevista l'adozione, caso per caso, dei provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale previsti dalla legge, esclusi gli stranieri inespellibili perché rientranti tra i casi indicati dall'art. 19 comma 2 del D.lgs n. 286/1998 (Testo unico delle leggi sull'immigrazione), cioè minori, stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge italiani, donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio, nonché stranieri che possono dimostrare la sussistenza di gravi motivi di salute che ne impediscono il rientro nel paese di origine, per il periodo in cui perdura tale stato, stranieri che possono dimostrare la sussistenza di gravi ragioni di carattere umanitario che rendono impossibile o non ragionevole il rimpatrio o componenti di nuclei familiari con minori che frequentano la scuola fino al termine dell'anno scolastico.

Mentre si chiudeva un'emergenza se ne apriva forse un'altra: il susseguirsi di nuovi massicci arrivi sulle coste siciliane di migranti in fuga da zone di guerra (come la Siria o il Mali o la Somalia o il Sudan) o da persecuzioni (come l'Eritrea) aveva reso ancora più evidenti le strutturali lacune del sistema nazionale di accoglienza per i richiedenti asilo.

L'eccessiva esiguità del numero complessivo dei posti di accoglienza aventi standard adeguati disponibili in tutta Italia rispetto al numero dei richiedenti asilo, segnalata da anni dalle organizzazioni del privato sociale (e rilevata in tutti i rapporti dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della regione Lombardia, fin dal 2008 a cominciare dalla ricerca *Il diritto d'asilo in Lombardia*, a cura di Francesco Grandi, proseguita nel 2009 con l'eloquente sottotitolo *Nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza*¹) e rivelatasi fatale nel 2011 al momento del massiccio arrivo di migranti in fuga dal Nord Africa, che indusse il Governo a mobilitare con urgenza nuove risorse di accoglienza tramite il Sistema nazionale di Protezione civile, ha finalmente indotto il Ministero dell'Interno a ridefinire in modo più completo col decreto del 30 luglio 2013 le linee guida per l'accoglienza e a stabilire con decreto del 17 settembre 2013 che la capienza complessiva nazionale dei posti a disposizione nell'ambito dei centri di accoglienza della rete dello Sprar sarà ampliata dal 2014 da 3mila a 16mila, il che consentirà di finanziare un numero molto superiore di luoghi, forme e posti di accoglienza dei progetti promossi dagli enti locali

¹ Cfr. Grandi, 2008; 2009.

e dagli enti del privato sociale per l'accoglienza dei migranti in cerca di asilo.

In realtà il movimento migratorio di asilanti si è dimostrato più complesso, perché dall'autunno 2013 i migranti giunti in Italia in fuga dalla guerra civile che infuria in Siria (spesso famiglie intere con bambini) sono persone che prevalentemente non vogliono presentare domanda di asilo in Italia, ma che preferiscono recarsi presso altri amici o familiari già presenti in altri Stati europei (Francia, Germania, Svezia) nei quali vorrebbero chiedere asilo.

La prassi di non identificare e di non espellere persone giunte in Italia irregolarmente in fuga da una guerra civile senza che abbiano presentato alle autorità italiane una formale domanda di asilo sembra conforme al divieto di espulsione per chi possa essere perseguitato (art. 19, comma 1 D.lgs n. 286/1998), ma suscita perplessità e problemi pratici.

In primo luogo tale prassi suscita dubbi di legittimità rispetto ai criteri per la presentazione delle domande di asilo previsto dal Regolamento (UE) n. 604/2013, che prevede i criteri per la determinazione dello Stato competente a esaminare le domande di asilo (c.d. Regolamento Dublino III). La cooperazione si fonda sul principio che ogni domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri dell'UE deve essere esaminata e che soltanto uno Stato è competente per il trattamento di una determinata domanda d'asilo. I criteri previsti dal Regolamento (CE) 343/2003 (c.d. Dublino II), ripresi e sostituiti dal 1° gennaio 2014 dal regolamento Dublino III, definiscono lo Stato competente per il trattamento di una domanda d'asilo. Tale disciplina intende evitare che nessuno Stato si ritenga competente per un richiedente l'asilo. Ma il criterio fondamentale, sussidiario a tutti gli altri è che è competente il primo Stato dell'UE in cui lo straniero abbia fatto ingresso. Il regolamento, come i precedenti, prevede che quando è accertato, sulla base degli elementi di prova e delle circostanze indiziarie, che il richiedente ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, quest'ultimo è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale, ma tale responsabilità cessa dodici mesi dopo la data di attraversamento clandestino della frontiera. Lo stesso regolamento prevede che quando uno Stato membro non può o non può più essere ritenuto responsabile dell'ingresso irregolare e quando è accertato, sulla base degli elementi di prova e delle circostanze indiziarie, che il richiedente - entrato illegalmente nei territori degli Stati membri o del quale non si possano accertare le circostanze dell'ingresso - ha soggiornato per un periodo continuato di almeno cinque mesi in uno Stato membro prima di presen-

tare domanda di protezione internazionale, detto Stato membro è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale; se il richiedente ha soggiornato per periodi di almeno cinque mesi in vari Stati membri, lo Stato membro in cui ha soggiornato più di recente è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale.

È vero, però, che molti di costoro affermano avere parenti in altri Stati e in tal caso se questi ultimi avessero ottenuto legale protezione essi dovrebbero riceverla in quegli stessi Stati. Il nuovo regolamento Dublino III si prefigge da un lato di rendere più efficiente il sistema Dublino, dall'altro, intende rafforzare la tutela giuridica dei richiedenti l'asilo. A tal fine gli Stati membri di Dublino devono prevedere nel proprio diritto interno l'effetto sospensivo per i richiedenti l'asilo che impugnano la decisione d'asilo. All'applicazione efficiente del regolamento Dublino III contribuisce il regolamento Eurodac, anch'esso riveduto, che stabilisce che in futuro saranno trasmessi al sistema centrale Eurodac ulteriori dati dei richiedenti l'asilo. Inoltre, i dati dei rifugiati riconosciuti, attualmente bloccati nel sistema centrale, saranno consultabili e contrassegnati. Grazie a tale contrassegno si potranno identificare più facilmente le persone riconosciute come rifugiati da uno Stato membro.

In secondo luogo, anche il desiderio di molti richiedenti asilo siriani di raggiungere i propri congiunti in altri Stati si è le difficoltà pratiche di un lungo viaggio, il che ha portato molti di costoro ad accamparsi all'aperto nelle stazioni in Lombardia, soprattutto nella stazione centrale di Milano, così inducendo il Comune di Milano a offrire forme di ospitalità gratuita temporanea nelle strutture comunali per i senza fissa dimora.

Il Servizio temporaneo di accoglienza relativo ai fuggitivi siriani, attuato dal Comune di Milano in collaborazione con la Prefettura, ha registrato un flusso di persone discontinuo e imprevedibile (da 100 a poche unità). Fino alla fine del 2013 sono transitati dai centri 1.284 persone, di cui l'80% sono uomini e il 23% famiglie con almeno due componenti. Più della metà hanno tra i 18 e i 34 anni, mentre poco più di un quarto sono minori di 18 anni. Tra questi quasi l'8% sono bambini tra zero e tre anni. La permanenza nei centri comunali è stata da un minimo di uno o due giorni a un massimo di quattro o cinque. Nessuno di costoro nel 2013 ha mai chiesto di rimanere in Italia. Per attuare il Servizio temporaneo di accoglienza l'Amministrazione comunale ha stipulato una convenzione con la Prefettura e con enti del privato sociale gestori dei due centri in cui si svolgono attività di assistenza materiale, di mediazione linguistica e di animazione per i bambini. Inoltre sono stati istituiti presidi medico-sanitari garantiti dall'associazione di medici volontari italiani.

In terzo luogo, la ritrosia a farsi riconoscere e identificare in Italia per chiedervi asilo conferma che persino tra i richiedenti asilo è cresciuta la cattiva fama del sistema italiano di accoglienza dei richiedenti asilo. Tale sistema infatti, violando di fatto gli obblighi di accoglienza previsto dalle vigenti direttive dell'UE, fino al 2013 ha avuto una disponibilità annua di posti irrisoria (3mila invece che i 25mila in media), il che ha spesso lasciato migliaia di persone prive di una effettiva assistenza. Per sopperire a tali mancanze strutturali non è bastato neppure il ricorso al Sistema nazionale di Protezione civile durante l'emergenza Nord Africa e nemmeno sarà sufficiente il quadruplicamento dei centri di accoglienza collegato al Sistema nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), poiché comunque i migranti sbarcati in Italia nel 2013 sono 46mila.

La stessa accoglienza temporanea e informale istituita a Milano conferma l'inadeguatezza delle forme e dei posti di accoglienza, i quali comunque dovranno essere riordinati e potenziati entro il 20 luglio 2015 dopo che sarà stata recepita nell'ordinamento italiano la direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione), la quale esige che ogni Stato predisponga un rafforzamento e un rifinanziamento sostanziale di tutte le misure di accoglienza in favore dei richiedenti asilo, che sono la parte meno prevedibile e più bisognosa dei flussi migratori.

Il tragico naufragio di migranti al largo di Lampedusa che il 3 ottobre 2013 ha causato 366 morti sembra però avere fatto capire l'urgenza di una svolta anche a chi non aveva ancora compreso che i controlli alle frontiere marittime non possono bastare e non devono andare mai ledere il diritto alla vita di chiunque, perché occorre sempre ottemperare agli obblighi del diritto internazionale del mare che prescrive che i migranti in navigazione che si trovino in difficoltà devono essere sempre soccorsi. Inoltre si è compreso che flussi migratori dei richiedenti asilo devono essere affrontati e incanalati in modo umano e il più possibile preveggenze, sia perché il diritto d'asilo costituzionalmente garantito comporta almeno il diritto di essere accolto nel territorio dello Stato, sia perché non è possibile ipotizzare alcuna forma di protezione effettiva e dignitosa nei paesi di origine o di provenienza, inclusa la Libia dilaniata da guerriglia tra gruppi diversi e dall'insicurezza quotidiana.

Così, il Governo presieduto da Enrico Letta ha disposto il 18 ottobre 2013 un'operazione militare unilaterale di soccorso umanitario in mare ai migranti in fuga e così nei soli ultimi mesi del 2013 circa 8mila migranti sono stati salvati nel Mar Mediterraneo dalle navi militari dell'operazione

“Mare Nostrum”. Ciò accade per la prima volta dopo quasi trentacinque anni dalla precedente e analoga missione militare umanitaria della Marina militare italiana che nel 1979 fu inviata a raccogliere i migranti naufraghi in fuga dal regime comunista vietnamita.

Nel dicembre 2013 anche la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a modificare il sistema di accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. È infatti evidente che il numero crescente dei migranti che negli ultimi tre anni sono arrivati in Italia sia stato superiore alle stime fatte finora da tutti i Governi italiani che si sono succeduti e che la maggior parte di essi è entrato nel nostro sistema d'accoglienza in una fase in cui gli standard minimi si sono abbassati notevolmente rispetto alle risorse economiche impiegate.

Ciò deve far riflettere, ma soprattutto appare urgente una svolta. Aumentare la capienza dei centri di seconda accoglienza e migliorare i servizi a loro favore potrebbe essere una prima soluzione del problema, ma occorre anche adottare misure più efficaci e generalizzate per sostenere l'integrazione dei titolari di protezione internazionale, in particolare per quanto riguarda il lavoro e l'alloggio. C'è da evidenziare come soltanto il 32,4% dei cittadini di paesi terzi titolari di una forma di protezione internazionale o umanitaria abbia accesso ai progetti di accoglienza e, più specificatamente, ai centri dello Sprar, mentre per i sempre più numerosi beneficiari di protezione internazionale, tra cui famiglie con minori e persone con disagio mentale, che vivono in condizioni di indigenza o in sistemazioni improvvisate o in edifici occupati nelle aree metropolitane, non si è potuto sinora garantire una sistemazione adeguata. È quindi necessario inserire specifiche disposizioni volte a sostenere, con misure idonee, il processo d'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale; una fra tutti l'incremento delle risorse finanziarie da stanziare per il Fondo nazionale al fine di garantire l'effettivo aumento della capacità ricettiva dei centri di accoglienza nell'ambito del sistema Sprar, che nel triennio 2014-2016 dovrebbe raggiungere la quota di 16mila posti.

2.2 L'ampliamento e il rifinanziamento dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati

L'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati è cresciuta in quantità e necessitava di un rifinanziamento in favore dei Comuni sui quali gravano le spese di accoglienza.

Nel 2013 i minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia via mare sono stati 3.225 e il fenomeno ha registrato una crescita significativa a partire dal 2011, in conseguenza della crisi del Nord Africa.

Tuttavia il fondo nazionale per l'accoglienza e l'inserimento dei minori non accompagnati nel 2012 disponeva soltanto di 5 milioni di euro per tutta Italia, mentre nel 2013 è stato stabilizzato intorno a 20 milioni e alla legge di stabilità 2014 l'ha portato a 40 milioni, attingendo 30 milioni dal Fondo di solidarietà dei comuni grazie ad un accordo con l'Anci.

Il 19 dicembre 2013 sono state altresì emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali le nuove linee-guida per l'assistenza dei minori non accompagnati che sostituiscono quelle che erano state adottate nel 2003. Esse delineano le procedure di competenza della Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, competente dal 2012 ad adottare i provvedimenti concernenti i minori stranieri non accompagnati, in un'ottica di semplificazione amministrativa e in considerazione delle modifiche normative intervenute negli ultimi anni e dell'esperienza maturata in relazione ai compiti previsti dal Dpcm n. 535/1999.

2.3 L'ampliamento dell'assistenza sanitaria agli stranieri in Lombardia

Nel 2013 l'assistenza sanitaria agli stranieri in Lombardia è stata rafforzata sia sotto il profilo dell'accesso alle cure urgenti ed essenziali agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale e ai minori stranieri irregolari, sia sotto il profilo dell'assistenza agli anziani ultra65enni.

2.3.1 Il miglioramento dell'assistenza agli stranieri non iscritti nel servizio sanitario nazionale e in particolare ai minori irregolari

Il 20 dicembre 2012 era stato raggiunto in Conferenza Stato-Regioni l'accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante: *Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome.*

L'accordo raccoglie e interpreta le vigenti norme statali in materia di assistenza sanitaria agli stranieri e mira a garantire una maggiore unifor-

mità, nelle Regioni e nelle Province autonome, dei percorsi di accesso e di erogazione delle prestazioni sanitarie, essendo stata riscontrata una difformità di risposta in tema di accesso alle cure da parte della popolazione immigrata, in contrasto con il diritto alla salute garantito dall'art. 32 Cost.

Tra gli importanti chiarimenti forniti dal documento vi è l'elenco dei casi in cui per gli stranieri è obbligatoria l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, tra i quali si precisa rientrano anche i minori stranieri sprovvisti di un titolo di soggiorno e gli stranieri in attesa di regolarizzazione.

Il documento chiarisce inoltre che devono iscriversi obbligatoriamente al Ssn anche gli stranieri in attesa del rilascio del primo permesso di soggiorno, se si tratta di un permesso che dà diritto all'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario. L'iscrizione è valida dalla data di ingresso fino alla scadenza del permesso di soggiorno e non decade nella fase di rinnovo. Nel caso in cui al momento della richiesta dell'assistenza lo straniero regolarmente soggiornante non abbia ancora provveduto all'iscrizione, le strutture sanitarie dovranno comunque provvedere all'erogazione delle prestazioni e all'iscrizione d'ufficio dello straniero al Ssn.

Importanti chiarimenti sono inoltre forniti in merito all'erogazione delle prestazioni sanitarie agli stranieri privi di permesso di soggiorno, ai quali vanno in ogni caso garantite le cure essenziali atte ad assicurare il ciclo terapeutico e riabilitativo completo alla possibile risoluzione dell'evento morboso, compresi anche eventuali trapianti.

La Lombardia però fino al dicembre 2013 non ha attuato l'accordo, almeno per l'accesso al Servizio sanitario nazionale dei minori sprovvisti di un titolo di soggiorno.

Infatti, soltanto il 20 dicembre 2013 la Giunta della regione Lombardia in allegato alla deliberazione X/1815 concernente le Determinazioni in ordine alla gestione del servizio sociosanitario regionale per l'esercizio 2014 ha approvato le Regole di sistema per il 2014 della sanità lombarda, con cui si stabilisce che dal gennaio 2014 i minori stranieri irregolari saranno iscritti al Servizio sanitario regionale: non sarà assegnato loro un pediatra di libera scelta (di seguito indicato come Pls), ma potranno comunque recarsi gratuitamente dai pediatri per le visite, ottenendo anche prescrizioni e avranno accesso diretto agli ambulatori delle strutture accreditate e non soltanto tramite il Pronto soccorso.

Il punto 2.6 delle medesime Regole affronta anche l'applicazione della direttiva UE 24/2011 *Applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera* e gestione dei pazienti stranieri si impegna a recepirne per l'assistenza sanitaria a livello regionale, facilitandone l'iscrizione, per i cittadini dell'UE. Perciò nel 2014 saranno emanate indicazioni per

una corretta iscrizione al Ssr, attraverso la Nuova anagrafe regionale (Nar) dei cittadini non-residenti in Italia o stranieri temporaneamente presenti.

Circa l'iscrizione al Ssr dei minori stranieri irregolarmente presenti sul territorio lombardo e l'assegnazione del pediatra di libera scelta, in attuazione all'accordo Stato-Regioni del 20 dicembre 2012, la Regione, in via sperimentale per tre anni, prevede l'iscrizione al Ssr a tempo indeterminato, con obbligo di rinnovo periodico e l'ammissione gratuita al Pediatra e agli Ambulatori accreditati, oltre al Pronto soccorso. Più precisamente si dispone:

- 1) l'iscrizione a tempo indeterminato, ma con obbligo di rinnovo periodico, dei minori al Ssr, senza contestuale assegnazione del Pls;
- 2) l'ammissione, gratuita per il cittadino, dei minori irregolari al regime delle visite occasionali del Pls (ex art. 56, comma 4), con la precisazione che l'eventuale reiterazione di visite e notulazioni non debba risultare ostativa al rimborso al Pls, ma possa così favorire la possibile continuità assistenziale;
- 3) l'attivazione, da parte delle Asl, anche a integrazione di attività già in corso o a sperimentazione di nuove, di iniziative mirate alla assistenza ai minori irregolari, anche con la collaborazione delle organizzazioni del volontariato e non profit;
- 4) accesso diretto dei minori irregolari iscritti al Ssr agli ambulatori delle strutture accreditate (e non solo per il tramite del Pronto soccorso).

Questo pacchetto di iniziative, che dovrà essere tecnicamente specificato e regolamentato attraverso circolari emesse dalla Direzione generale Salute, avrà valenza sperimentale per un triennio e dovrà consentire una valutazione (dal punto di vista della programmazione sanitaria) del servizio erogato, così da definire, in seguito, il regime assistenziale (e le modalità organizzative dello stesso) più adeguato allo scopo della protezione in termini di salute dei minori irregolari. Le modalità tecniche di cui si faranno carico le circolari di merito dovranno favorire l'erogazione delle attività e la continuità assistenziale, e rimuovere gli eventuali ostacoli (prevalentemente burocratici e/o amministrativi) che si possono ipotizzare per l'organizzazione delle attività indicate.

Attraverso queste misure dal 2014 si consente l'iscrizione del minore al Ssr a tempo indeterminato con la possibilità di accedere al pediatra e agli ambulatori pediatrici e si conferma il diritto del cittadino dell'UE, anche se non iscritto all'anagrafe, di accedere alle cure, seppur non parificando

direttamente la condizione degli italiani e quella degli stranieri e non assicurando un'effettiva continuità dell'assistenza erogata.

Sarebbe peraltro auspicabile anche un piano di informazione, senza il quale la facoltà di iscrizione al Ssr rischia di essere, di fatto, vanificata, perché è evidente che i minori devono essere accompagnati dagli adulti e se si tratta di stranieri che a loro volta soggiornino in condizione irregolare tali adulti avranno sempre il timore di essere identificati ed espulsi solo per essersi accostati a servizi pubblici indispensabili ad assicurare il diritto alla salute dei loro figli.

2.3.2 L'assistenza sanitaria agli ultra65enni

Dal gennaio 2013 una circolare della Regione Lombardia fissa a 387,34 euro l'importo del contributo volontario che gli stranieri ultra 65enni arrivati in Italia con ricongiungimento familiare dovranno versare per iscriversi al Servizio sanitario nella regione.

Il provvedimento è stato adottato soprattutto per dare esecuzione alla decisione del Tribunale di Milano che aveva ritenuto discriminatorio negare ai genitori ultra65enni di immigrati extracomunitari, entrati in Italia per ricongiungimento familiare, l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, ordinando alla Regione Lombardia di rendere possibile l'iscrizione al Ssn di tali soggetti a fronte del versamento di un contributo forfettario annuale e non frazionabile, in analogia a quanto già disposto dalle Regioni Veneto e Emilia Romagna.

La mancata iscrizione era però causata da un persistente inadempimento del Ministero della Salute che fin dal 2007 avrebbe dovuto indicare assicurazione sanitaria, o di altro titolo idoneo, a garantire la copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale a favore dell'ascendente ultra65enne ovvero della sua iscrizione al Servizio sanitario nazionale, previo pagamento di un contributo il cui importo è da determinarsi con decreto del Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle Finanze, da adottarsi entro il 30 ottobre 2008 e da aggiornarsi con cadenza biennale, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

2.4 La facilitazione del rimpatrio volontario assistito

In un periodo di crescente crisi economica che colpisce anche moltissimi stranieri da decenni soggiornanti in Lombardia è stato altresì facilitato l'accesso degli stranieri, anche se regolarmente soggiornanti, al rimpatrio volontario assistito, per i quali non è più richiesto un precedente provvedimento di allontanamento.

Infatti, nel gennaio 2013 la circolare n. 448 del Ministero dell'Interno ha fornito chiarimenti sulla corretta applicazione dell'articolo 14-ter del Testo unico sull'immigrazione (introdotto dalla legge n. 129/2011) che ha previsto l'attuazione di programmi di rimpatrio volontario e assistito verso il paese di origine o di provenienza dello straniero. In particolare, nell'ipotesi in cui lo straniero sia irregolarmente presente nel territorio, la norma prevede che la Prefettura competente ad ammetterlo agli specifici programmi di rimpatrio, ne dia comunicazione alla Questura, sospendendo l'esecuzione dei seguenti provvedimenti: il respingimento disposto dal Questore; l'espulsione disposta dal Prefetto; l'ordine del Questore di lasciare il territorio dello Stato entro il termine di sette giorni, emesso ai sensi dell'articolo 14, comma 5-bis.

Tale norma, evidenzia la circolare del Ministero dell'Interno, non opera alcun rimando all'articolo 13 del Testo unico e, pertanto, non subordina l'accesso ai programmi di rimpatrio assistito alla preliminare adozione di un provvedimento di espulsione a cura del Prefetto. Il legislatore, invece, ha individuato, attraverso la previsione inserita nell'articolo 14 ter, una ulteriore modalità di uscita volontaria che in nessun caso comporta un divieto di un successivo reingresso in Italia.

Un ulteriore potenziamento delle misure di rimpatrio volontario assistito si è avuto con la circolare del 10 ottobre 2013 del Ministero dell'Interno, che ha avviato un sistema informatico di gestione dei rimpatri volontari ed assistiti con il quale sono decentralizzate tutte le fasi procedurali dei Rva, che vedrà il diretto coinvolgimento di tutte le Prefetture Utg e Questure nella gestione ordinaria delle richieste di adesione, il che faciliterà a livello regionale e locale l'effettivo accesso a queste importanti misure assistenziali: la domanda di rimpatrio del migrante è presentata per via telematica dagli enti attuatori alla Prefettura Utg dove il migrante si trova fisicamente al momento della domanda. In linea con il processo informatico, la Prefettura Utg comunica alla Questura, sempre per via telematica, la domanda di rimpatrio del migrante nell'ambito di un programma di rimpatrio assistito.

La Prefettura, valutato l'esito degli accertamenti istruttori in ordine ai quali può chiedere un supplemento o un'integrazione della documentazione acquisita per valutare la gravità dello stato di vulnerabilità in cui versa il migrante, può ammettere l'interessato al programma di rimpatrio, dandone contestuale comunicazione all'Ente attuatore. Peraltro la stessa circolare dispone che l'informatizzazione della procedura amministrativa dell'Rva attiene esclusivamente ai progetti rientranti nell'Azione 1 *Programmi di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione nei paesi di origine per gruppi vulnerabili specifici* e nell'Azione 2 *Programmi di rimpatrio volontario assistito per gruppi di cittadini di paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni di ingresso e/o residenza nello Stato membro*, gestiti al momento solo dall'Oim (Organizzazione internazionale per le Migrazioni), rispettivamente con il progetto *Partir V* e *Ausiliium Modulo 1*.

Invece la Direzione centrale dei Servizi civili per l'immigrazione e l'asilo del Ministero dell'Interno, in qualità di Autorità responsabile del Fondo europeo per i Rimpatri, continuerà a gestire il processo amministrativo dei Rva per i progetti che insistono sull'Azione 3 *Supporto alla sperimentazione di percorsi per il rientro volontario di determinate categorie di immigrati*.

Per facilitare la conoscenza dei programmi di Rva e delle logiche amministrative che li sottendono, la medesima Direzione centrale, in stretta collaborazione con l'Oim, avvierà sessioni informative presso le Prefetture dei capoluoghi di Regione, coinvolgendo altresì i competenti uffici di tutte le Prefetture ricomprese nella medesima area regionale.

2.5 L'ampliamento del diritto a mantenere l'unità familiare

La sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 3 luglio 2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, comma 5, D.lgs 25 luglio 1998 n. 286 (Testo unico sull'immigrazione), nella parte in cui prevede che la valutazione discrezionale in esso stabilita si applichi solo allo straniero che "ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare" o al "familiare ricongiunto", e non anche allo straniero "che abbia legami familiari nel territorio dello Stato".

L'art. 5, comma 5, del D.lgs n. 286/1998, infatti, prevede una tutela rafforzata contro l'allontanamento dello straniero dal territorio dello Stato, stabilendo che:

nell'adottare il provvedimento di rifiuto del rilascio, di revoca o di diniego di rinnovo del permesso di soggiorno dello straniero che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare ovvero del familiare ricongiunto, ai sensi dell'articolo 29, si tiene anche conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato e dell'esistenza di legami familiari e sociali con il suo paese d'origine, nonché, per lo straniero già presente sul territorio nazionale, anche della durata del suo soggiorno nel medesimo territorio nazionale.

Tale tutela rafforzata impone all'amministrazione, prima di adottare un provvedimento di rifiuto del rilascio, revoca o al diniego del rinnovo del permesso di soggiorno, di valutare in concreto la situazione dell'interessato, tenendo conto tanto della sua pericolosità per la sicurezza e l'ordine pubblico, quanto della durata del suo soggiorno e dei suoi legami familiari e sociali. Pertanto nei confronti di coloro che hanno "esercitato il diritto al ricongiungimento familiare" non trovano applicazione per legge quelle norme che prevedono un automatismo ostativo, ovvero impongono all'amministrazione di procedere senz'altro al diniego del permesso di soggiorno in presenza di condanne, anche in via non definitiva, per i reati previsti dall'art. 4, comma 3, del D.lgs n. 286 del 1998. In definitiva, per coloro che hanno esercitato il diritto al ricongiungimento familiare, così come per coloro che richiedono un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, è prevista sempre una valutazione discrezionale della pericolosità attuale dello straniero da parte della pubblica amministrazione, che deve tenere conto di elementi quali la durata del soggiorno, il grado di inserimento sociale e lavorativo dello straniero e i suoi legami familiari, senza che l'autorità amministrativa possa, in tali ipotesi eccezionali, rifiutare il permesso di soggiorno o il suo rinnovo automaticamente per il solo fatto dell'intervenuta condanna.

La Corte costituzionale nel ritenere fondata la questione di legittimità sollevata, ha osservato che la garanzia di attenuazione del potere di revoca del permesso di soggiorno in favore di chi ha titolo ad esercitare il diritto all'unità familiare, cioè l'esclusione dal campo di applicazione della tutela rafforzata di cui all'art. 5, comma 5, del TU sull'immigrazione, di coloro che, pur vivendo in Italia con la propria famiglia, non hanno esercitato il loro diritto al ricongiungimento familiare, determina un'irragionevole disparità di trattamento di situazioni consimili, con un'illegittima compromissione di diritti fondamentali legati alla tutela della famiglia e dei minori, in violazione sia degli artt. 2, 3, 29, 30 e 31 Cost., sia dell'art. 8 del-

la Cedu come applicato dalla Corte di Strasburgo, integrante il parametro di cui all'art. 117, comma 1, Cost.

Pertanto, in tutti i casi in cui lo straniero soggiorna in Italia con la propria famiglia, indipendentemente dal tipo di permesso di soggiorno di cui dispone, è escluso qualsiasi automatismo ostativo al rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno, e l'amministrazione prima di adottare un provvedimento di diniego deve procedere a un circostanziato esame della situazione particolare dello straniero e dei suoi familiari.

È evidente l'importanza di una simile norma sulla solidità della coesione familiare soprattutto in un periodo di forte crisi economica.

2.6 L'ampliamento dell'accesso degli stranieri regolarmente soggiornanti alle prestazioni di assistenza sociale

Il 2013 è stato l'anno dell'ampliamento delle prestazioni di assistenza sociale in favore dei cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti, il che può contribuire ad attutire in taluni casi i pesanti effetti della crisi.

La Corte costituzionale infatti in più sentenze aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 80, comma 19, L. n. 388/2000, nella parte in cui subordina al requisito della titolarità del permesso di soggiorno CE di lungo periodo la concessione ai cittadini stranieri extracomunitari legalmente soggiornanti nello Stato italiano di alcune tipologie di prestazioni assistenziali richieste. Tale norma era stata dichiarata illegittima con riferimento all'indennità di accompagnamento (sentenze n. 306/2008 e n. 40/2013), alla pensione di inabilità (sentenze n. 11/2009 e n. 40/2013), all'assegno mensile di invalidità (sentenza n. 187/2010) e all'indennità di frequenza (sentenza n. 329/2011 e successiva ordinanza n. 588, del 12 luglio 2013, del Tribunale di Pavia).

Per adeguarsi alla decisione della Corte costituzionale, l'Inps ha riconosciuto che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), dovranno essere concesse "a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, anche se privi di permesso di soggiorno CE di lungo periodo, alla sola condizione che siano titolari di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno".

Secondo il messaggio dell'Inps, le pronunce della Corte non saranno applicabili a situazioni ormai consolidate per effetto di sentenze passate in giudicato.

L'art. 13 della legge 6 agosto 2013, n. 97 (legge europea 2013), in vigore dal 4 settembre, ha poi stabilito che l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori (previsto dall'art. 65 legge n. 448/1998) spetta, oltre che ai cittadini italiani e comunitari, anche ai cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo e ai familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente

Per questo scopo la stessa legge stanziava 15,71 milioni di euro fino alla fine del 2013, e 31,41 milioni di euro a decorrere dal 2014.

Si tratta di un assegno, concesso dal Comune, ma pagato dall'Inps, per le famiglie con almeno tre figli minori e che hanno patrimoni e redditi limitati. Si tratta di un indubbio sussidio utile in tutti i comuni in presenza di una situazione di grave crisi economica e occupazionale.

Occorre poi ricordare che alla fine del 2013 l'art. 1, comma 216, della legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147, entrata in vigore il 1° gennaio 2014) ha modificato l'art. 81, comma 32, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che aveva introdotto per i soli cittadini italiani il beneficio della "carta acquisti" (social card), che consiste nella corresponsione di un contributo bimestrale di 80 euro ai meno abbienti di età superiore ai 65 anni e ai bambini di età inferiore ai 3 anni per acquisti di generi alimentari e il pagamento di bollette energetiche attraverso una carta elettronica rilasciata da Poste italiane.

L'esclusione dal beneficio dei cittadini di Stati membri dell'Unione europea, così come dei cittadini di Stati terzi, inclusi quelli appartenenti a categorie protette dal diritto UE quali i familiari di cittadini UE, i rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e i lungo soggiornanti, era stata da tempo ritenuta illegittima dalla Commissione europea che aveva avviato una consultazione con il Governo italiano. Nel tentativo di evitare la procedura di infrazione del diritto UE dinanzi alla Corte di Giustizia europea, il Governo nell'art. 60 del DL 9 febbraio 2012, n. 5, poi convertito in legge dal Parlamento, aveva introdotto un nuovo beneficio denominato "carta acquisti sperimentale" destinato ai Comuni con più di 250mila abitanti e questa volta esteso anche a cittadini UE e loro familiari, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e lungo-soggiornanti. Tuttavia il nuovo beneficio della "carta acquisti sperimentale" si veniva ad aggiungere a quello già esistente, applicabile invece sull'intero territorio nazionale e che continuava a trovare applicazione a favore dei soli cittadini italiani. Per tale ragione, la Commissione europea ha ritenuto che le nuove disposizioni sulla "carta acquisti sperimentale" non fossero sufficienti e adeguate a porre

rimedio a quei profili discriminatori e contrari al diritto UE contenuti nelle disposizioni della legge n. 133/2008 e pertanto ha avviato una procedura formale di infrazione del diritto UE (n. 2013/4009), sicché la legge di stabilità 2014 ha rimosso i profili discriminatori nell'accesso a tale beneficio sociale, almeno quelli contrari al diritto dell'Unione europea, prevedendo l'estensione del beneficio anche ai cittadini di Stati membri dell'Unione europea e loro familiari e ai cittadini di Stati terzi non membri UE soggiornanti in Italia con il permesso di soggiorno per lungosoggiornanti di cui all'art. 9 del D.lgs n. 286/98. L'estensione deve ritenersi operante anche per i titolari di protezione sussidiaria che sono equiparati ai cittadini italiani nell'ambito dell'assistenza sociale per effetto della Convenzione Onu di Ginevra del 1951 e delle norme della direttiva UE n. 83/2004, come recepita dall'art. 27 del D.lgs n. 251/2007, così come era avvenuto per la "carta acquisti sperimentale".

A seguito del prevedibile sensibile aumento della platea dei beneficiari, la "legge di stabilità 2014" ha previsto un incremento degli stanziamenti sia per il beneficio della carta acquisti ordinaria, applicabile a tutto il territorio nazionale, sia per quella sperimentale applicabile nei Comuni con più di 250mila abitanti (tra cui Milano), nei limiti di un fondo pari a 50 milioni annui, e nei Comuni delle regioni del Mezzogiorno, per le quali il beneficio è stato esteso per effetto dell'art. 3, commi da 2 a 5, del DL 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla L. 9 agosto 2013, n. 99, che aveva stanziato un fondo nei limiti di 140 milioni di euro per il 2014 e di 27 milioni per il 2015.

Il comma 216 dell'art. 1 della "legge di stabilità" pone uno stanziamento in materia, pari a 250 milioni di euro per il 2014 e demanda a un decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, sia la determinazione di una quota di risorse da destinare alle aree territoriali non ancora coperte dalla sperimentazione, con il relativo riparto delle somme, sia la definizione delle modalità di prosecuzione del programma carta acquisti.

2.7 La semplificazione dell'acquisto della cittadinanza italiana al compimento della maggiore età da parte dei nati in Italia

In questi anni si è spesso ipotizzato di introdurre nella legislazione italiana il criterio dello *ius soli* nell'acquisto della cittadinanza italiana, dimenticandosi dei molti casi in cui un simile sistema è già previsto dalla legge italiana fin dal 1992, tra i quali il più significativo – vista la consistenza

delle seconde generazioni – riguarda proprio i nati in Italia che vi abbiano risieduto regolarmente e ininterrottamente fino ai 18 anni, ai quali le nuove norme introdotte dall'art. 33 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69 facilitano l'acquisto di diritto della cittadinanza italiana, quando ne fanno richiesta.

Infatti le nuove disposizioni non modificano l'assetto della vigente disciplina della cittadinanza italiana, ma – nell'ambito di un più generale decreto-legge sulle semplificazioni – facilitano l'applicazione dell'art. 4 della legge n. 91/1992 che dà facoltà allo straniero nato in Italia e che vi abbia risieduto ininterrottamente in modo regolare fino alla maggiore età di presentare tra i 18 e i 19 anni all'ufficiale di stato civile del Comune di residenza la dichiarazione di volontà di acquisto della cittadinanza italiana.

L'art. 33 del decreto legge del 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni dalla legge n. 98/2013, ha stabilito alcune semplificazioni per l'acquisto della cittadinanza per lo straniero nato in Italia. Pur non trattandosi della riforma generale della legge sulla cittadinanza italiana (per la quale sono state presentate numerose proposte di legge), le nuove disposizioni contengono due importanti novità che dovrebbero consentire un'applicazione efficace della normativa in vigore e prevedono nuovi oneri a carico dei Comuni.

In primo luogo, recependo i più recenti orientamenti giurisprudenziali, si chiarisce che allo straniero nato in Italia che al compimento dei 18 anni chiede l'acquisto della cittadinanza non sono imputabili, ai fini di dimostrare la residenza legale ininterrotta per tutta la minore età, inadempimenti riconducibili ai genitori (es. iscrizioni anagrafiche tardive o mai effettuate dai genitori) o agli uffici della pubblica amministrazione. Il possesso del requisito della residenza ininterrotta potrà, pertanto, essere dimostrato con ogni possibile documentazione idonea.

Inoltre, il secondo comma dell'art. 33 prescrive agli ufficiali di stato civile di comunicare al neodiciottenne straniero, nella sede di residenza che risulta all'ufficio, la facoltà, in presenza dei requisiti, di richiedere la cittadinanza italiana entro il compimento del diciannovesimo anno d'età. In mancanza di tale comunicazione, tale richiesta potrà essere fatta anche oltre il diciannovesimo anno di età.

Da un lato si consente un'interpretazione e un'applicazione meno restrittiva di tale disposizione e dall'altro se ne incentiva un'applicazione effettiva e consapevole da parte degli stranieri che potrebbero avvalersene.

In primo luogo si prevede che all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della pubblica

amministrazione, ed egli può dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione.

Le nuove disposizioni del 2013 rendono più facile l'ottenimento della cittadinanza a due tipi di minori:

- a) ai ragazzi stranieri che fin dalla nascita hanno sempre avuto un titolo di soggiorno (inclusa l'iscrizione nel titolo di soggiorno del genitore come prevede l'art. 31 del testo unico delle leggi sull'immigrazione emanato con D.lgs n. 286/1998) anche senza essere stati iscritti in modo continuativo nel registro anagrafico della popolazione residente;
- b) ai minori stranieri nati in Italia che abbiano compiuto 18 anni e siano rimasti in Italia durante tutta la minore età, ancorché siano stati anche in tutto o in parte sprovvisti di un titolo di soggiorno (il che peraltro li rende inespellibili e meritevoli di un permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 19 del TU delle leggi sull'immigrazione emanato con D.lgs n. 286/1998 e dell'art. 28 del suo regolamento di attuazione emanato con Dpr n. 394/1999) o addirittura minori accompagnati e/o abbandonati sul territorio italiano dopo la loro nascita in Italia. Così la nuova norma dà anche rilevanza giuridica ai fini dell'acquisto della cittadinanza alla residenza di fatto del minore recependo gli orientamenti più favorevoli espressi dal Ministero dell'Interno con la circolare n. 22 del 2007 e dalla giurisprudenza di merito che hanno dato rilevanza giuridica alla residenza di fatto del minore che è non stato titolare di un permesso di soggiorno (per brevi periodi come dice il Ministero o per periodi più lunghi secondo la giurisprudenza).

In diversi casi omissioni irrimediabili di genitori o parenti o funzionari sono ricadute sui figli, i quali, spesso ignari degli inadempimenti commessi nei loro confronti dagli adulti, in passato hanno presentato agli ufficiali di stato civile la dichiarazione di voler acquistare la cittadinanza italiana, che però era stata rigettata da un'interpretazione restrittiva degli ufficiali di stato civile, sicché la questione era stata definita soltanto con intervento di un giudice (casi simili sono avvenuti anche in Lombardia).

Ora la nuova disposizione consente allo straniero stesso di sopperire con ogni altro documento agli errori commessi senza sua colpa da altri adulti prima di lui per provare la sua ininterrotta residenza regolare fin dalla nascita in Italia, anche se qualcuno si fosse dimenticato in tutto o in parte di iscriverlo anche per brevi periodi nelle liste anagrafiche della po-

polazione residente e/o di iscriverlo sul titolo di soggiorno del genitore e/o di registrare i trasferimenti di residenza e/o abbia perso la dimora abituale quando - prima della riforma del 2012 - essa non poteva essere sostituita dal domicilio o dal luogo di nascita.

La prova della sua presenza ininterrotta in Italia dalla nascita potrà venire da ogni altra documentazione (nella prassi sono stati certificati medici, certificati e diplomi scolastici, relazioni di servizi socio-assistenziali, testimonianze).

In secondo luogo, si prevede che gli ufficiali di stato civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di dichiarare la volontà di acquisire la cittadinanza italiana, cui al comma 2 del citato art. 4 della legge n. 91/1992, entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza di tale comunicazione il diritto può essere esercitato anche oltre tale data.

La nuova norma ha evidenti finalità promozionali dell'acquisto della cittadinanza italiana e pone agli ufficiali di stato civile di ogni Comune un obbligo informativo - informazione che già molto prima dell'entrata in vigore della nuova norma già spontaneamente era stata disposta in molti Comuni, come a Milano - di inviare prima del compimento dei 18 anni a ogni straniero la comunicazione di tale opportunità, in mancanza della quale il diritto di acquisire la cittadinanza italiana si può esercitare anche dopo il compimento di 19 anni.

Dunque lo straniero che abbia 18 anni e non abbia ancora 19 anni, che non abbia ancora presentato all'ufficiale di stato civile del Comune in cui risiede la dichiarazione di volontà di acquistare la cittadinanza italiana, avrà tempo di farlo fino a un anno successivo alla data in cui riceverà la comunicazione da parte di costui, sempreché non abbiano già ricevuta analoga comunicazione risiedendo in un Comune già prima dell'entrata in vigore della nuova norma.

Il nuovo obbligo di informare al compimento dei 18 anni i diretti interessati può acquisire rilevanza giuridica anche sui rapporti ancora in corso (per es. per i ricorrenti che hanno presentato domanda di acquisto della cittadinanza dopo i 18 anni perché non sapevano della opportunità prevista dalla legge tra i 18 e i 19 anni o per quelli che non sono ricorrenti e che hanno rinunciato a fare domanda perché hanno compiuto già di 19 anni quando l'hanno saputo), sempreché si tratti di persone che tra i 18 e i 19 anni non risiedevano in un Comune che già prima dell'entrata in vigore della nuova norma inviava analoga comunicazione agli stranieri che compivano 18 anni.

2.8 L'accesso degli stranieri extracomunitari al pubblico impiego

L'art. 7 della legge 6 agosto 2013, n. 97, contenente disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2013), prevede l'accesso degli stranieri ai posti di lavoro presso le pubbliche amministrazioni. Tale diritto è ora attribuito non più soltanto ai cittadini italiani e dell'UE (come si prevedeva fin dal 1994) e ai titolari dello status di rifugiato (come prevede il D.lgs n. 251/2007), ma anche agli stranieri extracomunitari titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o titolari dello status di protezione sussidiaria o familiari di cittadini dell'Unione europea che abbiano il diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente in Italia.

Restano in ogni caso riservati ai soli cittadini italiani i posti che implicano esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri, ovvero attengono a particolari settori afferenti l'esercizio della sovranità statale (pubblica sicurezza, giustizia, difesa, affari esteri), inclusi i posti dirigenziali in tutte le amministrazioni pubbliche. Restano tuttora esclusi dal pubblico impiego gli altri cittadini extracomunitari anche se titolari di un titolo di soggiorno che consente loro l'accesso al lavoro, il che pare non conforme alla parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri previsto dalla convenzione n. 143 dell'Oil e della direttiva UE sul permesso unico per soggiorno e lavoro e sui diritti dei lavoratori stranieri.

In ogni caso l'accesso anche ai titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo degli impieghi presso le amministrazioni pubbliche, applicazione del principio di parità di trattamento previsto dalla direttiva dell'UE che li riguarda, ha senz'altro notevoli conseguenze anche per tutti gli enti locali, anche perché oggi in Italia più del 52% dei cittadini extracomunitari residenti sono già titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo e la percentuale cresce di anno in anno col crescere della durata del soggiorno regolare e dell'integrazione sociale.

2.9 Agevolazioni per il diritto di soggiorno dei partner dei cittadini dell'Unione europea

Per rimediare alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea, l'art. 1 della stessa legge europea 2013 emenda il D.lgs n. 30/2007

che recepisce in Italia la direttiva n. 2004/38 sulla libera circolazione e soggiorno dei cittadini UE e dei loro familiari. Le modifiche introdotte riguardano, in particolare, l'agevolazione all'ingresso in Italia del partner extracomunitario di un cittadino dell'Unione.

Il D.lgs n. 30/2007 riconosce il diritto alla libera circolazione, tra gli altri, al coniuge extracomunitario del cittadino dell'Unione che accompagni o raggiunga lo stesso in Italia, e prevede, in ogni caso, la possibilità di agevolare l'ingresso anche del partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata dallo Stato del cittadino dell'Unione. La modifica introdotta dalla legge europea interviene, in particolare su quest'ultimo punto, prevedendo che la relazione stabile debba essere debitamente attestata con documentazione ufficiale, a prescindere da quale sia l'autorità (e lo Stato) attestante. Si tratta di un ulteriore chiarimento operativo che da un lato amplia i soggetti del diritto dell'unità familiare e dall'altro lato semplifica le procedure operative che i Comuni devono svolgere nel rilascio delle attestazioni comunali del diritto di soggiorno dei cittadini dell'UE e delle Questure che devono rilasciare le carte di soggiorno ai familiari extracomunitari di cittadini dell'UE.

2.10 L'accesso degli stranieri al mercato del lavoro: restrizioni nei nuovi ingressi e aperture per gli stranieri già regolarmente soggiornanti

Circa l'accesso degli stranieri extracomunitari al lavoro nel 2013 paiono riscontrarsi due distinte tendenze: una sensibile restrizione dei nuovi ingressi e la previsione di un accesso più ampio per gli stranieri già regolarmente soggiornanti. La duplice tendenza si spiega con lo stato del mercato del lavoro, in cui la crescita notevole della disoccupazione ha messo in difficoltà molti stranieri che hanno perso il lavoro, il che rendeva meno indispensabile ricorrere a nuovi lavoratori residenti all'estero.

2.10.1 Il ripristino dell'obbligo della preventiva verifica di indisponibilità per il rilascio della-osta al lavoro ai nuovi lavoratori stranieri

Così l'art. 9 del DL n. 76/2013, convertito in legge 9 agosto 2013, n. 99, mira a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, ad aumentare l'occupazione, ma torna a prevedere come obbligatorio (come avveniva in

Italia da sempre prima del 1998) che la verifica di disoccupati già in Italia disponibili a ricoprire il posto di lavoro deve essere effettuata prima di rilasciare il nulla osta all'ingresso di lavoratori stranieri.

La procedura prevista dal 1998 al 2013 per l'assunzione dall'estero di lavoratori stranieri extracomunitari, prevedeva che una volta pubblicato il decreto annuale di determinazione dei flussi di ingresso per lavoro ed inoltrata da parte del datore di lavoro la domanda di nulla osta al lavoro nei confronti del lavoratore da assumere, lo Sportello unico per l'immigrazione provvedeva a comunicare tali richieste al Centro per l'impiego competente, il quale entro 20 giorni doveva verificare l'eventuale disponibilità di lavoratori nazionali, comunitari o stranieri già in possesso del permesso di soggiorno a ricoprire il posto offerto al lavoratore straniero. L'esito di tale verifica doveva essere comunicato sia allo Sportello unico sia al datore di lavoro. Se la ricerca effettuata dal Centro per l'impiego dava esito positivo la richiesta di nulla osta presentata dal datore di lavoro rimaneva sospesa sino a quando lo stesso datore, valutate le candidature, comunicava allo Sportello unico la propria intenzione di procedere comunque all'assunzione dello straniero oppure di rinunciarvi.

La modifica del comma 2, articolo 22 del Testo unico sull'immigrazione, l'abrogazione del successivo comma 4, il DL n. 76/2013, rendono obbligatoria e vincolante la verifica presso il Centro per l'impiego dell'eventuale disponibilità di lavoratori già residenti sul territorio italiano a ricoprire quella qualifica e l'obbligo di richiedere tale riscontro al Centro per l'impiego è posto a carico del datore di lavoro, il quale dovrà procedervi prima di inoltrare la richiesta di nulla osta al lavoro allo Sportello unico per l'immigrazione.

Tale previsione dovrebbe servire a consentire ai datori di lavoro di verificare se sul mercato nazionale vi sono già lavoratori disponibili a ricoprire il posto offerto, senza iniziare il procedimento amministrativo per l'assunzione dall'estero di un lavoratore straniero e poi, eventualmente, interromperlo.

In realtà il ripristino dell'obbligatoria e preventiva indisponibilità può apparire ragionevole per il mercato del lavoro, ma in realtà può essere foriera dei peggiori esiti rispetto a una regolazione razionale dell'incontro tra domanda e offerta del lavoro degli stranieri, che ora lo possono fare solo a distanza prima dell'ingresso, perché ripristina il principale ostacolo a una realistica disciplina dei flussi di ingresso per lavoro e che aveva costituito uno dei motivi per l'ingresso irregolare di centinaia di migliaia di stranieri, che furono poi regolarizzati *ex post* per ben cinque volte dalle leggi del 1986, 1988, 1990, 1995, 1998.

2.10.2 Aumento del tempo del soggiorno possibile per gli studenti stranieri in Italia a un anno dopo la laurea in Italia

In sede di conversione è stata introdotta nel DL n. 76/2013 un'importante modifica all'articolo 22, comma 11-bis del Testo unico sull'immigrazione, grazie alla quale gli studenti stranieri che conseguono in Italia la laurea (triennale o specialistica) potranno fruire di un anno di soggiorno ulteriore, dopo la scadenza del permesso, durante il quale potranno cercare un lavoro e, in presenza dei requisiti, convertire il loro permesso in un permesso per lavoro subordinato o autonomo. In precedenza tale possibilità era concessa solo agli studenti che avessero conseguito il dottorato di ricerca o un master di secondo livello. Per i normali laureati la conversione poteva essere effettuata al di fuori delle quote solo a condizione che la richiesta fosse presentata entro la scadenza del permesso. Ora invece alla scadenza del permesso per studio, gli studenti laureati in Italia potranno ottenere un permesso per attesa occupazione della durata di un anno.

2.10.3 La programmazione triennale degli ingressi per corsi di formazione professionale e tirocini formativi

Il DL n. 76/2013 modifica anche la procedura per la programmazione dei flussi di ingresso per formazione e tirocinio che da annuale diventa triennale.

In precedenza ogni anno, con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, era determinato il numero degli stranieri che possono fare ingresso dall'estero per frequentare corsi di formazione professionale ovvero svolgere i tirocini formativi.

Al fine di superare le difficoltà riscontrate in sede applicativa che hanno comportato negli anni passati ripetute discontinuità nelle procedure di rilascio dei visti per studio e formazione professionale, tale programmazione diventa ora triennale. Ogni tre anni, pertanto, entro il 30 giugno dovrà essere fissato un contingente per tali ingressi.

Per l'anno in corso si è comunque in via transitoria continuato a procedere con la programmazione annuale (vedi sopra), nei limiti delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato (D.M del 12 luglio 2012).

2.10.4 La modifica alla procedura di comunicazione di alloggio

In sede di conversione in legge del DL n. 76/2013 è stato previsto che la comunicazione cui è tenuto chi dia alloggio o ospiti uno straniero (art. 7 TU immigrazione) va effettuata, nel caso in cui lo straniero sia un lavoratore alle dipendenze di chi dispone dell'alloggio, mediante la comunicazione obbligatoria di assunzione prevista dalla legge n. 608/1996.

Si tratta di un'ulteriore semplificazione e parificazione nel trattamento del lavoratore straniero con quello previsto per il lavoratore italiano.

2.10.5 Il permesso per attesa occupazione quando la procedura di regolarizzazione del 2012 non si conclude per cause imputabili al datore di lavoro o quando cessa il rapporto di lavoro

Infine il DL n. 76/2013 prevede anche alcune norme a favore dei lavoratori nei cui confronti è stata presentata la domanda di emersione ai sensi dell'art. 5 D.lgs 16 luglio 2012 n. 109. In particolare le norme introdotte rispondono all'esigenza di regolare la posizione dei lavoratori che nel corso dell'istruttoria delle domande perdono il posto di lavoro, ovvero si ritrovano nella condizione citata per la mancanza di requisiti, all'atto della domanda, da parte del datore di lavoro.

Più nel dettaglio, nel caso in cui la domanda viene rigettata dallo Sportello unico "per cause imputabili esclusivamente al datore di lavoro", al lavoratore verrà rilasciato un permesso di soggiorno per attesa occupazione se ricorrono comunque le seguenti condizioni:

- sono stati pagati i mille euro di forfait e gli arretrati di tasse e contributi;
- il lavoratore può comunque provare la sua presenza in Italia almeno al 31 dicembre 2011.

Verranno archiviati i procedimenti penali e amministrativi a carico del lavoratore per gli illeciti riguardanti la violazione delle norme sull'immigrazione.

Anche per il datore di lavoro, come già previsto dal D.lgs. n. 109/2012, si procederà comunque all'archiviazione dei procedimenti penali e amministrativi a suo carico nel caso in cui l'esito negativo del procedimento derivi da motivo indipendente dalla sua volontà o comportamento.

La nuova legge interviene anche nei casi in cui il rapporto di lavoro finisce prima che sia completata la procedura di regolarizzazione. Anche in tal caso verrà rilasciato al lavoratore un permesso di soggiorno per attesa occupazione o, se c'è la richiesta di assunzione da parte di un nuovo datore, direttamente un permesso di soggiorno per lavoro. Anche in tal caso occorrerà comunque verificare la presenza del lavoratore in Italia almeno al 31 dicembre 2011.

Restano fermi in capo al datore di lavoro gli obblighi contributivi e previdenziali a favore del lavoratore straniero, per l'intero periodo di effettiva durata del rapporto di lavoro.

Grazie a tale disposizione viene quindi consentito al lavoratore che ha perso il posto di lavoro o trova un nuovo lavoro di ottenere il permesso di soggiorno (per attesa occupazione o lavoro subordinato) subito dopo l'accertamento da parte dello Sportello unico della sua presenza in Italia alla data sopra citata.

2.10.6 La restrizione alle quote dei nuovi ingressi per lavoro nel 2013

Nel 2013 i nuovi ingressi per lavoro sono stati molto più ristretti in ragione della forte crescita della disoccupazione anche tra gli stranieri già residenti.

In primo luogo i nuovi ingressi per lavoro stagionale nel 2013 sono stati non superiori a 30mila sulla base del Dpcm 15 marzo 2013 e limitati ai cittadini di Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Croazia (poi comunque entrata nell'UE dal 1° luglio 2013), Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex jugoslava di Macedonia, Marocco, Mauritius, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia. Nell'ambito di tale quota è riservata una quota di 5mila unità per i lavoratori non comunitari, cittadini di tali paesi, che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

Delle quote per lavoro stagionale in Lombardia sono autorizzati soltanto 480 ingressi per lavoro stagionale e 200 per lavoro stagionale pluriennale.

Occorre peraltro osservare che i Ministeri del Lavoro e dell'Interno, con circolare congiunta del 5 novembre 2013, hanno precisato alcune condizioni operative connesse alla conversione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato a tempo determinato in tempo indeterminato: alla

scadenza del permesso e senza dover rientrare in patria l'interessato potrà chiedere alla Questura la conversione in presenza di una quota d'ingresso a tempo indeterminato nell'ambito dei flussi annuali e a condizione che vi sia stata una effettiva assunzione in occasione dell'ingresso per lavoro stagionale.

Circa gli ingressi per lavoro subordinato non stagionale la programmazione si è limitata soprattutto a favorire conversioni di permessi di stranieri già presenti in Italia o di particolari ingressi che possano favorire la creazione di nuovo lavoro per l'economia italiana, tra i quali per la Lombardia appare molto significativa la prima previsione di una quota specifica di lavoratori extracomunitari da destinare alla preparazione dell'Expo 2015.

Il 19 dicembre 2013 è stato infatti pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente la *Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale nel territorio dello Stato per l'anno 2013*.

Sono ammessi in Italia 17.850 lavoratori stranieri per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo. La quota complessiva è così ripartita:

- 3mila lavoratori stranieri che abbiano completato programmi di formazione e istruzione nei paesi d'origine ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;
- 200 lavoratori stranieri partecipanti all'Esposizione universale di Milano del 2015;
- 2.300 lavoratori autonomi appartenenti alle seguenti categorie: imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia italiana; liberi professionisti riconducibili a professioni vigilate oppure non regolamentate ma rappresentative a livello nazionale e comprese negli elenchi curati dalla pubblica amministrazione; figure societarie, di società non cooperative, espressamente previste dalla normativa vigente in materia di visti d'ingresso; artisti di chiara fama internazionale, o di alta qualificazione professionale, ingaggiati da enti pubblici oppure da enti privati; cittadini stranieri per la costituzione di imprese "start-up innovative" ai sensi della legge 17 dicembre 2012 n. 221, in presenza dei requisiti previsti dalla stessa legge e a favore dei quali sia riconducibile un rapporto di lavoro di natura autonoma con l'impresa;
- 100 lavoratori stranieri per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo di origine italiana per parte di alme-

no uno dei genitori fino al terzo grado di linea diretta di ascendenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile

Le restanti 12.250 quote vengono riservate a coloro che devono convertire in lavoro subordinato il permesso di soggiorno già posseduto ad altro titolo. In particolare in tale ambito le quote sono così ripartite:

- 4mila quote riservate a chi ha un permesso di soggiorno per lavoro stagionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale;
- 6mila quote riservate a chi ha un permesso di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale;
- 1.000 quote riservate a chi ha un permesso di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro autonomo;
- 1.000 quote riservate a chi ha un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato non dall'Italia ma da altro Stato membro dell'Unione europea da convertire in permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale;
- 250 quote riservate a chi ha un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altro Stato membro dell'Unione europea da convertire in permesso di soggiorno per lavoro autonomo.

2.11 Il contrasto della violenza domestica anche nei confronti degli stranieri

Il DL 14 agosto n. 93, convertito in legge con modificazioni dalla legge n. 119/2013, contenente norme per contrastare la violenza di genere, dando attuazione a quanto previsto dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, istituita a Istanbul l'11 maggio 2011, la cui ratifica dall'Italia è stata autorizzata con la legge n. 77/2013, rende più incisivi gli strumenti della repressione penale di maltrattamenti in famiglia, atti persecutori, violenza sessuale e psicologica.

L'art. 4, dando attuazione all'art. 59 della Convenzione di Istanbul, ha introdotto nel Testo unico delle leggi sull'immigrazione un nuovo art. 18-

bis che prevede un nuovo tipo di permesso di soggiorno per motivi umanitari riservato agli stranieri che sono vittime di violenza domestica e si trovano in condizioni di soggiorno irregolare. Rientrano nei casi di violenza domestica uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la residenza con la vittima.

La nuova norma è costruita sul modello già utilizzato dall'art. 18 del Testo unico, rivolto alle vittime di tratta, ma se ne distingue per la peculiarità delle ipotesi delittuose richiamate e dei presupposti (tentativo di sottrarsi a una particolare tipologia di violenza e non ai condizionamenti di un'associazione criminale).

Il permesso di soggiorno potrà essere rilasciato dalla Questura, con il parere favorevole dell'autorità giudiziaria procedente o su proposta di quest'ultima, quando nel corso di indagini per maltrattamenti familiari, lesioni personali, mutilazioni genitali, sequestri di persona, violenza sessuale o atti persecutori commessi in Italia "in ambito di violenza domestica" verranno accertate "situazioni di violenza o abuso nei confronti di uno straniero" e la sua incolumità sia in pericolo come conseguenza della sua scelta di sottrarsi alla violenza o di instaurare un procedimento penale. Lo stesso permesso potrà essere rilasciato anche se le situazioni di violenza o abuso emergono nel corso di interventi assistenziali dei centri antiviolenza, dei servizi sociali territoriali o dei servizi sociali specializzati nell'assistenza alle vittime di violenza. In questo caso saranno i servizi sociali a inviare una relazione al Questore con tutti gli elementi che gli permettano di valutare "la gravità e l'attualità" del pericolo per l'incolumità della vittima. Al fine del rilascio del permesso di soggiorno è comunque richiesto il parere dell'autorità giudiziaria competente.

Infine, nei confronti degli stranieri condannati per uno dei delitti sopra menzionati commessi in ambito di violenza domestica, viene prevista come sanzione accessoria, anche in caso di sentenza non definitiva o patteggiata, la possibilità di revocare loro il permesso di soggiorno e procedere con l'espulsione dal territorio nazionale.

La circolare del Ministero dell'Interno del 21 ottobre 2013 ha chiarito che in base alla disciplina di carattere generale sui permessi i soggiorno per motivi umanitari, anche il nuovo permesso avrà una durata annuale, rinnovabile finché perdurano le esigenze umanitarie che ne hanno giusti-

ficato il rilascio; consente l'accesso al lavoro ed è convertibile in permesso per lavoro.

Tale permesso va rilasciato anche nel caso in cui alla vittima di violenza irregolarmente presente in Italia sia stato contestato il reato di ingresso e soggiorno illegale, in quanto il comma 6 dell'art. 10 bis del Testo unico sull'immigrazione sancisce esplicitamente che il giudice pronunci sentenza di non luogo a procedere nel caso in cui acquisisca la comunicazione del rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

La nuova disposizione, analogamente a quanto previsto per le vittime di tratta dall'art. 18 del medesimo testo unico, si applica anche ai cittadini comunitari e per i loro familiari stranieri ai quali è rilasciata una carta di soggiorno.

Si tratta di un nuovo strumento, che può migliorare l'efficacia delle azioni dei servizi sociali degli enti locali, utile a contrastare la violenza domestica nei confronti di stranieri più fragili e ricattabili perché si trovano in situazione di soggiorno irregolare.

Peraltro contraddittoria rispetto a questo lodevole intento appare la mancata estensione esplicita anche a tali casi dei programmi di assistenza e protezione sociale previsti dall'art. 18 del Testo unico.

3. Conoscenza della lingua e permesso di soggiorno: le iniziative regionali e locali

di *Ennio Codini*

3.1 Prima dell'intervento regionale. La formazione linguistica degli immigrati adulti nella Turco-Napolitano

In passato, prima che l'immigrazione divenisse fenomeno di massa, l'ordinamento non dava importanza alla conoscenza della lingua italiana da parte dell'immigrato adulto. Di fronte a ingressi poco più che sporadici, l'attenzione era concentrata essenzialmente sulla sicurezza. Se lo straniero non risultava pericoloso, poteva entrare e soggiornare senza che altre questioni come la conoscenza della lingua fossero specificamente considerate. Solo se e quando si poneva il problema della naturalizzazione, gli uffici, pur nel silenzio della legge, davano rilievo alla conoscenza dell'italiano.

Con l'avvento dell'immigrazione di massa si è avvertita invece l'esigenza di politiche più complesse. Emblematica la scelta di subordinare la venuta dei lavoratori stranieri ad una qualche valutazione delle esigenze del mercato. In tale contesto si sono manifestate anche politiche volte a promuovere l'integrazione degli immigrati e, in tale ambito, politiche volte a promuovere l'apprendimento della lingua italiana da parte degli immigrati adulti.

La legge Turco-Napolitano ha affrontato la questione con un approccio contraddistinto da quattro caratteristiche principali: previsione dell'attivazione di corsi in regime di servizio pubblico; assenza, però, di precisi obblighi a riguardo per le istituzioni; nessuna previsione di risorse specifiche per tali corsi; libertà per l'immigrato di frequentarli, senza che al farlo siano associati benefici o al non farlo siano associati svantaggi.

Negli anni successivi, peraltro, solo una piccola minoranza degli immigrati ha partecipato a corsi di lingua italiana in regime di servizio pubblico riconducibili a tali previsioni di legge; e più in generale pochi immi-

grati hanno partecipato a corsi di lingua italiana. Sono emersi subito i limiti della legge: scarso attivismo delle istituzioni quanto all'offerta formativa, in assenza di obblighi puntuali, anche per la mancanza di specifici finanziamenti; d'altra parte, era vano pensare che in quel contesto gli immigrati adulti, oberati da molteplici problemi, considerassero spontaneamente prioritaria la frequenza di corsi di lingua.

3.2 I finanziamenti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Nascita e sviluppo dei progetti regionali

A partire dal 2005 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha però messo a disposizione finanziamenti – circa 21 milioni di euro nel periodo 2005-2012 – per corsi di lingua a favore degli immigrati adulti; finanziamenti ripartiti tra le regioni ed erogati sulla base di accordi di programma (Lombardi, 2014).

Questo ha determinato una svolta sul versante dell'offerta formativa. La Regione Lombardia in particolare ha ricevuto nel periodo 2005-2012 circa 3 milioni e 500mila euro con i quali ha avviato e sviluppato a partire dalla metà del 2006 il progetto *Certifica il tuo Italiano* (Demarchi, Papa, 2008; Demarchi, Locatelli, 2010).

Il progetto Certifica si è sviluppato dando vita a una rete di circa duecento gestori, pubblici e del privato sociale, avente come snodi centrali diciotto Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti – CTP (Comitato di pilotaggio del progetto, 2014). I corsi sono stati frequentati da oltre 20mila stranieri¹.

Dal 2011 hanno poi preso avvio, su iniziativa del Ministero dell'interno, ulteriori programmi regionali, finanziati dal Fei. In Lombardia in particolare si è sviluppato il progetto *Vivere in Italia* (Demarchi-Pozzi, 2013), integrativo rispetto a Certifica, con una dotazione per il primo anno di 800mila euro.

Con questi progetti non si è trattato di creare soggetti nuovi, quanto piuttosto di valorizzare soggetti esistenti che già svolgevano o erano pronti a svolgere attività di formazione linguistica per gli immigrati adulti: oltre ai Ctp, scuole, enti locali e soggetti del privato sociale. Nel progetto

¹ Circa 20mila studenti hanno frequentato i corsi dalla seconda alla sesta edizione. Non sono disponibili dati sulla prima, perché il database per il monitoraggio quantitativo del progetto è stato attivato solo a partire dalla seconda edizione. Ai 20mila circa sopra menzionati vanno poi aggiunti i frequentanti corsi in svolgimento alla data di stesura del presente studio.

Certifica in particolare questi ultimi – anche sulla base di una precisa indicazione programmatica – hanno raggiunto un peso di oltre il 30% a livello gestionale, pari a quello dei Ctp, mentre scuole ed enti locali hanno coperto la restante parte del servizio con un ruolo quantitativamente simile.

3.3 La conoscenza della lingua come condizione per permesso di soggiorno CE

Quanto invece alla questione dell'essere la frequenza dei corsi rimessa alla libera scelta dell'immigrato, senza incentivi per la frequenza o penalizzazioni in caso contrario, nel 2009, con la legge n. 94, essa è stata riconsiderata dal legislatore. Nell'ambito di un orientamento volto a rendere nel complesso più onerosa la condizione dell'immigrato, il legislatore ha introdotto obblighi o per lo meno oneri precisi a carico di quest'ultimo anche con riferimento alla conoscenza della lingua. Questo in relazione a due diversi tipi di permesso di soggiorno – quello "ordinario" e il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo – con l'obiettivo di generalizzare lo studio formale della lingua.

Per quel che riguarda il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, il legislatore ha inserito nell'articolo 9 del Testo unico sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri un comma 2-bis che prevede che il rilascio di tale permesso sia:

subordinato al superamento (...) di un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono determinate con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il successivo decreto (del 4 giugno 2010) ha precisato anzitutto in via interpretativa che il superamento del test non è richiesto solo al richiedente il permesso in questione, ma anche ai familiari che beneficerebbero della relativa tutela, salvo i figli minori di anni quattordici.

È poi stato indicato il livello di conoscenza della lingua richiesto. Si fa riferimento a questo proposito al "livello A2 del Quadro comune di riferimento europeo per la conoscenza delle lingue".

Sorgono peraltro a riguardo, considerando sistematicamente il decreto, incertezze interpretative. Nell'articolo 2 si parla in termini generali della necessità per lo straniero di "possedere un livello di conoscenza della lin-

gua italiana che consenta di comprendere frasi ed espressioni di uso frequente in ambiti correnti, in corrispondenza al livello A2”, il che indurrebbe a ritenere che delle diverse competenze relative al livello A2 rilevi solo il “comprendere”. Nell’articolo 3, invece, parlando delle modalità di svolgimento del test, si dice che esso “è strutturato sulla comprensione di brevi testi e sulla capacità di interazione”, il che parrebbe da un lato restringere la richiesta, dato il riferimento solo alla comprensione di “testi”, e dall’altro invece allargarla, col riferimento alla “capacità di interazione”.

Lo stesso articolo 3 del decreto prevede inoltre che i contenuti della prova siano “stabiliti in collaborazione con un ente di certificazione (...) a seguito di apposita convenzione”. In concreto oggi a questo proposito abbiamo tre prove: una di ascolto/comprendimento, una di lettura/comprendimento e una di scrittura.

Il decreto infine stabilisce, con soluzione ragionevole, che il test presso la prefettura non è necessario ove l’interessato sia in possesso di una certificazione di conoscenza della lingua al livello A2 o superiore rilasciata da un “ente certificatore” di quelli indicati dal decreto stesso o da un Centro provinciale per l’istruzione degli adulti. Una circolare del 16 novembre 2010 ha poi previsto che in ogni caso, se il richiedente non è in possesso della certificazione di cui sopra, la prefettura lo indirizza comunque a un Centro di istruzione per gli adulti per sostenere il test.

3.4 La conoscenza della lingua nell’Accordo di integrazione. Una previsione controversa

La legge n. 94 ha aperto la via per una rilevanza della conoscenza della lingua anche per quanto concerne il rinnovo del permesso di soggiorno.

Si è introdotto nel Testo unico l’art. 4-bis che prevede l’accordo di integrazione per l’immigrato appena giunto in Italia; e nella relativa disciplina regolamentare di attuazione (decreto 14 settembre 2011) si è previsto per lo straniero tra l’altro l’impegno “ad acquisire un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 di cui al quadro comune europeo di riferimento” entro due anni; è possibile una proroga, ma in ogni caso il mancato adempimento condiziona il rinnovo del permesso.

L’innovazione ha suscitato polemiche, non parendo ad alcuni equo imporre oneri ulteriori a migranti già oberati da molteplici difficoltà, legali e non solo, nei primi anni del soggiorno Italia; e oltretutto oneri al cui

adempimento viene ricollegato lo stesso diritto di continuare il soggiorno in Italia.

Va peraltro osservato – impregiudicata la questione se non sarebbe stato preferibile seguire la via degli incentivi – che un siffatto impegno, del resto come si vedrà *infra* previsto anche altrove in Europa, è di per sé nell'interesse dello stesso migrante. D'altra parte, il livello richiesto è di per sé ordinariamente raggiunto in un biennio dal migrante anche senza specifica attività di studio (si ricordi che il riferimento è alla sola comunicazione orale); sicché – se limitandosi a quanto previsto dalla lettera delle disposizioni – l'onere può apparire poco più che burocratico.

E poi si tratta del livello minimo di competenza linguistica per condurre un'esistenza libera e dignitosa nel nostro paese. Anzi, è probabilmente inferiore, se si pensa che, ad esempio, ordinariamente anche solo per lavori mediamente qualificati in Germania o nel Regno Unito si richiede allo straniero almeno il livello B2; invero, nella disciplina così come configurata si potrebbe addirittura vedere più che un atteggiamento severo delle istituzioni nei confronti degli immigrati un atteggiamento poco esigente, al più vessatorio solo sul piano burocratico, figlio dell'idea di un'integrazione dell'immigrato comunque limitata a ruoli sociali subalterni.

Il tema-problema reale è quello di avere un'offerta formativa pubblica che per le sue caratteristiche sia capace di convertire per il migrante quello che potrebbe essere un peso in un'opportunità.

La configurazione dei corsi deve essere coerente con le possibilità degli immigrati (un esempio banale: per far fronte a un'utenza composta per lo più da lavoratori è chiaro che l'offerta deve posizionarsi sulla fascia pomeridiana o meglio ancora serale; nel programma Certifica circa il 50% dei corsi sono stati pomeridiani e il 20% serali).

I risultati poi devono apparire al migrante significativi. Interessante a questo proposito il dato emerso da un'indagine a proposito del livello di soddisfazione in Francia degli immigrati rispetto alla loro esperienza dell'accordo di integrazione dalla quale emerge che essi avrebbero voluto poter beneficiare di una maggiore formazione linguistica (Carra, Fiorini, 2011).

Anche per quel che riguarda l'Accordo di integrazione, secondo quanto stabilito dall'articolo 5 del regolamento sopra citato, lo straniero, alla scadenza del termine, o produce idonea certificazione – rilasciata da uno degli organismi sopra indicati a proposito della certificazione necessaria per il permesso di soggiorno CE – oppure deve superare un test “effettuato a cura dello sportello unico anche presso i Centri per l'istruzione degli

adulti". In caso di mancato raggiungimento del livello di conoscenza della lingua richiesto, c'è una proroga dell'accordo per un anno, se anche in questo tempo il prescritto livello non viene raggiunto, questo può determinare il mancato rinnovo del permesso di soggiorno.

La disciplina dell'accordo di integrazione, diversamente da quella sul permesso CE, non dà adito a incertezze a proposito del livello di conoscenza richiesta, perché il riferimento è costantemente alla conoscenza della lingua parlata equivalente almeno al livello A2.

3.5 Considerazione sistematica delle due discipline: identità-differenza dello standard linguistico. La soluzione lombarda

Il fatto che nell'Accordo d'integrazione e per il rilascio del permesso CE si faccia riferimento allo stesso livello di conoscenze linguistiche appare invero singolare, trattandosi di momenti diversi del percorso migratorio: l'Accordo di integrazione si colloca all'inizio; il permesso CE invece si colloca dopo almeno cinque anni dall'ingresso, in una fase di sviluppo/consolidamento della presenza.

La cosa si può però giustificare in una prospettiva di breve-medio periodo considerando che l'introduzione dell'Accordo è stata prevista solo per i nuovi immigrati, mentre l'introduzione del requisito linguistico per il permesso CE ha riguardato in un primo tempo "vecchi" immigrati ai quali in precedenza non era stato chiesto alcunché quanto alle competenze linguistiche.

Emerge peraltro in proposito un qualche problema di coordinamento della disciplina dell'Accordo di integrazione con la disciplina prima considerata per l'ottenimento del permesso CE. Appare infatti chiaro sul piano della lettera delle disposizioni che il livello richiesto nel primo caso non è perfettamente equivalente a quello necessario nel secondo, perché nel primo caso si fa riferimento solo alla dimensione orale, mentre del secondo emerge una qualche competenza in ordine allo scritto. Di conseguenza, chi avesse raggiunto meramente il livello, di cui all'Accordo di integrazione, dovrebbe poi affrontare un nuovo test o comunque acquisire una nuova certificazione in occasione della richiesta del permesso CE.

Il legislatore, comunque, sembra essersi reso conto dell'opportunità di evitare se possibile un tale doppio passaggio, sempre comunque riferito al livello A2, prevedendo, nella disciplina dell'Accordo e nel decreto riguardante il permesso CE, che la persona nel quadro dell'Accordo può conse-

guire il riconoscimento di un livello di conoscenza della lingua pari o superiore all'A2 con riguardo a tutte le abilità rilevanti, non solo al "parlato", e che in tal caso il riconoscimento è valido anche per il rilascio del permesso CE.

In ogni caso i programmi *Certifica* e *Vivere in Italia* della Regione Lombardia hanno previsto corsi riferiti ai livelli del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue e concernenti tutte le relative competenze: comprensione, comunicazione, lettura e scrittura. Una soluzione opportuna, non solo perché rende irrilevanti i dubbi interpretativi di cui sopra. Ne beneficia, infatti, l'armonia del processo di apprendimento. La soluzione inoltre appare opportuna considerando il fatto che, come già osservato, ordinariamente in un biennio l'immigrato raggiunge in modo spontaneo il livello A2 quanto alla comunicazione orale (salvo situazioni di particolare isolamento sociale): è solo la scrittura a richiedere specifica attività di studio, in mancanza di un tale riferimento per molti l'onere linguistico di cui all'Accordo rischierebbe, come già osservato, di ridursi a mero adempimento burocratico.

3.6 Una formazione al di là del livello A2. Opportunità di costruire un percorso di apprendimento dall'Accordo d'integrazione fino alla cittadinanza

Il riferimento come si è visto delle norme sull'onere di certificazione al livello A2 sia con riguardo all'Accordo di integrazione sia per quanto concerne il permesso di soggiorno CE ha comportato un polarizzarsi sia dell'offerta sia della domanda di formazione appunto su tale livello (fermo restando un qualche spazio per specifici corsi di livello inferiore per i soggetti più in difficoltà).

È però interessante notare che per lo meno in Lombardia nell'abito di *Certifica* l'offerta formativa si è estesa anche al livello B1 (cui si è riferito circa il 20% della didattica) e addirittura al livello B2.

Questo mostra la consapevolezza dei responsabili pubblici così come di una parte almeno degli immigrati del fatto che il livello A2 è, al momento, sufficiente sul piano burocratico, ma non è certo adeguato per chi voglia poter godere di tutte le chance di crescita personale e di partecipazione alla vita del paese. Basti pensare a come in molti ambiti lavorativi sia richiesto un livello pari al B2 se non superiore ad esempio quanto alla comprensione/redazione di testi scritti: se lo straniero non lo possiede è au-

automaticamente escluso. In generale un livello A2 rischia di confinare lo straniero nel ristretto recinto di quelle attività professionali con le quali ha probabilmente iniziato il proprio percorso migratorio. Se, d'altra parte, si guarda poi, come doveroso, alla partecipazione dell'immigrato alla vita civile, anche a questo proposito emerge chiaramente che un livello A2, ad esempio di comprensione del parlato o dei testi scritti, non consente di accedere a, o comunque di capire buona parte delle informazioni rilevanti.

Anche sulla base di tali considerazioni, appare invero difficile da giustificare, in una prospettiva di medio-lungo periodo, il riferimento al livello A2, soprattutto per il rilascio del permesso CE. Allo straniero che ha onorato l'accordo d'integrazione conseguendo il livello A2 bisognerebbe chiedere di continuare il percorso incrementando ulteriormente le proprie competenze attraverso corsi come quelli già offerti dalla Regione Lombardia per i livelli B1 e B2. L'integrazione è in generale un processo pluriennale; e questo è vero in particolare anche per la lingua. Il legislatore, superata la fase iniziale nella quale l'identità di livello tra Accordo e permesso CE per quanto detto sopra si giustificava, dovrebbe prevedere per il permesso CE un gradino superiore di competenza rispetto a quello indicato dall'accordo così da promuovere un percorso di piena integrazione linguistica.

A riguardo, invero, andrebbe considerato anche il terzo passaggio dell'integrazione dell'immigrato nella comunità: la naturalizzazione.

Invero, nulla oggi è previsto per quel che riguarda la conoscenza della lingua richiesta per la naturalizzazione. La cosa risulta singolare anche perché, come sopra accennato, per la naturalizzazione si riscontra una prassi degli uffici di valutare la conoscenza della lingua (anche se da ultimo è stata sospesa la pratica dei colloqui) e, d'altra parte, è innegabile un nesso specifico tra conoscenza della lingua e cittadinanza (non a caso in Germania come nel Regno Unito come negli Usa sono richiesti a riguardo specifici livelli di competenza).

Sarebbe davvero ragionevole e utile se il legislatore, nel quadro della da tempo annunciata riforma della disciplina della cittadinanza, prevedesse a riguardo la certificazione di un livello B2 di conoscenza della lingua (che è del resto quello minimo per tentare ad esempio di comprendere il dibattito politico). Si avrebbe così, ove anche fosse accolta l'indicazione di cui sopra circa il requisito linguistico per il permesso CE, una scansione A2-B1-B2 - dall'Accordo d'integrazione alla cittadinanza attraverso il permesso CE - con una costante, armoniosa crescita delle competenze verso la piena integrazione. In Lombardia, si noti, grazie a progetti sopra considerati, il

servizio pubblico sarebbe fundamentalmente già pronto a supportare una tale evoluzione.

3.7 L'esperienza francese, retroterra di quella italiana

Tornando alla sopra citata legge n. 94 del 2009, si può notare che con l'evoluzione da essa determinata l'ordinamento italiano si è almeno in parte allineato a soluzioni che riscontriamo in Stati a noi più vicini.

La legislazione francese in particolare contiene, dal 2003 a livello sperimentale e dal 2007 in termini di obbligo, una disciplina del contratto d'accoglienza e integrazione nella quale si prevede il raggiungimento di una conoscenza adeguata della lingua, laddove al momento dell'accordo si riscontri che l'interessato non possiede una tale conoscenza. Con riguardo al ricongiungimento familiare poi, la legislazione francese prevede, prima dell'ingresso dello straniero a tale titolo, una valutazione del suo grado di conoscenza della lingua; se la conoscenza appare inadeguata, le autorità mettono a disposizione dell'interessato nel suo paese di residenza un corso di lingua di durata non superiore ai due mesi. Sia nel primo che nel secondo caso la legge non stabilisce il livello richiesto di conoscenza della lingua; di fatto comunque esso non si discosta sostanzialmente da quello richiesto dalla legislazione italiana a proposito dell'Accordo di integrazione.

Come si sarà notato, la disciplina italiana segue molto da vicino quella francese di poco precedente. La principale differenza, una differenza potremmo dire di tipo procedurale, riguarda il ricongiungimento: in Italia in tal caso si applica lo schema generale secondo il quale l'obbligo segue il rilascio del permesso di soggiorno; in Francia invece, come si è visto in questo caso la questione della conoscenza della lingua viene affrontata prima dell'ingresso della persona nel territorio. In questa sua peculiarità, peraltro, la disciplina francese, al di là di ogni altra considerazione, appare legata a un'organizzazione all'estero delle sedi diplomatiche e delle agenzie formative utilizzabili non riscontrabile considerando l'Italia.

Alla disciplina francese come a quella italiana possiamo contrapporre quella tedesca, almeno per un profilo peraltro di estrema rilevanza. Anche in Germania troviamo la logica del contratto di integrazione, con considerazione del tema della conoscenza della lingua, ma le ambizioni e gli strumenti sono diversi.

3.8 Il modello tedesco. Una soluzione alternativa?

In Germania, il corso di integrazione, previsto per i nuovi immigrati ma a disposizione anche dei “vecchi”, prevede 660 ore di insegnamento, in buona misura dedicate all’insegnamento della lingua tedesca; e vi è addirittura una variante per coloro che incontrano particolari difficoltà, ad esempio per la non dimestichezza con l’alfabeto latino, di 900 ore di insegnamento della lingua tedesca. L’obiettivo minimo è il livello B1². Per avere un termine di confronto, si può notare che il progetto *Vivere in Italia* per l’adempimento all’obbligo di cui all’accordo di integrazione propone corsi di non più di 200 ore³.

Il modello tedesco appare di estremo interesse.

La situazione italiana è, per quanto qui rileva assai più simile a quella tedesca piuttosto che non a quella francese, nel senso che ordinariamente l’immigrato in Italia come in Germania non conosce e in particolare non ha una conoscenza scolastica della lingua; non così in Francia dove molti immigrati provengono da paesi dove il francese è ampiamente diffuso o comunque presente nel percorso scolastico, sicché l’obbligo formativo di cui al contratto d’integrazione riguarda una minoranza.

Ciò premesso, non si può non notare che il modello tedesco ha l’ambizione di proporre un’integrazione linguistica “vera”, che non confini l’immigrato in posizioni marginali nel mercato del lavoro e *amplius* nella società, secondo la linea che si è proposta nelle pagine precedenti.

Si tratta certo di un modello assai più costoso di quello italiano o di quello francese e più impegnativo per l’immigrato. E d’altra parte, quanto ai costi non va trascurato che, già con la configurazione attuale, ad esempio il modello lombardo che si è esaminato incontra difficoltà di finanziamento, non a caso da ultimo la prosecuzione del programma *Certifica* ha richiesto un cofinanziamento regionale e in ogni caso le attività termineranno nel giugno del 2014 per il venir meno del finanziamento ministeriale. Quanto poi all’impegno richiesto all’immigrato, non vanno dimenticate le critiche a suo tempo formulate nei confronti del pur assai più “leggero” accordo d’integrazione nostrano e che ben potrebbero apparire più giustificate ove si adottasse il modello tedesco; oltretutto, si noti, in

² Cfr. Bamf (Bundesamt für Migration und Flüchtlinge,) www.bamf.de.

³ Occorre precisare che il progetto prevede, accanto ai corsi di 200 ore, moduli più brevi da 20, 40, 80 e 100 ore, nel caso in cui lo straniero abbia già una conoscenza di base dell’italiano L2 e necessiti di un percorso formativo di perfezionamento.

quest'ultimo è prevista una compartecipazione alla spesa dell'immigrato, se ha un lavoro.

Si tratta però di scegliere: se si ritiene importante superare l'handicap linguistico che impedisce agli immigrati un pieno sviluppo delle proprie potenzialità e una piena partecipazione alla vita del paese, si giustifica chiedere a loro e alle istituzioni un impegno maggiore.

Va anche notato che programmi, come quelli lombardi sopra considerati, pur con la ricchezza della rete, non hanno comunque finora intercettato davvero tutti i soggetti che operano o potrebbero operare per la formazione linguistica del immigrati; colpisce tra l'altro la marginalità del mondo dell'impresa (che pure dovrebbe essere interessato alla formazione linguistica dei propri dipendenti stranieri).

4. *Minori e adulti stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e attività educative*

di Elena Besozzi, Maddalena Colombo, Marta Cordini¹

Introduzione: vecchie e nuove sfide per la scuola lombarda

Sempre più di frequente, riguardo alla situazione della scuola in Italia, si parla di *stabilizzazione* e di *normalizzazione* rispetto ai profondi cambiamenti strutturali e culturali che l'hanno attraversata e coinvolta in questi ultimi due decenni. Di fatto, in Lombardia, così come a livello nazionale, si osserva in questi anni un decremento della percentuale annuale di crescita delle iscrizioni di alunni con cittadinanza non italiana. Infatti, se nell'anno scolastico 2007/2008 si registrava un aumento del 13,1% (a livello nazionale del 14,5%), nell'anno scolastico 2012/2013 la crescita in Lombardia è del 3,6%, inferiore al valore nazionale, che è del 4,1%. È quindi la riduzione del trend di crescita a far parlare di stabilizzazione: questo termine può essere utile ai fini di uno sguardo più tranquillizzante sulla situazione delle nostre scuole, tuttavia può anche dare luogo a malintesi, qualora lo si intenda come un "rientro delle emergenze" e quindi, in sostanza, come un auspicato ritorno a una gestione (relativamente) meno problematica del sistema di istruzione e formazione nel suo complesso.

Questa interpretazione può risultare anche fuorviante rispetto ai reali problemi che la scuola e gli insegnanti lombardi (ma non è diverso per gli insegnanti delle altre regioni italiane) si trovano ad affrontare quotidianamente sotto il profilo della formazione delle classi, della realizzazione dei processi di insegnamento e apprendimento, di fronte a un'evidente

¹ L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: Elena Besozzi, introduzione, Marta Cordini parr. 4.1, 4.2, 4.3; Maddalena Colombo par. 4.4.

eterogeneità e multidimensionalità della popolazione scolastica complessiva, e in specifico di quella straniera.

D'altro canto, anche il termine "normalizzazione" pone lo stesso tipo di interrogativi. Infatti, se da un lato è vero che si sta realizzando un graduale avvicinamento tra alunni italiani e stranieri riguardo agli esiti scolastici e alle modalità di convivenza nelle classi, con una riduzione delle cosiddette "situazioni anomale", o caratterizzate dall'urgenza; è altrettanto vero che, con questo termine, si corre il rischio di offuscare la reale eterogeneità di motivazioni, aspettative, bisogni di cui gli allievi stranieri sono portatori; eterogeneità che contrasta con una visione omogenea degli standard e degli atteggiamenti o comportamenti da conseguire. Come si è già avuto modo di sottolineare più volte anche nei Rapporti Orim precedenti², la "normalizzazione" della presenza straniera può contenere molte insidie; infatti, sottostante c'è un'idea di integrazione come assimilazione alla cultura del paese ospitante, con un'enfasi sulla somiglianza e, per contro, una disattenzione alle diversità e differenze.

In sostanza, sottolineare continuamente la stabilizzazione e la normalizzazione in atto nelle scuole lombarde può portare molto facilmente a un disimpegno verso un lavoro sull'interculturalità e sulla valorizzazione di un capitale umano decisamente eterogeneo. Pare più importante, anche alla luce di quanto è stato realizzato finora nella direzione dell'accoglienza e dell'inclusione, cercare di individuare alcune questioni rilevanti, che possono apparire come vere e proprie sfide - in parte anche nuove - da affrontare, che delineano uno scenario sì in via di stabilizzazione, ma con molto movimento (e turbolenza) al suo interno.

Come ben evidenziato anche nei paragrafi successivi di questo capitolo del Rapporto, si possono cogliere alcuni tratti evidenti di questo scenario in movimento.

Innanzitutto, *l'incremento dei bambini e ragazzi stranieri nati in Italia*: in Lombardia, più della metà degli alunni stranieri (il 53,9%) è nato in Italia (la media nazionale è il 47,2%), anche se si osserva un rallentamento in questa crescita dal 2011 al 2012³. Questo comporta, da un lato, una diminuzione della distanza con gli alunni italiani sotto il profilo della lingua, della cultura di riferimento, degli esiti nell'apprendimento, ma evidenzia anche la persistenza e il mantenimento, spesso consapevole e intenzionale, di atteggiamenti, comportamenti, valori di riferimento ancorati ad altra cultura o ambienti di vita. La somiglianza di questa parte degli alunni con

² Cfr. Besozzi, Colombo, Rinaldi, 2013; Besozzi, Rinaldi, 2012.

³ Cfr. più avanti par. 4.1.

cittadinanza non italiana (Cni) con i compagni italiani tende inoltre ad evidenziare, forse in modo ancora più vistoso, le problematiche poste dagli alunni nati all'estero e di quelli, in particolare, entrati di recente nel sistema scolastico italiano. Lo si è verificato direttamente, per esempio, nel corso della ricerca Orim sulle relazioni interetniche in classe (Besozzi, Colombo, Santagati, 2013; Colombo, Santagati, 2014).

Ed è proprio *la questione della regolarità dei percorsi scolastici* il secondo aspetto sul quale va rivolta l'attenzione. Il divario negli esiti scolastici tra italiani e stranieri lo si osserva considerando il ritardo, i risultati degli scrutini, i tassi di abbandono. Infatti, nell'a.s. 2012/2013, i dati rilevati (Miur, 2013a) mostrano che ben il 38,2% degli alunni stranieri (di tutti gli ordini di scuola) si trova in una situazione di ritardo scolastico, a fronte di un numero più contenuto di alunni con cittadinanza italiana (11,6%). Una percentuale che tende ad essere più elevata all'innalzarsi dell'età (fra i 17enni, il 73% di loro risulta in ritardo). Anche le ripetenze registrano tuttora tassi molto più elevati fra gli studenti stranieri, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, dove al primo anno ripete oltre l'8% degli studenti stranieri rispetto al 4% degli italiani. In Lombardia, sempre nell'a.s. 2012/2013, si può verificare questa distanza nei risultati scolastici nella secondaria di secondo grado, considerando gli esiti degli scrutini di fine anno: al primo anno, risultano ammessi il 62,2% rispetto all'82,4% degli italiani, mentre al quarto anno il 79,7% degli stranieri rispetto al 92,1% degli italiani⁴. Anche in un recente documento del Miur sulla dispersione scolastica (Miur, 2013b), si sottolinea un rischio molto più elevato di abbandono per gli alunni stranieri e, in modo particolare, per quelli nati all'estero. Nella scuola secondaria di primo grado la percentuale di alunni stranieri a "rischio di abbandono" è pari allo 0,49%, contro lo 0,17% relativo agli alunni con cittadinanza italiana. Analoga è la situazione nella scuola secondaria di secondo grado, in cui gli alunni stranieri "a rischio di abbandono" sono pari al 2,42% degli iscritti contro l'1,16% degli alunni italiani.

Gli stranieri nati all'estero risultano, dunque, in situazione di maggiore difficoltà rispetto agli stranieri di seconda generazione. Sempre con riferimento a questa indagine del Miur (2013b: 21):

nella scuola secondaria di primo grado oltre l'84,5% del numero complessivo di alunni stranieri a "rischio di abbandono" è rappresentato,

⁴ Questi dati riferiti alla Lombardia sono tuttora in corso di elaborazione e di analisi da parte della Fondazione Ismu in collaborazione con il Miur.

infatti, da alunni stranieri nati all'estero; nella scuola secondaria di secondo grado tale percentuale tocca il 92%.

Un'ulteriore conferma del permanere della distanza tra italiani e stranieri, e tra gli stranieri nati all'estero e quelli nati in Italia, la si ritrova considerando le ultime prove Invalsi del 2013 (Invalsi 2013)⁵. Riguardo alla regolarità del percorso di studi, misurata in classe terza della secondaria di primo grado, si osserva una distinzione rilevante tra alunni italiani e stranieri, dove gli italiani mostrano una regolarità del 93,2% rispetto al 43,7% degli stranieri nati all'estero, mentre è più contenuta rispetto a quelli nati in Italia, che mostrano una regolarità dell'81,8% (dati Lombardia). Sempre con riferimento alla Lombardia, nelle prove di italiano in terza media, la differenza nei punteggi tra italiani e stranieri nati in Italia è di 15 punti (a favore degli italiani) mentre è di 31 punti nel confronto con gli stranieri nati all'estero; nelle prove di matematica, il divario tra italiani e stranieri di seconda generazione è più contenuto (la differenza è di 10 punti), mentre risulta di 24 punti con gli stranieri nati all'estero. Nelle prove del secondo anno della secondaria di secondo grado, si conferma un sensibile divario tra italiani e stranieri di prima generazione (questi ultimi riportano un punteggio medio inferiore di 40 punti in italiano e di 29 punti in matematica, rispetto ai nativi), mentre appare più contenuto con gli stranieri di seconda generazione, che hanno in media 22 punti in meno nelle prove di italiano e 18 punti in meno in quelle di matematica, rispetto ai nativi.

La popolazione scolastica nel suo complesso, ma soprattutto quella straniera, richiede quindi di tenere alta l'attenzione alla diversificazione dei bisogni e dei problemi di apprendimento, tant'è vero che la recente Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 sui Bes (Bisogni educativi speciali) (Miur, 2012) ha inserito l'alunno con cittadinanza non italiana tra i soggetti di riferimento di quell'area dello svantaggio scolastico

che è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale attenzione* per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse (ibid.: 2).

⁵ Il riferimento è a dati elaborati dall'Orim su microdati Invalsi 2013 - Area Lombardia.

Un terzo nodo critico, legato direttamente alla realtà scolastica multi-etnica e destinato a configurarsi come una vera e propria sfida anche nei prossimi anni, riguarda *la concentrazione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle singole scuole e classi* e quindi il progressivo aumento, oltre il 30%, con riferimento alla nota CM n. 2 del 2010, che invece fissa a questa quota il limite da rispettare per consentire una distribuzione equilibrata e una buona gestione della classi. Si tratta peraltro di un limite spesso non rispettato, infatti molte scuole, soprattutto in realtà a forte concentrazione come la Lombardia, hanno ottenuto la deroga a questo limite, in relazione a quanto previsto dalla stessa CM n. 2/2010, cioè in presenza di alunni stranieri con buone competenze linguistiche in italiano, situazione frequente tra coloro che sono nati in Italia. In Lombardia, nell'a.s. 2012/2013, l'11,5% delle classi si presenta con oltre il 30% di alunni stranieri, ma di fatto solo il 2,9% riguarda alunni nati all'estero (Miur, 2013a: 14). Tuttavia, il fenomeno delle classi a maggioranza straniera non va sottovalutato, proprio perché in prospettiva non solo potrebbero aumentare numericamente, in relazione anche all'assenza di adeguate politiche di insediamento abitativo e produttivo, ma anche perché di fatto il grado di conoscenza che riguarda queste realtà nei loro esiti positivi o problematici e il conseguente dibattito che ne può derivare sono da considerarsi tutt'altro che esauriti.

Un quarto aspetto da tenere assolutamente sotto osservazione riguarda *l'investimento nell'istruzione secondaria superiore e nell'istruzione terziaria*. Il dato della crescita delle iscrizioni alle scuole secondarie di secondo grado, che in Lombardia nell'a.s. 2012/2013 è pari al 6,2% (e dall'a.s. 2008/2009 è complessivamente del 33,3%), conferma la propensione verso l'istruzione superiore, compresi anche i licei, che registrano un aumento del 7,4% rispetto all'anno prima, pur rimanendo l'iscrizione prevalentemente concentrata sugli istituti tecnici e professionali. In questo ambito dell'istruzione superiore, non solo rimane aperta la *questione dell'orientamento*, bensì si pone in modo evidente anche il problema del sostegno e dell'accompagnamento di soggetti come gli alunni stranieri, che risultano spesso molto motivati, ma poco attrezzati sul piano degli strumenti e delle risorse (non solo materiali) per far fronte all'impegno di uno studio a lungo termine. Si tratta pertanto di sviluppare una visione prospettica, a lungo termine, che consideri quindi anche l'apertura ai percorsi post-diploma, verso l'università, dove, negli ultimi quattro anni l'incremento è stato del 108% (il riferimento è alle università lombarde) (cfr. più avanti, par. 4.2).

Scuole secondarie di secondo grado e università sono destinate a diventare una realtà significativa per il destino formativo e professionale dei

giovani stranieri di seconda o terza generazione. Diventa pertanto sempre più importante studiare il passaggio tra i diversi ordini di scuola, ma anche le aspettative, gli esiti scolastici, gli sbocchi lavorativi. In questa visione a lungo termine, che rappresenta anche una fuoriuscita dall'ottica puramente emergenziale, con cui si è affrontata la prima fase della crescita vistosa della presenza di alunni stranieri, va considerato anche l'ambito della formazione professionale, che mantiene una forte attrattività per i giovani stranieri, con un impegno rilevante anche da parte degli operatori di fronte a questo nuovo tipo di utenza, che sta trasformando profondamente questa realtà e, forse, sta contribuendo in modo significativo a una diversa collocazione e qualificazione di questo settore della formazione. Anche in questo campo, è opportuno sviluppare una visione prospettica, che consenta di agganciare sempre di più la formazione professionale ad una concezione di *lifelong education*: c'è infatti ragione di ritenere che pure fra gli stranieri, giovani e adulti, si consoliderà nel tempo lo sviluppo di una domanda di formazione, come ben lo dimostra un'esperienza pur circoscritta, ma molto importante come quella dell'acquisizione di competenze linguistiche nell'italiano, che, come si vedrà anche più avanti (par. 4.3), testimonia di una forte propensione ad attrezzarsi per star dentro la realtà italiana con competenze adeguate e finalizzate a una partecipazione attiva sia a livello professionale che culturale.

Questa breve ricognizione di alcune sfide per il sistema di istruzione e formazione in Lombardia non ha la pretesa di esaurirne l'analisi in profondità. Piuttosto, alla luce anche di quanto viene presentato nei prossimi paragrafi, pare di poter dire che la scuola lombarda chiede oggi un rinnovato impegno per poter gestire in modo più maturo e competente un mondo di aspettative, di interessi e di problematiche oltremodo variegato. In questa direzione si muove per esempio anche la riformulazione della Banca dati dei progetti di educazione interculturale dell'Orim, come meglio si potrà vedere nel paragrafo 4.4. In sostanza, sempre mantenendo l'obiettivo fondamentale di disseminare nelle realtà scolastico/formative della Lombardia una "cultura della progettazione" in ambito interculturale, con dichiarato carattere di qualità e di innovatività, ci si sta orientando a privilegiare la raccolta di quei progetti che mettono in relazione la scuola con la realtà territoriale extrascolastica, con l'obiettivo di valorizzare appieno la messa in campo di energie e di risorse con strategie innovative di collaborazione, condivisione e crescita comune.

4.1 La presenza di minori stranieri nel sistema di Ifp lombardo

La Lombardia si caratterizza ormai da diversi anni per una presenza di alunni stranieri superiore alla media italiana, sia in termini assoluti sia in termini di incidenza percentuale: i 191.526 alunni stranieri nell'a.s. 2012/13 rappresentano, infatti, quasi un quarto (24,3%) del totale degli alunni stranieri presenti a livello nazionale (786.630) (Tabella 4.1), confermando un trend costante ormai da un decennio, e incidono per il 13,7% sui minori presenti nel sistema scolastico lombardo, a fronte di un'incidenza dell'8,8% registrata invece a livello nazionale (Tabella 4.2). In questo senso, la Lombardia si riconferma, quindi, territorio di grande attrazione per la popolazione immigrata, ma soprattutto si caratterizza per la possibilità di percorsi di stabilizzazione. Nonostante questo primato, rispetto all'anno scolastico precedente, la crescita di questa popolazione ha subito un rallentamento, facendo rilevare una variazione positiva del 3,6%, valore notevolmente inferiore a quello rilevato per l'a.s. 2011/12 (+6,7%). Tale crescita risulta inferiore anche alla media nazionale (+4,1%). L'incidenza degli alunni stranieri sui minori in Lombardia è invece aumentata di 0,5 punti percentuali, passando dal 13,2% al 13,7%, superando lievemente la tendenza nazionale che vede invece un aumento dello 0,4% (da 8,4% all'8,8%). Questo rallentamento nella crescita degli alunni stranieri, segnalato anche a livello nazionale, indica comunque "l'entrata dell'Italia in un ciclo migratorio più stabile e maturo" (Santagati, 2014: 106), trovando le sue ragioni nella relativa stabilizzazione degli ingressi nel nostro paese, tendenza accentuata anche dalla crisi economica e finanziaria in cui è coinvolta anche l'Italia dal 2008.

Tabella 4.1. - Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) in Italia e in Lombardia. Valori assoluti e percentuali. Confronto dall'a.s. 2002/03 all'a.s. 2012/13

	2002/ 2003	2003/ 2004	2004/0 2005	2005/ 2006	2006/ 2007	2007/ 2008	2008/ 2009	2009/ 2010	2010/ 2011	2011/ 2012	2012/ 2013
1	232.766	282.683	361.576	424.683	501.594	574.133	629.360	673.800	711.046	755.939	786.630
2	57.610	68.423	88.170	104.880	121.520	137.485	151.900	164.036	173.051	184.592	191.526
3	24,8	24,2	24,4	24,7	24,2	23,9	24,1	24,3	24,3	24,4	24,3

1 = Totale Italia.

2 = Totale Lombardia.

3 = V.% Lombardia su Italia.

Fonte: Elaborazioni Orim su dati Miur

Tabella 4.2 - Incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2012/13

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13
Totale Italia	7,0	7,5	7,9	8,4	8,8
Totale Lombardia	11,3	12,0	12,5	13,2	13,7
Diff. Italia - Lombardia	-4,3	-4,5	-4,6	-4,8	-4,9

Fonte: Elaborazioni Orim su dati Miur

Considerando poi la distribuzione degli alunni Cni per ordine di scuola, a conferma di una tendenza registrabile dall'a.s. 2007/08 (Fondazione Ismu, *Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, 2013: 77) a oggi (secondo il Miur⁶), è la scuola primaria a raccogliere il maggior numero di presenze, con 69.738 alunni stranieri presenze (36,4% della popolazione scolastica straniera), seguono poi le scuole dell'infanzia e le secondarie di II grado, rispettivamente con 42.293 e 41.846 alunni, vale a dire il 22,1% e il 21,8%. La crescita più significativa di alunni stranieri rispetto all'a.s. 2011/2012 non si registra però nelle primarie, bensì nelle secondarie di secondo grado (+6,2%), che mostrano un valore notevolmente più alto anche della media regionale (+3,8%) e italiana (+4,1%). Questa crescita è rilevabile anche prendendo in considerazione l'a.s. 2008/09 per calcolare le variazioni negli ultimi quattro anni scolastici (Tabella 4.2): nella scuola secondaria di secondo grado gli alunni stranieri sono aumentati del 33,1%, seguita dalle scuole dell'infanzia, in cui la crescita è stata del 30,6%. Questa tendenza può segnalare un cambiamento nella composizione della popolazione straniera, derivante anche dal processo di stabilizzazione sul territorio delle famiglie di immigrati.

Per quanto riguarda la distribuzione a livello territoriale, risultano esserci principalmente tre poli in cui le presenze degli alunni stranieri sono significative, vale a dire le province di Milano, Brescia e Bergamo, che raccolgono rispettivamente il 38,3%, il 17,1% e il 12,3% dell'utenza lombarda. Milano e Bergamo sono anche le province in cui, dopo Lecco, si è registrato nell'ultimo anno un maggiore incremento degli alunni stranieri (+5%), anche se ridotto rispetto all'anno precedente (+7,5% per Milano, +7,0% per Bergamo). In ogni caso, in tutte le province si registra una riduzione della crescita, ad esclusione di Lecco, in cui si rileva un aumento del 5,5% a fronte di un 2,5% dell'anno scolastico precedente.

⁶I dati Miur relativi all'a.s. 2012/13 presentati in questo capitolo fanno riferimento all'estrazione operata dal Servizio statistico della DG per gli Studi, la statistica e i sistemi informativi del Miur al 2.12.2013. Si ringrazia sentitamente la dott.ssa G. Boda e il dott. C. Stazzi della DG per lo Studente per la messa a disposizione dei dati.

Tabella 4.3 - Alunni stranieri Cni in Lombardia per ordine di scuola. Valori assoluti e percentuali. Variazione percentuale dall'a.s. 2011/2012 all'a.s. 2012/2013

Ordine scuola	V.a.	V. %	Incidenza %	Var. % 2012/2013-2008/2009	Var. % 2012/2013-2011/2012
Infanzia	42.293	22,1	15,2	30,6	4,1
Primaria	69.738	36,4	15,0	19,7	3,0
Secondaria I grado	41.846	21,8	14,7	27,0	2,6
Secondaria II grado	37.649	19,7	10,0	33,1	6,2
Totale Lombardia	191.526	100,0	13,7	26,1	3,8
Totale Italia	786.630		8,8	25,0	4,1

Fonte: Elaborazione Orim su dati Miur

Tabella 4.4 - Alunni stranieri Cni in Lombardia per ordine di scuola e provincia. Distribuzione percentuale e variazione percentuale dall'a.s. 2011/12 all'a.s. 2012/13

	Infanzia		Primaria		Sec I grado		Sec II grado		Totale	
	V. %	Var. 2012/13-2011-12	V. %	Var. 2012/13-2011-12	V. %	Var. 2012/13-2011-12	V. %	Var. 2012/13-2011-12	V. %	Var. 2012/13-2011-12
Bergamo	11,9	2,0	12,9	5,0	12,5	3,8	11,3	10,3	12,3	5,0
Brescia	16,6	-1,5	18,2	2,5	17,1	1,4	15,6	6,4	17,1	2,0
Como	4,4	0,8	4,4	4,6	4,8	2,1	4,0	12,9	4,4	4,5
Cremona	4,6	2,9	4,2	-0,4	4,2	-1,2	4,7	4,2	4,4	1,1
Lecco	3,0	3,6	2,6	6,2	2,7	3,6	2,6	9,2	2,7	5,5
Lodi	2,8	2,1	2,6	0,8	2,4	5,0	2,5	4,7	2,6	2,7
Mantova	6,1	2,9	5,6	0,9	5,6	-2,2	3,9	7,5	5,4	1,6
Milano	38,2	8,8	36,9	3,8	37,7	3,1	41,5	5,1	38,3	5,0
Pavia	4,9	6,4	5,0	-1,2	5,0	1,2	6,3	7,3	5,0	2,6
Sondrio	1,0	1,8	0,8	-0,2	0,9	2,6	0,8	5,5	0,9	1,9
Varese	6,6	1,2	6,8	2,5	7,1	7,1	7,8	1,6	7,0	3,0
Lombardia	100,0	4,1	100,0	3,0	100,0	2,6	100,0	6,2	100,0	3,8

Fonte: Elaborazione Orim su dati Miur

Se consideriamo, invece, i tipi di scuola secondaria di secondo grado, è evidente una sovra-rappresentazione della componente straniera negli istituti tecnici e professionali (rispettivamente 41,5% e 42,1%). Oltre l'80%, quindi, degli studenti stranieri sceglie percorsi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo, piuttosto che al proseguimento degli studi. Questo tipo di scelta può dipendere largamente dal capitale sociale e culturale della famiglia di origine, che spesso orienta le scelte relative ai percorsi scolastici e anche le visioni rispetto al futuro (Besozzi, Colombo, Santagati, 2009: 84-85).

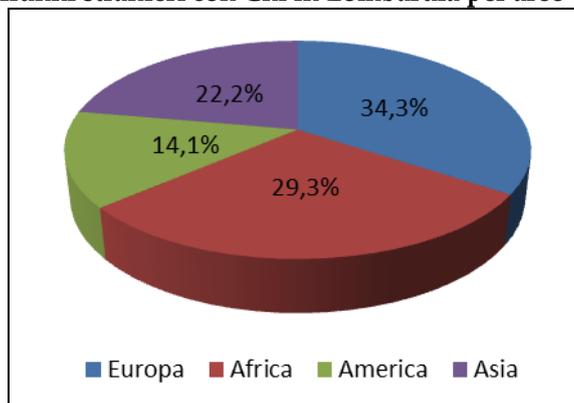
Tabella 4.5. - Alunni Cni per tipo di scuola. Variazione percentuale dall'a.s. 2011/2012 all'a.s. 2012/2013

	2011/2012	2012/2013	%	Var %
Licei	4.944	5.308	14,1	7,4
Istituti tecnici	14.655	15.613	41,5	6,5
Istituti professionali	15.051	15.855	42,1	5,3
Istruzione artistica	817	873	2,3	6,9
Lombardia	35.467	37.649	100,0	6,2

Fonte: Elaborazione Orim su dati Miur

Passando alle provenienze, gli alunni stranieri in Lombardia sono per la maggioranza europei (65.761), di cui oltre la metà extracomunitari (58,6%). Gli europei nel complesso rappresentano il 34,3% degli alunni stranieri, seguono poi gli africani (29,2%) e gli asiatici (22,2%) e gli americani (14,1%). Questa composizione in base alle aree geografiche di provenienza accomuna la maggioranza delle province lombarde, anche se sono rilevabili alcune eccezioni, date probabilmente dalle catene e dalle reti intra-etniche che interessano alcuni territori piuttosto che altri. A Lecco, per esempio, il 45,4% degli alunni stranieri è rappresentato da minori di nazionalità africana. Se scendiamo nel dettaglio della provenienza e consideriamo le singole cittadinanze, vediamo che negli ultimi quattro anni (a partire quindi dall'a.s. 2009/10) le nazionalità maggiormente rappresentate tra gli alunni stranieri in Lombardia sono rimaste invariate: marocchini, albanesi e rumeni costituiscono i gruppi più numerosi, con valori al di sopra del 10%.

Grafico 4.1 - Alunni stranieri con Cni in Lombardia per aree di provenienza



Fonte: Elaborazione Orim su dati Miur

Particolarmente interessante è considerare gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, in quanto, spesso e volentieri, la condizione dei cosiddetti “nuovi italiani” rappresenta in maniera evidente l’ambivalenza tra esclusione e inclusione nonché la discrasia tra scuola e società (Santagati, 2013). In Lombardia gli stranieri di seconda generazione iscritti nelle scuole statali e non statali ammontano a 103.153 e costituiscono più della metà del totale degli alunni stranieri presenti in regione (53,9%) superando la media nazionale (47,2%) (Miur, 2013). Le scuole lombarde ospitano più di un quarto (27,7%) degli alunni stranieri nati in Italia presenti a livello nazionale. Questa presenza è particolarmente marcata a Mantova, dove arrivano a coprire quasi il 60% degli alunni, mentre la provincia che registra la presenza più contenuta di nati in Italia è Como (41,6%). In analogia con il trend generale, anche tra i nati in Italia si è registrato tra l’a.s. 2011/12 e l’a.s. 2012/13, un incremento più moderato rispetto alla crescita verificatasi tra l’a.s. 2010/11 e l’a.s. 2011/12.

Se numericamente la presenza degli alunni stranieri nati in Italia è più significativa nella scuola primaria, con 46.122 presenze, è soprattutto nella scuola dell’infanzia che gli stranieri nati in Italia rappresentano ampiamente gran parte della popolazione con cittadinanza non italiana (86,9%), proporzione che scende drasticamente nella scuola secondaria di secondo grado, dove si assesta al 15,7%. Se consideriamo però l’incremento di alunni Cni nati in Italia dall’a.s. 2011/12 all’a.s. 2012/13, notiamo che gli ordini di scuola maggiormente interessati dalla crescita di questa popolazione sono quelli secondari; quello di primo grado con un incremento del 16,9% e quello di secondo grado con incremento del 10,5%. Rispetto all’a.s. 2008/09, la differenza di incremento tra i vari ordini è ancora più rilevante: se scuola primaria e scuola dell’infanzia hanno, infatti, conosciuto degli aumenti rispettivamente del 58,9% e dell’84,2%, la scuola secondaria di secondo grado ha visto la presenza di alunni stranieri nati in Italia aumentare del 148,6% e quella di secondo grado del 173,8%.

Per completare il quadro della presenza straniera nel sistema di istruzione e formazione lombardo, occorre considerare la formazione professionale regionale. Un settore che, da anni oramai, attrae un numero considerevole di giovani, sia autoctoni che stranieri, interessati ad assolvere il diritto-dovere di istruzione-formazione (DDIF) attraverso una qualifica triennale o quadriennale. A livello nazionale l’incidenza degli stranieri (170mila circa sono i giovani Cni che frequentano i corsi di IFP) è del 15% (Colombo, Santagati, 2013: 136), mentre – come già rimarcato in passato – la Lombardia vanta un’incidenza superiore (quasi il 18%), che non sembra subire flessioni. Nell’a.f. 2012/13 si registra infatti, rispetto all’a.f. 2011/12,

un aumento di 1.089 corsisti stranieri, per un totale di 7.028 soggetti, con un incremento del 18,3% (Tab. 4.5). Risulta in aumento anche l'incidenza (che dal 15,7% è passata al 17,9%, dopo un lieve calo tra l'a.f. 2010/11 e l'a.f. 2011/12. Il 27,7%), che si concentra a Milano, seguita da Brescia (21,7%) e Bergamo (11,9%). Se però spostiamo la nostra attenzione sull'incidenza, notiamo che è la provincia di Mantova a distinguersi con il 29,1% di stranieri sul totale dei corsisti, seguita da Cremona con il 23,2% e Brescia (22,7%).

Tabella 4.6 – Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per provincia. Distribuzione e incidenza percentuale degli stranieri sul totale degli iscritti. Confronti dall'a.f. 2008/09 all'a.f. 2012/13

	A.f. 2008/09		A.f. 2009/10		A.f. 2010/11		A.f. 2011/12			2012/13	
	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.a	V%	Inc. %
BG	11,3	15,8	13,2	15,6	12	16,2	12,1	15,4	839	11,9	15,4
BS	19,9	19,5	21,7	19,1	20,3	19,1	21,3	19,8	1.525	21,7	22,7
CO	3,4	8,8	2,9	7,4	3,9	9,0	4,2	10,0	272	3,9	10,1
CR	4,7	21,2	5,5	24,0	4,7	21,8	5,0	22,1	323	4,6	23,2
LC	4,7	20,1	4,6	19,5	5,1	20,5	5,1	21,7	276	3,9	19
LO	2,1	13,2	1,8	12,5	1,9	13,7	1,7	12,7	111	1,6	13,7
MB	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5,6	11,3	1,3	15,2	469	6,7	14,8
MI	33,3	16,1	31,7	17,2	27,2	18,2	32,1	17,0	1.945	27,7	20,0
MN	9,5	29,4	9,2	29,9	7,5	26,8	7,2	25,4	549	7,8	29,1
PV	2,9	10,6	2,6	11,2	4,2	14,6	3,7	12,9	262	3,8	14,5
SO	0,5	5,2	0,3	4,6	0,4	5,8	0,3	4,8	30	4,3	6,6
VA	7,6	12,7	6,3	12,1	7,2	12,3	6,0	10,7	425	6,0	11,9
Tot. %	100,0	16,4	100,0	16,8	100,0	16,5	100,0	15,7		100,0	17,9
Totale	5.112		4.183		5.397		5.939			7.028	

Fonte: per gli aa.ff. 2008/09, 2009/10, 2010/11, 2011/12: Besozzi, Colombo, Rinaldi (2013: 83). Per l'a.f. 2012/13 elaborazioni Orim su dati forniti dal Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia⁷ (7.11.2013)

Per quanto concerne i settori professionali (Tabella 4.6), su 100 stranieri, oltre un terzo sceglie l'area meccanica, il 16,4% quella elettrica, il 13,7% i servizi della ristorazione e l'11,4% la cura della persona, estetica, sport e benessere. La popolazione italiana, invece, si concentra per un quarto in quest'ultimo settore, per il 15,8% nei servizi della ristorazione e per il 15,4% nell'area meccanica. Sul totale degli iscritti gli stranieri incidono maggiormente nel settore della meccanica (29,5%), in quello della moda e dell'abbigliamento (25,9%) e nel settore elettrico (22,3%).

⁷ Si ringrazia la dott.ssa Federica Ancona (Struttura "Area Sociale", Éupolis Lombardia) per la disponibilità e l'autorizzazione a utilizzare i dati dell'a.f. 2012/13.

Tabella 4.7 - Iscritti al terzo anno per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per settore e cittadinanza. Valori assoluti e incidenza percentuale degli alunni stranieri su 100 alunni. A.f. 2012/13

Area	V.a. stranieri	V.%	V.a. italiani	V.%	Inc % stranieri su tot. corsisti
Agricola	13	0,7	272	2,9	4,6
Agroalimentare	56	2,8	419	4,4	11,8
Artigianato artistico	37	1,9	206	2,2	15,2
Commerciale e dei servizi logistici	102	5,2	457	4,8	18,2
Cura della persona, estetica, sport e benessere	234	11,9	2.397	25,3	8,9
Edile e del territorio	23	1,2	173	1,8	11,7
Elettrica, elettronica, informatica e telecomunicazioni	322	16,4	1.125	11,9	22,3
Grafica, comunicazione multimediale e spettacolo	51	2,6	376	4,0	11,9
Legno e arredamento	25	1,3	191	2,8	11,6
Meccanica	613	31,1	1.462	15,4	29,5
Moda e abbigliamento	28	1,4	80	0,8	25,9
Servizi della ristorazione	270	13,7	1.493	15,8	15,9
Servizi di impresa	185	9,4	782	8,2	19,1
Servizi di promozione e accoglienza	9	0,5	46	0,5	16,4
Totale complessivo	1.968	100,0	9.479	100,0	17,2

Fonte: elaborazioni Orim su dati del Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia

4.2 Dalla scuola all'università

Secondo i dati dell'anagrafe Istat-Miur sul sistema universitario nazionale (Tabella 4.7), gli stranieri iscritti negli atenei lombardi per l'anno accademico 2012/13 risultano essere 15.186, vale a dire quasi un quarto (22,1%) degli stranieri complessivamente iscritti negli atenei italiani e il 5,8% sul totale degli iscritti in Lombardia, superando di quasi due punti percentuali la media nazionale (4%). L'ateneo che registra il maggior numero di studenti stranieri è il Politecnico di Milano (25,6%) seguito dall'Università degli Studi di Milano (18,9% del totale) e dall'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano (9,6%). Le maggiori incidenze sul totale degli iscritti le troviamo però all'Università Bocconi (11,0%) e al Politecnico di Milano (9,6%). Da segnalare, inoltre, l'incidenza registrata presso l'Università degli Studi di Brescia (6,5%), che supera alcuni atenei del capoluogo, come per esempio l'Università degli Studi di Milano Bicocca (5,5%), l'Università degli Studi di Milano (4,8%) e l'Università cattolica del Sacro Cuore (3,1%).

Tabella 4.8 – Stranieri diplomati in Italia iscritti negli atenei lombardi dall’a.a. 2008/09 all’a.a. 2012/2013. Valori assoluti e percentuali

	2008/09		2009/10		2010/11		2011/12		2012/13		
	V.a.	V.%	Inc.% su tot. studenti								
Università degli Studi di Bergamo	191	6,2	261	6,4	355	7,3	369	6,8	404	6,3	2,6
Università degli Studi di Brescia	221	7,1	276	6,8	315	6,9	349	6,5	377	5,8	2,9
Università “Carlo Cattaneo” - LIUC	8	0,3	8	0,2	12	0,3	14	0,3	16	0,2	0,0
Università degli Studi dell’Insubria (VA-CO)	139	4,4	174	4,3	189	4,1	213	3,9	238	3,7	2,7
Università degli Studi di Milano	384	12,4	439	10,8	443	9,6	399	7,4	651	10,1	1,0
Università degli Studi di Milano - Bicocca	432	13,9	561	13,8	709	15,4	808	14,9	899	13,9	4,8
Politecnico di Milano	471	15,2	879	21,6	942	20,5	1.434	26,5	1.978	30,7	1,7
Università Cattolica del Sacro Cuore - MI	460	14,9	477	11,7	524	11,4	616	11,4	659	10,2	4,1
Università commerciale “Luigi Bocconi” - MI	434	14,0	531	13,0	592	12,9	565	10,5	547	8,5	2,1
Libera Università di lingue e comunicazione IULM - MI	61	2,0	66	1,6	81	1,8	85	1,6	90	1,4	0,0
Libera Università “Vita Salute San Raffaele” - MI	14	0,5	15	0,4	15	0,3	16	0,3	10	0,2	2,3
Università degli Studi di Pavia	277	8,9	358	8,8	395	8,6	461	8,5	503	7,8	1,3
Università Telematica e-Campus	5	0,2	26	0,6	43	0,9	76	1,4	81	1,3	0,0
Totale	3.097	100,0	4.071	100,0	4.595	100,0	5.406	100,0	6.453	100,0	10,3
Incidenza % su stranieri Lombardia	28,5		33,0		34,0		38,1		42,8		
Totale Italia	48.431	12,0	53.607	11,8	57.734	12,0	61.285	11,4	62.611	10,9	

Fonte: Elaborazione Orim su dati Istat-Miur

Per quanto riguarda i centri urbani di più modeste dimensioni, è l'Università degli Studi di Pavia ad attrarre il più alto numero di stranieri, raggiungendo l'8,7% di presenze, con 1.300 soggetti. Dall'a.a. 2008/09 all'a.a. 2012/13 la popolazione di studenti stranieri negli atenei lombardi è aumentata del 38,9%, incremento notevole rispetto a quello registrato a livello nazionale (+22,7%). Tale incremento è andato a diminuire nel corso dei quattro anni accademici partendo da +13,6% dell'a.a. 2009/10 e assestandosi al +6,3% dell'a.a. 2012/13 a seguito dell'andamento recessivo che ha riguardato in generale il sistema universitario e, in particolare quello lombardo e milanese (Colombo, Rinaldi, 2011). La Lombardia però rimane pur sempre al di sopra della media nazionale: si registrava rispettivamente un incremento dell'8,5% (a.a. 2008/09) e dell'1,8% (a.a. 2012/13).

La creazione di un ambiente di apprendimento internazionale è, secondo il Rapporto Emn Italia, una tendenza che va sicuramente incoraggiata, poiché è assolutamente necessario che il sistema di formazione italiano diventi competitivo e si configuri come un possibile sbocco per una platea internazionale. Se, da una parte, gli studenti stranieri già presenti all'interno del sistema dimostrano di apprezzarne le caratteristiche, dall'altra, come lo stesso rapporto sostiene, è sicuramente basilare l'implementazione di una serie di risorse e strumenti per rendere il nostro sistema più attrattivo e di più facile accesso e sostenibilità per gli studenti internazionali (Ministero degli Interni, Idos, 2013).

Il dato fin qui commentato, riferito alla totalità degli studenti stranieri, non aiuta però a capire se l'università rappresenta in maniera consistente uno sbocco per i giovani Cni che hanno studiato in Italia. Si tratta di un dato particolarmente importante da prendere in considerazione, perché è in grado di fornire un'idea dello sviluppo di percorsi di integrazione non solo nel nostro sistema di istruzione bensì nella cultura e nella società italiana nel suo complesso. Come già abbiamo sostenuto a conclusione dell'indagine Orim, svolta dal Gruppo scuola negli a.s. 2010/11 e 2011/12, l'integrazione scolastica non significa solo sviluppo di positive relazioni interetniche nei percorsi formativi, ma anche realizzazione delle aspettative di riuscita scolastica per tutti, indipendentemente dalla provenienza e appartenenza etnica⁸. Tra gli indicatori di riuscita, grande interesse assume dunque il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università.

⁸ Per i risultati dell'indagine Orim citata, si vedano: Besozzi, Colombo, 2012; Besozzi, Colombo, Santagati, 2013; Colombo, Santagati, 2014.

Prendiamo in considerazione, quindi, tra tutti gli stranieri iscritti all'Università, coloro che sono diplomati in Italia. In Lombardia gli studenti con Cni con un diploma italiano iscritti nell'a.a. 2012/13 a un corso universitario di primo o secondo livello (esclusi gli iscritti al Dottorato) risultano 6.453 e rappresentano il 42,8% del totale degli studenti stranieri universitari, vale a dire quasi uno su due. Su 100 studenti stranieri con Cni diplomati in Italia, il 30,7% è iscritto presso il Politecnico di Milano e il 13,9% presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca. Se consideriamo l'incidenza degli stranieri diplomati in Italia, in rapporto al totale degli iscritti, rileviamo il valore più elevato presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca (4,8%) e l'Università commerciale Luigi Bocconi (4,1%).

Relativamente al tipo di percorso universitario scelto (Tabella 4.9), oltre un quarto (27,3%) degli studenti stranieri con diploma conseguito in Italia risulta iscritto alla Facoltà di Economia, cioè 1.762 soggetti. Il 23% è iscritto alla Facoltà di Ingegneria (1.487), cui seguono Architettura (12,4%), Giurisprudenza (6,6%), Medicina e Chirurgia (5,7%) e Scienze Politiche (5,2%). È interessante notare, a questo proposito, come gli studenti universitari diplomati in Italia differiscano lievemente nelle scelte del percorso dal resto della popolazione universitaria non italiana: si noti Scienze politiche (raccolge il 9,9% degli studenti Cni ma solo il 2,2% di quelli con diploma italiano) e Medicina (il 9,3% contro il 5,7%). Al contrario, Economia ed Ingegneria riscuotono più successo tra i Cni diplomati in Italia (rispettivamente, 27,3% e 23%) che non tra gli studenti internazionali nel loro complesso (rispettivamente 25,5% e 17,5%). Si può affermare, in definitiva, che gli studenti stranieri con diploma italiano si distribuiscono tra le diverse facoltà in modo simile alla popolazione autoctona, fatta eccezione per la Facoltà di Lettere e Filosofia, che se ricopre il secondo posto, dopo Economia, fra le facoltà scelte dagli italiani, non sembra esercitare una particolare attrazione sugli studenti stranieri (2,7%) (Ministero degli Interni, Idos, 2013).

Passando all'andamento nel tempo degli iscritti stranieri con diploma acquisito in Italia (Tabella 4.9), dall'a.a. 2008/09 all'a.a. 2012/13 hanno conosciuto a livello regionale un incremento del 108%, ma l'aumento dell'ultimo anno è limitato al 19,4%. Differenti sono gli andamenti che hanno interessato le varie facoltà lombarde: se consideriamo le prime cinque, Architettura ha visto un incremento annuale del 52,6%, Scienze Politiche un incremento del 34,7%, una crescita più contenuta a Ingegneria (+25,4%), Medicina e Chirurgia (+25,3%) e un aumento notevolmente ridotto nella Facoltà di Economia (+4,0%).

Tabella 4.9 - Stranieri diplomati in Italia iscritti negli atenei lombardi per facoltà. Valori assoluti e percentuali. Variazioni percentuali a.a. 2012/2013-2011/2012 e a.a. 2012/2013-2008/2009

	2012/13						
	Incidenza % stranieri su iscritti	Distrib % iscritti stranieri	Di cui: stranieri diplomati in Italia			Var % 2012/13- 2011/12	Var % 2012/13- 2008/09
			V.a.	V. %	Incidenza %		
Agraria	2,5	0,7	24	0,4	0,6	71,4	140
Architettura	13,2	12,4	798	12,4	5,6	52,6	462
Arti, Mercati e Patrimoni della Cultura	5,4	0,1	4	0,1	2,0	0	n.d.
Comunicazione, Relazioni Pubbliche e Pubblicità	3,6	0,6	45	0,7	1,8	66,7	n.d.
Economia	8,7	25,5	1.762	27,3	4,0	4,0	64
Farmacia	4,4	1,9	73	1,1	1,1	23,7	49
Giurisprudenza	3,5	5,6	428	6,6	1,8	17,9	104
Ingegneria	7,1	17,5	1.487	23,0	4,0	25,4	235
Interpretariato, traduzione e studi linguistici e culturali	5,2	0,2	19	0,3	3,5	58,3	n.d.
Lettere e Filosofia	2,5	3,7	173	2,7	0,8	41,8	18
Lingua e letterature straniere	7,7	1,8	122	1,9	3,4	-6,9	58
Medicina veterinaria	1,9	0,3	9	0,1	0,4	125	125
Medicina e Chirurgia	4,9	9,3	367	5,7	1,3	25,3	41
Musicologia	4,5	0,1	8	0,1	2,4	-20	14
Psicologia	2,0	1,0	52	0,8	0,7	4,0	63
Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative	6,6	0,5	45	0,7	3,9	12,5	221
Scienze Linguistiche e Letteratura straniera	4,5	1,3	119	1,8	3,8	-3,3	51
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	3,5	4,4	318	4,9	1,7	24,2	78
Scienze Motorie	0,5	0,0	2	0,0	0,2	0	n.d.
Scienze Politiche	10,8	9,9	338	5,2	2,4	34,7	74
Scienze Statistiche	5,1	0,3	15	0,2	1,9	25,0	88
Scienze Umanistiche	2,3	0,1	5	0,1	0,5	-28,6	150

Tabella 4.9 (segue)

Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo	3,1	0,1	8	0,1	1,2	-63,6	-82
Scienze della Formazione	1,8	1,7	143	2,2	1,0	16,3	61
Sociologia	3,5	0,9	76	1,2	2,0	16,9	171
Turismo, Eventi e Territorio	9,2	0,2	13	0,2	5,0	8,3	n.d.
Totale Lombardia	5,8%	100,0%	6.453	100,0%	2,5	19,4	108

Fonte: Elaborazione Orim su dati Istat-Miur

4.3 Adulti stranieri in formazione in Lombardia. Verso l'integrazione linguistica

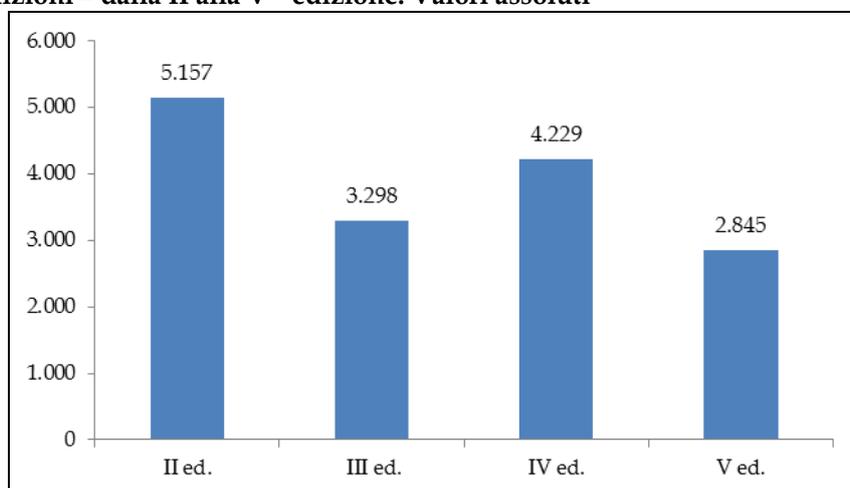
L'attenzione delle ricerche e degli studi sulla presenza degli stranieri in ambito scolastico si è concentrata prevalentemente sui minori e, quindi, sui percorsi obbligatori del diritto-dovere di istruzione e formazione (Ddif) (D.lgs n. 76/2005). Ma la formazione può giocare un ruolo strategico ai fini dell'integrazione sociale anche per gli adulti, in un'ottica di *life long learning* e di acquisizione di competenze chiave di cittadinanza per chi ha gradi modesti di alfabetizzazione e istruzione (Santagati, 2011, Colombo, Santagati, 2013; Colombo, 2014). La Regione Lombardia, in collaborazione con la Fondazione Ismu, è stata, dal 2006 ad oggi, assai presente nella diffusione delle competenze linguistiche in Italiano per stranieri, dapprima con il progetto *Certifica il tuo italiano* (finanziato dal Ministero della Solidarietà sociale - poi divenuto Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali - cfr. De Marchi, Papa, 2008; Barzaghi, Lindenberg, Santagati, 2012; Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, 2014), e poi attraverso il progetto *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*⁹ (Locatelli, 2013b; Pozzi, 2013), finanziato dal Ministero dell'Interno - fondi europei Fei. Tutte queste attività hanno raggiunto un numero notevole (in costante crescita) di stranieri ultra 16enni presenti in Lombardia, che hanno frequentato corsi di italiano come lingua L2 sia per ottenere la certificazione (De Marchi, Locatelli, 2010) sia per ottemperare ai requisiti richiesti dall'Accordo di integrazione (secondo il D.lgs n. 286 del 1998).

Le ultime quattro edizioni¹⁰ di questo dispositivo formativo (progetto *Certifica il tuo italiano*) hanno raccolto 15.529 candidati agli esami di certificazione ad oggi, un terzo dei quali si è concentrato nella seconda edizione (33,2%) con 5.157 iscritti. Vale la pena guardare alle caratteristiche di questo target, utilizzando i dati delle ultime quattro edizioni compresi quelli parziali della quinta edizione ancora in corso.

⁹ Progetto promosso dalla Regione Lombardia e finanziato dai fondi comunitari FEI. Per maggiori informazioni visitare il sito www.vivereinitalia.eu/fei/

¹⁰ I dati relativi al progetto "Certifica il tuo italiano" sono disponibili solo dalla seconda edizione, in quanto la prima ha rappresentato un'edizione "pilota".

Grafico 4.2 - Candidati agli esami del progetto Certifica il tuo Italiano per edizioni - dalla II alla V¹¹ edizione. Valori assoluti



Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo Italiano

Riguardo alla distribuzione sul territorio regionale dei corsisti delle ultime quattro edizioni (Tabella 4.10), essa non si differenzia sostanzialmente da quella già osservata a proposito della formazione e scolarità dei minori (Tabelle 4.4, 4.6): la provincia di Milano conta 5.326 corsisti, arrivando così a coprire oltre un terzo dell'intero bacino di utenza (34,3%), seguita dalla provincia di Brescia (2.168) e Bergamo (1.742), che rispettivamente raccolgono il 14,0% e l'11,2% dell'utenza complessiva.

Tabella 4.10 - Candidati agli esami di Certifica il tuo Italiano per provincia - dalla II alla V edizione. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V.%
Bergamo	1.742	11,2
Brescia	2.168	14
Como	711	4,6
Cremona	611	3,9
Lecco	224	1,4
Lodi	506	3,3
Monza Brianza	688	4,4
Milano	5.326	34,3
Mantova	994	6,4
Pavia	737	4,7
Sondrio	476	3,1
Varese	1.346	8,7
Totale	15.529	100,0

Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo italiano

¹¹ Dati disponibili ad oggi poiché la quinta edizione terminerà nel giugno 2014.

Questo dato porta a ritenere che, in linea di massima, la partecipazione formativa degli adulti avviene “in prossimità” con quella dei minori, talvolta proprio nelle stesse sedi scolastiche o nel quartiere di residenza, facilitando l’accesso e il coinvolgimento “a catena” dei genitori (e in qualche caso dei fratelli maggiori) dei ragazzi che frequentano la scuola. Ciò rappresenta anche un risultato positivo ottenuto dall’organizzazione capillare dei corsi per adulti, per i quali si sono adoperate le direzioni didattiche, gli IC, i centri Eda, le sedi associative più raggiungibili e riconosciute dai migranti nelle diverse aree provinciali.

Riguardo agli esiti del processo di certificazione linguistica (Tabella 4.11), dei 12.585 candidati che hanno superato l’esame (pari all’81,0% degli iscritti ai corsi), il 65,4% ha conseguito il livello A1, il 28,8% il livello A2, il 4,8% il livello B1 e l’1,0% il livello B2 (122 corsisti). Oltre la metà degli iscritti ai corsi, quindi, richiede di acquisire una competenza di livello base, mentre l’apprendimento di livello avanzato è prerogativa di un numero molto limitato di soggetti: questi dati sottolineano la necessità della maggioranza della popolazione straniera di apprendere un italiano di base prevalentemente funzionale alla vita quotidiana e all’ingresso, il più rapido possibile, nel mercato del lavoro, mentre la possibilità di raggiungere livelli di competenza superiori (B1 o B2) è appannaggio di pochi.

Tabella 4.11 - Candidati agli esami di Certifica il tuo Italiano, dalla II alla V edizione, per livelli conseguiti da A1 a B2¹². Valori assoluti e percentuali

Livelli	V.a.	V. %
A1	8.231	65,4
A2	3.628	28,8
B1	604	4,8
B2	122	1,0
Totale	12.585	100,0

Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo Italiano

Considerando le classi di età (Tab. 4.12), oltre un terzo dei corsisti ha tra i 26 e i 35 anni, il 28% invece si colloca nella classe tra i 15 e i 24 anni e il 20% tra i 36 e 45 anni.

¹² Sono stati conseguiti anche livelli superiori al B2.

Tabella 4.12 - Corsisti del progetto Certifica il tuo Italiano - dalla II alla V edizione, per classe di età. Valori percentuali

	V. %
18-25	28
26-35	34
36-45	20
46 e oltre	18
Totale	100

Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo italiano

Le nazionalità maggiormente interessate dai corsi di formazione linguistica (Tabella 4.13) sono quella marocchina con 2.824 soggetti (14,2%), quella egiziana con 1.415 partecipanti (7,2%), quella pakistana (1.131 pari al 5,7%) e quella ucraina (1.107 pari al 5,6%). Se i marocchini e gli egiziani sono la prima e la quarta nazionalità per numerosità presente in Lombardia (Orim, 2013, p. 39), gli ucraini e i pakistani rappresentano rispettivamente solo la nona e la dodicesima nazionalità. Questo significa che l'afflusso ai corsi per la certificazione della lingua italiana L2 non è direttamente proporzionale alla distribuzione della popolazione straniera sul territorio lombardo, ma dipende piuttosto da altri fattori, vale a dire l'anzianità migratoria di queste popolazioni, le reti intra-etniche, la lingua di origine e altre variabili sociali e culturali che potrebbero caratterizzare un gruppo piuttosto che un altro.

Tabella 4.13 - Corsisti del progetto Certifica il tuo Italiano - dalla II alla V edizione, per principali nazionalità. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Albania	599	3,0
Bangladesh	570	2,9
Brasile	565	2,8
Cina	753	3,7
Costa d'Avorio	442	2,2
Ecuador	535	2,7
Egitto	1.415	7,2
Filippine	342	1,7
Ghana	326	1,6
India	814	4,1
Marocco	2.837	14,2
Moldavia	391	2,1
Nigeria	379	1,9
Pakistan	1.132	5,7
Peru	907	4,5
Russia	320	1,6
Senegal	829	4,2
Sri Lanka	366	1,8
Tunisia	334	1,7

Ucraina	1.107	5,6
Altre	4.940	24,8
Totale	19.903	100,0

Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo italiano

Se prendiamo in considerazione le ultime due edizioni dei corsi per la certificazione dell'Italiano L2 (Tabella 4.14), vediamo che la distribuzione delle nazionalità rimane sostanzialmente simile. I marocchini hanno rappresentato nell'a.f. 2012/13 il 17,3% e gli egiziani l'11,1%.

Tabella 4.14 - Nazionalità dei corsisti del progetto Certifica il tuo Italiano - variazione tra IV e V edizione. Valori assoluti e percentuali

	IV edizione 2011/2012		V edizione 2012/2013		Var. % 2011/12 - 2012/13
	V.a.	%	V.a.	%	
Albania	190	3,5	159	4,9	-16,3
Bangladesh	244	4,5	117	3,6	-52,0
Brasile	136	2,5	106	3,2	-22,1
Cina	255	4,7	147	4,5	-42,4
Costa d'Avorio	178	3,3	60	1,8	-66,3
Ecuador	196	3,6	94	2,9	-52,0
Egitto	586	10,8	362	11,1	-38,2
El Salvador			66	2,0	
Filippine	131	2,4	67	2,1	-48,9
Ghana	126	2,3	57	1,7	-54,8
India	345	6,3	196	6,0	-43,2
Marocco	886	16,3	569	17,3	-35,8
Moldavia	146	2,7	103	3,2	-29,5
Nigeria	182	3,3			-100,0
Pakistan	424	7,8	255	7,8	-39,9
Peru	321	5,9	204	6,2	-36,4
Russia	111	2,0	89	2,7	-19,8
Senegal	312	5,7	165	5,0	-47,1
Sri Lanka	134	2,5	86	2,6	-35,8
Tunisia	122	2,2	85	2,6	-30,3
Ucraina	420	7,7	284	8,7	-32,4
Totale	5.445	100,0	3.271	100,0	-39,9

Fonte: Regione Lombardia, Certifica il tuo italiano

I bisogni linguistici che stanno alla base della partecipazione ai corsi di Italiano L2, dettata da interesse personale verso la lingua ma anche da un utilizzo strumentale della certificazione, non sono ovviamente omogenei in rapporto alle caratteristiche demografiche, culturali, sociali, e alle diverse "biografie migratorie" degli utenti. Essi andrebbero specificati sem-

pre di più con il mutare delle condizioni degli immigrati in Lombardia, e con l'evolversi dei flussi in ingresso e in uscita dal territorio italiano.

Il rapporto con la lingua italiana (e la percezione del proprio livello di competenza) fanno parte di una sorta di autodiagnosi che è stata "misurata" dalla *survey* Orim 2013. Al campione di 5mila ultraquattordicenni stranieri, abitanti in Lombardia, è stato chiesto, di indicare quanto capiscono, parlano, leggono, scrivono l'italiano e in quali ambienti quotidiani lo usano maggiormente (casa, lavoro o tempo libero).

Tenendo presente che 1 corrisponde a "per niente" e 5 a "molto bene", la Tabella 4.15 mostra che mediamente gli intervistati dichiarano di comprendere e parlare bene l'italiano, mentre si trovano più in difficoltà sulla lettura e la scrittura, con valori medi comunque superiori a 3. Le donne sembrano essere leggermente più competenti degli uomini riguardo alla propria padronanza linguistica, in tutti e quattro i livelli di utilizzo della lingua italiana.

Tabella 4.15 - Confronto medie tra le risposte sulla comprensione dell'italiano per genere, con valori da 1=per niente a 5=molto bene

Genere	Uomo	Donna	Totale
Quanto capisce l'italiano?	3,9	4,0	3,9
Quanto parla l'italiano?	3,7	3,8	3,8
Quanto legge l'italiano?	3,3	3,4	3,3
Quanto scrive l'italiano?	3,0	3,1	3,0

Fonte: survey Orim 2013

Per quanto concerne, invece, gli ambienti di vita in cui si utilizza la lingua italiana (Tabella 4.16), il contesto in cui gli intervistati parlano più spesso l'italiano è quello lavorativo e/o scolastico (media del 4,4), con poche differenze di genere. Tale utilizzo scende abbastanza drasticamente nell'ambiente domestico (2,2), dove però sono gli uomini a curare maggiormente l'uso della lingua "di adozione" (2,8 rispetto a 2,5 delle donne), mentre durante il tempo libero (media 2,9), sembra che le donne siano maggiormente orientate ad usarla rispetto agli uomini.

Tabella 4.16 - Confronto medie tra le risposte sull'utilizzo dell'italiano, per genere, con valori da 1 =mai a 5=sempre

Genere	Uomo	Donna	Totale
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano in famiglia/casa?	2,8	2,5	2,6
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano al lavoro/scuola?	4,3	4,4	4,4
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano nel tempo libero?	2,8	3,0	2,9

Fonte: survey Orim 2013

Se consideriamo il titolo di studio dei rispondenti (Tabella 4.17), osserviamo che esso incide notevolmente sia sulla comprensione e il parlato, sia sulla lettura e sulla scrittura. In particolare, nelle due dimensioni “formali” dell’utilizzo della lingua (leggere e scrivere), la differenza fra chi non possiede nessun titolo e chi possiede un titolo di scuola secondaria di secondo grado o una laurea è particolarmente marcata (da 1,9 a 3,9 nella lettura e da 1,6 a 3,6 nella scrittura). Non ci sono invece differenze rilevanti tra coloro che hanno conseguito un diploma superiore e i laureati.

Tabella 4.17 - Confronto medie tra le risposte sulla comprensione dell’italiano per titolo di studio, con valori da 1=per niente a 5=molto bene

Titolo di studio	Nessuno	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Laurea
Quanto capisce l’italiano?	3,0	3,1	3,8	4,2	4,3
Quanto parla l’italiano?	2,8	3,0	3,6	4,0	4,2
Quanto legge l’italiano?	1,9	2,2	3,1	3,7	3,9
Quanto scrive l’italiano?	1,6	2,0	2,7	3,6	3,6

Fonte: survey Orim 2013

Come abbiamo già evidenziato, l’utilizzo della lingua italiana, se si prescinde dal titolo conseguito, è più diffuso sul luogo di lavoro o di studio che negli altri contesti della vita quotidiana. Tuttavia, i diplomati e laureati la utilizzano di più di chi non ha titolo di studio oppure ha solo un titolo di base. Per quanto riguarda l’ambito domestico, coloro che non hanno nessun titolo tendono a non utilizzare quasi mai l’italiano in famiglia né nel tempo libero e allo stesso modo coloro che possiedono un titolo di scuola primaria si assestano su una frequenza piuttosto bassa. Coloro che hanno terminato la scuola secondaria di primo grado, invece, fanno poco uso della lingua italiana in casa (2,0) mentre durante il tempo libero ne fanno un uso più frequente (2,7). In sostanza, le medie registrate tra i rispondenti mostrano una correlazione diretta tra titolo di studio e frequenza d’uso dell’italiano in tutti gli ambienti di vita, confermando come l’integrazione linguistica (ossia la capacità di scambio diretto con gli autoctoni) sia influenzata direttamente dal capitale culturale e quindi dalle conoscenze, capacità e competenze generali del singolo soggetto.

Tabella 4.18 – Confronto medie tra le risposte sull'utilizzo dell'italiano per titolo di studio, con valori da 1 =mai a 5=sempre

Titolo di studio	Nessuno	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Laurea	Totale
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano in famiglia/casa	1,6	1,8	2,0	2,6	2,6	2,2
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano al lavoro/scuola	3,2	3,6	4,3	4,5	4,6	4,4
Quanto utilizza quotidianamente l'italiano nel tempo libero?	2,0	2,4	2,7	3,0	3,2	2,9

Fonte: survey Orim 2013

È interessante, infine, notare, come il livello di comprensione e di utilizzo dell'italiano sia direttamente legato anche alla condizione giuridico-amministrativa degli stranieri intervistati. Infatti, coloro che hanno la carta di soggiorno dichiarano di comprenderlo molto bene (4,1), mentre chi non possiede un titolo di soggiorno e non è in procinto di ottenerlo dichiara una comprensione di base (3,0). Per quanto riguarda l'utilizzo, questi ultimi, mentre dichiarano di non utilizzare l'italiano quasi mai in famiglia (1,76), sembrano, invece, utilizzarlo di più sia a scuola o al lavoro (3,81), come ci si aspetta, ma anche durante il tempo libero (2,34).

4.4 Le attività di educazione interculturale in Lombardia nell'a.f. 2012/13: implementazione della Banca dati Orim

Fin dalla sua istituzione, l'Orim si è proposta di disseminare nelle realtà scolastico/formative della Lombardia una "cultura della progettazione" in ambito interculturale, monitorando i concreti *modus operandi* e mettendo a disposizione degli enti un servizio di documentazione che stimola gli operatori a prestare attenzione ai criteri più avanzati di qualità e di innovatività, sia nella progettazione sia nella realizzazione e valutazione delle azioni interculturali poste in essere. La procedura utilizzata dal Gruppo scuola Orim include, come è noto, un piano di raccolta sistematica dei progetti in Lombardia, una descrizione analitica delle caratteristiche strutturali e funzionali, e infine una validazione utilizzando gli indicatori definiti dalla stessa Banca dati Orim¹³.

¹³ Si vedano le precedenti pubblicazioni: Colombo, 2005; Besozzi, 2005; Colombo, 2008; Besozzi, Colombo, Santagati, 2010.

Nel corso del 2011 e 2012 la Banca dati Educazione interculturale si è dedicata allo specifico settore della scuola statale, attraverso l'analisi dei dati provenienti dai singoli punti di erogazione del servizio (istituti o plessi scolastici) che avevano accesso al finanziamento aggiuntivo per "scuole in aree a forte processo migratorio" (Afpm - ex art. 9 Ccnl), secondo una procedura di invio volontario del testo del progetto interculturale o del POF indicante le azioni programmate in ambito di accoglienza e integrazione degli alunni stranieri (Colombo, 2013). Tale analisi non è stata portata avanti per l'a.s. 2012/13 perché le scuole ammesse al finanziamento Miur hanno inviato domanda diretta al Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, senza progetto allegato.

È lo stesso Usr¹⁴ a indicare che la Lombardia è la terza regione per entità del finanziamento statale a "scuole a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica", dopo Campania e Sicilia, con un contributo Miur di 5 milioni per l'a.s. 2012/13, ripartito al 90% per scuole con alunni stranieri e al 10% per scuole con alunni a rischio di emarginazione scolastica. Le scuole statali primarie e secondarie di primo e secondo grado ammesse al finanziamento sono state 837, di cui 760 per progetti di accoglienza e integrazione alunni stranieri (per un totale di 117.098 beneficiari con Cni, 1.319 rom e sinti, e 70 per progetti contro la dispersione scolastica e integrazione disabili (per un totale di 6.880 destinatari con Cni e 324 rom e sinti). Tutti i progetti sono rivolti ad attività di tipo curriculare (mancano le specifiche circa l'area di progetto) e sono stati finanziati per poco meno di 11 mila euro in media. La distribuzione dei fondi per provincia è illustrata in Tabella 4.19.

Tabella 4.19 - Fondi Miur/Usr Lombardia per scuole statali a forte processo immigratorio (Tipologia A) e a rischio di marginalità scolastica (Tipologia B). A.s. 2012/13 per provincia. Valori assoluti e percentuali

Provincia	Scuole finanziate		Totale finanziamento	Media del contributo per istituto
	V.a.	V. %		
Bergamo	88	10,4	531.790,7	11.950,35
Brescia	127	15,1	774.358,9	12.099,36
Como	39	4,6	213.181,2	10.659,06
Cremona	43	5,2	250.371,7	11.380,53
Lecco	23	2,8	121.699,2	10.141,6
Lodi	25	3,1	132.989,2	10.229,94
Mantova	47	5,6	271.789,3	11.324,56
Milano e Monza Brianza	322	38,4	2.017.916	12.494,83
Pavia	54	6,5	297.025,7	10.800,94
Sondrio	7	0,8	33.205,78	8.301,45

¹⁴ Cfr. www.istruzione.lombardia.gov.it/protlo3714_13/ consultata il 10.1.2013.

Varese	63	7,5	350.985,1	10.968,29
Lombardia	837	100,0	5.000.127,00	10.940,99

Fonte: ns. elaborazioni su dati USR Lo, 16.4.2013 (Prot. n. MIUR AOODRLO R.U. 3714)

Nel corso del 2013 si è assistito, in Lombardia come nel resto del territorio nazionale, ad una sensibile contrazione dei fondi destinati alle attività di educazione interculturale nelle scuole. Contemporaneamente è avvenuta una “ricollocazione” delle problematiche relative alla presenza straniera nelle scuole alla luce della Direttiva ministeriale del 27.12.2012 sui Bes (Bisogni educativi speciali) (Miur, 2012). In questo documento, l’alunno con cittadinanza non italiana viene inserito tra l’utenza portatrice di svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale (una sotto-categoria di Bes) e, con l’avvicinarsi delle compagini politiche presso il Miur, si è sviluppato un dibattito attorno alla corretta interpretazione della Direttiva. Pertanto, è tuttora in corso una riorganizzazione della “risposta” istituzionale a bisogni della scuola multiculturale.

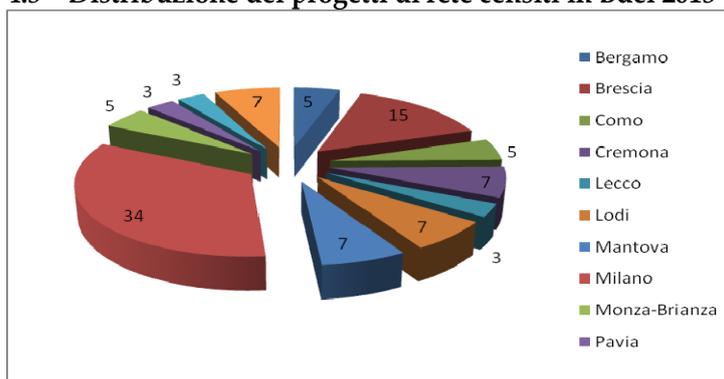
In attesa di novità sul fronte scolastico istituzionale, la Banca dati Orim dei progetti di Educazione interculturale (Bdei) ha rivolto la propria attenzione alla compagine territoriale extrascolastica, da sempre in campo assieme/a fianco delle scuole per sostenere le attività di formazione, informazione, orientamento ed educazione alla convivenza nei contesti locali multiculturali. Anche in questo ambito le prospettive di finanziamento, pubblico e privato, si assottigliano progressivamente: ciò induce molti enti a mettersi in rete per partecipare a bandi competitivi di finanziamento, che in genere premiano la capacità di interazione tra le agenzie formative e i servizi (per il tempo libero e socio-educativi). Ritenendo di estremo interesse il monitoraggio di questo *modus operandi*, la Banca dati Orim Bdei comincia nel 2013 una raccolta sistematica di “progettazioni di rete” che, a partire dall’anno scolastico 2010, intende fotografare quanto in regione viene svolto dalle reti di agenzie che, una volta concorso alle gare per gli appalti, avendo trovato altre coperture, mettono a frutto la progettazione in rete realizzando le attività. Come di consueto, i progetti vengono individuati dai ricercatori del Gruppo scuola Orim, selezionati in base ai criteri per rientrare nella tipologia oggetto di analisi e descritti mediante una *check list* (con imputazione diretta nella maschera *datawarehouse*). Il data base, che si genera dall’insieme dei caratteri imputati, fornisce occasione per una sintesi statistica e un commento interpretativo.

L’unità di analisi stabilita dalla nuova Bdei 2013 sono i *progetti di rete scuola-territorio* che si estendono su una o più province in Lombardia, rea-

lizzati negli ultimi tre anni scolastici¹⁵: nella rete devono figurare almeno due enti partner, di cui almeno uno a carattere educativo/formativo (dall'asilo nido all'università o agli enti di formazione per adulti). L'ente capofila deve fornire il testo del progetto che è stato finanziato e, se trattasi di azioni già ultimate, le relazioni finali¹⁶. Vengono incluse attività che rientrano nel novero delle aree di progetto considerate "educative" in senso lato (quindi curricolari ed extracurricolari, incluso la formazione degli adulti, il tempo libero e l'attività pre-scolare purché a carattere interculturale), escludendo invece i progetti di inclusione e integrazione (accompagnamento ai servizi, assistenza).

Tenuto conto del fatto che la raccolta è da poco iniziata, sul territorio lombardo sono state censite 62 attività di rete (fino all'a.s. 2012/13)¹⁷, distribuite come in Grafico 4.3. La maggior parte (55) è a carattere provinciale, mentre 7 sono attive in più di una provincia o su tutta la regione.

Grafico 4.3 - Distribuzione dei progetti di rete censiti in Bdei 2013



Fonte: Orim Bdei, 2013

Come capofila della rete di progetto figurano maggiormente le scuole e gli enti locali (rispettivamente il 32 e il 33% delle volte), talvolta anche come co-promotori; seguono le agenzie onlus (25%) e gli enti privati (16%).

¹⁵ I progetti si possono consultare e scaricare utilizzando la maschera di ricerca *datawarehouse* in: www.orimregionelombardia.it/area.php?ID=9.

¹⁶ Nota bene: non sono incluse nel database Orim informazioni di carattere economico. L'ente capofila censito nella nuova Bdei 2013 concede la liberatoria per la pubblicazione online del testo progettuale ufficiale.

¹⁷ Per altri dettagli statistici si veda: www.orimregionelombardia.it.

Meno di un progetto su 10 ha un abbinamento di più enti come capofila, nel resto dei casi il progetto viene coordinato da un unico ente responsabile.

Interessante è capire in quali ambiti formativi si sviluppano le azioni di rete (Tabella 4.20): i tassi più alti di presenza si registrano nelle scuole secondarie di primo grado, secondarie di secondo grado, primarie, seguite dalle agenzie che propongono corsi liberi (Italiano L2 non finalizzato all'inserimento professionale).

Tabella 4.20 - Progetti di rete censiti in Bdei 2013, per tipo di agenzia formativa. Valori assoluti e tassi per 100 progetti

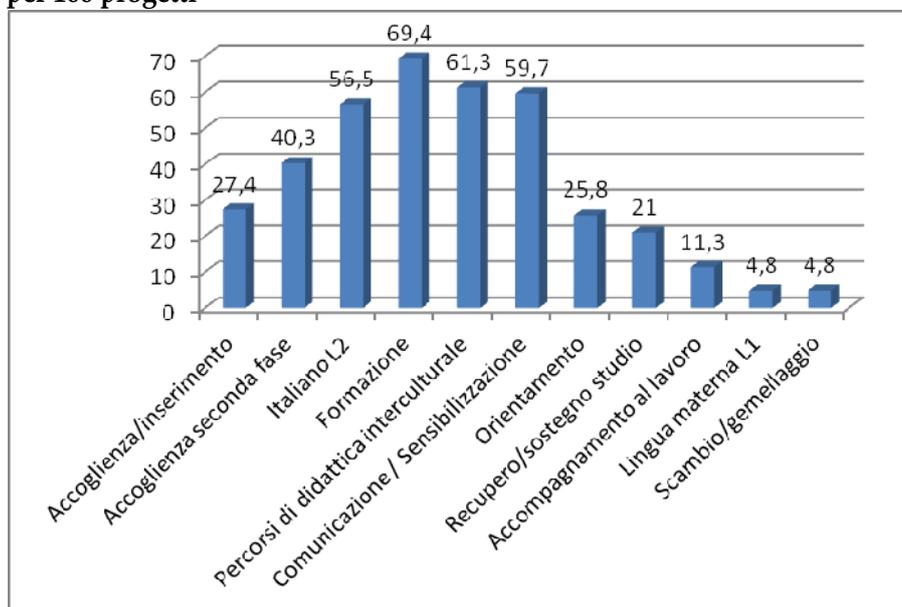
	Valori assoluti	Tassi per 100 progetti
Scuola dell'infanzia	10	16,1
Scuola primaria	23	37,1
Scuola secondaria di primo grado	29	46,8
Scuola secondaria di secondo grado	24	38,7
Ctp	6	9,7
Formazione professionale iniziale	10	16,1
Formazione professionale continua	8	12,9
Corsi universitari o parauniversitari	1	1,6
Corsi liberi	14	22,6
Base progetti numero	62	

Fonte: Orim Bdei, 2013

Tra i partner delle reti di progetto figurano quasi a pari merito scuole singole (69%) o reti di scuole (72%), enti no profit (72%) ed enti locali (67%). A seguire, troviamo fondazioni, Asl, uffici scolastici e associazioni etniche. Si può osservare come il sistema d'azione che emerge da questa raccolta di progetti non sia particolarmente "scuola-centrico" ma vada piuttosto verso un "policentrismo formativo" allargato, in cui enti pubblici e del privato sociale, scolastici ed extrascolastici si combinano variamente e si supportano reciprocamente.

Fondamentale per la comprensione dell'operatività interculturale nella Regione Lombardia è anche capire in quale area di obiettivi/attività di sono svolte le azioni progettate (Grafico 4.4).

Grafico 4.4 - Progetti di rete censiti in Bdei 2013, per area di progetto. Tassi per 100 progetti



Fonte: Orim Bdei, 2013

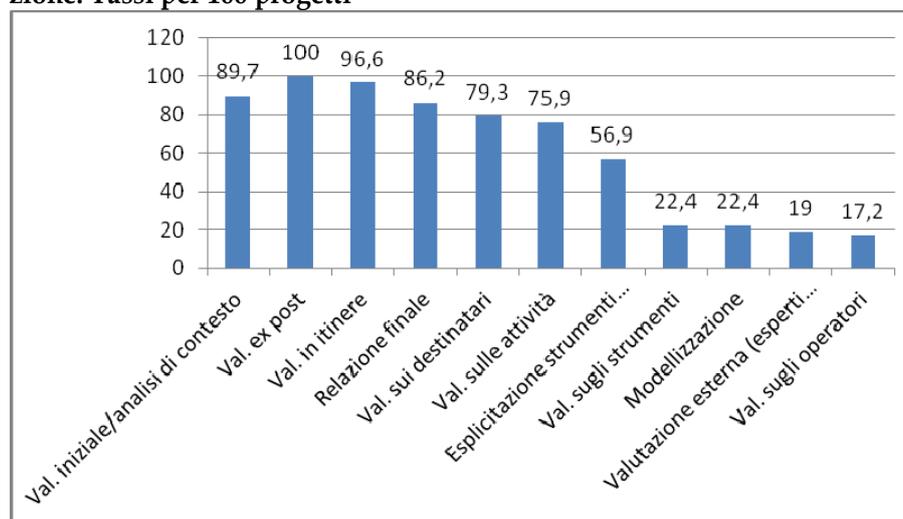
Si può osservare che la formazione (incluso quella per gli operatori) e la didattica di Italiano L2 sono tra le attività più frequentemente realizzate; ad esse si affianca un'intensa attività di comunicazione e sensibilizzazione alla cittadinanza, mentre sono davvero minoritari i progetti che diffondono la lingua materna degli immigrati e quelli di gemellaggio internazionale.

Gli operatori impegnati in progetti di rete non provengono solo dalla realtà scolastica (docenti, tasso di presenza: 85%), anzi, sembra che sia sempre più diffuso il ricorso a consulenti/esperti (87%) e ad animatori (67%). Non ancora molto diffusi, ma sicuramente in crescita, sono i testimoni (22%) e i rappresentanti delle comunità etniche (11%). Le lingue interessate dalle azioni messe in campo (laddove vengono indicate esplicitamente nei progetti) sono soprattutto cinese, spagnolo, arabo. Molte azioni, tuttavia, sono trasversali alle aree linguistiche.

L'evoluzione dell'attività educativa scuola-territorio, nella regione lombarda, non è stata solo in direzione di una sempre più elevata quantità e varietà di iniziative, ma attraverso un indicatore - la *presenza di una valutazione di progetto* - possiamo affermare che le azioni garantiscono una qualità complessiva migliore, in quanto solo 4 tra i progetti censiti sono privi di valutazione. I restanti 58 si sono mostrati assai ricchi (e taluni an-

che completi) rispetto a tutti gli elementi che una buona valutazione richiede: tutti hanno la valutazione finale, quasi tutti una valutazione intermedia (96,6%) e una analisi di contesto iniziale (90%). La valutazione è svolta per lo più sui destinatari e sulle attività, mentre sono ancora una minoranza i progetti che vengono valutati da un ente esterno e attraverso gli operatori impegnati nel progetto.

Grafico 4.5 - Progetti di rete censiti in Bdei 2013, per tipo e modo di valutazione. Tassi per 100 progetti



Fonte: Orim Bdei, 2013

Per entrare un po' di più nelle scelte di contenuto dei progetti, gli indicatori di descrizione/analisi della nuova Bdei 2013 sono stati aggiornati per adeguarsi ai progetti di rete scuola-territorio¹⁸; pertanto oltre a quelli tradizionali - utilizzati per i progetti di scuola fino al 2011/12 - sono state aggiunte alcune voci che richiedono una attenta *lettura dell'approccio formativo*, ovviamente quando questo è specificato nel testo del progetto. Da un lato, per le azioni che impattano nelle scuole, sono risultate utili le consuete voci disciplinari (i cosiddetti *saperi*); dall'altro si è cercato di individuare quali competenze interculturali (i cosiddetti *skills*) sono state evocate per le azioni che impattano sugli adulti e sulla formazione extrascolastica (Po-

¹⁸ Si ricorda che l'analisi dei testi dei progetti avviene da parte dei ricercatori del Gruppo scuola Orim per ogni raccolta annuale (non sono gli enti promotori che forniscono le informazioni), e consiste nella compilazione di una *checklist* omogenea, per cui i caratteri vengono indicati come "presenti" o "assenti" per ciascun progetto.

glia, 2013). Si possono comprendere in questo insieme di descrittori qualitativi anche le *modalità di organizzazione del gruppo dei beneficiari*, adottate in una o più fasi delle azioni descritte dal progetto. Ne emerge una fotografia variegata (Tabella 4.21).

Tabella 4.21- Progetti di rete censiti in Bdei 2013, per contenuti e approcci formativi. Valori assoluti e tassi per 100 progetti

	Valori assoluti	Tassi per 100 progetti
Contenuti formativi: mediation skills	11	17,7
Contenuti formativi: management skills	5	8,1
Contenuti formativi: altro (es. lingua, letteratura, arte, ecc.)	19	30,6
Classe intera	34	54,8
Classi aperte	15	24,2
Piccoli gruppi	42	67,7
Percorsi individualizzati	21	33,9
Cooperative learning	16	25,8
Tutoring	26	41,9
Laboratorio linguistico	25	40,3
Laboratorio espressivo/ludico	31	50
Lab. tecnico/pratico professionale	14	22,6
Biblioteca/Mediatca	16	25,8
Sito web/internet	35	56,5

Fonte: Orim Bdei, 2013

In conformità al tipo di azioni analizzate dalla Bdei 2013, in prospettiva saranno da verificare anche le *modalità di funzionamento delle reti*.

Come spesso viene rimarcato in letteratura (Colombo, 2001; Cudini, Morganti, 2003; Sanders, 2006), i livelli di partenariato scuola-territorio possono essere diversi, a seconda dei ruoli assunti dai partner, della condivisione sostanziale o formale delle attività e degli obiettivi, della durata del progetto, ecc. Tali informazioni, di carattere complesso, possono essere desunte solo da quei progetti che sono stati ultimati e sono dotati di esauritive relazioni finali o report di valutazione. Nel caso dei progetti censiti da Orim nel 2013, fra i quali solo 50 fornivano tali indicazioni, possiamo dire che la "realizzazione di azioni comuni" è stata presente solo nell'80% dei casi, come pure la messa in comune di risorse (82%) e la "co-progettazione" (84%). Lo scambio di informazioni sembra invece un requisito scontato in qualsiasi rete di azione (97%).

Un ultimo livello di analisi dei progetti, già adottato dalla Bdei in precedenza, si propone di applicare alla lettura dei progetti anche una validazione finale, con riguardo, ad es., alla *misurazione della qualità*. La validazione consiste nell'assegnazione di punteggi ad alcune proprietà consi-

derate inerenti alla “qualità” progettuale, da cui si genera una graduatoria decrescente di progetti in base a questa dimensione (Colombo, 2010: 41)¹⁹.

La graduatoria costituisce uno strumento di confronto tra i testi dei progetti, che non ha pretese di valutazione dell’efficacia né dell’efficienza delle azioni corrispettive, ossia non si fonda sull’ispezionabilità delle attività realizzate e dei loro risultati. Pertanto, più che un giudizio di merito (che ricadrebbe sui modus operandi delle agenzie formative), va intesa come supporto all’attività di progettazione in sé. Si ricordano in breve gli indicatori che rientrano nel punteggio di qualità Orim: a) esplicita in modo chiaro obiettivi, strumenti, fonte delle risorse e strumenti di valutazione dei risultati. b) Sviluppa un ampio coinvolgimento della realtà scolastica nel suo insieme. c) Utilizza una rete di partner (il punteggio si alza in funzione del numero di partner. d) si evolve nel tempo. e) Sviluppa l’acquisizione di competenze metodologiche e didattiche. f) Tiene conto di dimensioni diverse dell’educazione interculturale. Il Gruppo scuola Orim è a disposizione degli enti per chiarimenti sul modello di validazione utilizzato.

In base all’esperienza svolta, sarebbe auspicabile sviluppare, nei prossimi anni, una adeguata implementazione di questo modello di validazione, ampliando il campione dei progetti censiti e rendendolo rappresentativo delle diverse impostazioni che fanno capo ai territori. Ci si augura, inoltre, che le reti di progetto attualmente operative possano collaborare, in una prospettiva di “apprendimento organizzativo comune”, non solo all’invio dei dati relativi ai progetti e alle azioni svolte, ma anche nel miglioramento degli indicatori utilizzati.

¹⁹ Il metodo di validazione messo a punto da Orim Lombardia prevede anche una misurazione della dimensione dell’innovazione, che in questo caso non è stata utilizzata. Presso la Fondazione Ismu sono consultabili le graduatorie dei progetti e le versioni cartacee dei singoli progetti.

5. La salute degli immigrati in Lombardia

di Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini e Armando Pullini*

In continuità con gli anni passati¹ il settore salute dell'Orim si è occupato dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti in Lombardia, analizzando i dati forniti dalla Direzione generale Sanità di Regione Lombardia. Dal monitoraggio delle condizioni di salute e dell'accesso alle strutture ospedaliere della regione da parte degli immigrati, realizzata mediante un confronto con la popolazione italiana, si sono potute riscontrare alcune conferme rispetto agli anni scorsi, così come alcuni elementi di novità.

Inoltre, grazie alla disponibilità di nuovi dati sociosanitari, da due anni è possibile approfondire in maniera sistematica lo studio delle differenze di salute tra italiani e stranieri immigrati. In effetti, l'introduzione di nuove variabili associate a caratteristiche socioeconomiche (quali quelle occupazionali e il grado di istruzione), incrociate con i dati di ricovero, fornisce un panorama più approfondito delle differenze tra la salute degli italiani e quella degli stranieri già ampiamente studiate, consentendo quindi di formulare ulteriori ipotesi sulle loro cause. Infatti, anche quest'anno, relativamente ai dati sanitari relativi ai ricoveri registrati nel 2012, le due variabili prese in considerazione sono la "posizione nella professione" che abbiamo considerato come descrittiva del livello economico e il "livello di istruzione".

Nella *prima parte* del capitolo, sono stati analizzati i ricoveri e le dimissioni ospedalieri attraverso un'analisi multidimensionale in grado di monitorare la realtà lombarda in ordine alle degenze ordinarie (DO) e i day

* Nicola Pasini ha steso la premessa; Lia Lombardi ha realizzato il paragrafo; Armando Pullini il paragrafo; Veronica Merotta si è occupata dell'editing e della revisione dei contenuti. L'impostazione e il coordinamento scientifico dell'intero capitolo sono a cura di Nicola Pasini.

¹ Tutti i rapporti precedenti sono scaricabili da: www.orimregionelombardia.it.

hospital (DH) nel corso del tempo, prendendo in considerazione area geografica di provenienza, genere, età e livello d'istruzione, oltre che aziende e strutture ospedaliere.

Risulta significativa la diminuzione dei ricoveri a carico delle persone straniere (DO = -5.043 rispetto al 2011, pari a -4,7%; DH = 5.284 ricoveri rispetto all'anno precedente, pari a -22,2%).

Inoltre, sempre rispetto al 2011, aumentano le presenze di cittadini provenienti dall'area europea orientale e dei paesi asiatici come India, Cina e Pakistan, mentre si manifesta la netta stabilizzazione delle popolazioni nordafricane e latinoamericane. Infine, la popolazione femminile straniera è percentualmente importante in regione Lombardia e la sua presenza nei ricoveri rimane preponderante per le ragioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva.

Nella *seconda parte* del capitolo, come negli anni precedenti, le principali diagnosi di ricovero riguardano entrambe le popolazioni, italiana e immigrata, tenendo conto anche della distinzione tra popolazione immigrata regolare e irregolare. Nello specifico, in relazione alla dimensione socio-economica e culturale, si analizzano: la salute della donna in età riproduttiva; le malattie infettive quali epatite virale, tubercolosi e infezione da Hiv; i traumi.

5.1 Ricoveri e dimissioni ospedalieri: un'analisi multidimensionale

5.1.1 DO e DH per area geografica di provenienza: struttura e analisi del cambiamento

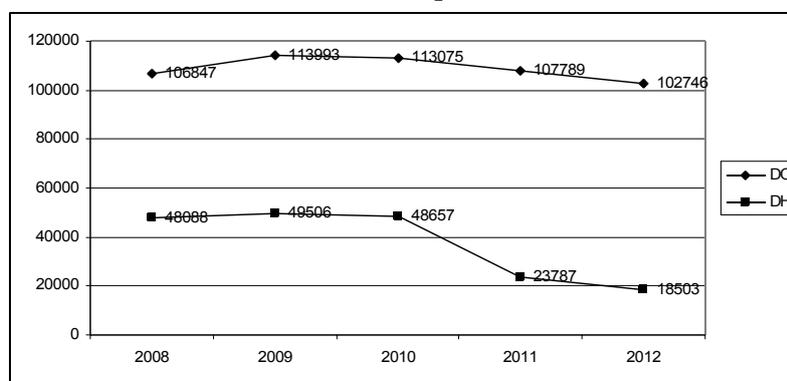
Nel 2012 il sistema ospedaliero lombardo conta complessivamente 1.553.494 ricoveri, in regime ordinario (DO) e in day hospital (DH), con una distribuzione di genere pari al 53,3% di donne e al 46,7% di uomini. Di questi, 1.333.597 sono i ricoveri in regime ordinario (85,8%), 211.789 in day hospital (13,6%). 8108 (0,5%) in regime "S" (cure Sub-acute²). Il numero di degenze ordinarie (DO) conferma il trend negativo già registrato negli anni precedenti, ma si mostra meno consistente (-29.544 ricoveri pari a -2,2%) del 2011 (-4,3%).

² Il regime S è un nuovo regime di ricovero creato da Regione Lombardia (in aggiunta ai regimi "ordinario" e "day hospital") per identificare le cure cosiddette "Sub-acute". Questo regime sarebbe escluso dal contesto dei ricoveri ospedalieri.

Molto più importante è, invece, la diminuzione dei DH che passano da 344.521 del 2011 a 211.789 nel 2012, registrando una diminuzione di ben 132.732 ricoveri (-38,5%)³.

L'andamento dei ricoveri dei cittadini stranieri segue lo stesso ritmo: nel 2012 si sono registrati 121.331 (-10.245 pari a -7,8% rispetto al 2011) ricoveri complessivi a carico degli stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm). I ricoveri in regime ordinario sono 102.746 (5.043 rispetto al 2011 pari a -4,7%) e 18.503 i day hospital con una diminuzione di 5.284 casi rispetto all'anno precedente (-22,2%), (Grafico 5.1).

Grafico 5.1 - Andamento DO e DH nel periodo 2008-2012



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

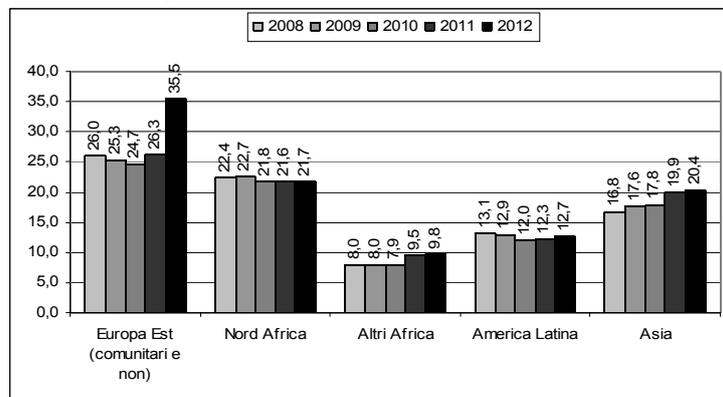
Nel 2012 la percentuale dei ricoveri a carico delle persone provenienti dai Pfpm rimane pressoché identica a quella del 2011, pari al 7,8%. La distribuzione dei DO per grandi aree mostra alcuni cambiamenti, particolarmente significativi per le provenienze dall'area esteuropaea (+9,2%)⁴, rimangono sostanzialmente stabili le altre aree con lievi aumenti a carico di alcuni paesi africani (+0,3%) e asiatici (+0,5%)⁵ (cfr. Grafico 5.2).

³ Una così determinante decrescita dei DH è dovuta sia al costante trend negativo che si registra da alcuni anni sia, e soprattutto, alla trasformazione di molti DH in visite ambulatoriali.

⁴ Questo dato comprende anche i DO relativi a cittadini/e di provenienza ucraina, moldava e bielorusa, non inseriti in questa area negli anni precedenti. Sottraendo i citati ricoveri riscontreremmo comunque un aumento di presenze dell'area esteuropaea pari a +5,4%.

⁵ La componente asiatica comprende anche il Medio Oriente sia per il 2011 sia per il 2012.

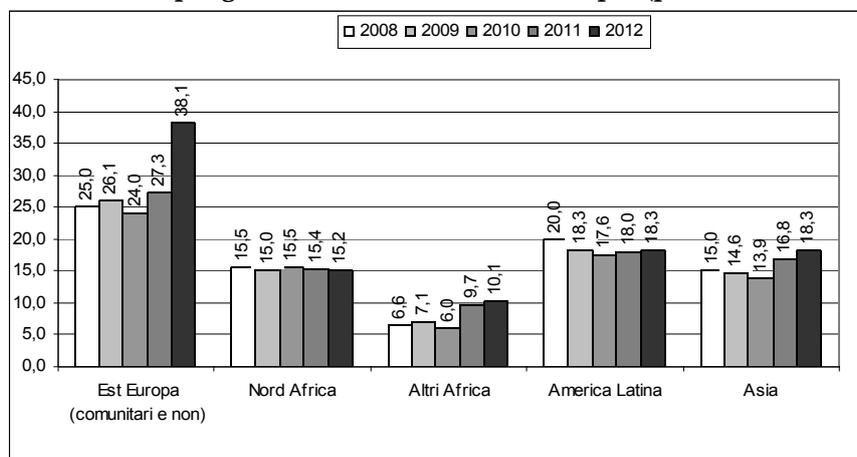
Grafico 5.2 - DO per grandi aree di cittadinanza - Pfp (periodo 2008-2012)



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La dinamica relativa ai DH del 2012 (Grafico 5.3) mostra un andamento simile a quello delle DO: aumentano significativamente i day hospital dei pazienti dell'Est Europa (+10,8%)⁶ e restano sostanzialmente invariati i ricoveri relativi alle altre aree, con un solo lieve aumento della componente asiatica (+1,5%)⁷.

Grafico 5.3 - DH per grandi aree di cittadinanza - Pfp (periodo 2008-2012)



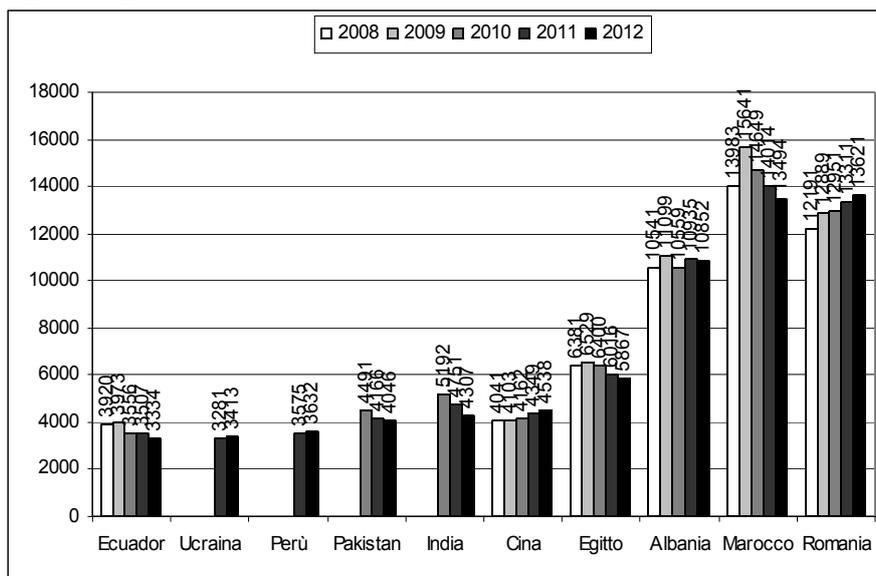
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

⁶ Cfr. nota 4.

⁷ Cfr. nota 5.

Vediamo ora il dettaglio dell'andamento dei ricoveri riferito alle prime dieci cittadinanze maggiormente rappresentate a livello regionale.

Grafico 5.4 - Andamento DO nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica (periodo 2008-2012)



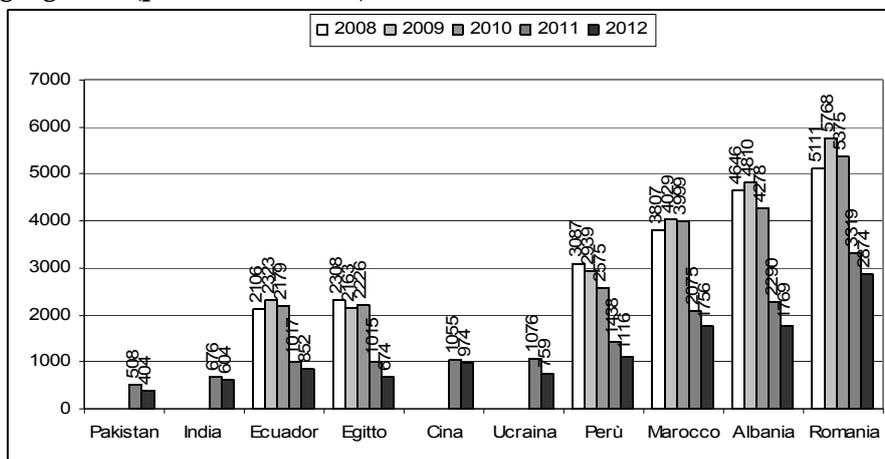
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Nel 2012 il quadro si presenta abbastanza simile all'anno precedente: continua, seppur lieve, il decremento dei ricoveri dei cittadini provenienti da Marocco, Egitto, Ecuador, India e Pakistan che, nel 2010, comparvero tra i primi sei paesi più rappresentati. Continuano a crescere, seppur di molto poco, i ricoveri dei rumeni e dei cinesi.

La distribuzione relativa ai day hospital (Grafico 5.5) mostra il suo andamento generale negativo anche per ciò che riguarda le prime dieci cittadinanze, di provenienza Pfp, presenti in Lombardia.

In buona sostanza, possiamo affermare che la gran parte dell'aumento dei ricoveri registrati per alcune aree e cittadinanze è riferibile solo alle degenze ordinarie e non anche ai day hospital. Come già abbiamo constatato in precedenza, questo forte decremento è dovuto, in larga misura, alla politica sanitaria lombarda che ha tramutato molte tipologie DH in visite ambulatoriali.

Grafico 5.5 - Andamento DH nelle prime 10 cittadinanze, per provenienza geografica (periodo 2008-2012)

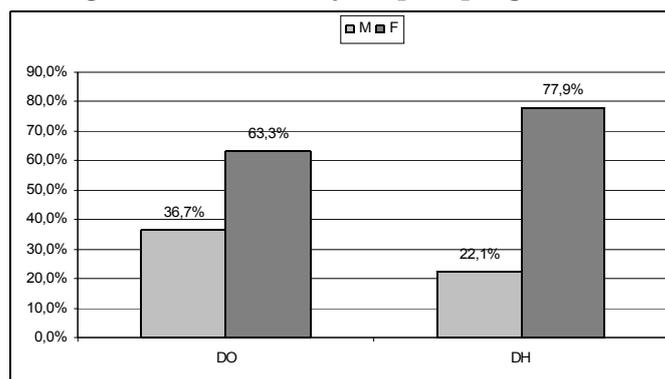


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

5.1.2 Analisi dei ricoveri e dei day hospital in Lombardia per genere, età e livello d'istruzione. Cittadinanze Pfp

La distribuzione di genere indica una presenza femminile nei DO di 65.080 ricoveri (63,3%) e nei DH la prevalenza è ancora più netta (14.415 pari al 77,9%), (Grafico 5.6). L'andamento è molto simile al 2011 con un divario di genere ancora più deciso nei DH.

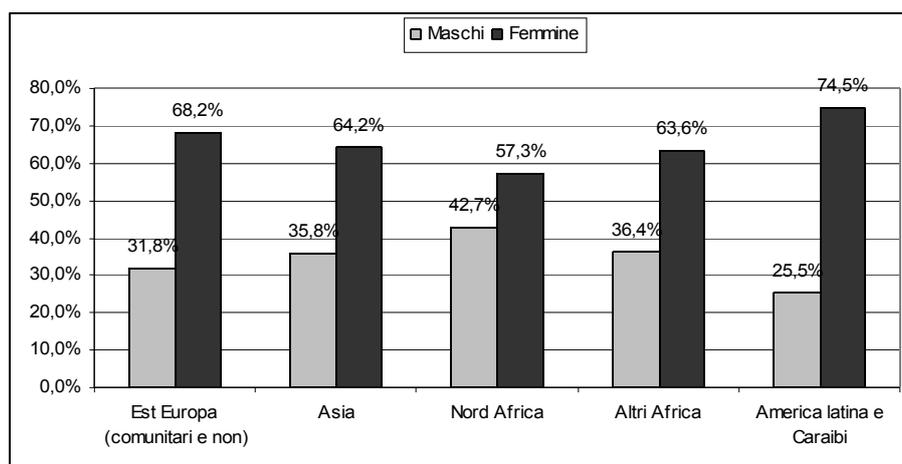
Grafico 5.6 - Degenze ordinarie e day hospital per genere



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Riguardo alla distribuzione di genere per macroaree di provenienza, la presenza femminile nei ricoveri è superiore a quella maschile per tutte le aree, comprese quelle a maggior connotazione migratoria maschile, come il Nord Africa e Altri Africa (Grafico 5.7); la percentuale relativa alla componente femminile latinoamericana è ancora più marcata (74,5%).

Grafico 5.7 - Ricoveri DO e DH per genere e aree di cittadinanza (2012)

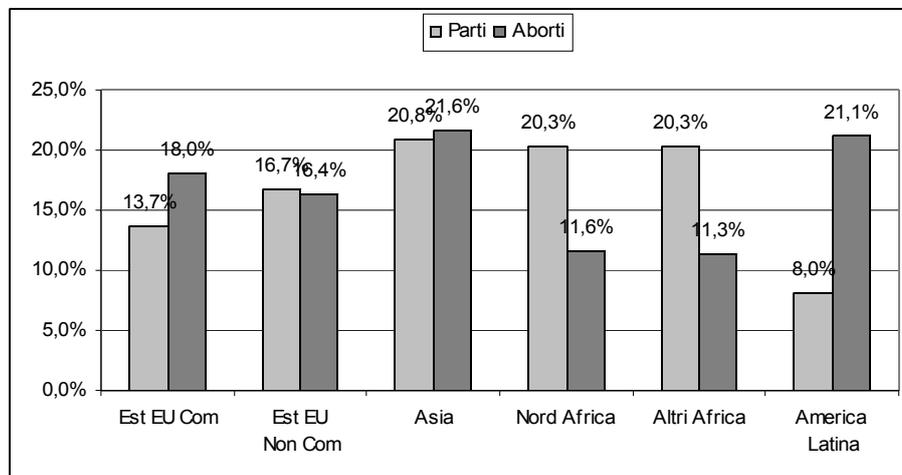


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La numerosità dei ricoveri femminili è dovuta in maniera prevalente alle gravidanze, ai parti e agli aborti: i ricoveri per questi motivi sono complessivamente 39.953 pari al 32,9% di tutti i ricoveri a carico delle cittadinanze straniere. I ricoveri per il parto delle cittadine straniere rappresentano il 27% di tutti i parti che avvengono negli ospedali lombardi e il 34% riguardano l'aborto.

Come possiamo vedere dal Grafico 5.8, i ricoveri relativi ai parti e agli aborti delle cittadine straniere, si distribuiscono in maniera diversa in base alle aree di provenienza: come per il 2011, tra le donne dell'America latina prevalgono le interruzioni di gravidanza rispetto ai parti mentre accade il contrario per le nordafricane; per le altre cittadinanze, i ricoveri per parto e per aborto si equivalgono.

Grafico 5.8 – Ricoveri per parto e aborto, per aree geografiche



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

D'altra parte, diverse malattie a carico delle persone dei Pfp si differenziano per genere e per provenienza: per esempio, le diagnosi a carico del sistema muscolo-scheletrico (682 in tutto) riguardano in particolar modo le donne dei paesi non comunitari dell'Est Europa (149 pari al 21,8%); soffrono di diabete il 58,3% degli uomini sotto i 35 anni rispetto alle donne dello stesso gruppo di età. Anche le malattie cardiache e cardiocircolatorie riguardano principalmente gli uomini e rappresentano lo 0,3% di tutti i Drg a carico degli stranieri di Pfp rispetto al 1,5% dei ricoveri degli italiani e stranieri di Ps.

Un altro dato significativo è rappresentato dai ricoveri per psicosi delle persone straniere (1.173) tra i quali spiccano i ricoveri di donne di cittadinanza est-europea (+50% rispetto agli uomini di stessa provenienza). Sono invece a prevalenza maschile le psicosi delle persone di cittadinanza nordafricana (165 vs. 42) e asiatica (115 vs. 90).

Le gastroenteriti colpiscono maggiormente i cittadini stranieri più giovani (>18) dell'Est Europa non comunitaria (21,0%), dell'Asia (20,1%), del Nord Africa (23,7%) e rappresentano, complessivamente, il 1,3% dei ricoveri degli stranieri Pfp rispetto allo 0,6% degli italiani e stranieri Ps. Anche le polmoniti e pleuriti dei minori di 18 anni di origine straniera Pfp si presentano in maniera importante: rappresentano lo 0,6% dei ricoveri a loro carico (0,2% quelli relativi a italiani e provenienze Ps) e riguardano principalmente i giovani asiatici (22,7%) e nordafricani (30,4%), in ugual misura rispetto al genere.

La distribuzione complessiva dei ricoveri per classe d'età conferma la sostanziale differenza tra pazienti italiani e stranieri provenienti da Psa e pazienti stranieri provenienti da Pfp. I primi mostrano, infatti, una distribuzione molto più sbilanciata verso le classi di età più anziane, mentre i secondi si concentrano prevalentemente nelle fasce di età sotto i 40 anni (25,6% la classe di età 0-9 anni; 21,8% quella 20-29 e 24,3 quella 30-30). Nelle classi alte di età la popolazione italiana e quella proveniente da Psa è rappresentata dai ricoveri di ultrasessantenni nel 35,2% e nel 15,4% dalla classe di età 60-69 anni. I ricoveri degli stranieri provenienti da Pfp sono invece rispettivamente il 2 e il 3 per cento. Queste sostanziali differenze sono riconducibili alla struttura demografica delle diverse popolazioni, mostrando cambiamenti importanti dovuti alla percentuale sempre più elevata di pazienti 0-9 anni, tra cui si contano le stesse nascite da genitori stranieri.

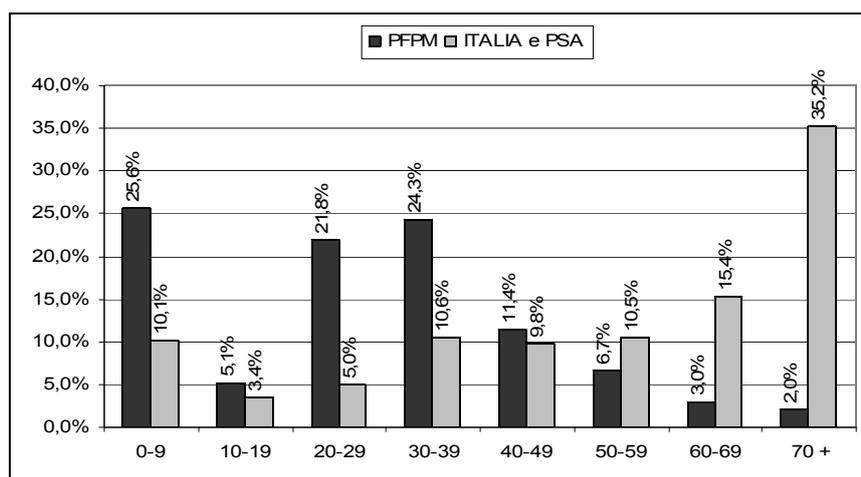
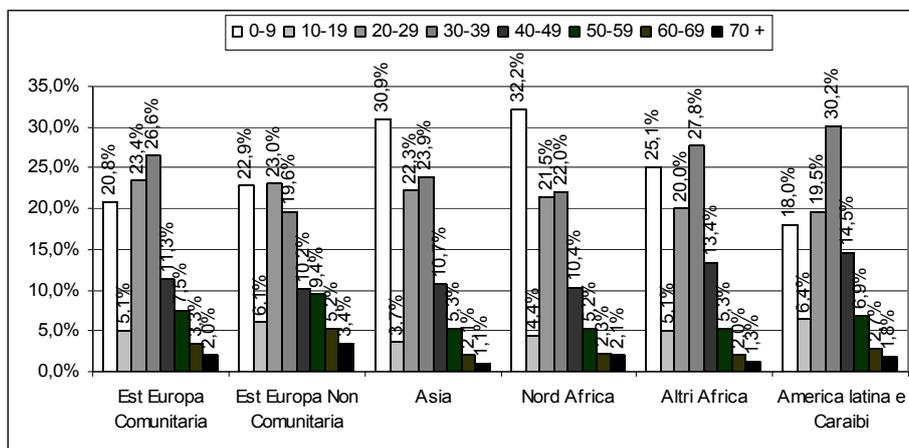


Grafico 5.9 - Ricoveri (DO e DH) per classi di età e cittadinanza. Anno 2012

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La componente adolescenziale (10-19 anni) è quella che più si avvicina alla percentuale dei ricoveri italiani e Psa (5,1% vs. 3,4%) probabilmente perché è il gruppo che ha meno bisogno di cure ospedaliere perché sano e, d'altra parte, non è ancora nella piena fase riproduttiva (1,1% di parti e aborti su tutti i ricoveri degli stranieri provenienti da Pfp), come avviene per la classe di età successiva (20-29) che mostra più del 15% di ricoveri relativi alla salute riproduttiva.

Grafico 5.10 - Ricoveri (DO e DH) per classi di età e per aree di cittadinanza. Anno 2012



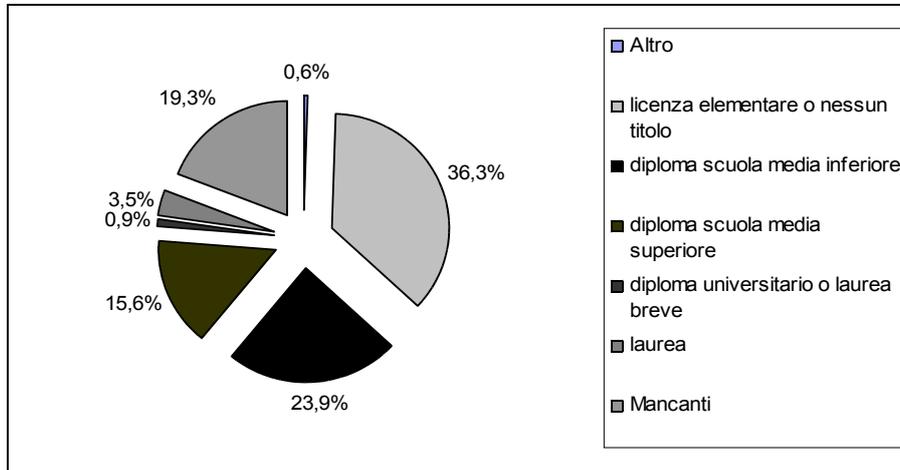
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La distribuzione per macroaree di cittadinanza indica una forte concentrazione delle classi di età 0-9 anni con punte più alte nelle popolazioni asiatiche (30,9%) e nordafricane (32,2%), dovuta sia alle nascite sia a una maggiore esposizione a patologie e rischi per la salute dei bambini di queste cittadinanze. La classe di età adolescenziale (10-19) si equivale sostanzialmente in tutte le aree mentre quella successiva 20-29 si concentra maggiormente nella popolazione esteuropèa (23,4 e 23,0%) e asiatica (22,3%), segue la classe 30-39 anni, maggiormente rappresentata dall'America Latina (30,2%) e da altre popolazioni africane (27,8%).

Sulla struttura demografica di queste aree d'immigrazione, probabilmente influisce la tipologia migratoria e la struttura familiare dei singoli. L'immigrazione sudamericana e, in parte, esteuropèa è ancora caratterizzata da una tipologia migratoria femminile singola, senza struttura familiare o con struttura transnazionale (parte del nucleo familiare residente nel paese di origine). Questo comporta un minor numero di nascite e una presenza migratoria maggiormente concentrata nella classe di età adulta (30-39 anni), spesso pioniera del progetto migratorio.

Un breve sguardo ai titoli di studio delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2011, evidenzia una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e media inferiore (36,3% e 23,9%) ma vi è anche un numero elevato di risposte mancanti (19,3%) (Grafico 5.11).

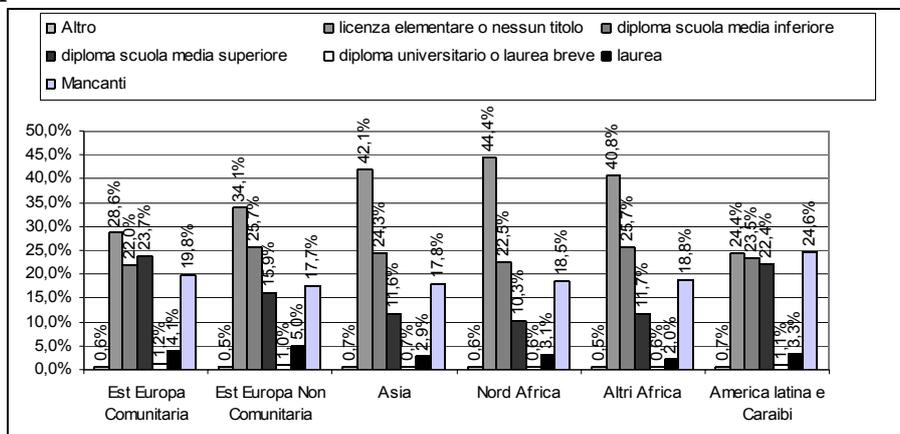
Grafico 5.11 - Ricoveri stranieri Pfp per titolo di studio



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Si evidenziano però alcune differenze rispetto ai paesi di provenienza (Grafico 5.12).

Grafico 5.12 - Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e principali aree di provenienza



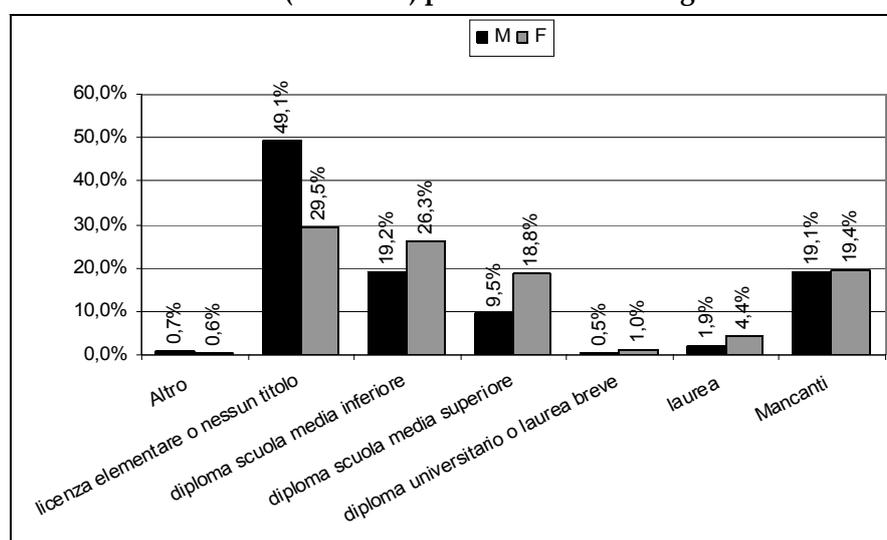
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Per Asia, Nord Africa e Altri Africa prevale la licenza elementare (rispettivamente 42,1%; 44,4%; 40,8%). Molto meno marcata è la distanza tra

istruzione elementare, media e superiore per l’America Latina (24,4%, 23%, 22%) e per le provenienze est europee, comunitarie (28,6%, 22,0%, 23,7%) e non comunitarie (34,1%, 25,7%, 15,9%).

La distribuzione del titolo di studio per genere mostra interessanti differenze, infatti le donne sono maggiormente rappresentate nel titolo di studio di scuola media, secondaria e laurea (rispettivamente +7,1%, +9,3%, + 2,5% al confronto dei titoli di studio maschili) mentre gli uomini lo sono di più nel titolo di studio elementare o nessun titolo (+19,6%) (Grafico 5.13).

Grafico 5.13 - Ricoveri (DO e DH) per titolo di studio e genere



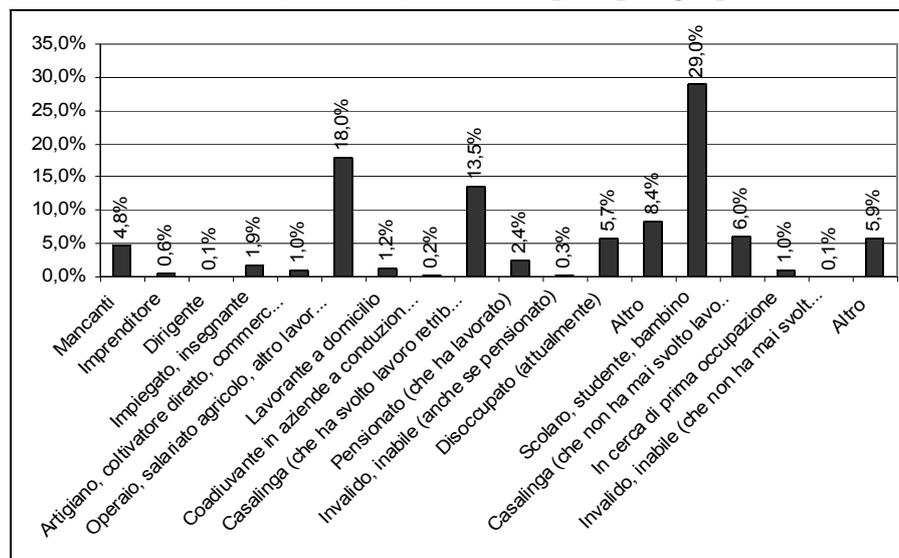
Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

I dati relativi ai titoli di studio, distribuiti per genere e provenienze, delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2012, evidenziano una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e di media inferiore (36,3% e 23,9%), mentre il diploma di scuola media superiore rappresenta solo il 15,6% delle persone ricoverate e la laurea il 3,5%. L’aspetto interessante di questi dati è che sono di segno opposto rispetto ai livelli di istruzione della popolazione straniera presente in regione Lombardia che evidenzia livelli di istruzione medio-alti: il 45,6% del collettivo femminile è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e oltre un sesto della laurea; per gli uomini il diploma di scuola superiore è presente nel 43,4% dei casi e la laurea nel 12,3% (Blangiardo, 2013b).

Sebbene questi dati non siano sufficienti a delineare le condizioni sociodemografiche degli immigrati in correlazione con il loro stato di salute, in linea con la letteratura nazionale e internazionale che dimostra questa stretta connessione, troviamo che le persone immigrate con basso livello d'istruzione sono maggiormente rappresentate nei DO e DH regionali e, quindi, con una condizione di salute più precaria rispetto ai connazionali più istruiti (Herzlich, Adam, 1999; Costa, Spadea, Cardano, 2004; Tognetti Bordogna, 2008; Geyer, 2008; Pullini, 2010; 2011; Lombardi, 2005; 2008; 2011; e altri).

La distribuzione dei ricoveri (DO e DH) per tipologie occupazionali, in certo qual modo conferma quanto già rilevato nella distribuzione per titolo di studio, evidenziando le categorie lavoratrici più a rischio di malattie e di traumi. Come desumiamo dal Grafico 5.14, il maggior numero dei ricoveri in Lombardia ha riguardato, nel 2012, gli/le operai/e e lavoratori/trici agricoli/e (18%), casalinghe che svolgono o abbiano svolto lavoro retribuito (13,5%) e, in gran numero, studenti, scolari e soprattutto bambini (29%).

Grafico 5.14 - Ricoveri (DO e DH) distribuiti per tipologie professionali

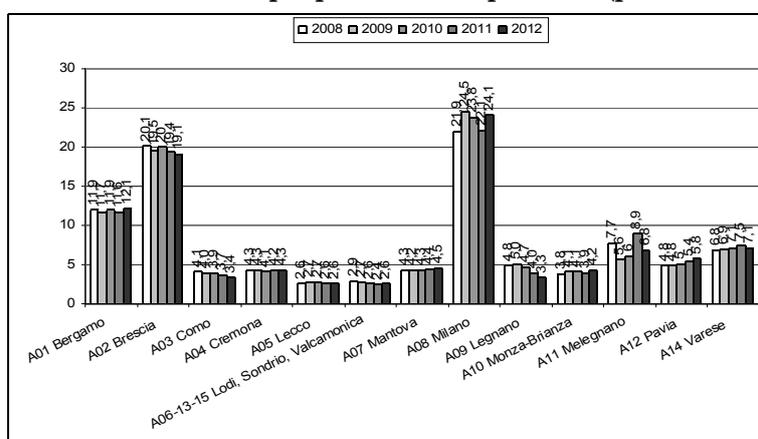


Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

5.1.3 Ricoveri e day hospital per aziende e strutture ospedaliere

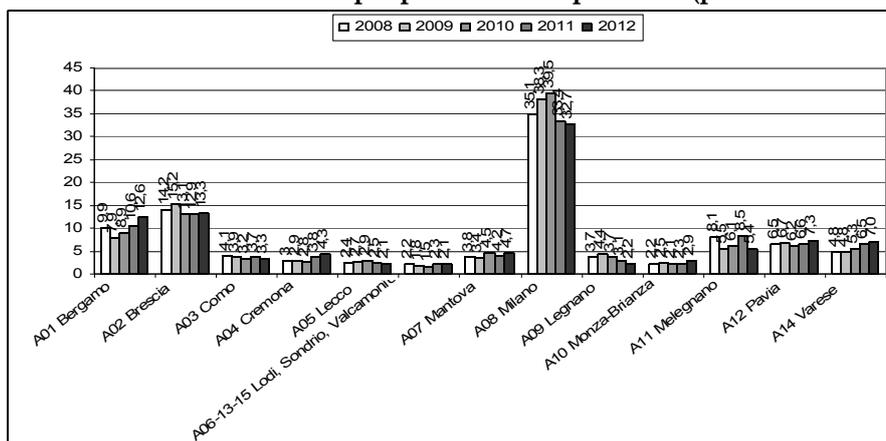
L'andamento della distribuzione dei ricoveri ospedalieri per azienda sanitaria conferma, anche per il 2012, la prevalenza delle aziende ospedaliere Milano-città che registra un aumento di 2,0 punti percentuale rispetto al 2011. Rimangono sostanzialmente stabili le altre aziende con qualche lieve perdita da parte di contesti minori come Melegnano (-2,1%) e Legnano (-0,7%) (Grafico 5.15).

Grafico 5.15 - DO stranieri Pfm per aziende ospedaliere (periodo 2008-2012)



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Grafico 5.16 - DH stranieri Pfm per aziende ospedaliere (periodo 2008-2012)



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La dinamica dei DH (Grafico 5.16) evidenzia una lieve contrazione del peso relativo delle aziende milanesi (-0,7%), di Legnano (-0,9%) e di Melegnano (-3,1%) sostanzialmente stabile l'Asl di Brescia mentre aumentano di 2,0 punti percentuale, rispetto al 2011, i ricoveri nelle AO (aziende ospedaliere) di Bergamo.

Il dettaglio relativo alle prime dieci strutture ospedaliere per erogazione di DO degli stranieri provenienti da Pfp (Tabella 5.1), nelle quali viene trattato circa un quarto dell'ammontare complessivo regionale, mostra quattro strutture facenti capo al territorio di Milano-città; due strutture localizzate su quello di Bergamo, sebbene gli Ospedali Riuniti della città perdano il 13,4% di ricoveri ordinari rispetto al 2011. Il territorio bresciano rientra nella *top ten* con tre strutture: gli Spedali Riuniti della città (+1,3%) e due nuove strutture che raggiungono la classifica. Si tratta di Brescia CC Poliambulanza (+33,4%) e del Presidio Ospedaliero di Chiari (-5%), andando a sostituire la posizione del Carlo Poma di Mantova e degli Istituti Ospedalieri di Cremona. Sul territorio pavese, il San Matteo mantiene la posizione dell'anno precedente pur perdendo l'1,1% dei ricoveri: l'Ospedale Niguarda di Milano rimane in top ten ma scende in ultima posizione perdendo il 12,8% delle DO. Tutte le strutture lombarde perdono complessivamente il 4,9% delle degenze ordinarie, rispetto al 2011 (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 - Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per DO di stranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2011 e 2012

Strutture ospedaliere	2011	2012	Var. %
1. Brescia Spedali Civili	4.162	4.217	1,3%
2. Bergamo Ospedali Riuniti	3.139	3.161	-13,4%
3. Milano Fondazione Irccs Policlinico	3.583	3.115	-0,8%
4. Pavia Ospedale San Matteo	2.657	2.855	-1,1%
5. Milano Ospedale San Paolo	2.885	2.748	3,3%
6. Milano Ist. Osp. Pr. Maternità	2.610	2.653	1,6%
7. Brescia C.C. Poliambulanza	1.610	2.417	33,4%
8. Chiari - Presidio Ospedaliero di Chiari	2.317	2.207	-5,0%
9. Treviglio Ospedale Treviglio-Caravaggio	2.189	2.204	-0,3%
10. Milano Ospedale Niguarda	2.478	2.197	-12,8%
Altri	79.445	74.972	-6,0%
Totale	107.789	102.746	-4,9%

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Cambia completamente, rispetto al 2011, la lista delle prime dieci strutture ospedaliere lombarde, in rapporto ai day hospital. Scompaiono dalla classifica tutte le aziende milanesi, il San Matteo di Pavia, gli Ospedali Riuniti di Bergamo; restano gli Spedali Civili di Brescia ma con una perdita di oltre 650 ricoveri in DH, mentre raggiunge il primo posto il CC Sant'Anna

della città. Emergono, perciò, per i DH diverse aziende e/o presidi ospedalieri di centri urbani minori come Fasano Garda, Salò, Casorate primo, ecc. (Tabella 5.2).

Tabella 5.2 – Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per DH di stranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2011 e 2012

Strutture Ospedaliere	2011	Strutture Ospedaliere	2012
1. Fondazione Irccs Policlinico	1.458	Brescia C.C. S. Anna	1.078
2. Milano Ospedale Bambini V. Buzzi	1.166	Fasano Garda Osp. Cardioreum.	1.033
3. Brescia Spedali Civili	1.104	Bergamo C.C. Palazzolo	948
4. Bergamo Ospedali Riuniti	1.092	Rovato C. Riab. Spalenza	840
5. Milano Ospedale San Paolo	1.091	Salò Osp. Civile	747
6. Pavia Ospedale San Matteo	981	Gazzaniga Osp. Briolini	716
7. Milano Ospedale Sacco	880	Como Osp. Sant'Anna	555
8. Milano Ist. Osp. Pr. Maternità	628	Varzi Osp. Civile	491
9. Milano Ospedale Niguarda	563	Casorate Primo Osp. C. Mira	457
10. Monza Ospedale San Gerardo	528	Brescia Spedali Civili	430
Altri	14.297	Altri	11.208
Totale	23.787	Totale	18.503

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

5.1.4 Dimissioni ospedaliere per aziende e grandi aree geografiche di provenienza

Mettendo in relazione grandi aree di provenienza e aziende ospedaliere in materia di degenze ordinarie (Grafico 5.16) si evidenziano le dinamiche seguenti:

Est Europa. L'evidenza, nel 2012, di DO erogate a pazienti provenienti dall'area Est Europa, a livello regionale è del 35,0% circa, considerando sia le cittadinanze comunitarie sia quelle non comunitarie. La presenza di questa popolazione è abbastanza sostenuta in quasi tutte le AO regionali: in particolare, in quelle di Pavia (53,1%), Valcamonica (57,7%), Lodi (44,2%).

Nord Africa. Rappresenta il 21,7% dei ricoveri erogati a pazienti nordafricani nel 2012. La presenza nordafricana è particolarmente significativa nell'area di Bergamo (16,1%), Como (15,6%), Lecco (20,3%); Sondrio (27,2%), Varese (25,9).

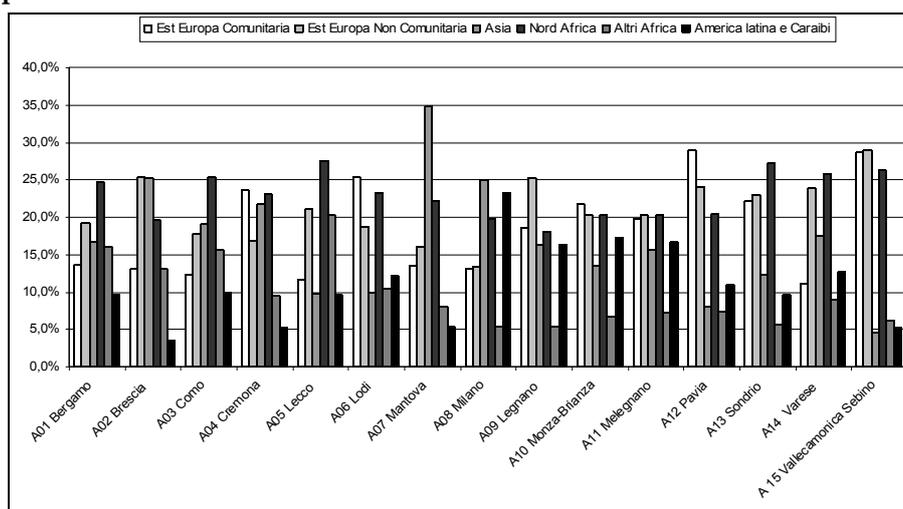
Altri Africa. Questi pazienti rappresentano il 9,8% dei ricoveri degli stranieri in Lombardia. Sono particolarmente insediati nelle aree di Bergamo (10,6%), Como e Lecco (12%).

Asia. La componente asiatica rappresenta il 20,4% dei ricoveri erogati agli immigrati da Pfp, sul territorio regionale. La massima concentra-

zione di questa popolazione la troviamo nelle AO dell'area metropolitana (25%) dove vivono e lavorano specialmente gli immigrati filippini e cinesi; nel territorio bresciano (25,2%), cremonese (21,7%) e mantovano (34,9%) dove si incontrano specialmente pakistani e indiani, dediti quasi esclusivamente al lavoro agricolo.

America Latina. Si registra il 12,7% di DO erogate a pazienti sudamericani sul territorio regionale. Le percentuali di DO erogate a favore di questo gruppo si concentrano nelle AO di Milano-città (23,3%) e di alcune zone metropolitane limitrofe. Tali risultati confermano la preferenza delle persone di provenienza latinoamericana verso l'area metropolitana. Su questa scelta incidono essenzialmente le strutture di genere, ancora a prevalenza femminile, e le tipologie occupazionali maggiormente legate ai servizi e all'assistenza familiare e domiciliare.

Grafico 5.17 - DO di stranieri Pfp per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza. Anno 2012



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Per quanto riguarda, invece, il numero dei DH in corrispondenza con le aree geografiche di provenienza, riscontriamo alcune principali relazioni che riportiamo qui di seguito:

Est Europa. Come per i DO l'area europea è ampiamente rappresentata in tutte le aziende ospedaliere della regione anche in rapporto ai day hospital, raggiungendo punte massime di presenza di oltre il 50% dei ricoveri di tutte le persone immigrate per singole Asl, nelle aziende ospedaliere

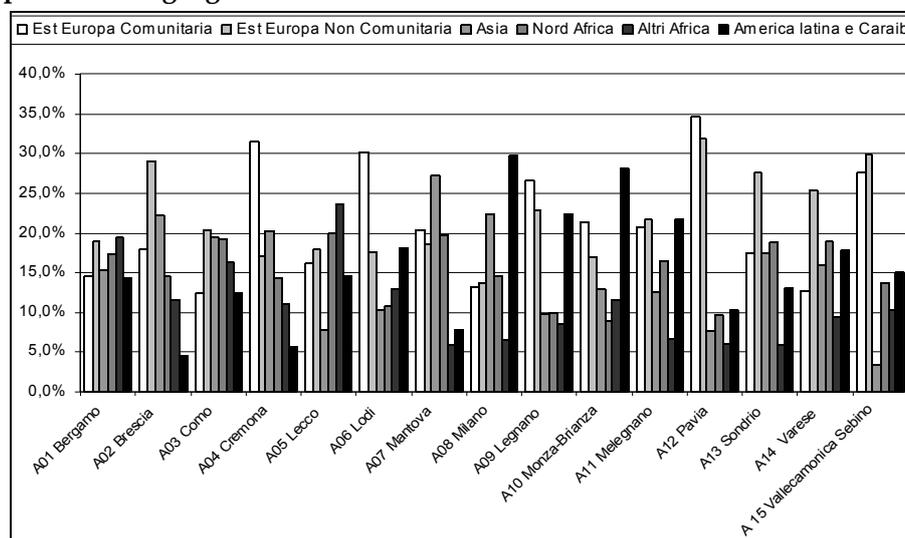
di Pavia (66,4%) e della Valcamonica (57,5%). Altre aree maggiormente abitate da queste popolazioni (comunitarie e non) sono quelle di Brescia (47,1%), Lodi (47,9%) e Cremona (48,6%).

Asia. Come per le DO, le giornate di day hospital a carico di questa popolazione seguono un lieve ma costante trend positivo attestandosi nel 2012 al 18,8% a livello regionale, contro il 16,8% del 2011. Le AO che vedono una maggiore presenza di questa popolazione sono quelle dell'area di Mantova (27,3%), Milano (22,4%) e Brescia (22,1%).

Nord Africa. Le persone immigrate dai paesi del Nord Africa rappresentano il 15,2% dei DH erogati ai pazienti stranieri, a livello regionale. La maggiore presenza di day hospital di questi cittadini si concentra nelle zone di Como (19,2%), Lecco (19,9%) e Mantova (19,8%).

America Latina. Rimane sostanzialmente stabile, a livello regionale la percentuale dei DH a carico dei cittadini e cittadine dell'America latina (18,3% vs. 18,0% del 2011). Il quadro relativo ai DH è abbastanza sovrapponibile a quanto abbiamo già visto con l'analisi degli DO. Le aree che registrano i dati più significativi della presenza di pazienti sudamericani, sono quelle di Milano-città (29,7%), Milano-Legnano (22,3%), Milano-Melegnano (21,8%) e Monza-Brianza (28,0%). Queste percentuali si riducono in maniera sostanziale quando ci si allontana dall'area metropolitana.

Grafico 5.18 - DH di stranieri Pfp per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza geografica. Anno 2012



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

5.1.5 Considerazioni conclusive

L'esame dell'andamento dei ricoveri ordinari e day hospital nella regione Lombardia mostra per il 2012, alcuni tratti di cambiamento rilevanti. Innanzitutto la diminuzione dei ricoveri a carico delle persone straniere risulta importante nel regime ordinario (-5.043 rispetto al 2011 pari a -4,7%) e nei day hospital (18.503 con una diminuzione di 5.284 ricoveri rispetto all'anno precedente pari a -22,2%).

Questo primo dato potrebbe dimostrare una significativa stabilizzazione della presenza migrante in Italia che fa riferimento ad altre strutture (medico di medicina generale, poliambulatori, consultori familiari, ecc.) per la cura della propria salute. Questi risultati sembrano del resto essere in linea con i saldi migratori pubblicati dalla Fondazione Ismu (2014) che mostrano stabilità e flessione della popolazione migrante nel nostro paese.

Inoltre, si conferma, rispetto al 2011, la rilevante presenza di cittadini provenienti dall'area europea orientale e dei paesi asiatici come India, Cina e Pakistan, mentre si manifesta la netta stabilizzazione delle popolazioni nordafricane e latinoamericane.

La popolazione femminile straniera è percentualmente importante in regione Lombardia e la sua presenza nei ricoveri rimane preponderante per le regioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva.

Abbiamo anche visto come alcune malattie si distribuiscono diversamente rispetto al genere e rispetto alle classi di età. Come la letteratura da tempo evidenzia, lo stato di salute delle persone e delle popolazioni è soggetto a caratteristiche biopsichiche (natura interna); a comportamenti, stili di vita e risorse interne (persona e capitale umano); risorse esterne e contesto ambientale e sociale (sistema e capitale sociale che comprende anche l'accesso e l'accessibilità alle cure per la salute).

Meritano attenzione anche i cambiamenti della presenza di cittadini immigrati nelle Asl regionali e nelle principali strutture ospedaliere: ciò che emerge a prima vista è la perdita di primato da parte di Asl "storiche" come quella bresciana e bergamasca. Queste flessioni denotano, probabilmente, sia una presenza stabile di cittadini stranieri, che si riferiscono ad altre strutture di cura e non solo a quelle ospedaliere, sia spostamenti di popolazione da un territorio che non garantisce più risorse e stabilità occupazionale come in precedenza.

L'area metropolitana mantiene il proprio standard di provenienze dall'America Latina e dall'Asia, con una significativa prevalenza femminile, impiegata nel terziario e nei servizi alla persona.

Infine, un'altra considerazione di rilievo, va destinata all'elevata presenza di bambini/e e ragazzi/e nella fascia di età 0-9 anni, nata in Italia e in regione Lombardia che merita molta attenzione, non solo dal punto di vista della cura della salute.

5.2 Le diagnosi di ricovero

Da molti anni utilizzando come principale fonte di dati il database sui ricoveri della Regione Lombardia, analizziamo e monitoriamo i dati relativi ad alcuni ambiti della assistenza sanitaria ospedaliera che riguardano in particolare, la sfera femminile riproduttiva, le malattie infettive e diffuse, i traumatismi, nella popolazione, italiana e straniera. In questo modo cerchiamo di soddisfare il debito informativo che riguarda i principali e più importanti aspetti sanitari della popolazione straniera immigrata e che in alcuni aspetti e ambiti la differenziano dalla popolazione italiana. Gli aspetti analizzati riguardano, ad esempio, il principale motivo di ricovero delle donne straniere e cioè parti, aborti e le altre patologie a carico della sfera femminile riproduttiva; oppure riguardano il principale motivo di ricovero della popolazione straniera maschile, ovvero le lesioni traumatiche, o ancora, riguardano la trasmissione e diffusione di malattie infettive quali la tubercolosi e l'Aids, che rappresentano una criticità per la popolazione straniera. La recente introduzione di nuove variabili associate a dati socioeconomici e culturali che ora è possibile incrociare con i dati sanitari ci ha permesso inoltre di dimostrare quanto continuo i determinanti culturali, sociali ed economici nell'insorgenza e evoluzione delle patologie in modo parallelo sia nella popolazione autoctona che in quella straniera.

Per fare tutto questo oltre ai dati di ricovero (diagnosi di dimissione e Drg) ci siamo avvalsi di dati accessori, riportati nelle prime 4 tabelle, ottenuti da diverse fonti. Nella prima tabella sono descritte le prime 5 codifiche sul totale di 17 codifiche che riguardano la posizione nella professione dei ricoverati. Le prime 4 le abbiamo utilizzate per selezionare una sottopopolazione di ricoverati che hanno in corso un'attività lavorativa e che si trovano in una posizione professionale elevata, con una conseguente condizione socioeconomica buona. La quinta che riguarda la condizione di operaio, salariato agricolo e altro lavoratore dipendente a basso reddito, ci ha permesso di selezionare una sottopopolazione di ricoverati che hanno in corso una attività lavorativa e che si trovano in una posizione profes-

sionale di basso livello con una conseguente condizione socioeconomica scadente.

Tabella 5.3 - Codifica della posizione nella professione: prime 5 codifiche su 17 totali. Lombardia 2012

Codifica	Condizione	Attività
01	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Imprenditore
02	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Dirigente
03	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Impiegato, insegnante
04	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Artigiano, coltivatore diretto, commerciante, altro
05	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Operaio, salariato agricolo, altro lavoratore dipendente

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Una seconda tabella (Tabella 5.4) riporta le 5 codifiche che descrivono il livello di istruzione raggiunto dai ricoverati e che in qualche modo ci hanno permesso di selezionare due sottopopolazioni di ricoverati. Una con un livello di istruzione medio-basso (codifica 1 e 2) e una con un livello di istruzione medio-elevato (codifica 3, 4, 5).

Tabella 5.4 - Codifica del livello di istruzione. Lombardia, 2012

Codifica	Descrizione del livello di istruzione
01	Licenza elementare o nessun titolo
02	Diploma scuola media inferiore
03	Diploma scuola media superiore
04	Diploma universitario o laurea breve
05	Laurea

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Nella Tabella 5.5 vengono presentati i dati relativi alle tre sottoclassi di popolazione lombarda per l'anno 2012⁸ che riguardano i cittadini italiani, quelli stranieri regolari e quelli irregolari.

⁸ Stima gentilmente concessa dal Settore Statistica/Monitoraggio della Fondazione Ismu.

Tabella 5.5 - Popolazione italiana e straniera per genere e classi di età. Popolazione straniera per condizione di regolarità e irregolarità. Lombardia, 2011

Stranieri irregolari-nel-soggiorno da paesi a forte pressione migratoria			
	Maschi	Femmine	Totali
0-14	0	0	
15-49	50.604	28.766	79.370
50-64	3.460	13.564	17.024
65+	98	0	98
Totali	54.161	42.331	96.491
Stranieri regolari-nel-soggiorno da paesi a forte pressione migratoria			
	Maschi	Femmine	Totali
0-14	115.690	112.353	228.043
15-49	423.486	399.201	822.686
50-64	37.914	47.958	85.872
65+	1.359	2.254	3.613
Totali	578.448	561.766	1.140.214
Italiani			
	Maschi	Femmine	Totali
0-14	605.534	570.351	
15-49	1.922.243	1.850.234	
50-64	881.604	905.130	
65+	847.588	1.174.543	
Totali	4.256.968	4.500.257	8.757.224

Fonte: Settore Statistica/Monitoraggio Fondazione Ismu, 2011

Infine, nella quarta tabella vengono riportate due sottoclassi di popolazione italiana e straniera omogenee per livello di istruzione raggiunto sempre con riferimento al 2012. Con questi dati abbiamo selezionato due sottoclassi di popolazione (ultime due colonne), sia italiane che straniere omogenee per basso livello di istruzione e elevato livello di istruzione in accordo con la suddivisione ottenuta dalle codifiche sull'istruzione nel database dei ricoveri.

Tabella 5.6 - Popolazione italiana e straniera per livello di istruzione raggiunto. Lombardia, 2012

	Fino media inferiore	Media superiore	Università	Basso livello istruzione	Alto livello istruzione
Italiani	3.998.669	3.489.119	1.148.646	3.998.669	4.637.765
Stranieri	529.030	428.972	112.831	529.030	541.804

Fonte: rielaborazioni Orim su dati ISTAT, 2013

Le Tabelle 5.3 e 5.4 hanno costituito i "denominatori" utili per il calcolo dei tassi di ricovero ospedaliero per ogni singola condizione di malattia, permettendo così di realizzare un confronto attendibile tra le diverse popolazioni di italiani e stranieri.

5.2.1 La salute della donna in età riproduttiva e determinanti socioeconomici e culturali

Il numero totale di ricoveri per parto nell'anno 2012 è stato di 91.224 (93.397 nel 2011), di questi (Tabella 5.7) 67.100 (68.967 nel 2011) sono stati i parti delle donne italiane e 24.124 (24.430 nel 2011) quelli delle donne straniere regolari.

Tabella 5.7 - Numero di parti, parti con TC e parti vaginali, frequenza TC. Confronto tra italiani, stranieri e stranieri irregolari. Lombardia, 2012

	N. parti	N. TC	N. vaginali	V. % TC
Italiane	67.100	19.110	47.990	28,5
Straniere	6.530	24.124	17.594	27,1
Straniere irregolari	532	137	395	25,8

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Nel 2012 dunque, complessivamente, i parti sono diminuiti (da 93.397 a 91.224), in gran parte a causa della diminuzione dei parti delle donne italiane.

Permane una significativa differenza tra il quoziente di natalità degli italiani (7,4) e degli stranieri (19,4). Il tasso di fecondità grezzo delle donne italiane (34,6) risulta anch'esso decisamente inferiore a quello delle donne straniere (55,4) (Tabella 5.8).

Tabella 5.8 - Quoziente di natalità e tasso di fecondità grezzo. Confronto tra italiani e stranieri. Lombardia, 2012

	Quoziente natalità	Tasso fecondità grezzo
Italiani	7,4	34,6
Stranieri	19,4	55,4

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

La frequenza del parto con taglio cesareo (TC) sul totale dei parti (cfr. Tabella 5.7) è stata del 28,5 (29,3% nel 2011) per le donne italiane e 27,1% (27,6% nel 2011) per le donne straniere. Nel 2010 la frequenza del parto con TC sul totale dei parti era stata del 29,8% per le donne italiane e del 27,9 per le donne straniere, confermando così, negli ultimi tre anni, una costante diminuzione del ricorso al TC sia per le donne italiane che per quelle straniere. La frequenza del ricorso al parto con taglio cesareo per le sole donne straniere irregolari risulta nel 2012 del 25,8%.

Utilizzando la variabile scolarizzazione, sono stati calcolati il numero dei parti di donne con scolarizzazione bassa e alta e di quelli con TC (Tab. 9).

Tabella 5.9 - Parti con TC e totale dei parti in donne con scolarizzazione bassa e alta. Percentuale di TC in donne con scolarizzazione bassa e alta. Confronto tra italiane e straniere. Lombardia, 2012

	TC sc. bassa	TC sc. alta	V.% TC sc. bassa	V.% TC sc. alta	Totale parti sc. bassa	Totale parti sc. alta
Italiani	4.279	11.307	28,6	29,1	14.986	38.833
Stranieri	2.982	2.245	26,8	29,2	11.133	7.676

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

È interessante osservare la notevole differenza tra il numero dei parti delle donne italiane che con scolarizzazione alta risultano essere il doppio di quelli con scolarizzazione bassa. Mentre nelle donne straniere avviene esattamente il contrario, risultando più numerose le donne con scolarizzazione bassa. Queste differenze sono attribuibili, in primo luogo, alla composizione per età delle donne in età fertile che è più giovane nelle donne straniere e più elevata in quelle italiane, in secondo luogo alla maggiore scolarizzazione delle donne italiane e, infine, alla tendenza delle donne italiane, a differenza di quelle straniere, a partorire prevalentemente in età avanzata, a studi completati. In virtù di tale osservazione, la percentuale di TC nelle due condizioni, ovvero nella scolarizzazione bassa e alta, mostra una piccola differenza tra le donne italiane (28,6 se bassa, 29,1 se alta) e una maggiore differenza tra le donne straniere (26,8 se bassa, 29,2 se alta). In ogni caso la frequenza di TC in entrambe le popolazioni aumenta con il livello di scolarizzazione.

Tabella 5.10 - Numero di gravidanze, parti, aborti. Tasso di aborto. Confronto tra italiane e straniere regolari e irregolari. Lombardia, 2012

	Tasso aborto	N. aborti	N. parti	N. gravidanze
Italiani	10,9	20.573	67.100	87.673
Stranieri	27,1	10.881	24.124	35.005
Stranieri irregolari	22,1	968	532	1.500

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Nella Tabella 5.10 possiamo osservare il numero complessivo di gravidanze, (124.178) e il numero complessivo di aborti (32.422). Di questi 20.573, corrispondenti al tasso del 10,9 per mille, sono stati gli aborti delle donne italiane, 11.849 quelli delle donne straniere, di cui 10.881 quelli delle donne regolari con un tasso di 27,1 per mille e 968 quelli delle donne irregolari con un tasso del 22,1 per mille. Il tasso di aborto delle donne straniere è quasi tre volte superiore. Il tasso relativamente basso delle donne straniere irregolari è dovuto essenzialmente al numero basso di gravidanze, data in genere la loro giovane età. Ma se osserviamo la tabella

9 che mostra la percentuale di aborto su 100 gravidanze possiamo osservare la gravità del problema aborto tra le donne straniere e in particolare tra quelle irregolari.

Tabella 5.11 - Aborto e percentuale di aborto su 100 gravidanze. Confronto tra italiane, straniere e straniere irregolari. Lombardia, 2009, 2010, 2011, 2012

	Anno 2009		Anno 2010		Anno 2011		Anno 2012	
	V.a. Aborto	V.%						
Italiane	22.043	23,1	22.235	23,7	21.500	23,8	20.573	23,5
Straniere	12.080	32,5	12.094	32,9	10.490	30,6	10.881	31,1
Straniere irregolari	1.986	89,9	1.336	67,4	1.066	65,2	968	64,5

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Le donne straniere irregolari, infatti, hanno sempre avuto negli anni percentuali di aborto per 100 gravidanze elevatissime: 89,9% nel 2009 e ancora 64,5% nel 2012. Le donne straniere regolari sono il 32,5% nel 2009 e il 31,1% nel 2012. Le donne italiane, il 23,1% nel 2009 e il 23,5% nel 2012. Possiamo notare che mentre queste percentuali sono rimaste sostanzialmente invariate per le donne italiane, per quelle straniere sono progressivamente diminuite, in particolar modo per le irregolari. Si tratta di un risultato, in sé, indubbiamente positivo.

Tabella 5.12 - Ivg con scolarizzazione bassa e alta e percentuale di Ivg se scolarizzazione alta e bassa. Totale aborti con scolarizzazione bassa e alta Confronto tra italiane e straniere. Lombardia, 2012

	IVG sc. bassa	IVG sc. alta	V.% IVG sc. bassa	V.% IVG sc. alta	Totale aborti sc. bassa	Totale aborti sc. alta
	Italiane	3.713	4.830	58,1	45,0	6.386
Straniere	3.685	2.481	69,8	71,1	5.278	3.491

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Bisogna aggiungere che il tasso di aborto e la percentuale di aborto su 100 gravidanze variano molto se prendiamo in considerazione le diverse nazionalità. Sono bassi ad esempio per le donne marocchine, ma elevatissimi per quelle centroafricane o sud americane (Pullini, 2011).

Analizziamo ora l'indicatore relativo alla percentuale di interruzione volontaria della gravidanza (Ivg) sul totale degli aborti selezionando due popolazioni in base al livello di scolarizzazione raggiunto (basso o elevato) Possiamo osservare un andamento opposto per le italiane e per le straniere. Mentre infatti le donne italiane hanno una percentuale di Ivg più elevata se la scolarizzazione è bassa (58,1% se bassa, 45,0 se elevata), le

donne straniere presentano un andamento opposto (69,8 se bassa e 71,1 se alta). La percentuale di Ivg nelle donne straniere risulta comunque più elevata in ogni condizione.

5.2.2 Le malattie infettive: epatite virale, tubercolosi e infezione da Hiv e determinanti socioeconomici e culturali

Le malattie infettive tra gli stranieri immigrati, per meno del 10%, sono antecedenti l'arrivo in Italia; ciò vale in particolare modo per tubercolosi e Hiv. L'80-90% delle patologie contratte dagli immigrati, comprese tubercolosi e Hiv, sono dunque acquisite nel paese ospitante (Mirisola, 2011). Analizzeremo i dati di ricovero per tubercolosi (Tbc), Hiv e per le epatiti virali, tenendo quindi a mente che ciò che causa tali infezioni è prevalentemente presente localizzato nel nostro paese. Con l'introduzione delle variabili socioeconomiche determinate dal "livello di istruzione raggiunto" e dalla "posizione nella professione", sarà possibile verificare (anche se con i soli dati di ricovero) quanto per queste malattie costituisca un significativo fattore di rischio la condizione socioeconomica meno elevata. Queste malattie, come è stato ampiamente dimostrato in letteratura (Pulini, 2011), sono infatti direttamente collegate al livello di povertà, solitudine e degrado esistenziale e quindi possono costituire un buon indicatore del livello socioeconomico e di integrazione raggiunto dalla popolazione straniera immigrata. La numerosità dei ricoveri per queste malattie è relativamente bassa perché in gran parte possono essere gestite ambulatorialmente e solamente i casi di eccezionale gravità hanno bisogno del ricovero ospedaliero. Ma anche così, rappresentando la punta di un iceberg, possono essere considerate una sommatoria di eventi sentinella utili per un monitoraggio permanente delle condizioni di salute della popolazione (ibid.).

Tabella 5.13 - Numero dei ricoveri per Tbc e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Tbc di italiani e stranieri, regolari e irregolari. Lombardia, 2012

	Tasso ospedalizzazione	N. diagnosi
Italiani	5,7	493
Stranieri regolari	44,6	508
Stranieri irregolari	73,6	71

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Come per tutti gli anni precedenti il monitoraggio dei ricoveri per Tbc mostra, anche per il 2012, grandi differenze tra la popolazione italiana e straniera. In particolare il tasso di ospedalizzazione risulta essere per gli italiani 5,7, mentre per gli stranieri risulta essere decisamente superiore (44,6 per gli stranieri regolari e 73,6 per quelli irregolari). Introducendo la variabile "livello di istruzione" possiamo notare che per entrambe le popolazioni la "scolarizzazione bassa" (scuola elementare e media inferiore) rende molto più vulnerabili le rispettive popolazioni. Se infatti gli italiani con scolarizzazione bassa hanno un tasso di ospedalizzazione di 6,8, quando si osserva il valore della scolarizzazione elevata (scuola secondaria superiore e università) tale tasso diminuisce considerevolmente (1,9). Nello stesso modo si comporta la popolazione straniera immigrata. Se la scolarizzazione è bassa, il tasso risulta 46,9, se la scolarizzazione è elevata, il tasso è di 10,2. In questo modo possiamo affermare che i fattori di rischio per la Tbc diminuiscono per entrambe le popolazioni in maniera significativa se la scolarizzazione risulta elevata e questo fatto ci conferma il peso dei determinanti socioculturali. Tali determinanti, se relazionati alla conseguente attività lavorativa diversamente disponibile a seconda del livello di scolarizzazione raggiunta, possono agevolmente essere anche considerati determinanti socioeconomici. Quindi, verosimilmente, chi ha maggiori disponibilità economiche e migliore formazione culturale si difende meglio dalle possibilità di contagio e di progressione dell'infezione.

Tabella 5.14 - Tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Tbc della popolazione italiana e straniera regolare secondo il diverso grado di istruzione. Lombardia, 2012

	Tasso bassa sc.	Diagn. bassa sc.	Tasso alta sc.	Diagn. alta sc.
Italiani	6,80	272	1,9	89
Stranieri regolari	46,88	248	10,2	55

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Altra analisi possibile è il calcolo del rischio relativo alla popolazione straniera immigrata rispetto alla popolazione autoctona nelle due diverse condizioni di scolarizzazione (Tabella 5.15). Con questo calcolo risulta che il rischio relativo (RR) di avere ricoveri per Tbc della popolazione straniera immigrata rispetto alla popolazione italiana non differisce di molto se vengono prese in esame separatamente le due condizioni suddette. Infatti il RR risulta di 5,3 volte per la variabile scolarizzazione elevata e 6,9 volte (di poco superiore) per la variabile scolarizzazione bassa. Quindi la differenza tra le due popolazioni è sempre molto significativa (5-7 volte) ma non cambia molto se le sottopopolazioni messe a confronto sono omoge-

nee per livello di istruzione raggiunto. Il rischio relativo, che la popolazione italiana con basso livello di istruzione rispetto a quella con un elevato livello di istruzione abbia un ricovero per Tbc, risulta essere di 3,4 volte; abbastanza simile anche se di poco superiore risulta essere l'analogo rischio relativo per la popolazione straniera che è di 4,6 volte. Come si vede, dunque, quando si mette in campo una variabile come il "livello di istruzione raggiunto", che condiziona inevitabilmente gli stili di vita e le opportunità socioeconomiche, le differenze si attenuano.

Tabella 5.15 - Rischio relativo (RR) di ospedalizzazione per Tbc della popolazione straniera regolare rispetto alla popolazione italiana secondo il diverso grado di istruzione. Lombardia, 2012

RR se elevata scolarizzazione	5,3
RR se bassa scolarizzazione	6,9

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Un'altra malattia, già analizzata in precedenti rapporti, che mostra una costante differenza nel tasso di ricovero tra gli italiani e gli stranieri immigrati è l'epatite virale. Anche per questa malattia si riconoscono fattori di rischio legati alle condizioni di vita degradate e ad aspetti culturali importanti per il suo trattamento e la sua prevenzione.

Tabella 5.16 - Numero dei ricoveri per epatite e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per epatite di italiani e stranieri, regolari e irregolari. Lombardia 2012

	Tasso	N. diagnosi
Italiani	5,8	509
Stranieri	12,3	140
Stranieri irregolari	14,5	14

Fonte elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Anche in questo caso la differenza tra italiani e stranieri è significativa. Il tasso di ospedalizzazione per epatite virale risulta essere per gli italiani di 5,8, mentre più del doppio è quello per gli stranieri (12,3), in particolare per gli stranieri irregolari (14,5). Osservando la variabile "livello di istruzione raggiunto", di nuovo, il basso livello di istruzione determina un tasso di ospedalizzazione maggiore sia per gli italiani (7,3 se basso e 3,0 se alto) che per gli stranieri (17,0 se basso e 2,4 se alto), pertanto, il rischio di ospedalizzazione legato alla condizione di basso livello di istruzione risulta essere molto più elevato tra gli stranieri (7,1 volte) che tra gli italiani (2,5 volte).

Tabella 5.17 - Numero dei ricoveri per epatite e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per epatite di italiani e stranieri, secondo il livello di istruzione raggiunto. Lombardia 2012

	Diagnosi sc. alta	Diagnosi sc. bassa	Tasso alta sc.	Tasso bassa sc.
Italiani	138	293	3,0	7,3
Stranieri	13	90	2,4	17,0

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Dal punto di vista epidemiologico e per le modalità di trasmissione analoghe, l'infezione da epatite virale evidenzia una situazione simile a quella da Hiv. Pertanto, possiamo osservare un andamento simile dei ricoveri che, peraltro si mostra costante negli anni. Anche in questo caso (Tabella 5.18), infatti, il tasso di ospedalizzazione degli stranieri (29,7) risulta essere superiore a quello degli italiani (21,7), seppur non di molto. Particolarmente elevato risulta, invece, essere il tasso di ospedalizzazione degli stranieri irregolari (92,2). La ragione di queste differenze potrebbe essere individuata nel rischio minore che gli stranieri hanno se si trovano nella condizione di regolarizzazione (che riguarda la maggior parte degli stranieri), la quale incide sull'accesso alle cure e sulla prevenzione. D'altro canto, la condizione di irregolarità, le difficoltà economiche dettate dall'impossibilità di avere un'occupazione stabile e sicura e i conseguenti problemi esistenziali non possono che condurre a comportamenti a rischio che, nella fattispecie di questa malattia, risultano esserne tra le cause più importanti. Si tratta, ad esempio, dell'avviamento alla prostituzione per condizioni economiche critiche o di schiavitù e ricatto in cui si trovano soprattutto le giovani donne, nonché l'indifferenza delle stesse persone verso la prevenzione indotta dalle stesse condizioni di degrado e disperazione esistenziale.

Tabella 5.18 - Numero dei ricoveri per Hiv e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Hiv di italiani e stranieri, regolari e irregolari. Lombardia, 2012

	Tasso	N. diagnosi
Italiani	21,78	1.907
Stranieri	29,73	339
stranieri irregolari	92,24	89

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Come per le altre infezioni, anche per l'Hiv risulta essere significativa la differenza del tasso di ospedalizzazione a seconda del livello di istruzione raggiunto sia per gli italiani (20,0 se basso e 8,4 se elevato) sia per gli stranieri (28,4 se basso e 7,6 se elevato). Il rischio relativo di avere un ricovero

per Hiv quando il livello di istruzione è basso non risulta molto diverso per italiani e stranieri. Risulta essere, infatti, di 2,4 volte per gli italiani e 3,7 volte per gli stranieri. In tal caso, il livello di istruzione elevato costituisce una protezione dal rischio di contrarre l'Hiv (Tabella 5.17) meno incisiva rispetto a quanto accade per l'epatite, come descritto nella Tabella 5.18, e ciò si riscontra per entrambe le popolazioni. Questo, forse, a causa della maggiore tensione emotiva e conseguente maggiore timore di infettarsi che si ha nei confronti dell'Hiv, che è considerata rispetto all'epatite, una malattia molto più pericolosa per la sopravvivenza nell'immaginario collettivo e che quindi interessa trasversalmente buona parte della popolazione sia italiana sia straniera con minore dipendenza dal livello di istruzione raggiunto.

Tabella 5.19 - Numero dei ricoveri per Hiv e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Hiv di italiani e stranieri a seconda del livello di istruzione raggiunto. Lombardia, 2012

	Diagnosi sc. alta	Diagnosi sc. bassa	Tasso se sc. alta	Tasso se sc. bassa
Italiani	389	798	8,4	20,0
Stranieri	41	150	7,6	28,4

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

5.2.3 I traumi e determinanti socioeconomici e culturali

I traumi rappresentano circa un quarto dei ricoveri per gli uomini tra la popolazione straniera immigrata (Mirisola, 2011), Si tratta di una delle principali cause di ricovero per la popolazione maschile, così come i ricoveri inerenti la sfera femminile riproduttiva risultano essere la maggiore causa di ricovero per le donne immigrate.

Le lesioni traumatiche, grazie alla presenza di codifiche nel database dei ricoveri, possono essere suddivise in traumi sul lavoro, domestici, stradali, da violenza altrui e da autolesionismo. Come per numerose altre malattie, i traumi che analizzeremo sono una piccola parte di quelli realmente accaduti in quanto si tratta solo dei più gravi che necessitano di ricovero ospedaliero. Generalmente la maggior parte dei traumi viene trattata ambulatorialmente o nei Pronto soccorso e non necessita di ricovero ospedaliero. Ma i traumi gravi che necessitano di ricovero ospedaliero costituiscono un indicatore significativo, in quanto rappresentano le criticità esistenziali più consistenti e inequivocabili. È difficile pensare infatti che un trauma grave con conseguenze devastanti per l'individuo possa essere occorso al di fuori del contesto e delle cause per cui si è prodotto.

Tabella 5.20 - Numero diagnosi di ricovero per trauma secondo le prime 5 codifiche più significative. Confronto tra la popolazione italiana, straniera, straniera irregolare. Lombardia, 2012

	Lavoro	Domestico	Stradale	Violenza	Autolesionismo
Italiani	3.100	22.190	6.541	667	999
Stranieri	585	1.024	892	359	133
Stranieri irregolari	5	66	86	92	20

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Per quanto riguarda il numero delle diagnosi di ricovero per trauma, secondo le 5 codifiche più significative, possiamo notare due dati che si discostano dagli altri. Il primo è rappresentato dall'elevato numero di ricoveri per trauma in ambiente familiare degli italiani che risulta essere estremamente elevato (22.190 nel 2012, era 21.904 nel 2011): si tratta del 66,2% di tutti i traumi codificati, mentre l'analogo dato per la popolazione straniera risulta del 34,2%, quindi poco meno della metà. L'altro, apparentemente discordante ma che ha invece una chiara spiegazione, è il numero molto esiguo di ricoveri per trauma sul lavoro degli stranieri irregolari: in questo caso il motivo evidente risiede nell'impossibilità di denunciare come incidente sul lavoro un trauma da parte degli immigrati in condizioni di clandestinità che non possono avere un lavoro legalmente regolare. Quindi è probabile che quei piccoli numeri di ricoveri per trauma sul lavoro, denunciati dagli immigrati irregolari, dovrebbero essere costituiti da casistica di lavoratori (ben noti all'Inail) che vengono regolarizzati il giorno stesso dell'incidente.

Nella tabella successiva possiamo osservare il tasso grezzo dei ricoveri per trauma secondo le 5 codifiche più significative.

Tabella 5.21 - Tasso grezzo di diagnosi di ricovero per trauma (x100.000) secondo le 5 codifiche. Confronto tra la popolazione italiana, straniera. Lombardia, 2012

	Lavoro	Domestico	Stradale	Violenza	Autolesionismo
Italiani	35,4	253,4	74,7	7,6	11,4
Stranieri	51,3	89,8	78,2	31,5	11,7
Stranieri irregolari	5,2	68,4	89,1	95,3	20,7

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Si può notare che, per quanto riguarda il lavoro come luogo del trauma, gli stranieri nel loro complesso (regolari e irregolari) superano gli italiani (51,3 gli stranieri e 35,4 gli italiani). Questo dato, costante negli anni, è confermato dalle statistiche Inail. Quindi è possibile affermare che gli stranieri sul lavoro sono a maggiore rischio. Per quanto riguarda i ricoveri

per trauma che si sono verificati in ambiente domestico, sulla popolazione italiana, le considerazioni sono già state fatte, mentre per gli stranieri nel loro complesso si tratta comunque del tasso più elevato (89,8). Per quanto riguarda gli incidenti stradali è interessante notare come il tasso sia più elevato per gli stranieri irregolari che per gli stranieri nel loro complesso. Altrettanto interessanti sono i dati sui ricoveri per trauma da violenza subita da altri e per autolesionismo: questi dati che risultano essere costanti negli anni, mostrano come il rischio maggiore sia a carico soprattutto degli stranieri irregolari (95,3% per traumi da violenza altrui e 27,7% per autolesionismo). A significativo rischio per violenza altrui risultano essere anche gli stranieri nel loro complesso se confrontati con gli italiani (rispettivamente, 31,5 e 7,6). Mentre non c'è differenza tra gli stranieri nel loro complesso e gli italiani per quanto riguarda i traumi da autolesionismo (rispettivamente 11,7 e 11,4).

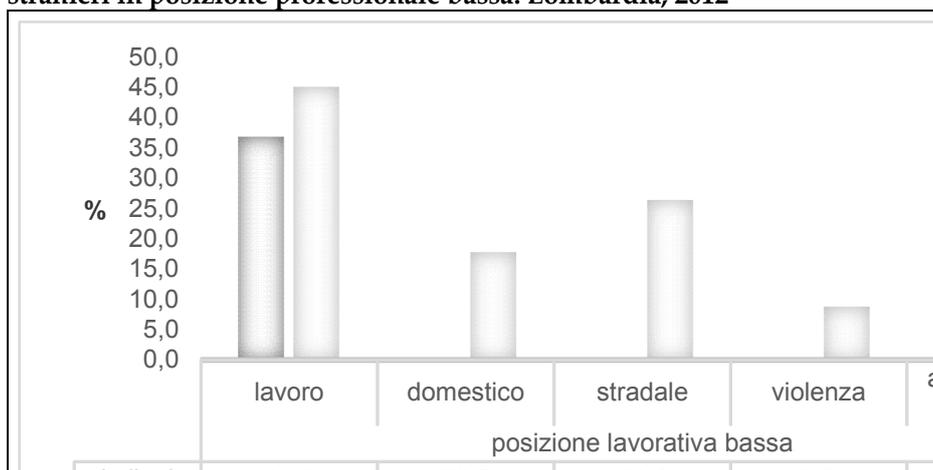
Anche se non si dispone di informazioni esaurienti per quanto riguarda la posizione nella professione della popolazione di riferimento che permettano di calcolare i tassi di incidenza dei ricoveri per trauma secondo questa variabile, è però possibile ottenere la distribuzione percentuale delle diverse cause di trauma nella popolazione italiana e straniera in relazione alla medesima variabile, distinguendo una posizione professionale elevata e bassa⁹. Nel Grafico 5.19, dove è rappresentata la condizione professionale bassa, si possono fare le seguenti osservazioni: gli stranieri in questa condizione professionale hanno una più elevata percentuale di ricoveri per traumi sul lavoro e per violenza subita da altri, mentre gli italiani hanno una più elevata percentuale di ricoveri per trauma entro le mura domestiche e per incidenti stradali.

Nel Grafico 5.20, dove è rappresentata la variabile che riguarda la posizione nella professione elevata, gli stranieri hanno una maggiore percentuale di ricoveri per traumi sul lavoro e per violenza subita da altri, come nel caso della variabile precedente, ma in questa condizione si aggiungono anche quelli causati da incidente stradale. Al contrario, gli italiani in posizione professionale elevata, come abbiamo osservato per la posizione professionale bassa, prevalgono solamente nei traumi causati da incidente domestico. I traumi da autolesionismo che in parte comprendono i tentativi di suicidio prevalgono tra gli italiani, sia nella condizione di posizione

⁹ Posizione nella professione *elevata*: imprenditori, commercianti, liberi professionisti, insegnanti, impiegati, ecc. Posizione nella professione *bassa*: operai, salariati agricoli, piccoli commercianti a basso reddito, ecc.

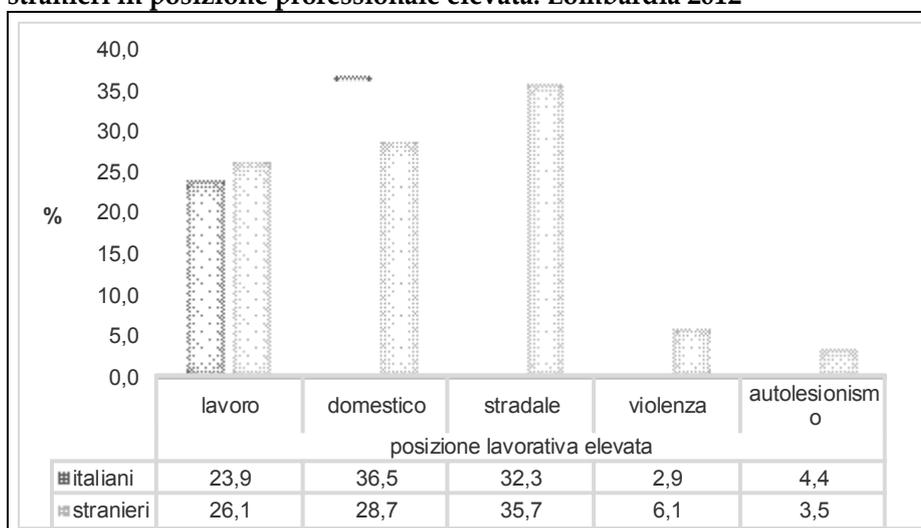
nella professione bassa sia in quella elevata. Questi dati concordano in buona sostanza con analoghi rilevamenti eseguiti nell'anno precedente.

Grafico 5.19 - Distribuzione percentuale dei ricoveri per trauma di italiani e stranieri in posizione professionale bassa. Lombardia, 2012



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Grafico 5.20 - Distribuzione percentuale dei ricoveri per trauma di italiani e stranieri in posizione professionale elevata. Lombardia 2012



Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

In quest'ultima tabella (Tabella 5.22) abbiamo calcolato il tasso grezzo di ricovero per trauma prendendo in esame i dati relativi alle diverse popolazioni straniere con presenza più consistente in Lombardia. Nell'ultima colonna della tabella si può leggere la diversa consistenza numerica delle varie popolazioni presenti in Lombardia. Come si può notare la popolazione di stranieri più numerosa proviene dalla Romania (137mila), seguita da quella proveniente da Marocco (109 mila) e poi dall'Albania (99mila). Seguono gli stranieri provenienti dall'Egitto (64mila). Le rimanenti popolazioni hanno una consistenza numerica simile attorno alle 40-45 mila unità. I senegalesi si attestano attorno alle 30mila unità. In riferimento alle popolazioni rappresentate in tabella abbiamo calcolato il tasso di ospedalizzazione per trauma secondo le 5 codifiche già precedentemente descritte. Nella prima colonna il riferimento è ai traumi avvenuti sul luogo di lavoro. Nel 2012 sono stati 117.102 gli infortuni denunciati all'Inail in Lombardia (Inail, 2012), con un calo del 7,8% rispetto ai 127.018 dell'anno precedente. Un infortunato su cinque appartiene a una popolazione straniera. Di questi infortuni, i traumi che hanno avuto bisogno di ricovero sono stati, secondo i nostri dati, 3.690. Nel Rapporto 2012, l'Inail riferisce anche la mancanza di denunce da parte della popolazione cinese; similmente nei nostri dati risulta che proprio la popolazione cinese ha un tasso di ricovero troppo basso, solamente 8,7. Ci si chiede se si tratti di norme di sicurezza rigorose o di clandestinità. A ben vedere i frequenti e anche recenti fatti di cronaca che riguardano i gravi incidenti sul lavoro dei lavoratori cinesi fanno pensare che sia più vera la seconda ipotesi, ovvero la clandestinità e il lavoro sommerso. Bisogna comunque pensare anche alla tipologia occupazionale dei lavoratori cinesi, ma anche di quelli filippini che spesso riguarda la ristorazione e altre attività a basso rischio per lesioni traumatiche. Se confrontiamo cinesi e filippini con gli indiani, ad esempio, tutte e tre popolazioni provenienti dalla stessa area geografica, l'Asia, e con una presenza in regione analoga, possiamo osservare che gli indiani hanno un tasso di ricovero per traumi sul lavoro di gran lunga superiore (118,6) rispetto a quanto già riferito per i cinesi (8,7) e ai filippini (14,5). Sicuramente questa differenza è legata al tipo di occupazione prevalente tra gli indiani, che riguarda l'agricoltura. I lavori con le macchine agricole e l'attività nelle stalle sicuramente conta molto nel determinare questa differenza. Altra popolazione a rischio per traumi sui luoghi di lavoro è quella senegalese (104,0), seguita da albanesi (78,2), rumeni (71,9) e marocchini (61,3). I fattori di rischio per incidente traumatico di queste popolazioni è probabilmente in gran parte legato alla loro prevalente attività nel settore delle costruzioni e nell'industria.

Tabella 5.22 - Tasso grezzo (x100.000), diagnosi di ricovero per trauma secondo le prime 5 codifiche. Confronto tra le più consistenti popolazioni delle diverse aree geografiche di provenienza (Asia, Est Europa, Africa, America). Lombardia, 2012

	Lavoro	Domestico	Stradale	Violenza	Autolesionismo	Consistenza popolazioni
Filippini	14,5	22,7	18,6	12,4	14,5	48.368
Indiani	118,6	103,5	81,9	32,3	12,9	46.372
Cinesi	8,7	58,7	73,9	34,8	17,4	46.023
Rumeni	71,9	104,6	117,6	41,4	17,4	137.718
Albanesi	78,2	151,3	104,2	27,1	11,0	99.793
Ucraini	40,8	86,5	96,1	33,6	19,2	41.622
Marocchini	61,3	129,1	95,2	66,8	15,6	109.245
Egiziani	57,4	91,5	103,9	40,3	18,6	64.488
Senegalesi	104,0	117,1	74,8	42,3	22,8	30.756
Peruviani	54,3	70,8	56,7	44,9	21,2	42.361
Ecuadoregni	43,8	70,5	90,0	38,9	19,5	41.106

Fonte: elaborazione Orim su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2013

Per quanto riguarda i tassi di ricovero per traumi subiti in ambiente domestico la popolazione più a rischio risulta essere quella albanese (151,3), seguita da quella marocchina (129,1), senegalese (117,1), rumena (104,6) e indiana (103,5). Egiziani, ucraini, peruviani, ecuadoregni, cinesi e filippini hanno rischi decrescenti (Tabella 5.22). Da segnalare i bassi tassi di ricovero per traumi per tutte le codifiche dei filippini, che appaiono essere di gran lunga la popolazione a minor rischio sia che si tratti di incidenti sul lavoro, sia di incidenti in ambiente domestico, sia per strada, che per violenza altrui. Quindi si potrebbe dire una popolazione piuttosto “tranquilla”. Continuando a esaminare i tassi di ricovero per le altre codifiche, possiamo osservare che per gli incidenti stradali il primato spetta ai rumeni (117,6) seguiti da albanesi e egiziani (rispettivamente 104,6 e 103,9). Ucraini, marocchini, ecuadoregni, hanno un tasso da 96 a 90, mentre gli indiani di 81,9; a seguire, senegalesi, cinesi, peruviani e filippini (Tabella 5.22). Anche secondo l’Osservatorio Asaps (2011), che ha condotto una ricerca qualitativa sugli incidenti più gravi nel 2011, tra gli stranieri sono proprio i rumeni ad essere maggiormente coinvolti negli incidenti stradali seguiti dagli extracomunitari europei (albanesi, ucraini), africani, asiatici e infine sudamericani. I risultati di questa ricerca risultano essere in accordo con i nostri dati sui ricoveri.

Per quanto riguarda i traumi da violenza altrui, il tasso di ricovero più elevato, 66,8, è appannaggio dei marocchini. Seguono a distanza peruviani, senegalesi rumeni egiziani. Nel caso dei ricoveri per trauma da violenza altrui bisogna mettere in correlazione il tasso molto elevato tra gli stra-

nieri irregolari, che è come già ricordato del 95,3 contro il 31,5 degli stranieri nel loro complesso. È quindi molto verosimile che il traumatismo grave che necessita di ricovero si verifichi in tutte quelle situazioni di emarginazione (es. spaccio, prostituzione) che rappresentano facile terreno per risse e altre forme di violenza.

Dopo aver ricordato che sono sempre gli stranieri in condizione di irregolarità a presentare il tasso più elevato, pari a circa doppio di quello degli italiani e degli stranieri nel loro complesso (regolari e irregolari), è possibile fare un'ulteriore osservazione: i più elevati tassi di ricovero per traumi da autolesionismo, vedono i senegalesi al primo posto (22,8) seguiti con minime differenze da peruviani, ecuadoregni, ucraini, egiziani, rumeni e cinesi. Lievemente distanziati gli altri a partire dal 15,6 dei marocchini seguiti da filippini, indiani e albanesi.

In sintesi, da quanto descritto, si evince che le differenze socioeconomiche di partenza si riflettono sulle condizioni di salute; inoltre, l'attuale crisi economica non sta che allargando la forbice che separa le condizioni di salute di chi occupa una posizione professionale media e ha ricevuto un'istruzione media da chi, invece, occupa posizioni lavorative inferiori e ha ricevuto un'istruzione medio-bassa.

In questo contesto, diventa sempre più indispensabile intervenire in modo attivo e propositivo per ridurre le disuguaglianze socioeconomiche affinché, a sua volta, si riducano le disuguaglianze di salute.

6. *Lavoratori immigrati e dinamica infortunistica. Un quadro della situazione in Lombardia*

di Michele Colasanto e Francesco Marcaletti*

6.1 **La dinamica infortunistica nel contesto dei più generali andamenti occupazionali**

La dinamica infortunistica che coinvolge i lavoratori immigrati nel nostro paese, così come più in generale la questione degli infortuni sul lavoro, non rappresentano temi ampiamente frequentati in letteratura; pochi in letteratura sono gli approfondimenti dedicati dalle scienze sociali alle dimensioni del fenomeno e alle tipologie di accadimento applicate al caso dei lavoratori stranieri (Zanfrini, 2009; Marcaletti, 2008; 2010), alle implicazioni degli eventi infortunistici (Bichi, Bracalenti, 2012), alle più generali politiche di contrasto, anche in prospettiva organizzativa (Fondazione Istud, 2010).

La discussione su queste tematiche può tuttavia oggi trovare nuovi argomenti e una maggiore profondità dalla possibilità di accedere liberamente, grazie all'inaugurazione da parte dell'Inail di una politica *open data*, alle banche dati amministrative conservate presso l'Istituto.

Ma prima ancora di entrare nel dettaglio delle potenzialità che la nuova possibilità di analizzare una fonte informativa amministrativa di tale vastità consente, e ancorché descrivere gli esiti di alcune delle analisi effettuate con riferimento all'andamento infortunistico riguardante la Lombardia e che ha coinvolto i lavoratori immigrati nell'ultimo quinquennio, è opportuno procedere da alcune necessarie premesse. Tali premesse si muovono in primo luogo lungo l'asse delle dimensioni di contesto, ovvero le dinamiche occupazionali che rappresentano lo sfondo entro cui collocare il manifestarsi degli eventi infortunistici. In secondo luogo, nel momen-

* L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 6.2 e 6.3, Francesco Marcaletti; 6.1 Michele Colasanto e Francesco Marcaletti.

to in cui si affronta questa tematica, e a maggiore ragione facendolo a partire dalle informazioni contenute in una banca dati amministrativa, alcune precisazioni circa la natura dei dati a disposizione per le analisi si rendono necessarie.

Il presente contributo si sviluppa infine attraverso la vera e propria discussione dei risultati delle analisi compiute sui dati Inail, e tratteggia altresì un approfondimento circa uno degli elementi predittivi degli eventi infortunistici che coinvolgono i lavoratori immigrati, svolto sulla base delle informazioni raccolte dall'Orim nel 2008, anno in cui l'annuale *survey*, su un campione rappresentativo della popolazione straniera ultra14enni proveniente da paesi a forte pressione migratoria presente in Lombardia, dedicò un modulo *ad hoc*, ovvero una sezione del questionario, proprio a investigare il fenomeno degli incidenti e degli infortuni nei luoghi di lavoro.

6.1.1 Gli andamenti occupazionali degli immigrati in Lombardia

La dinamica occupazionale rappresenta il fattore che inevitabilmente occorre assumere per poter leggere a contrasto i corrispettivi effetti della dinamica infortunistica, specie quando entrambe queste grandezze si esprimono, e vanno lette, in termini di *stock*: numero di occupati, numero di eventi infortunistici sul lavoro. È chiaro, infatti, che la dinamica che investe i secondi può essere provocata sia da un'effettiva maggiore o minore frequenza del determinarsi degli eventi stessi (dovuta a una peggiore o migliore virtuosità delle politiche di contrasto, per esempio, o dei livelli di consapevolezza di datori e lavoratori stessi), sia da una loro maggiore o minore numerosità dovuta al fatto che i lavoratori occupati che corrono il rischio di infortunarsi sono in numero superiore o inferiore rispetto a un periodo precedente assunto a riferimento.

Da questa prospettiva, gli andamenti infortunistici che hanno coinvolto i lavoratori immigrati in Lombardia negli anni più recenti s'inscrivono in un quadro contrassegnato dal perdurare delle difficoltà sul fronte occupazionale (Colasanto, Marcaletti, 2011; Zanfrini, 2013). Come riferito anche commentando gli esiti della *survey* Orim 2013 (Blangiardo, 2014), nell'ultimo anno si sono ulteriormente confermate le tendenze consolidate nel quinquennio 2008-2012 (periodo che nelle prossime sezioni è assunto come osservatorio della dinamica infortunistica sulla base dei dati Inail), ovvero di quell'arco di tempo che, a causa del perdurare della crisi economica e delle sue ripercussioni su domanda e offerta di lavoro, ha

progressivamente eroso quote di popolazione attiva immigrata così come di quella autoctona.

Pur non disponendo di un dato statisticamente rappresentativo dello *stock* di stranieri occupati in Lombardia, e dovendo pertanto riferirsi a quanto emerge osservando nel suo insieme la ripartizione Nord Ovest del paese, la Rcfl Istat riferisce che tra 2008 (anno in cui tutti gli indicatori del mercato del lavoro hanno raggiunto in Italia i valori migliori da decenni a questa parte, e negli ultimi mesi del quale si è innescata la crisi finanziaria globale che ha condotto alla crisi economica) e 2012 (anno più recente di cui si dispone dei valori medi annuali) gli occupati di cittadinanza non italiana ultra15enni sono cresciuti del 28%, raggiungendo a fine serie quota 803mila, mentre il numero degli occupati di cittadinanza italiana si è contratto del 5%, scendendo su una quota di poco superiore ai 6 milioni di unità. Tuttavia, a controbilanciare questa situazione è l'andamento degli indicatori relativi di partecipazione, e in particolare un tasso di occupazione che nel medesimo periodo per i cittadini stranieri è sceso da quasi il 68% nel 2008 a poco più del 60% nel 2012, mentre per i cittadini italiani il calo è risultato di poco superiore al punto percentuale, nella discesa dal 66% al 65% circa a fine periodo. Tali andamenti suggeriscono che, pur con una crescita dei volumi degli occupati, tra gli stranieri si è assistito anche a una crescita del numero di disoccupati e di inattivi, con un contrarsi del tasso di occupazione più evidente e un corrispettivo gonfiarsi dei tassi di disoccupazione e di inattività. Per i cittadini italiani, il cui volume di popolazione è andato nel periodo altresì contraendosi, tali dinamiche risulterebbero nel Nord Ovest del paese meno marcate.

Come si è detto, le *survey* Orim degli ultimi anni, pur concentrando la propria attenzione su un *target* di individui parzialmente diverso da quello delle rilevazioni istituzionali¹, confermano tali *trend*, e più in generale li determinarsi di strategie di genere differenziate tra immigrati maschi e immigrate femmine in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro, con l'occupazione maschile in specie che, nell'erosersi, è andata ad alimentare le fila dei disoccupati o ha trovato sfogo compensativo dei livelli di impiego nel lavoro autonomo, mentre le femmine hanno maggiormente ceduto alle difficoltà occupazionali rifugiandosi nella condizione di inattività. Una condizione di inattività che sta peraltro andando sempre più assumendo per le donne straniere i contorni di un imprigionamento, at-

¹ Ovvero gli stranieri ultra14enni presenti sul territorio, e non soltanto i residenti, e altresì non i cittadini stranieri in genere ma soltanto quelli provenienti da un gruppo dei paesi che esercitano forte pressione migratoria sull'Italia.

traendo verso la propria sfera di influenza anche le disoccupate scoraggiate, lasciando quale unica alternativa in diversi casi soltanto le occupazioni di tipo irregolare. Da tali dinamiche non sono esclusi gli stranieri più giovani (*under 30*), e questo fondamentalmente rappresenta un andamento in linea con quello che in genere sta investendo le giovani generazioni in Italia, ma forti difficoltà si segnalano anche per le classi di età centrale, come nel caso degli stranieri quella dei 30-44enni, investite da un radicalizzarsi della permanenza nelle condizioni che esprimono la mancata partecipazione al mercato del lavoro.

Tirando le fila, gli andamenti descritti possono soltanto suggerire, per quanto riguarda gli stranieri presenti in Lombardia, che nonostante un tendenziale e costante incremento del volume degli occupati registrati nel complesso a livello di ripartizione del Nord Ovest, l'altrettanto costante aumento delle presenze abbia condotto a un deterioramento degli indici di partecipazione al mercato del lavoro, contrassegnato dal calo del tasso di occupazione e dall'incremento di quelli di disoccupazione e inattività.

Per quanto concerne i cittadini italiani, unitamente a una crescita numerica infinitesimale di tale popolazione nell'ultimo periodo (a una velocità 40 volte inferiore a quella dei residenti di cittadinanza straniera), si assiste a un contrarsi degli *stock* di occupati meno intenso, accompagnato comunque da un peggioramento - anche se non sulla scala di quello che riguarda gli stranieri - di tutti gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro.

6.1.2 Leggere gli andamenti infortunistici

La focalizzazione sugli andamenti occupazionali, utilizzati come elementi di contesto, è funzionale all'inquadramento dei dati sugli infortuni sul lavoro che saranno analizzati e discussi. Come anticipato in premessa, la crescita o il calo di eventi infortunistici denunciati presso l'Inail può dipendere da numerosi fattori². Anche per questa ragione, insieme allo *stock* di denunce andrebbero considerati con attenzione gli *stock* di occupati, operazione come detto non percorribile nel caso degli stranieri, specie se l'ambito di osservazione è il livello territoriale regionale. Rapportare le due grandezze, il numero di eventi al numero di occupati, consentirebbe di calcolare l'incidenza degli infortuni, ulteriormente articolabile, in ra-

² Per una discussione sulla fonte informativa rappresentata dalle banche dati Inail in materia di infortuni sul lavoro si veda in particolare Marcaletti (2008).

gione della possibilità di disaggregazione dei dati, per settori di attività economica, sub aree territoriali, categorie socio-anagrafiche come per esempio la cittadinanza o il paese di nascita. In questo modo, la variazione stessa degli *stock* può giungere a determinare indici di incidenza differenti, ovvero un livello di analisi determinante nel momento in cui ci si accinge a confrontare i comportamenti di segmenti diversi della popolazione (Marcaletti 2010). Per esempio, l'incidenza può crescere perché a parità di occupati aumenta il numero di eventi denunciati, o al contrario perché a parità di eventi è diminuito lo *stock* di occupati.

Posto che nelle analisi che saranno presentate riportare i valori degli *stock* di denunce agli andamenti occupazionali non sarà possibile, le conclusioni che sarà possibile trarre dai dati in esame risentiranno necessariamente di questa limitazione.

Va altresì osservato - per quanto questa attenzione esuli dalle finalità del presente lavoro - che gli andamenti delle denunce stesse sono sensibili ad altre dimensioni rilevanti, non ultima i già citati livelli di *awareness* di datori di lavoro e lavoratori stessi lungo due dimensioni: il fondamentale rispetto della normativa sulla sicurezza e delle procedure riguardanti gli accadimenti infortunistici, da un lato, e quello sulla regolarità amministrativa del rapporto di lavoro, dall'altro. Va da sé, infatti, che trattandosi di una fonte di origine amministrativa, anche i dati Inail risentono del problema dell'omessa comunicazione di un determinato evento, in mancanza della quale pur accadendo un evento non lascia traccia all'interno dell'iter amministrativo e dunque non produce il dato; dall'altro lato, tutto ciò che sfugge alla normativa sul lavoro per definizione sfugge alla possibilità di essere osservato e conteggiato. In conseguenza di ciò, tali questioni si intersecano più in generale con le politiche dell'Istituto rivolte all'emersione dell'irregolarità, al contrasto dell'illegalità e alla promozione di comportamenti consapevoli sia sul fronte datoriale sia su quello delle maestranze.

Un'ultima premessa alla lettura dei dati, che anticipa elementi di natura più prettamente metodologica ma che può essere colta nella stessa linea delle considerazioni appena svolte, è che le informazioni statistiche che si andranno a osservare non riguardano eventi infortunistici in quanto tali, ma *denunce* di eventi infortunistici, ovvero - come detto - la traccia amministrativa che l'accadimento infortunistico determina nel sistema amministrativo dell'Istituto. Peraltro, nel momento in cui ci si accingerà a confrontare gli andamenti relativi a italiani e stranieri, occorrerà tenere presente che le pratiche Inail rilevano questo dato non nei termini status di cittadinanza attuale quanto nei termini di paese di nascita. Per quanto la stragrande maggioranza dei nati all'estero potrà dunque essere considera-

ta come sinonimo di straniero immigrato nel nostro paese, più correttamente essa andrebbe assunta, in carenza di informazioni aggiuntive, come equivalente di *background* migratorio.

6.2 Gli eventi infortunistici denunciati in Lombardia e il loro andamento per paese di nascita

Gli infortuni da lavoro denunciati presso l'Inail in Lombardia³, nel quinquennio più recente di cui si dispone di dati a libero accesso attraverso il portale dell'Istituto⁴, il 2008-2012 (Tabella 6.1), ammontano complessivamente a 743mila, con una dinamica in calo che ha visto solo nel passaggio tra 2009 e 2010 registrare un leggero rialzo, e che complessivamente ha condotto a fine periodo a una contrazione pari a quasi 31mila unità (-18,7%). Nel medesimo lasso di tempo lo *stock* complessivo di occupati ultra15enni in Lombardia è calato di 71mila unità. A titolo indicativo, se l'incidenza di infortuni complessiva nel 2008 è stata dunque di 38 denunce per mille occupati, con il 2012 si è scesi alla quota del 31 per mille circa. In termini relativi, i cali più significativi si sono registrati in provincia di Lecco, con una contrazione del 28,3% nel quinquennio, e Brescia (-27,1%), con un andamento che ricalca fondamentalmente quanto avvenuto in media in Lombardia, con una flessione notevole tra 2008 e 2009 (-9,3%), sulla scia dell'entrata in vigore del DL n. 81/2008, e più rallentata nella fase successiva (-9,4% in tre anni). Altre province che hanno fatto segnare una contrazione significativamente superiore alla media regionale sono Varese (-23,5%), Como (-22,5%) e Cremona (-22,2%). Al capo opposto, pur su valori di *stock* tra i più bassi della regione insieme a quelli della provincia di Sondrio, è in particolare Lodi a mostrare il risultato peggiore, con un dato pressoché invariato (-3,1%). Come secondo *worst performer* figurerebbe la provincia di Milano "allargata", ovvero comprensiva di Monza e Brianza, con valori che se non fossero disgiunti - come avviene dal 2010 □ - mostrerebbero un calo relativo (-12,7%) che si assesta su quote significativamente

³ Estrazione dei dati: gennaio 2014. I dati relativi alle denunce di eventi occorsi in Lombardia tra il 2008 e il 2012 sono stati organizzati in un *dataset* contenente nel complesso 743.236 *record* lungo undici variabili fondamentali: anno di accadimento, età del lavoratore, sesso, mortalità dell'evento, provincia dell'accadimento, classe di età, paese di nascita, modalità di accadimento, utilizzo di mezzi di trasporto e movimento, giornate indennizzate, settore di attività economica.

⁴ Cfr. <http://dati.inail.it/opendata/default/Qualidati/index.html>.

inferiori alla media regionale; questo dato precede di poco quello della provincia di Pavia (-13,3%).

Tabella 6.1 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail. Lombardia, 2008-2012 (valori assoluti e variazioni relative)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Valori assoluti						
Varese	15.618	13.615	13.744	13.075	11.952	-3.666
Como	9.018	7.955	7.854	7.279	6.985	-2.033
Sondrio	3.332	3.099	3.130	2.891	2.690	-642
Milano	59.616	57.197	46.506*	45.058	43.044	-3.462**
Bergamo	20.356	18.145	18.319	17.788	16.234	-4.122
Brescia	24.662	20.613	21.058	19.764	17.983	-6.679
Pavia	7.148	6.394	6.779	6.579	6.196	-952
Cremona	7.588	6.927	6.853	6.459	5.900	-1.688
Mantova	8.457	7.717	7.428	7.295	6.694	-1.763
Lecco	5.947	5.041	5.114	4.847	4.263	-1.684
Lodi	3.151	2.905	3.088	3.129	3.052	-99
Monza e Brianza	--	--	10.715	9.990	9.000	-1.715**
Totale	164.893	149.608	150.588	144.154	133.993	-30.900
Variazioni relative (base 100 = 2008)						
Varese	100,0	87,2	88,0	83,7	76,5	-23,5
Como	100,0	88,2	87,1	80,7	77,5	-22,5
Sondrio	100,0	93,0	93,9	86,8	80,7	-19,3
Milano	100,0	95,9	100,0*	96,9	92,6	-7,4**
Bergamo	100,0	89,1	90,0	87,4	79,8	-20,2
Brescia	100,0	83,6	85,4	80,1	72,9	-27,1
Pavia	100,0	89,5	94,8	92,0	86,7	-13,3
Cremona	100,0	91,3	90,3	85,1	77,8	-22,2
Mantova	100,0	91,2	87,8	86,3	79,2	-20,8
Lecco	100,0	84,8	86,0	81,5	71,7	-28,3
Lodi	100,0	92,2	98,0	99,3	96,9	-3,1
Monza e Brianza	--	--	100,0	93,2	84,0	-16,0**
Totale	100,0	90,7	91,3	87,4	81,3	-18,7

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Le denunce di infortunio che riguardano lavoratori nati all'estero (Tabella 6.2) nel quinquennio sono state in totale 123mila, e risultano in contrazione su una quota (-20,3%) che supera quella complessiva. Considerando gli *stock* di denunce a valere sui cinque anni considerati nel complesso, l'incidenza del numero di eventi che ha coinvolto lavoratori nati all'estero raggiunge il 16,5%, con un picco minimo nel 2009 (15,7%) e massimo nel 2011 (16,9%).

Tabella 6.2 - Totale eventi infortunistici denunciati all’Inail, nati all’estero. Lombardia, 2008-2012 (valori assoluti e incidenze percentuali)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Valori assoluti						
Varese	2.186	1.814	1.861	1.849	1.663	-523
Como	1.352	1.152	1.102	1.056	1.019	-333
Sondrio	296	304	310	328	256	-40
Milano	9.401	8.547	7.723*	7.789	7.524	-199**
Bergamo	4.138	3.161	3.255	3.279	2.896	-1.242
Brescia	5.408	3.831	3.981	3.842	3.428	-1.980
Pavia	968	809	885	946	912	-56
Cremona	1.294	1.104	1.049	1.070	961	-333
Mantova	1.780	1.524	1.430	1.479	1.386	-394
Lecco	949	733	708	723	623	-326
Lodi	505	509	518	628	639	134
Monza e Brianza	--	--	1.461	1.431	1.227	-234**
Totale	28.277	23.488	24.283	24.420	22.534	-5.743
Incidenza su totale eventi denunciati						
Varese	14,0	13,3	13,5	14,1	13,9	-0,1
Como	15,0	14,5	14,0	14,5	14,6	-0,4
Sondrio	8,9	9,8	9,9	11,3	9,5	0,6
Milano	15,8	14,9	16,6*	17,3	17,5	0,9**
Bergamo	20,3	17,4	17,8	18,4	17,8	-2,5
Brescia	21,9	18,6	18,9	19,4	19,1	-2,9
Pavia	13,5	12,7	13,1	14,4	14,7	1,2
Cremona	17,1	15,9	15,3	16,6	16,3	-0,8
Mantova	21,0	19,7	19,3	20,3	20,7	-0,3
Lecco	16,0	14,5	13,8	14,9	14,6	-1,3
Lodi	16,0	17,5	16,8	20,1	20,9	4,9
Monza e Brianza	--	--	13,6	14,3	13,6	0,0**
Totale	17,1	15,7	16,1	16,9	16,8	-0,3

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

Anche in questo caso la provincia di Lodi si distingue, risultando altresì in controtendenza, ovvero figurando come l’unico territorio in cui il numero degli eventi denunciati che ha coinvolto lavoratori nati all’estero è addirittura cresciuto nel periodo in esame (+26,5%); a seguire la provincia di Lodi, con cali notevolmente al di sotto della media complessiva, si posizionano Pavia (-5,8%) e Milano “allargata” (-6,9%). Al capo opposto, la contrazione più significativa è fatta segnare da Brescia (-36,6%), seguita da Bergamo (-30,0%). Lodi detiene un ulteriore primato tra le province lombarde, ovvero quello dell’essere il territorio in cui l’incidenza degli eventi denunciati riguardanti assicurati nati all’estero risulta più elevata in assoluto nel 2012 (20,9%), e peraltro la più in crescita (+4,9 punti) nell’ultimo quinquennio. Si tratta di un primato strappato alla provincia di Mantova,

che l'ha detenuto sino al 2011, per poi cederlo nell'ultimo anno (20,7%, - 0,3 punti nel periodo). La provincia in cui a fine periodo l'incidenza degli infortuni dei nati all'estero risulta inferiore è invece quella di Sondrio (9,5%), alla cui ruota di pongo Monza e Brianza (13,6%) e Varese (13,9%).

Guardando alle distribuzioni per provincia degli eventi denunciati (Tabella 6.3) è possibile osservare come essi si concentrino attorno al polo rappresentato dalle province di Milano, Monza e Brianza, Bergamo e Brescia: considerando gli assicurati nati in Italia esse assorbono nel 2012 il 64,3% del totale delle denunce, un dato peraltro in crescita rispetto al 63,5% del 2008, e tale quota risulta ancora più elevata, superando i due terzi, se si guarda agli assicurati nati all'estero, con una quota relativa che risulta invariata confrontando inizio e fine periodo (66,9%).

Tabella 6.3 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail, nati in Italia e all'estero. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali e variazioni)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Distribuzione percentuale e variazione quota: nati Italia						
Varese	9,5	9,1	9,1	9,1	8,9	-0,6
Como	5,5	5,3	5,2	5,0	5,2	-0,3
Sondrio	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	0,0
Milano	36,2	38,2	30,9*	31,3	32,1	1,2**
Bergamo	12,3	12,1	12,2	12,3	12,1	-0,2
Brescia	15,0	13,8	14,0	13,7	13,4	-1,5
Pavia	4,3	4,3	4,5	4,6	4,6	0,3
Cremona	4,6	4,6	4,6	4,5	4,4	-0,2
Mantova	5,1	5,2	4,9	5,1	5,0	-0,1
Lecco	3,6	3,4	3,4	3,4	3,2	-0,4
Lodi	1,9	1,9	2,1	2,2	2,3	0,4
Monza e Brianza	--	--	7,1	6,9	6,7	-0,4**
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Distribuzione percentuale e variazione quota: nati Estero						
Varese	7,7	7,7	7,7	7,6	7,4	-0,4
Como	4,8	4,9	4,5	4,3	4,5	-0,3
Sondrio	1,0	1,3	1,3	1,3	1,1	0,1
Milano	33,2	36,4	31,8*	31,9	33,4	1,6**
Bergamo	14,6	13,5	13,4	13,4	12,9	-1,8
Brescia	19,1	16,3	16,4	15,7	15,2	-3,9
Pavia	3,4	3,4	3,6	3,9	4,0	0,6
Cremona	4,6	4,7	4,3	4,4	4,3	-0,3
Mantova	6,3	6,5	5,9	6,1	6,2	-0,1
Lecco	3,4	3,1	2,9	3,0	2,8	-0,6
Lodi	1,8	2,2	2,1	2,6	2,8	1,0
Monza e Brianza	--	--	6,0	5,9	5,4	-0,6**
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

In cinque anni gli infortuni con esito mortale denunciati in Lombardia sono stati 1.054 (Tabella 6.4), con una media dunque di oltre 210 l'anno e un picco nel 2009 (244 casi). Le morti femminili sono state 96, ovvero una su dieci. Tra inizio e fine periodo tuttavia le morti per lavoro si sono contratte di 50 unità (-20,7%), con un primato negativo ancora una volta da attribuire alle province di Lodi e di Mantova, che hanno visto in entrambi i casi pressoché raddoppiare i casi fatali tra inizio e fine periodo. Una forte riduzione di tali eventi si è invece registrata nelle province di Brescia, Milano, Pavia e Cremona. Nel complesso, in otto province su dodici si è registrato un calo delle morti nel periodo considerato.

Tabella 6.4 - Totale eventi infortunistici mortali denunciati all'Inail, nati in Italia e nati all'estero. Lombardia, 2008-2012 (valori assoluti e variazioni)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Totale						
Varese	17	12	13	16	16	-1
Como	12	11	8	13	11	-1
Sondrio	3	5	2	3	4	1
Milano	86	87	52*	41	40	-12**
Bergamo	25	21	26	20	26	1
Brescia	45	39	31	32	30	-15
Pavia	13	28	11	13	10	-3
Cremona	18	9	13	10	10	-8
Mantova	8	20	16	17	16	8
Lecco	7	6	5	3	6	-1
Lodi	8	6	6	5	15	7
Monza e Brianza	--	--	11	9	8	-3**
Totale	242	244	194	182	192	-50
Nati estero						
Varese	4	0	1	4	2	-2
Como	2	0	1	1	1	-1
Sondrio	0	0	0	1	0	0
Milano	11	8	4*	6	7	3**
Bergamo	6	3	6	5	1	-5
Brescia	9	10	5	5	5	-4
Pavia	0	3	3	0	4	4
Cremona	6	3	5	1	1	-5
Mantova	5	3	3	4	4	-1
Lecco	0	0	0	0	1	1
Lodi	2	1	0	1	5	3
Monza e Brianza	--	--	3	1	2	-1**
Totale	45	31	31	29	33	-12

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

Gli incidenti mortali che hanno coinvolto lavoratori nati all'estero sono stati nell'arco del quinquennio 169 (di cui 10 di lavoratrici), incidendo per il 16,0% sul totale degli eventi di questo tipo, con il picco più basso nel 2009 (12,7%) e più alto nel 2008 (18,6%). Guardando alle morti dal lavoro, dunque, la quota di denunce che riguarda i lavoratori di origine straniera risulta leggermente inferiore rispetto all'incidenza che essi hanno considerando il totale degli eventi infortunistici denunciati (16,5%). Di nuovo, l'addensamento degli eventi mortali riguarda l'insieme delle province di Milano, Monza e Brianza, Bergamo e Brescia; e se ancora nel 2008 in questi territori si sono contate 156 morti bianche, quasi i due terzi del totale regionale, nel 2012 tale somma è scesa a 104 morti, con un'incidenza calata a propria volta a poco più della metà del totale lombardo. Considerando i soli nati all'estero, accanto a questo polo territoriale, che ha visto le morti bianche di cittadini di origine straniera calare dalle 26 del 2008 alle 15 del 2012, si è affiancato nell'ultimo anno un secondo polo costituito dalle province della fascia meridionale della regione e in particolare da Pavia, Mantova e Lodi, territori da cui sono pervenute all'Inail nel complesso 13 denunce di eventi mortali.

Venendo alla dimensione di genere (Tabella 6.5), il dato che balza all'occhio è molto netto e segnala che - in linea con il *trend* storico degli ultimi decenni che dice della lenta ma costante crescita dei livelli di occupazione femminili nel nostro paese - la quota relativa di eventi denunciati che riguardano le lavoratrici è in progressivo aumento, dal 29,3% delle nate in Italia nel 2008 al 34,3% - oltre la soglia di un terzo del totale - del 2012; e dal 21,1% tra le nate all'estero del 2008 al 27,3% del 2012. Peraltro, tra i nati all'estero si registrano incidenze femminili di numerosi punti percentuali inferiori a quelle dei nati in Italia, anche se con un *gap* leggermente ridimensionatosi nel periodo in esame (dagli 8,1 punti del 2008 agli attuali 7,0).

Tabella 6.5 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per sesso. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali)

Sesso	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
Femmina	29,3	31,8	32,5	32,8	34,3	32,0
Maschio	70,7	68,2	67,5	67,2	65,7	68,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nati estero						
Femmina	21,1	25,1	25,9	26,2	27,3	25,0
Maschio	78,9	74,9	74,1	73,8	72,7	75,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Se questa tendenza generale può dunque essere associata alla maggiore propensione femminile alla partecipazione al mercato del lavoro, possiamo tuttavia osservare in Lombardia la presenza di rilevanti differenziali a livello territoriale e sulla base del paese di origine. Alla luce dei dati (Tabella 6.6), infatti, sia che si tratti di donne di origine autoctona sia che si tratti di donne di origine straniera, le incidenze degli infortuni femminili denunciate all'Inail risultano decisamente superiori alla media in provincia di Milano (nel 2012, il 39,3% tra gli italiani e il 34,6% tra gli esteri) e, al capo opposto, decisamente inferiori alla media in provincia di Mantova (nel 2012, il 28,1% tra gli italiani e il 18,6% tra gli esteri). Nella sola provincia di Monza e Brianza, nel confronto con il 2010 e relativamente alle sole nate all'estero, il dato risulta, se non in calo, invariato.

Tabella 6.6 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per paese di nascita, femmine. Lombardia, 2008-2012 (incidenze percentuali e variazioni)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Incidenza eventi femminili nati Italia						
Varese	29,7	31,4	33,2	33,0	34,4	4,6
Como	27,8	30,4	31,7	31,4	33,4	5,6
Sondrio	28,4	30,3	30,3	31,5	31,7	3,3
Milano	33,9	35,8	37,3*	37,7	39,3	2,1**
Bergamo	25,4	27,5	28,9	28,7	31,1	5,7
Brescia	24,5	27,5	28,2	28,5	29,8	5,3
Pavia	31,5	35,3	34,7	35,6	36,9	5,4
Cremona	26,5	29,6	29,8	29,6	29,8	3,4
Mantova	24,9	27,5	27,3	28,4	28,1	3,2
Lecco	25,8	29,1	28,3	28,3	29,8	4,0
Lodi	29,2	30,7	32,7	32,7	33,4	4,2
Monza e Brianza	--	--	33,0	33,4	34,6	1,5**
Totale	29,3	31,8	32,5	32,8	34,3	5,0
Incidenza eventi femminili nati estero						
Varese	22,3	25,4	24,6	26,0	28,1	5,9
Como	22,0	24,9	24,0	24,1	28,0	5,9
Sondrio	24,0	27,0	26,8	31,7	31,6	7,7
Milano	28,3	31,6	33,8*	34,0	34,6	0,8**
Bergamo	16,1	18,3	21,0	19,5	22,0	5,9
Brescia	14,1	19,6	19,4	20,1	19,5	5,4
Pavia	22,9	25,8	26,7	32,0	31,5	8,5
Cremona	20,9	20,4	23,5	24,3	24,2	3,4
Mantova	15,9	20,4	19,7	19,7	18,6	2,7
Lecco	15,8	22,9	18,8	21,9	24,1	8,3
Lodi	20,8	23,0	24,5	23,7	22,4	1,6
Monza e Brianza	--	--	26,6	24,2	26,6	0,0**
Totale	21,1	25,1	25,9	26,2	27,3	6,1

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Dal momento che tra i nati all'estero il peso relativo degli eventi denunciati riguardanti le lavoratrici assume un peso relativo inferiore rispetto a quanto non accada guardando ai nati in Italia, un dato analogo lo si ritrova considerando l'incidenza delle nate all'estero sul monte delle denunce riguardanti il sottocampione femminile (Tabella 6.7).

Tabella 6.7 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per sesso, nati all'estero. Lombardia, 2008-2012 (incidenze percentuali e variazioni)

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	Saldo 2008-2012
Incidenza eventi nati estero: femmine						
Varese	10,5	10,8	10,0	11,1	11,4	0,9
Como	11,9	11,9	10,6	11,1	12,2	0,3
Sondrio	7,5	8,7	8,7	11,4	9,5	2,0
Milano	13,2	13,2	15,1*	15,6	15,4	0,3**
Bergamo	12,9	11,6	12,9	12,5	12,6	-0,3
Brescia	12,6	13,3	13,0	13,7	12,5	-0,1
Pavia	9,9	9,3	10,0	12,9	12,6	2,7
Cremona	13,4	11,0	12,1	13,6	13,2	-0,2
Mantova	13,4	14,7	13,8	14,1	13,7	0,3
Lecco	9,8	11,5	9,2	11,5	11,8	2,0
Lodi	11,4	13,1	12,6	14,6	14,0	2,6
Monza e Brianza	--	--	11,0	10,4	10,5	-0,5**
Totale	12,4	12,4	12,8	13,5	13,4	1,0
Incidenza eventi nati estero: maschi						
Varese	15,5	14,5	15,3	15,6	15,2	-0,2
Como	16,2	15,6	15,6	16,1	15,8	-0,4
Sondrio	9,4	10,3	10,4	11,3	9,5	0,1
Milano	17,1	15,9	17,5*	18,3	18,8	1,3**
Bergamo	22,9	19,6	19,7	20,8	20,2	-2,7
Brescia	25,0	20,6	21,2	21,7	21,9	-3,1
Pavia	15,2	14,5	14,7	15,2	16,0	0,7
Cremona	18,4	18,0	16,7	17,8	17,6	-0,8
Mantova	23,6	21,7	21,3	22,7	23,5	-0,1
Lecco	18,1	15,8	15,7	16,2	15,8	-2,3
Lodi	17,9	19,5	18,8	22,7	24,4	6,5
Monza e Brianza	--	--	15,0	16,3	15,3	0,3**
Totale	19,1	17,2	17,7	18,6	18,6	-0,5

* interruzione serie; ** su 2010.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

In questo caso nel 2012 la media ha toccato il 13,4% a livello lombardo, con la punta più elevata in provincia di Milano (15,4%) e quella meno elevata in provincia di Sondrio (9,5%). Tra i maschi l'incidenza degli eventi dei nati all'estero raggiunge in media nell'ultimo anno una quota superiore, il 18,6%, con il picco più elevato questa volta in provincia di Lodi (24,4%) e meno elevato ancora una volta in provincia di Sondrio (9,5%).

Come è possibile evincere dagli andamenti fatti segnare nel periodo, tra le donne in sole quattro province su dodici l'incidenza delle nate all'estero risulta in calo, a conferma di un *gap* intragruppo in progressiva contrazione, mentre tra i maschi le province con incidenze in calo sono la maggioranza, sette su dodici, a conferma del leggero arretramento degli eventi denunciati determinatosi a livello maschile.

Lo sguardo alle classi di età (Tabella 6.8) è molto più eloquente rispetto a un'analisi che si basasse soltanto sul confronto delle età medie. In tal caso, infatti, le differenze apparirebbero di minima portata, dal momento che nell'ultimo anno, il 2012, l'età media dei lavoratori assicurati di cui è stato denunciato un evento infortunistico è risultata di 36,7 anni tra i nati in Italia e di 36,3 tra i nati all'estero (e tra i primi, un'età media più elevata tra i maschi che tra le femmine, mentre la situazione si ribalta tra i secondi). Considerando invece la distribuzione per classi è possibile constatare come, guardando al totale dell'intero quinquennio per paese di origine, tra i nati in Italia la consistenza relativa della classe cresca al crescere dell'età dei lavoratori per i quali è stato denunciato un evento infortunistico, mentre tra i nati all'estero si assiste in particolare a un addensamento intorno alle classi di età centrali. Tra gli infortunati di origine straniera, le classi che coprono l'età tra i 25 e i 44 anni continuano ad assorbire, anche se progressivamente assottigliandosi, una quota non molto distante dai tre quarti del totale (60,9% nel 2012). Il dato che accomuna entrambi i contingenti per paese di nascita è dato dalla sostanziale stabilità della quota dei più giovani e dalla crescita di quella che riguarda gli ultra45enni (in entrambi i casi più elevata tra gli eventi che riguardano italiani).

Tabella 6.8 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per classe di età. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali)

Classe di età	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
Fino a 24 anni	20,8	20,1	20,7	20,9	21,0	20,7
Da 25-34	25,5	23,5	22,5	21,5	20,2	22,7
Da 35-44	28,1	28,1	27,8	27,4	26,8	27,7
45 e oltre	25,7	28,3	29,0	30,2	32,0	28,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nati estero						
Fino a 24 anni	15,6	14,9	15,4	15,4	15,1	15,3
Da 25-34	33,5	31,4	29,8	29,0	27,6	30,4
Da 35-44	34,0	33,9	33,8	33,3	33,3	33,7
45 e oltre	16,9	19,8	21,1	22,3	24,0	20,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Questi dati trovano riflesso, ancora una volta, nelle incidenze che assumono gli eventi denunciati per lavoratori nati all'estero sul totale degli eventi denunciati (Tabella 6.9). Qui nell'ultimo anno il picco lo si ritrova nella classe dei 25-34enni (23,0%), sebbene il *trend* di crescita più marcato nel periodo sia da attribuire alla quota relativa di nati all'estero tra gli *over* 45 (12,6%), incidenza cresciuta di 1,3 punti percentuali negli ultimi cinque anni.

Tabella 6.9 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per classi di età, nati all'estero. Lombardia, 2008-2012 (incidenze percentuali)

Classe di età	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Incidenza nati estero						
Fino a 24 anni	12,8	11,6	11,9	12,5	12,1	-0,8
Da 25-34	22,6	21,0	21,4	22,9	23,0	0,4
Da 35-44	20,8	19,0	19,6	20,6	20,9	0,2
45 e oltre	11,3	11,0	11,7	12,5	12,6	1,3
Totale	17,1	15,7	16,1	16,9	16,8	-0,3

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Circa il determinarsi degli eventi infortunistici (Tabella 6.10), si registra una netta prevalenza delle modalità di accadimento in occasione del lavoro, leggermente più marcata (89,2%) tra i nati all'estero che tra i nati in Italia (87,3%), mentre gli infortuni *in itinere* hanno registrato in entrambi i casi un picco di frequenza nel 2009 (rispettivamente 11,5% e 13,3%).

Tabella 6.10 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per modalità di accadimento. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali)

Modalità	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
In occasione del lavoro	87,1	86,7	87,4	87,7	87,6	87,3
In itinere	12,9	13,3	12,6	12,3	12,4	12,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nati estero						
In occasione del lavoro	88,6	88,5	89,5	90,1	89,4	89,2
In itinere	11,4	11,5	10,5	9,9	10,6	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Questi dati non si discostano sostanzialmente da quanto emerge analizzando gli accadimenti avvenuti utilizzando un mezzo di trasporto o meno (Tabella 6.11): la circostanza è negativa nell'83,9% dei casi tra i nati in Italia e nell'86,5% dei nati all'estero. Combinando i due fattori risulta dunque

che il 6,1% del totale degli eventi infortunistici denunciati è avvenuto in occasione del lavoro utilizzando un mezzo di trasporto o di movimento.

Uno dei fattori più importanti nel descrivere e interpretare la differente esposizione al rischio di subire eventi infortunistici nel corso dell'attività di lavoro, come potrebbe essere quella che contraddistingue i diversi gruppi di occupati sulla base della loro origine (o cittadinanza), sta nell'esame delle distribuzioni per settore di attività economica del datore di lavoro. Come si è avuto modo di osservare: "una delle spiegazioni dell'elevato numero (ma non dell'elevata incidenza) degli eventi infortunistici che colpiscono i lavoratori immigrati risiederebbe nella loro forte concentrazione in alcuni settori occupazionali particolarmente rischiosi; e, anzi, proprio il criterio della pericolosità è assunto come uno di quelli che la letteratura tradizionalmente indica come *dirty, dangerous and demanding*; occupazioni per l'appunto sporche, faticose e pericolose. I settori occupazionali in cui gli immigrati si concentrano sono pertanto quelli che espongono di più a rischi, e per questa ragione la frequenza degli incidenti è necessariamente più elevata rispetto a quelli in cui la componente autoctona è preponderante" (Marcaletti 2010: 6).

Tabella 6.11 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per utilizzo mezzo di trasporto. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali)

Modalità	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
Senza mezzo di trasporto	83,4	83,6	83,8	84,1	84,7	83,9
Con mezzo di trasporto	16,6	16,4	16,2	15,9	15,3	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nati estero						
Senza mezzo di trasporto	85,9	86,3	86,6	86,9	86,7	86,5
Con mezzo di trasporto	14,1	13,7	13,4	13,1	13,3	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Seguendo questa prospettiva di analisi, l'esame della distribuzione di frequenza degli eventi infortunistici, che hanno toccato lavoratori nati all'estero, per settore di attività economica del datore di lavoro (Tabella 6.12) evidenzia come questi si siano determinati con quote superiori alla media *in primis* nelle attività manifatturiere (24,1%, contro 21,9% totale), nelle costruzioni (10,1% contro 8,7%), nel trasporto e magazzinaggio (9,3%

contro 6,7%) nel noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (6,9% contro 3,8%) e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (4,5%), ovvero nell'ambito di quei settori occupazionali che tradizionalmente si sono dimostrati in Lombardia a forte presenza di lavoratori stranieri. Si tratta, nella maggioranza dei casi, degli stessi settori in cui l'incidenza degli eventi infortunistici dei nati all'estero sul totale si mostra tra le più elevate, basti considerare il 23,1% raggiunto nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione e il 22,9% nel trasporto e magazzinaggio.

Tabella 6.12 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per settore di attività economia. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali, variazioni e incidenze)

Settore	V.% totale	V.% nati estero	Var. 08-12 totale	Var. 08-12 nati estero	Incid. nati estero
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,3	0,3	-26,5	-22,8	16,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,1	-35,4	-50,0	9,0
Attività manifatturiere	21,9	24,1	-37,9	-43,0	18,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,3	0,1	-10,7	80,0	3,3
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,8	0,7	-29,1	-21,3	14,6
Costruzioni	8,7	10,1	-45,4	-54,7	19,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9,2	4,7	-21,5	-24,8	8,5
Trasporto e magazzinaggio	6,7	9,3	-32,7	-37,2	22,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3,2	4,5	-14,0	-10,0	23,1
Servizi di informazione e comunicazione	1,0	0,3	-3,7	-11,0	5,2
Attività finanziarie e assicurative	1,1	0,2	-12,0	14,0	2,5
Attività immobiliari	0,6	0,8	-31,4	-28,5	21,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,7	1,2	-14,8	-26,8	11,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3,8	6,9	-21,7	-24,3	30,2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1,2	0,2	-4,4	-7,1	2,9
Istruzione	0,8	0,7	26,6	23,6	14,2
Sanità e assistenza sociale	5,8	5,5	-5,7	-1,5	15,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,5	0,6	-5,9	2,5	19,7
Altre attività di servizi	1,2	1,0	-14,0	1,3	13,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0	0,0	-20,8	-50,0	28,4
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0,0	0,0	-51,7	-73,9	62,6
Non disponibile	30,9	28,7	8,6	27,6	15,4
Totale	100,0	100,0	-18,7	-20,3	16,5

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

Considerando le variazioni relative del numero di eventi denunciati, il dato rilevante è che per quasi tutti i settori di attività più consistenti per numero di eventi denunciati si assiste a una significativa riduzione relativa nel periodo 2008-2012, con dati in controtendenza, sia guardando al totale sia considerando i soli nati all'estero, che toccano settori occupazionali marginali.

La medesima prospettiva può essere utilizzata per analizzare gli eventi per settore isolando il sottocampione femminile (Tabella 6.13).

Tabella 6.13 - Totale eventi infortunistici denunciati all'Inail per settore di attività economia, femmine. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali, variazioni e incidenze)

Settore	V. % totale	V. % nati estero	Var. 08-12 totale	Var. 08-12 nati estero	Incid. nati estero
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	0,3	-14,1	-47,4	16,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	-20,0	0,0	2,6
Attività manifatturiere	10,2	8,2	-35,6	-41,8	10,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,1	0,0	54,2	500,0	3,1
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,1	0,1	-47,1	-57,1	9,6
Costruzioni	0,7	0,8	-36,4	-50,8	13,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9,9	5,0	-14,2	-19,2	6,5
Trasporto e magazzinaggio	4,0	4,6	-26,7	-38,9	14,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5,3	8,2	-17,6	-21,5	19,7
Servizi di informazione e comunicazione	1,3	0,5	5,3	9,1	4,8
Attività finanziarie e assicurative	1,8	0,4	-10,9	-9,7	2,7
Attività immobiliari	0,6	0,7	-0,3	47,1	13,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,6	2,0	-10,1	-28,6	9,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5,0	9,8	-16,8	-18,6	25,3
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1,9	0,4	1,7	-7,1	2,8
Istruzione	1,4	1,6	20,2	1,0	15,4
Sanità e assistenza sociale	14,0	19,3	-4,8	-1,1	17,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,4	0,6	-8,1	-18,6	17,7
Altre attività di servizi	2,0	1,9	-13,6	-5,1	12,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0	0,0	22,2	0,0	11,3
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,0	0,1	-41,7	-62,5	60,4
Non disponibile	38,3	35,7	15,6	54,1	12,0
Totale	100,0	100,0	-5,0	2,7	12,9

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

Anche in questo caso emergono come sovrarappresentati, per frequenza degli eventi infortunistici denunciati, alcuni settori di attività tipicamente femminili e a forte grado di etnicizzazione: gli eventi che hanno toccato le nate all'estero sono infatti relativamente più numerosi nel campo della sanità e assistenza sociale (19,3% contro il 14,0% del totale delle donne), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (9,8% contro 5,0%), attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (8,2% contro 5,3%). Allo stesso modo di quanto già osservato considerando le distribuzioni totali, anche per il sottocampione femminile in questi stessi settori si registrano le incidenze più elevate di incidenti che hanno toccato lavoratrici nate all'estero sul totale delle lavoratrici che hanno subito infortuni, e rispettivamente: 25,3% nei servizi di supporto alle imprese; 19,7% nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione; 17,8% nella sanità e assistenza sociale.

All'interno di tre degli ambiti occupazionali a maggior frequenza di infortuni per i maschi nati all'estero (manifatturiero, trasporti, costruzioni), di due in cui sia i maschi sia le femmine nati all'estero sono sovrarappresentati (ristorazione/alberghiero e servizi di supporto alle imprese), e con l'unica eccezione del commercio all'ingrosso e al dettaglio, in cui invece incidono relativamente di più gli eventi che colpiscono i nati in Italia, si conta anche il maggior numero di morti bianche avvenute nell'ultimo quinquennio in Lombardia (Tabella 6.14). Confrontando il dato generale con quello dei soli nati all'estero per i primi sei settori di attività economica del datore di lavoro a più elevata frequenza di incidenti mortali, le prime tre posizioni sono coperte dalle stesse attività, mentre cambia l'ordine tra i nati all'estero con riferimento alle attività di servizio a supporto alle imprese, che figurerebbe al quarto posto mentre solo al sesto considerando il dato generale.

Tabella 6.14 - Totale eventi infortunistici mortali denunciati all'Inail per settore di attività economia. Lombardia, 2008-2012 (valori assoluti)

Settore	Tutti	Nati Estero
Attività manifatturiere	249	32
Costruzioni	179	31
Trasporto e magazzinaggio	118	31
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparaz. di autoveicoli e motocicli	90	10
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	42	6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	42	13

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2018-2012

Nel momento in cui l'esito mortale dell'evento infortunistico rappresenta fuor di qualsiasi dubbio l'estremo del fenomeno degli incidenti sul lavoro e una delle misure per antonomasia della rischiosità delle professioni e dei settori occupazionali, una valutazione del costo economico oltre che sociale degli infortuni sul lavoro, e dunque della loro gravità, la si può ottenere considerando nel loro insieme gli andamenti delle giornate indennizzate a seguito degli eventi denunciati. In termini di valori medi (Tabella 6.15), si assiste a questo proposito in Lombardia a un tendenziale calo nel quinquennio 2008-2012 sia sul lato dei nati in Italia sia su quello dei nati all'estero, sui medesimi livelli, rispettivamente 1,97 e 1,96 giornate. Va notata tuttavia la differente dinamica di genere: tra i nati in Italia il numero medio di giornate indennizzate è superiore tra i maschi (2,11 contro 1,67); al contrario, tra i nati all'estero è superiore tra le femmine (2,01 contro 1,81).

Tabella 6.15 - Giorni di indennizzo richiesti all'Inail per sesso e paese di nascita. Lombardia, 2008-2012 (valori assoluti)

Sesso	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
Femmina	1,72	1,73	1,70	1,63	1,56	1,67
Maschio	2,17	2,16	2,11	2,07	2,03	2,11
Totale	2,03	2,02	1,98	1,92	1,87	1,97
Nati estero						
Femmina	1,83	1,89	1,87	1,78	1,69	1,81
Maschio	2,05	2,06	2,01	1,98	1,95	2,01
Totale	2,01	2,02	1,97	1,93	1,88	1,96

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

Con l'intento di dare maggiore precisazione a quest'ultimo dato, è utile monitorare congiuntamente l'andamento dei valori medi con quello degli infortuni che hanno presentato i maggiori livelli di gravità. Esaminando la quota di infortuni che hanno condotto all'indennizzo di un numero di giornate superiore alle 30 (Tabella 6.16), si coglie infatti come tale frequenza relativa sia più elevata, per quanto in calo, con riferimento agli eventi che hanno coinvolto lavoratori di origine italiana (16,0% in totale nel periodo) più di quanto non accada tra i nati all'estero (14,8%), e come in entrambi i casi, a differenza di quanto rilevato considerando il numero medio di giornate, il dato maschile risulti sempre superiore a quello femminile (17,3% contro 13,3% tra i nati in Italia, 15,2% contro 13,5% tra i nati all'estero).

Tabella 6.16 - Quota di giorni indennizzo superiore a 30 richiesta all'Inail per sesso e paese di nascita. Lombardia, 2008-2012 (valori percentuali)

Sesso	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2008-2012
Nati Italia						
Femmina	13,5	14,0	13,7	12,9	12,5	13,3
Maschio	17,2	17,9	17,2	17,0	16,9	17,3
Totale	16,1	16,7	16,1	15,7	15,4	16,0
Nati estero						
Femmina	13,1	14,3	13,7	13,6	12,5	13,5
Maschio	15,1	15,8	15,1	14,9	15,3	15,2
Totale	14,7	15,5	14,7	14,6	14,5	14,8

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inail, 2008-2012

L'esame degli andamenti infortunistici sulla base degli eventi denunciati presso l'Inail in Lombardia nell'ultimo quinquennio, per quanto passibile di numerosi approfondimenti rispetto a quelli presentati in questa sede, non consente di pervenire a una chiara identificazione dei fattori alla base della probabilità di incorrere in un incidente nel luogo di lavoro, in particolare identificando le variabili maggiormente predittive dei profili di rischio del sottocampione dei lavoratori stranieri o, come nel caso della banca dati in oggetto, definiti a partire dal paese in cui sono nati. Per fare ciò, come anticipato in premessa, ci si rivolgerà alla fonte di informazioni rappresentata dalla *survey* dell'Orim.

6.3 Di meno, ma ancora molti: il ruolo che può giocare la formazione in materia di sicurezza sul lavoro

L'esame degli andamenti infortunistici registrati dall'Inail ha posto in rilievo, per quanto riguarda gli eventi che hanno toccato i lavoratori con *background* migratorio (nati all'estero) in Lombardia, il progressivo calo degli incidenti denunciati, proceduto di pari passo a una tendenza al rafforzamento del numero di occupati, quantomeno a livello assoluto. Ciò suggerisce che la frequenza degli eventi che hanno toccato gli stranieri sia in calo, seppure mantenendosi su livelli superiori a quelli relativi ai soli lavoratori di cittadinanza italiana. Per quanto in calo, tuttavia, in regione nel periodo di esame il numero di denunce di infortunio pervenute all'Inail è stato di circa 25mila in media all'anno per i soli cittadini di origine straniera, delle quali 34 mortali. Si tratta di valori ancora elevatissimi, che assumono peraltro incidenze tra loro molto differenti sul territorio regionale.

Senza voler aprire in questa sede un tema troppo ampio come quello delle misure di contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro, quello che si vuole proporre a chiusura della fotografia scattata sugli andamenti infortunistici nel loro complesso è l'esame specifico di uno dei fattori che – anche nella legislazione – è indicato come una delle principali pratiche preventive, ovvero la formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Nel 2008 un modulo *ad hoc* della rilevazione Orim è stato rivolto ad approfondire, insieme ai consueti campi annualmente investigati, anche le dimensioni e le caratteristiche degli eventi infortunistici che hanno coinvolto gli stranieri presenti in Lombardia, così come auto-riportate dagli stessi (Zanfrini, 2009). Tra queste dimensioni figurano l'aver subito nel corso della propria presenza in Italia almeno un evento infortunistico e l'aver partecipato a iniziative di formazione in materia di sicurezza sul lavoro.

Assumendo la risposta alla domanda "Da quando è in Italia ha mai subito infortuni sul lavoro?" come dipendente, e in particolare assegnando alle risposte "Sì" (nelle varie combinazioni possibili tra "sul logo di lavoro" e "mentre mi recavo al lavoro") il valore 1 e alla risposta "No, mai" il valore 0, attraverso una regressione logistica si è voluto valutare la predittività della risposta alla variabile "Da quando è in Italia ha mai seguito corsi di formazione in merito alla sicurezza sul lavoro?" sul determinarsi dell'aver subito almeno un infortunio da lavoro. Tale modello interpretativo è stato controllato anche per genere, classe di età, classe di reddito e tipologia occupazionale (Tabella 6.17).

Tabella 6.17 - Probabilità di aver subito un evento infortunistico tra gli stranieri ultraquattordicenni presenti. Lombardia, 2008

	Exp(B)
Non ha frequentato corsi di formazione in materia di sicurezza	1,568
Femmina	1,914
15-29 anni	
30-39 anni	0,704
40-64 anni	0,743
Reddito inferiore a 1.000 €	
Reddito tra 1.000 e 1.249 €	0,500
Reddito di 1.500 € e oltre	0,910
Lavoratore subordinato	
Lavoratore parasubordinato/autonomo	n.s.
Lavoratore irregolare	n.s.

Fonte: elaborazioni Orim 2008

L'esito dell'applicazione di tale modello indica che la probabilità di aver subito infortuni sul lavoro risulta superiore tra chi non ha frequentato cor-

si sulla sicurezza sul lavoro rispetto a chi li ha frequentati. Allo stesso modo, anche l'essere femmina comporta una maggiore probabilità di aver subito infortuni sul lavoro nell'arco del periodo di presenza in Italia, e tale probabilità tende altresì a crescere al crescere della classe di età di appartenenza, come del resto sarebbe logico attendersi dal momento che la domanda sull'aver subito infortuni copre tutto l'arco di tempo della presenza in Italia. Un dato interessante che emerge è quello che indica come la probabilità di essere incorsi in eventi infortunistici sia altresì associata al crescere dei redditi da lavoro. Per quanto concerne la condizione occupazionale, infine, il risultato all'interno di tale modello non risulta significativo.

7. L'abitare

di Alfredo Alietti

Premessa

Il lungo periodo segnato dalla crisi con i suoi effetti a cascata sul sistema economico-produttivo, sulle condizioni lavorative nel mercato del lavoro, sulla traiettorie insediative e sull'accesso al credito delinea anche per il 2013 un quadro decisamente difficile. Se si aggiunge la rigidità della spesa pubblica a livello centrale in relazione ai trasferimenti regionali per il sostegno alle attività di welfare abitativo, inevitabilmente, non si possono ipotizzare delle soluzioni al problema casa in tempi brevi. In sostanza, il profondo mutamento dell'architettura istituzionale-pubblica della questione abitativa nel nostro paese, e di riflesso nei contesti locali, appare debole nell'impostare e nel programmare risposte adeguate alle necessità espresse da una fascia di popolazione sempre più ampia. Nel corso delle analisi svolte nei *Rapporti Orim* precedenti, infatti, si è messo in luce come la caduta delle risorse economiche familiari dovuta alla perdita di occupazione abbia avuto un impatto alquanto negativo sulla capacità di spesa per l'alloggio (mutuo e/o affitto) anche per categorie sociali ascrivibili alla cosiddetta classe media (Cittalia, 2010). Di conseguenza, siamo di fronte a una situazione in cui si estende la domanda di casa a costi più bassi rispetto al mercato e, al contempo, l'offerta pubblica nelle sue differenti declinazioni (Edilizia residenziale pubblica, housing sociale) non è in grado di garantire delle soluzioni esito di una seria programmazione¹.

Il rapporto sui provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili ad uso abitativo relativi al 2012, aggiornati al mese di aprile 2013, del Ministero dell'Intero sintetizza bene l'elevata criticità che si è venuta a co-

¹ Per un'analisi approfondita sul fabbisogno abitativo in Lombardia vedi Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano, Cisl Lombardia, 2012.

stituire negli ultimi anni (Ministero dell'Interno, Ufficio centrale di statistica, 2013).

Del totale di 67.790 provvedimenti emessi in Italia, l'88,9% dei casi è addebitabile alla morosità dell'inquilino. Nel confronto con il 2011 si è avuto un aumento pari al 6,2%, e per quanto si è registrato un calo delle richieste di esecuzione e degli sfratti eseguiti, rispettivamente del 2,43% e del 3,30%, nondimeno si è ampliata significativamente il bacino potenziale degli "sfrattabili"². Secondo la distribuzione per regione, la Lombardia detiene il primato in tutte le tre procedure previste dalla normativa: in particolare, i provvedimenti di rilascio risultano pari a 13.356 con un'incidenza sul totale del 19,7%, le richieste presentate all'ufficiale giudiziario 35.311 con una percentuale del 29,2% e gli sfratti eseguiti ammontano a 4.844 equivalente al 17,5%, quest'ultimo dato in controtendenza alla diminuzione rilevato a livello nazionale (+2,39%).

Per quanto riguarda l'insieme delle province lombarde (vedi tabella 7.1) si segnalano contesti assai sfavorevoli, a prescindere dalla loro diversa configurazione socio-economica, quali la provincia di Lodi che presenta uno tra i peggiori rapporti tra sfratti e numero di famiglie nel confronto alla media nazionale, la provincia di Pavia e, a seguire, quelle di Brescia, Cremona e Varese.

Tabella 7.1 - Rapporto tra provvedimenti di sfratto emessi per famiglie nelle province lombarde 2012

Province	N. famiglie (Istat 2011)	Sfratti emessi	Sfratto/n. famiglie
Bergamo	456.076	1.173	389
Brescia	530.390	2.303	230
Como	252.416	320	789
Cremona	153.511	535	287
Lecco	141.504	329	430
Lodi	94.414	536	176
Mantova	171.144	450	380
Milano	1.860.494	4.924	378
Pavia	251.149	1.215	207
Sondrio	77.973	93	838
Varese	375.642	1.478	254
Lombardia	4.364.713	13.356	327
Italia	25.405.663	67.790	375

Nota: i dati relativi alla provincia di Milano risultano incompleti.

Fonte: Ministero dell'Interno, 2013

² Un ulteriore dato del rapporto conferma le attuali difficoltà: se nel 2011 il rapporto tra provvedimenti di rilascio e numero di famiglie si attestava su uno sfratto per 394 famiglie, nel 2012 si è arrivati ad uno sfratto per 375 famiglie.

Questa discussione si giustifica e si legittima sul piano dell'analisi per le ovvie ragioni che sottostanno alla ben nota relazione tra mercato delle locazioni e gruppi di famiglie, italiane e straniere, con redditi bassi e medio-bassi, insufficienti a garantire l'accesso al credito e all'acquisto dell'immobile (Baldini, Poggio, 2009). Di conseguenza, l'emergenza sfratti che si staglia all'orizzonte segnala l'accresciuto impoverimento delle condizioni di vita di una parte significativa dei cittadini lombardi, il più delle volte in uno stato pregresso di vulnerabilità, e, soprattutto, pone un'attenta riflessione sui percorsi d'integrazione della componente immigrata.

Inoltre, come più volte sottolineato nei precedenti *Rapporti* dell'Orim (Alietti, 2011; 2012), l'impossibilità di agire sulle variabili strutturali che rafforzano l'esclusione e/o il disagio abitativo può alimentare la conflittualità delle fasce "povere" autoctone contro gli immigrati, divenendo un decisivo fattore destabilizzante per la coesione sociale.

Sul versante delle chance di acquisto della casa, l'andamento nel corso dell'ultimo anno ha confermato la stretta creditizia sull'erogazione dei mutui, avviatesi a partire dal 2010. Le recenti indagini realizzate da Banca d'Italia mostrano una ulteriore contrazione del 15,1% dei mutui nei primi tre trimestri del 2013 e la stabilizzazione nell'ultimo biennio della quota di sofferenza nel pagamento delle rate intorno al 3% delle famiglie. La discesa dei tassi accompagnata dalle misure adottate di sostegno dei mutuari in difficoltà hanno contribuito a contenere l'onere del debito (Banca d'Italia, 2013)³. Il recente "Pacchetto casa" promosso dal governo prevede lo stanziamento di 200 milioni di euro nell'arco del triennio 2013-2015 suddivisi tra il fondo di solidarietà per la sospensione di mutui, il fondo per l'accesso al credito e i fondi costituiti per l'accesso alla locazione e la copertura del rischio di morosità dei locatari. Tali strumenti legislativi offrono, indubbiamente, la possibilità di mitigare le difficoltà contingenti vissute dai proprietari e dagli affittuari, nondimeno, vi è la concreta necessità di rientrare dalla fase recessiva per consentire la ripresa occupazionale e reddituale. Su tale prospettiva, il rapporto Istat sui dati del 2012 evidenzia con chiarezza il carattere dualistico del mercato del lavoro italiano. La lettura dei diversi indicatori "convergono a segnalare come l'impatto della crisi abbia colpito in misura più accentuata la componente immigrata" (Istat, 2013: 106).

³ Ad esempio, la moratoria sul debito esito dell'accordo tra l'Abi (Associazioni Banche Italiane) e le principali associazioni di consumatori terminata nel marzo 2013.

Lo svantaggio dei lavoratori immigrati e delle lavoratrici immigrate si delinea, nel periodo compreso tra il 2008-2012, per una maggiore crescita del tasso di disoccupazione (il 2%) e un decremento del 6,5% del tasso di occupazione rispetto all'1,8% della popolazione italiana.

Questo andamento si afferma, specialmente, nelle regioni del Nord, compresa la Lombardia, aree industrialmente avanzate nelle quali si sono sentiti con maggiore enfasi i riflessi del ciclo economico negativo (Istat, 2013). Tale dualismo si manifesta anche nella netta prevalenza di stranieri nelle mansioni meno qualificate e nei differenziali di reddito che si attesta a una retribuzione netta mensile più bassa del 25% (Istat, 2013: 109). Un elemento importante da richiamare *a latere*, sempre in riferimento all'indagine Istat, è la percezione diffusa tra l'opinione pubblica autoctona della concorrenza immigrata nel mercato del lavoro e il consenso a eventuali misure protezionistiche a favore dei nazionali.

Anche in questo caso si palesa il rischio di mettere in discussione la coesione sociale che non può trascurare il consolidamento del carattere multi-etnico della società italiana e lombarda.

Sulle fondamenta dei dati discussi sullo status lavorativo e occupazionale dei cittadini stranieri è indiscutibile riaffermare la correlazione con gli ostacoli a trovare una risposta soddisfacente al bisogno di casa e/o di mantenere nel tempo la capacità di far fronte ai relativi costi.

Riprendendo alcune valutazioni espresse nel *Rapporto Orim 2012* sul calo dei flussi migratori in Lombardia, si deve ritenere che la questione abitativa, declinata nelle sue dimensioni problematiche, tocca da vicino le famiglie che sono già avanti nel processo d'insediamento e, quindi, vedono minacciate le loro prerogative di stabilità.

Infine, pur avendo sottolineato gli sforzi governativi, in congiunzione con quelli attivati dall'amministrazione regionale, permangono gli aspetti della cronica e strutturale debolezza nell'ambito delle politiche abitative pubbliche, resi ancora più manifesti dall'attuale mancanza di risorse finanziarie e da progettualità di partenariato pubblico-privato ancora indietro in comparazione con altre paesi europei, quali la Francia e la Germania (Alietti, 2013).

Nei prossimi paragrafi, come di consueto, analizzeremo i principali tratti delle condizioni alloggiative degli immigrati e le sue variazioni a seconda delle variabili socio-demografiche prese in considerazione.

5.2 Il quadro di sintesi lombardo

Nel corso del biennio 2011-2012 le rilevazioni Orim hanno mostrato le relative difficoltà incontrate nel mercato abitativo dagli immigrati, tra i più esposti alle contingenze della recessione.

L'arresto della dinamica di acquisto dell'immobile, succedutasi ad una importante fase di espansione, è stato sicuramente l'evidenza empirica più importante. Nel corso del 2013 vi è stata, viceversa, una lieve ripresa della quota di proprietari, grazie soprattutto all'apporto di taluni gruppi nazionali, come sarà discusso nel prossimo paragrafo.

Tabella 7.2 - Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2009-2013

Tipo di alloggio	2009	2010	2011	2012	2013
Abitazione di proprietà	22,1	23,2	21,9	20,1	21,4
In affitto con contratto	47,9	49,3	48,3	51,3	49,5
solo o senza contratto	3,6	3,3	4,2	3,4	3,0
con non sa contratto	1,0	1,1	1,0	0,5	1,0
parenti Totale contratto	52,4	53,7	53,5	55,2	53,5
In affitto con contratto	6,9	7,5	7,3	7,1	8,0
con senza contratto	3,7	2,3	2,4	2,6	3,4
altri non sa contratto	0,8	0,9	0,8	0,7	1,1
immigrati Totale contratto	11,3	10,7	10,5	10,5	12,4
Pensione a pagamento	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1
Ospite da parenti, amici	4,3	3,2	4,7	3,8	4,3
Concessione gratuita	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3
Sul luogo di lavoro	6,5	5,7	5,9	6,1	5,2
Struttura d'accoglienza	0,8	1,3	0,9	1,6	0,7
Occupazione abusiva	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3
Luoghi di fortuna	0,3	0,3	0,6	0,5	0,6
Campo nomadi	0,3	0,4	0,2	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: I totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Si potrebbe ipotizzare che questa inversione di tendenza rispetto al biennio 2011-2012 sia il frutto della normalizzazione dei processi insediativi in seguito alla caduta dei flussi di entrata e, quindi, di nuclei familiari più "recenti" orientati a stabilizzare il loro progetto migratorio (Alietti, 2013).

Sul versante delle locazioni, prevalente scelta abitativa tra i gruppi immigrati, la rilevazione del 2013 mette in luce una riduzione tra i soggetti che vivono da soli, o con parenti, in linea con lo spostamento verso la proprietà. Le coabitazioni con connazionali e altri immigrati cresco-

no, a testimonianza di eventuali ostacoli a conseguire i redditi sufficienti a sostenere le spese, e conseguentemente vincolano alla condivisione dello spazio abitativo. L'ospitalità presso la rete familiare e amicale aumenta impercettibilmente, e, comunque, nel confronto con gli anni passati si desume il movimento altalenante tipico di una sistemazione legata principalmente al confronto con la nuova realtà dei *newcomers*, o, in minima parte a situazioni transitorie, quali ad esempio la temporanea assenza di entrate. Nondimeno, è opportuno sempre ribadire la questione delle strategie migratorie le quali si caratterizzano per il forte orientamento al risparmio per cui si attua, prevalentemente, la scelta prioritaria di ridurre l'esborso per la casa. In queste situazioni, si annida l'abituale disagio abitativo espressa dal sovraffollamento, il più delle volte, in alloggi fatiscenti.

Il dato sulla "soluzione presso il datore di lavoro", tradizionalmente connessa alla specificità del lavoro domestico e di cura, si muove sulla stessa logica oscillante tra scarti percentuali minimi entro il periodo preso in considerazione. Si può individuare in questa modalità alloggiativa al *femminile* l'ipotesi di una stabilità tra domanda e offerta delle relative attività professionali, specialmente nelle aree urbane e metropolitane. Sulle tipologie marcate dall'esclusione abitativa non si rilevano differenze con il recente passato, confermando l'idea di una permanente zona marginale e deprivata, difficilmente in grado di accedere ad una sistemazione decente, se non con mirate politiche *ad hoc*, altrettanto complesse da programmare e attivare.

L'analisi della distribuzione di frequenza attraverso la sintesi delle distinte tipologie in quattro principali macroaree⁴ mostra, nel biennio 2012-2013, una contemporanea crescita nell'area regolare e irregolare, sia in valori assoluti che percentuali.

L'area della transizione, all'inverso, evidenzia una graduale diminuzione del numero di soggetti in queste sistemazioni contrassegnate, in larga parte, dalla specializzazione professionale. Sulla stessa direzione si muove l'area dell'esclusione, per quanto la lettura del dato debba considerare la compresenza in tale ambito di condizioni contingenti (es. temporanea perdita del lavoro) e di condizioni strutturali di vulnerabilità che ne modificano gli assetti d'intervento pubblico e le strategie del singolo, o dei gruppi coinvolti.

⁴ Le quattro macroaree ivi citate sono raggruppate nel seguente modo: casa di proprietà, affitto in regola (da solo o con familiari/connazionali) nell'area regolare, affitto senza contratto nell'area irregolare, albergo, in concessione, sul luogo di lavoro nell'area della transizione, e le restanti modalità nell'area dell'esclusione.

Tabella 7.3 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio tra gli immigrati stranieri in Lombardia, quote percentuali e valori assoluti in migliaia negli anni 2010-2011

Macroaree	2011		2012		2013	
	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.
Area stabile/regolare	77,4	983,3	78,5	970,8	78,9	1.008,5
Area irregolare	8,5	106,3	7,3	90,2	8,9	108,1
Area transizione/ precarietà	12,1	153,6	11,8	145,9	10,9	139,7
Area esclusione	2,1	25,9	2,5	30,9	1,7	22,4
Totale	100,0	1.269,1	100,0	1.236,7	100,0	1.278,7

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Dalla disamina generale sull'attuale configurazione abitativa delle popolazioni immigrate in Lombardia cosa possiamo dedurre?

Sicuramente, nel confronto con gli anni precedenti, non si rilevano mutamenti decisivi nella maggioritaria fascia di proprietari e affittuari regolare segno di un equilibrio tra maturazione dei flussi e il perdurare della crisi economica e produttiva che condiziona l'entrata di nuovi immigrati e/o la scelta di restare. Tuttavia, si deve valutare l'ampliamento degli "irregolari" nel corso del 2013 quale sintomo dell'incertezza nelle carriere abitative frutto dei blocchi incontrati nella sfera occupazionale e nell'accesso alle risorse di welfare.

5.3 I caratteri abitativi delle popolazioni immigrate in Lombardia

La variazione dei dati rilevabile dall'incrocio con le consuete variabili socio-demografiche (area di cittadinanza, anzianità di soggiorno, status di soggiorno e composizione familiare) mette in luce andamenti coerenti con il *trend* che si è affermato durante la recessione. Altresì, si notano talune lievi differenze non facilmente interpretabili alla luce della natura del fenomeno migratorio *in sé*, ovvero alla mutevolezza delle chance d'integrazione alla società locale e alle distinte risorse disponibili per fronteggiare i costi legati alla riproduzione sociale.

Nella discussione che seguirà, l'intento è di dare rilievo a possibili scenari derivati dagli effetti diretti e indiretti delle differenti condizioni di vita sulle soluzioni alloggiative adottate.

Le evidenze empiriche sulla titolarità dell'alloggio per macroarea di cittadinanza palesa una polarità tra i distinti gruppi nazionali: da un lato, vi è una ripresa della propensione all'acquisto dei nuclei provenienti

dall'Est Europa, dall'Asia e, con una crescita più vistosa, dall'America Latina (+4,7% rispetto al 2012); dall'altro, le famiglie immigrate dalle regioni del Nord Africa, le quali confermano in questa tipologia l'identico valore percentuale del 2012, e quelle riferite all'Africa che ribadiscono la tendenziale caduta della quota proprietaria.

Tabella 7.4 - Titolarità di alloggio per macroarea di cittadinanza (5 modalità). Valori percentuali

Tipo di alloggio	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Casa di proprietà (solo o con parenti)	21,6	23,8	16,7	13,8	30,0	21,4
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	51,3	45,9	52,9	50,8	45,3	49,5
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	2,1	3,8	3,5	2,8	2,8	3,0
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	0,1	,7	2,2	2,1	0,6	1,0
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	4,2	3,7	3,0	7,6	4,9	4,3
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	4,4	9,3	10,4	12,6	6,1	8,0
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	2,0	3,2	5,4	3,4	3,4	3,4
Casa in affitto con altri immigrati non sa	1,1	1,3	1,3	1,5	0,2	1,1
Albergo o pensione a pagamento	0,2	--	--	0,3	--	0,1
Struttura d'accoglienza	--	0,8	1,5	1,9	--	,7
Sul luogo di lavoro	10,4	4,4	1,1	,2	5,6	5,2
Occupazione abusiva	0,8	--	--	0,1	0,2	,3
Concessione gratuita	0,8	2,6	,9	1,4	0,9	1,3
Campo nomadi	0,6	--	--	--	--	0,2
Baracche o luoghi di fortuna	0,3	0,4	1,2	1,4	--	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Dalle analisi svolte sulle singole nazionalità, emerge la dinamicità della comunità cinese e della comunità albanese verso la casa di proprietà, sostenuta al loro interno dalla maggiore disponibilità di capitali da investire (Menonna, 2014). Interessante osservare come il gruppo marocchino e a seguire quello latinoamericano e centrosudafricano tendano a inserirsi nel mercato immobiliare nonostante una modesta capacità reddituale che, necessariamente, vincola l'acquisto nei settori meno appetibili e amplia il potenziale rischio di insolvenza delle rate mutuali (ibid.: 88).

L'affitto con contratto regolare nelle due modalità previste, "da solo/con parenti e/o con altri immigrati", evidenzia, nel primo caso, un

andamento differenziato tra le macroaree, nello specifico aumentano le locazioni autonome tra i gruppi nordafricani, africani e latinoamericani. Nel secondo, tale differenza si annulla a favore di un'estensione generalizzata delle coabitazioni in quasi tutte le aree, con l'eccezione dell'America Latina.

Dal lato dell'irregolarità contrattuale, il dato complessivo non mostra degli scostamenti percentuali significativi, se non la conferma che questa condizione abitativa è pertinenza di flussi al maschile e provenienti dal Nord Africa e dall'Africa.

Le convivenze a titolo gratuito rimangono sostanzialmente invariate, con l'eccezione dell'area africana che aumenta sensibilmente la quota di soggetti, in prevalenza maschi, in regime di ospitalità.

Il luogo di lavoro, quale soluzione, rimane tipicamente legato alle componenti femminili dell'Est Europa, a seguire dell'America Latina, a cui si accompagna il deciso decremento nel confronto con 2012 (pari al 3,4%) della componente asiatica, anch'essa tradizionalmente associata alle professioni di assistenza domestica e cura, quali le lavoratrici filippine. L'ambito dell'estremo disagio abitativo riconferma la presenza nelle strutture di accoglienza di nordafricani e africani, quest'ultimi sovra rappresentati nell'indagine del 2012 a causa dell'arrivo di un numero importante di profughi dai conflitti, così come nei circuiti della marginalità (occupazione abusiva, e sistemazione precaria).

Passando al successivo incrocio per classi di anzianità migratoria, i dati tendenzialmente prefigurano un deciso ritorno dei nuclei familiari proprietari nella classe con più di dieci anni di residenza (+4,9%) rimettendo in discussione l'ipotesi avanzata nel Rapporto 2012 del venire meno della maggiore temporalità quale "garanzia" d'integrazione abitativa. Le cause soggiacenti a questa inversione di marcia sono difficilmente individuabili, per quanto ciò si potrebbe giustificare dalla mobilità verso l'alto delle carriere di una parte dei gruppi immigrati, richiamati sopra. La stessa difficoltà sorge nella comprensione della vistosa crescita dell'acquisto della classe di più recente arrivo (meno di due anni), passata nel biennio dal 4,4% all'8%.

Tabella 7.5 - Titolarità dell'alloggio per classi di anzianità migratoria in Lombardia. Valori percentuali

Tipo di alloggio	Meno di 2 anni	Da 2 a 4 anni	Da 5 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Casa di proprietà (solo o con parenti)	8,0	6,4	13,4	34,3	21,4
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	31,1	41,8	54,5	49,0	49,5
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	4,3	6,5	3,3	2,0	3,0
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	4,5	1,2	,4	,5	1,0
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	10,3	9,2	4,1	2,0	4,3
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	11,9	10,8%	9,9	5,1	8,0
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	3,8	5,4	4,9	1,6	3,4
Casa in affitto con altri immigrati non sa	6,9	4,3	0,6	,1	1,1
Albergo o pensione a pagamento	--	0,5	--	0,0	0,1
Struttura d'accoglienza	4,4	1,0	0,3	0,5	0,7
Sul luogo di lavoro	6,4	7,9	6,4	3,7	5,2
Occupazione abusiva	1,6	0,1	0,4	0,1	0,3
Concessione gratuita	4,2	3,6	0,8	0,9	1,3
Campo nomadi	0,8	,3		0,1	0,2
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	1,6	1,0	0,9	0,1	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Le coabitazioni in affitto con altri immigrati crescono, nei raggruppamenti di famiglie e singoli da minore tempo giunti in Lombardia, e contemporaneamente l'ospitalità si riduce esclusivamente per chi è ha meno di due anni di anzianità. Il quadro che si delinea dalla relazione tra titolarità dell'alloggio e variabile tempo di residenza non risulta di immediata lettura, e alimenta qualche dubbio sull'effettiva ritrovata strada verso sistemazioni stabili e regolari a scapito degli effetti della perdurante crisi.

Per quanto riguarda lo status di soggiorno, questo è diventato un fattore oltremodo fondamentale nel differenziare la ricerca di casa. L'introduzione di severe norme verso chi affitta un'abitazione a immigrati irregolari, o cosiddetti clandestini, tra le quali la confisca del bene immobile, ha ristretto notevolmente l'orizzonte delle opportunità di

una parte degli immigrati⁵. Inoltre, la normativa in questione apre un contenzioso, su cui molto si è dibattuto, relativamente alla difformità temporale tra il permesso di soggiorno e la durata del contratto di affitto (dai 4 agli 8 anni). Può quindi capitare il caso, non così raro, che venga stipulato un contratto regolare che si trasforma in illegale se l'affittuario immigrato perde i diritti al rinnovo del soggiorno.

Tale rimando è utile per capire il peso delle locazioni in regola a nuclei immigrati irregolari che tocca la quota del 24%, sommando chi vive da solo/con conviventi e con altri immigrati. Se l'effetto perverso dello scostamento tra i tempi contrattuali e della permanenza legale sul territorio può essere una spiegazione valida, ciò non esaurisce il problema.

In tal senso, è logico supporre l'esistenza di altre prassi in grado di aggirare i criteri in vigore, tra cui estendersi della pratica del sub-affitto da parte di un conduttore regolare, modalità da tempo ricorrente nelle aree urbane, oppure l'affidarsi ad un prestanome, o ad un intermediario, che fornisca le garanzie necessarie al proprietario al fine del contratto di locazione⁶.

Tabella 7.6 - Titolarità dell'alloggio per status di soggiorno. Valori percentuali

Tipo di alloggio	Regolari	Irregolari	Totale
Casa di proprietà (solo o con parenti)	22,5	0,5	21,4
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	51,4	13,1	49,5
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	2,8	6,2	3,0
Casa in affitto (solo o con parenti), non sa	1,0	0,2	1,0
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	3,3	21,4	4,3
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	7,8	11,0	8,0
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	2,7	16,5	3,4
Casa in affitto con altri immigrati, non sa	0,4	15,2	1,1
Albergo o pensione a pagamento	0,1	0,9	0,1
Struttura d'accoglienza	0,7	1,9	0,7
Sul luogo di lavoro	5,1	7,6	5,2
Occupazione abusiva	0,3	0,0	0,3
Concessione gratuita	1,3	2,5	1,3
Campo nomadi	0,2	0,0	0,2
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	0,5	3,0	0,6
Totale	22,5	0,5	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

⁵ Il riferimento è alla legge 125/2008 e al comma 5-bis dell'art.12, nota appunto come "Pacchetto sicurezza".

⁶ Ringrazio Alessio Menonna per l'invito a valutare questi fenomeni.

Tenuto in debito conto queste riflessioni, le quali svelano una realtà ampiamente conosciuta, il dato ribadisce quanto la legalità del soggiorno sia una precondizione per migliorare il corrispettivo status alloggiativo e uscire dalla precarietà e dal disagio.

L'ultima variabile da discutere è il tipo di convivenza. Il dato comparato con il biennio precedente evidenzia la tenuta della famiglia tradizionale (con figli) nell'area della regolarità, e l'aumento considerevole della percentuale di nuclei unifamiliari con regolari contratti locativi, in parte derivato dal passaggio dalla fase di transizione a quella più stabile. Vi è da registrare la crescita dell'irregolarità tra le famiglie "atipiche", la convivenza con parenti/amici e la famiglia monoparentale e, l'allargamento nell'area dell'esclusione di soggetti soli.

Tabella 7.7 - Macrotipologia di titolarità dell'alloggio per tipo di convivenza (valori percentuali)

Tipo di convivenza	Area regolare	Area irregolare	Area transizione	Area esclusione	Totale
Solo	49,0	3,2	41,2	6,7	100,0
Con coniuge/convivente senza figli	78,8	7,9	12,8	0,5	100,0
Solo con parenti/amici/conoscenti	69,7	18,4	10,4	1,4	100,0
Coi figli senza coniuge/convivente	79,2	7,0	10,8	3,0	100,0
Con coniuge/convivente e figli	92,8	3,0	3,3	0,9	100,0
Totale	78,9	8,5	10,9	1,7	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

La solitudine e l'isolamento sono condizioni che rafforzano l'esclusione abitativa, per quanto si possa notare in questa area una percentuale importante, quasi il 4%, di nuclei in cui vi è la presenza di figli non riconducibili esclusivamente alle comunità rom e sinti.

Conclusioni

Le riflessioni avanzate sulla rilevazione Orim 2013 inducono a mettersi in una posizione scomoda per quanto concerne le ipotesi sul presente e sull'immediato futuro nelle carriere abitative delle popolazioni straniere residenti in Lombardia. Tale scomodità rinvia all'interazione tra dimensioni strutturali e dimensioni transitorie che modificano costantemente la cornice entro la quale si aprono o si chiudono le prospettive di integrazione abitativa. Il peggioramento delle condizioni d'inserimento lavorativo, la precarizzazione professionale, la riduzione del reddito familiare si misura con l'intrinseca difficoltà ad attivare risorse, proget-

tualità e programmazioni (regionali e locali) aventi l'obiettivo di ridurre il crescente divario tra opportunità e vincoli nell'ambito della casa.

I segnali in controtendenza in comparazione con il triennio 2010-2013 sono molto deboli e confusi, per cui diviene complesso proporre ragionamenti plausibili, o quanto meno sostenibili sul piano delle politiche da attivare. Nel lungo periodo in Lombardia, dal 2001 ad oggi, come segnala con accuratezza Menonna (2014), gli indicatori statistici evidenziano il progressivo miglioramento delle condizioni alloggiative di larga parte dei cittadini stranieri. A dispetto del riprodursi di casi marcati da disagio, dalla marginalizzazione, dallo sfruttamento, dagli impedimenti sistemici nella ricerca di abitazioni, questo insieme risulta "sempre meno numeroso in termini relativi rispetto alla totalità accresciutasi del fenomeno migratorio in Lombardia" (Menonna, 2014: 92).

Nondimeno siamo di fronte a una fase entro la quale i meccanismi di integrazione, di welfare e di chance socio-economiche connesse con l'abitare, nelle sue molteplici forme, sono anch'essi logorati e non sostituite da innovazioni sul piano delle politiche pubbliche.

Non si tratterebbe più di valutare l'entità del problema, oppure di differenziare tra interventi per gli immigrati e per gli autoctoni. Ciò non invalida i noti svantaggi posizionali degli immigrati sul mercato immobiliare (Ponzo, 2009; Tosi, 2010), ma enfatizza che vi è il bisogno di una visione unitaria dell'azione istituzionale riferita a tutte le componenti deboli.

L'Expo del 2015 può essere un segmento importante per questo obiettivo, un terreno di confronto per l'ipotesi e la sperimentazioni di inedite pratiche di gestione, seguendo nel caso percorsi già adottati in altri paesi come Francia e Germania, ad esempio sulla quota di nuove costruzioni da destinare all'housing sociale, o ancora, nell'attivazione di crediti agevolati per finanziare la realizzazione di edilizia pubblica (Alietti, 2011). Processi di costruzione delle politiche abitative che possano ridefinire il frame istituzionale all'interno del quale si immaginano e si realizzano, implementando una nuova grammatica dell'intervento.

8. Le strutture di accoglienza in Lombardia

di Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison

Introduzione

Come ogni anno la mappatura delle strutture di accoglienza nel territorio lombardo è stata realizzata in collaborazione con gli OPI. La rilevazione contempla sia gli aspetti strutturali sia quelli relativi agli ospiti presenti al 1° aprile 2013 e analizza anche i dati relativi al flusso di presenze rilevate nel corso del 2012. L'attività di monitoraggio ha permesso infine di implementare il servizio di Banca dati accoglienza dell'Orim aggiornando le sue principali sezioni, il "cerca strutture" e gli "indicatori statistici". Il servizio nel corso del 2013 ha registrato quasi 9mila accessi, confermando di essere un utile strumento per gli operatori di settore.

8.1 Mappatura delle unità di offerta di accoglienza esistenti

Nel corso del 2013 sono state rilevate 306 strutture (23 in meno rispetto al 2012) per un totale di 6.885 posti letto, registrando una riduzione di 651 unità rispetto al 2012.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, anche nel 2013 la provincia di Milano risulta quella a più alta concentrazione, con oltre il 25% delle strutture mappate. Seguono le province di Brescia con 36 strutture, di Pavia con 28 e Lecco con 27.

In termini di numero di strutture quindi si può dire che la fine dello stato di emergenza Nord Africa ha sicuramente giocato un ruolo rilevante con la chiusura di molte strutture ma non tale da ridurne drasticamente il numero che alla fine risulta comunque più elevato rispetto al 2011. La provincia dove si è registrata la riduzione più rilevante è quella di Cremona, da 29 a 16, anche se questo è in parte dovuto alla chiusura delle strutture utilizzate esclusivamente per la cosiddetta emergenza Nord

Africa e in minor misura al fatto che alcune sono state accorpate in un'unica struttura Per quanto riguarda Lecco e Monza e Brianza risultano 6 strutture in meno. Differenze che vanno messe in relazione alla fine dello stato di emergenza Nord Africa.

Tabella 8.1 - Strutture di accoglienza per provincia. Serie storica 2008-2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Bergamo	30	24	19	17	16	17
Brescia	34	35	38	38	38	36
Como	11	15	15	15	15	15
Cremona	23	23	26	31	29	16
Lecco	20	19	21	21	33	27
Lodi	5	10	9	9	14	15
Monza Brianza		12	13	15	21	15
Mantova	14	14	11	16	20	18
Milano	109	91	93	89	86	92
Pavia	32	31	29	26	31	28
Sondrio	6	5	6	8	9	11
Varese	17	15	20	19	17	16
Regione Lombardia	301	294	300	304	329	306

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tutt'altra tendenza invece si registra nell'area del comune milanese dove sono state rilevate 6 strutture in più a testimonianza del fatto che in questo territorio comunque la pressione migratoria persiste indipendentemente da situazioni emergenziali di natura temporanea come i flussi nordafricani registrati nel 2012.

A rafforzare questa ipotesi un dato interessante riguarda proprio la distinzione tra strutture che ospitano solo stranieri e quelle che ospitano sia stranieri che italiani: nel 2013 in tutto il territorio lombardo le prime risultano 51 (17 unità in meno rispetto al 2012) e 255 quelle per entrambi (solo 4 unità in meno rispetto al 2012). Rispetto al 2012 si tratta di una vera e propria inversione di tendenza. Solo a Milano tali distinzioni rispetto al 2012 risultano pressoché invariate (stesso numero di unità dedicate agli stranieri).

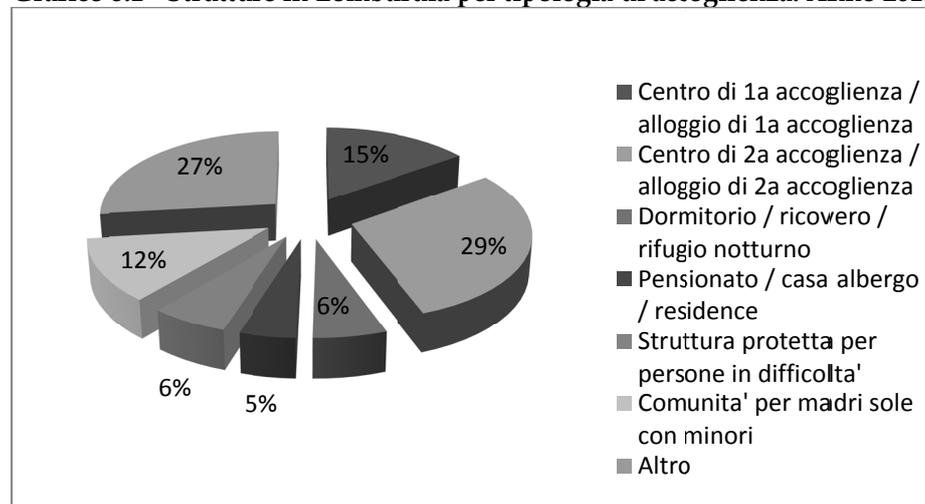
Per quanto riguarda la tipologia delle strutture mappate nel corso del 2013 (Grafico 8.1) la seconda accoglienza (ossia strutture dove la permanenza massima consentita supera l'anno) con 90 unità rappresenta quasi il 30% del campione rilevato, mentre appare evidente un netto crollo della prima accoglienza (13 unità in meno rispetto al 2012) che si attesta su valori intorno al 15%.

Tabella 8.2 - Strutture di accoglienza in Lombardia per tipologia di ospiti accolti. Anno 2013

Tipologia di accoglienza	Solo stranieri	Entrambi	Totale
Centro di 1a accoglienza/alloggio di 1a accoglienza	12	34	46
Centro di 2a accoglienza/alloggio di 2a accoglienza	31	59	90
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	0	18	18
Pensionato/casa albergo/residence	0	14	14
Struttura protetta per persone in difficoltà	1	18	19
Comunità per madri sole con minori	0	37	37
Altro	7	76	82
Totale	51	255	306

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Grafico 8.1 - Strutture in Lombardia per tipologia di accoglienza. Anno 2013



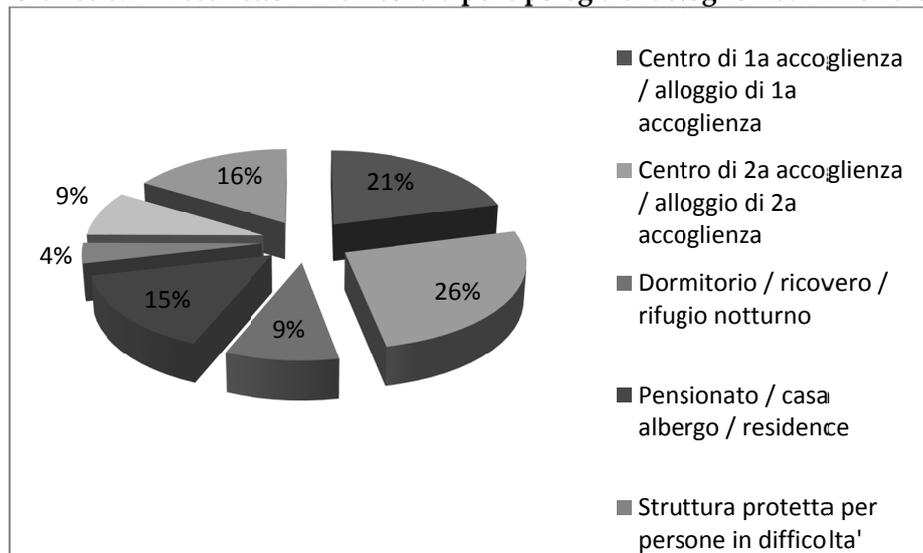
Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Altro dato interessante riguarda la distribuzione delle strutture che accolgono anche particolari tipi di utenza: le strutture che dichiarano al 1° aprile 2013 di ospitare anche richiedenti asilo e rifugiati diminuiscono (30 unità in meno rispetto al 2012) mentre aumentano le strutture che dichiarano di ospitare anche nomadi. Infine anche nel 2013 si conferma a livello strutturale la predominanza del privato che rappresenta ben il 75% del campione di strutture rilevato e tra queste la tipologia "né convenzionata e né accreditata" (46%) è il più rappresentato.

8.2 La disponibilità di posti letto

Per quanto riguarda la disponibilità di posti letto, nel 2013 questi risultano essere ridotti a 6.885 (contro i 7.536 rilevati nel 2012) rispecchiando la specificità territoriale, già analizzata per il numero di strutture, relativamente alle province di Milano – che con 2.884 posti copre il 42% dell’offerta – e di Brescia (756 posti, 11% dell’offerta) che risultano essere i territori con il numero di letti più elevato della regione. I territori dove si sono registrate le riduzioni maggiori di posti sono le province di Cremona (il 55% con 252 unità in meno), di Mantova (24,5% con 124 unità in meno) e di Monza e Brianza (il 20% con 157 unità in meno). In linea con quanto scritto nel paragrafo precedente la seconda accoglienza con 1.793 letti è ha perso solo 50 unità rispetto al 2012, mentre la prima con 1.443 posti , pari a circa il 20% dell’offerta, ha 335 unità in meno rispetto al 2012.

Grafico 8.2 – Posti letto in Lombardia per tipologia di accoglienza. Anno 2013



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tabella 8.3 - Posti letto per per provincia. Serie storica anni 2008-2013

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Bergamo	649	546	509	502	544	566
Brescia	731	805	974	977	857	756
Como	317	303	303	280	267	313
Cremona	351	376	406	441	459	207
Lecco	160	148	193	195	268	296
Lodi	90	150	125	119	161	178
Monza Brianza	-	321	371	476	759	602
Mantova	189	302	262	328	505	381
Milano	3056	2370	2378	2686	2910	2884
Pavia	386	411	390	372	477	388
Sondrio	77	70	73	83	102	105
Varese	218	200	236	286	227	209
Regione Lombardia	6224	6002	6220	6745	7536	6885

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Un altro dato interessante riguarda la distribuzione dei posti letto per nazionalità degli ospiti. Si conferma il trend degli ultimi anni per cui che vede la prevalenza delle strutture che ospitano indifferentemente cittadini stranieri e italiani (quasi l'85%), Tale tendenza si registra in maniera piuttosto uniforme in tutte le tipologie di servizio.

Un significativo indicatore per analizzare la dimensione delle strutture monitorate è il numero medio di posti disponibili. Il valore medio rilevato si attesta oltre i 22 posti a unità per quanto riguarda il totale regionale, ma oscilla considerevolmente a livello locale: si passa infatti dai 40 posti medi di Monza e Brianza ai circa 33 posti medi di Bergamo ai 31 di Milano e per finire ai circa 10 di Sondrio.

Riguardo alla qualità dell'accoglienza sul territorio lombardo, anche nel 2013 il rapporto tra posti letto e i servizi igienici si attesta intorno a 3 posti letto per ogni servizio, bagno o doccia, confermando il discreto standard qualitativo registrato nelle annualità precedenti. La media scende a 2 quando si tratta di strutture protette. Non cambia invece la situazione a carico della prima accoglienza con una media regionale per questa tipologia che si attesta con valori intorno a 4 posti per servizio igienico e a 5 posti per bagno o doccia. A livello provinciale si conferma la media alta di Milano dove troviamo un bagno o doccia ogni 9 posti letto e non migliora la qualità della seconda accoglienza con valori intorno a 4.

Infine, a conclusione di questa analisi strutturale dell'offerta di accoglienza, si conferma che anche nel 2013 quasi la metà dei posti letto disponibili è distribuito in camere da 1 a 2 letti per un ammontare di 3.408 posti pari al 49,5% dell'offerta.

Tabella 8.4 - Rapporto tra posti letto e servizi igienici e docce disponibili per tipologia di servizio e provincia. Anno 2013

Province	Centro di 1 ^a accoglienza / alloggio di 1 ^a accoglienza		Centro di 2 ^a accoglienza / alloggio di 2 ^a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
	BG	3.5	3.5	2.5	2.9	6.7	7.8			2.7	2.7	2.7	2.7	1.9	2.3	2.9
BS	3.0	2.6	3.3	3.2	3.1	3.3	2.4	2.6			3.4	3.4	2.8	2.8	3.0	3.0
CO	2.1	2.1	1.7	1.7			1.8	1.8	2.1	2.1	3.0	3.3	1.3	1.6	2.0	2.0
CR	4.1	4.3							2.0	2.0	1.8	2.0	3.0	3.0	2.8	2.9
LC	3.3	3.8	3.2	3.3					3.7	3.7	2.4	2.4	3.2	3.5	3.2	3.4
LO	3.8	2.9	2.7	2.7	4.5	4.5			2.5	2.5	2.9	2.9	3.1	3.1	3.4	3.0
MB	4.5	4.5	2.4	2.4	4.0	4.8	1.9	2.0			2.3	2.3	3.4	3.3	2.4	2.5
MN	3.3	3.3	3.1	3.1	6.0	6.0	2.0	2.0	2.0	2.0	4.6	4.6	2.0	2.0	2.6	2.6
MI	4.2	8.8	4.4	4.5	6.8	8.4	1.9	2.2	2.7	4.2	3.4	3.5	2.7	2.8	3.4	4.2
PV	3.0	3.7	1.9	2.0	10.8	5.4			2.5	2.5	3.5	3.8	2.4	2.6	2.7	2.8
SO	3.5	3.5	2.6	3.4					4.0	4.0			1.9	2.3	2.3	2.8
VA	2.9	3.2	4.4	4.4	2.3	2.3					2.2	2.6	3.8	3.4	3.4	3.5
RL	3.7	4.9	3.3	3.4	5.6	6.1	2.0	2.1	2.4	2.5	3.1	3.2	2.6	2.7	3.0	3.2

A: rapporto tra posti letto e servizi igienici;

B: rapporto tra posti letto e bagni o docce.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

8.3 Gli ospiti al 1° aprile 2013

Dopo un periodo di crescita degli ospiti □ dovuto, come ricordato nelle precedenti edizioni del Rapporto (Alliata, Lovison, 2013), alla richiesta di accoglienza conseguente alla cosiddetta “emergenza Nord Africa” che ha comportato l’ospitalità di circa a 3mila profughi provenienti in particolare da Libia e Tunisia nelle strutture lombarde – nel corso del 2013 le presenze fanno segnare un live calo. Al 1° aprile 2013 infatti risiedevano nelle strutture di accoglienza lombarde 5.438 persone, 546 in meno rispetto la stessa data del 2012.

Dalla tabella 8.5, riportante la serie storica degli ospiti accolti nelle strutture mappate a partire dal 2008, è possibile constatare proprio come, dopo un periodo di sostanziale stabilità dei primi anni della rilevazione (2008-2010), si sia verificata una crescita estremamente rilevante tra il 2010 e il 2011 (+ 525 persone), confermata nell’anno successivo (+587 tra il 2011 e il 2012), e l’attuale calo che riporta la situazione delle strutture lombarde al periodo pre-crisi.

Andando ad analizzare la distribuzione degli ospiti per tipologia di accoglienza (Tabella 8.6) risulta evidente come il calo, che complessivamente riguarda praticamente tutte le tipologie di accoglienza, faccia rilevare un valore particolarmente rilevante per la tipologia delle strutture protette per persone in difficoltà, dove gli ospiti diminuiscono circa del 30%.

Solo le comunità per madri sole con minori fanno rilevare una leggera crescita (circa l’8%).

La distribuzione e la variazione nell’arco dell’ultimo anno degli ospiti per tipologia di accoglienza, così come descritta, sembrerebbe quindi confermare che il calo riguardi proprio quel target altamente vulnerabile riconducibile all’emergenza umanitaria del 2011.

Tabella 8.5 - Ospiti accolti nelle strutture lombarde. Anni 2008-2013

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
	IT	Str.	Tot.															
BG	118	513	631	66	406	472	59	364	423	79	359	438	85	369	454	87	349	436
BS	142	512	654	171	529	700	202	597	799	225	573	798	216	481	697	174	383	557
CO	81	175	256	51	172	223	44	135	179	96	128	224	83	116	199	49	151	200
CR	62	194	256	90	198	288	113	191	304	104	204	308	105	240	345	46	99	145
LC	33	88	121	22	77	99	43	105	148	38	117	155	28	205	233	47	163	210
LO	3	70	73	52	85	137	32	83	115	13	105	118	25	119	144	40	119	159
MB	-	-	-	145	96	241	197	117	314	278	118	396	240	249	489	270	186	456
MN	50	85	135	117	84	201	130	71	201	144	97	241	160	230	390	115	154	269
MI	1332	961	2293	911	984	1895	864	988	1852	948	1321	2269	836	1600	2436	826	1646	2472
PV	91	165	256	103	168	271	112	152	264	122	122	244	182	187	369	152	156	308
SO	27	24	51	23	26	49	26	13	39	26	23	49	22	32	54	30	29	59
VA	69	96	165	36	121	157	39	151	190	36	121	157	26	148	174	35	132	167
RL	2008	2883	4891	1787	2946	4733	1861	2967	4828	2109	3288	5397	2008	3976	5984	1871	3567	5438

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

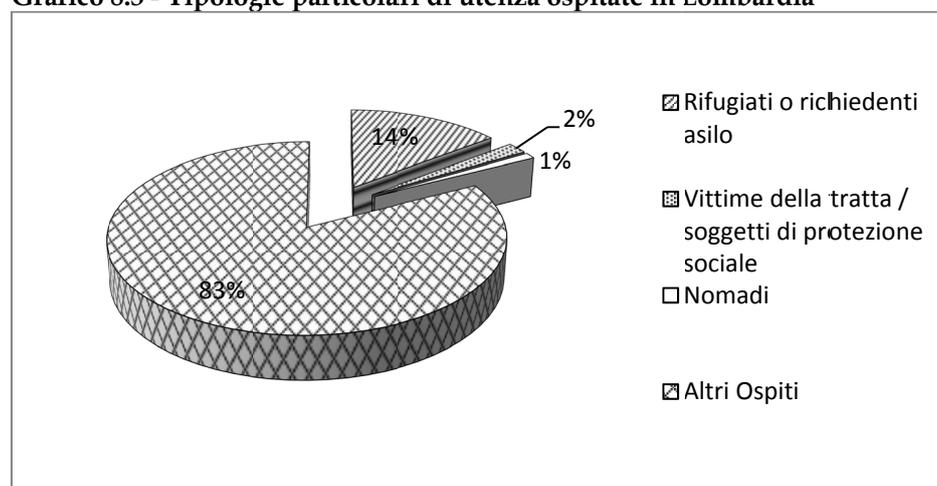
Tabella 8.6 - Ospiti per tipologia di accoglienza al 1° aprile 2013

Tipologia di accoglienza	2012	2013
Centro di 1a accoglienza/alloggio di 1a accoglienza	1.430	1.261
Centro di 2a accoglienza/alloggio di 2a accoglienza	1.579	1.429
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	605	547
Pensionato/casa albergo/residence	803	693
Struttura protetta per persone in difficoltà	268	187
Comunità per madri sole con minori	423	462
Altro	876	859
Totale	5.984	5.438

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Ulteriore conferma a quanto sopra ipotizzato si ottiene grazie all'approfondimento sulle tipologie particolari di utenza (Grafico 8.3): rifugiati e richiedenti asilo, che corrispondevano al 20% degli utenti ospitati nelle strutture accolte nel corso del 2012, scendono al 16%, anche in questo caso valore simile a quelli rilevati negli anni "pre-emergenza". Restano stabili, e percentualmente poco rilevanti, gli ospiti riconducibili alle tipologie nomadi (1%) e vittime di tratta/protezione internazionale (2%).

Grafico 8.3 - Tipologie particolari di utenza ospitate in Lombardia



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

La tabella 8.7 invece restituisce il quadro delle strutture saturate - ossia quelle strutture che, alla data della rilevazione (1 aprile 2013), hanno dichiarato non avere posti disponibili - e dell'indice di saturazione - ossia della percentuale di posti occupati nelle strutture mappate, sempre al 1° aprile 2013.

Per quanto riguarda la percentuale di strutture saturate, il dato rilevato è leggermente inferiore rispetto quanto evidenziato l'anno scorso: sono saturate infatti il 31,7% delle strutture contro il 35,5% del 2012 (-3,8%).

Andando ad analizzare il dato per tipologia di accoglienza, la maggior incidenza di strutture saturate si riscontra nei dormitori (55%) e nella prima accoglienza (37%) mentre fanno rilevare un dato particolarmente basso i pensionati/case albergo, dove sono saturate solo il 7% delle strutture.

Tabella 8.7 - Strutture saturate e indice di saturazione al 1° aprile 2013

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo		90,5	25	82,6	33,3	66				82,1		66,2		55,6	11,8	77
Brescia	50	87	10	72	100	100		53,8				70,6	66,7	88,6	30,6	73,7
Como	25	85,7	50	93,3				42		25		77,8		50	13,3	63,9
Cremona	100	100							60	88,4		43,8		42,2	37,5	70
Lecco	20	72,4	66,7	81						45,5		66,7		57,9	40,7	70,9
Lodi	66,7	94,5		68,4	100	100			100	100	33,3	73,1	60	94,6	53,3	89,3
Monza																
Brianza	100	100	50	94,7	100	100		65,3				93,9	16,7	67,7	33,3	75,7
Mantova				69,4				60		95		30,4		79,8		70,6
Milano	16,7	89,4	36,8	86,9	50	84,1	12,5	75,9	25	55,3	38,5	90,1	60	91,2	40,2	85,7
Pavia	33,3	57,6	60	87,7	50	95,3				90	16,7	82,5	10	71	25	79,4
Sondrio	33,3	64,3	20	45,5						50				65,1	18,2	56,2
Varese	66,7	78,1	25	74,3				96				61,5	66,7	94,1	37,5	79,9
Lombardia	37	87,4	31,1	79,7	55,6	86	7,1	67	26,3	70,6	18,9	78,3	35,4	76,5	31,7	79

A: strutture saturate. Per strutture saturate si intende strutture che, al 1 aprile 2012, non avevano posti liberi;

B: indice di saturazione. Per indice di saturazione si intende la percentuale di posti che, al 1 aprile 2012, risultavano occupati.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Per quanto riguarda la dimensione territoriale, invece, Lodi si conferma la provincia con la percentuale più alta di strutture sature (53%) seguita da Lecco e Milano (40%) e Varese (37%).

Decisamente sotto la media invece le province di Como e di Sondrio, rispettivamente con un indice di saturazione di 63,9% e il 56,2%. Andando invece ad analizzare le principali nazionalità di provenienza degli ospiti accolti nelle strutture mappate (nella tabella 8.8 sono riportate le prime 15 per numerosità, dettagliate per genere al primo posto troviamo i cittadini provenienti dal Marocco con 529 unità, seguiti dai rumeni, anche se con una numerosità decisamente inferiore 285).

Rispetto al 2012 calano in modo consistente i nigeriani (224 all'1° aprile 2013, mentre erano 386 alla stessa data del 2012), i ghanesi (104 oggi, 189 nel 2012) e gli ivoriani (137 contro i 175 del 2012). Complessivamente si rileva quindi un calo di quelle nazionalità che, nel 2012, avevamo identificato come legate alla emergenza Nord Africa.

Tabella 8.8 - Principali nazionalità degli ospiti al 1 aprile 2013

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	382	147	529
Romania	139	146	285
Nigeria	105	119	224
Egitto	197	15	212
Albania	129	50	179
Senegal	145	11	156
Pakistan	130	9	139
Costa d'Avorio	108	29	137
Bangladesh	128	8	136
Tunisia	97	27	124
Mali	105	5	110
Ghana	82	22	104
Eritrea	80	16	96
Afghanistan	66	4	70
Somalia	53	7	60
altre	543	376	919
Regione Lombardia	2489	991	3480

* La differenza di 87 unità rispetto il totale di ospiti rilevato (3.567, infra Tabella. 8.5) è da imputarsi alla mancanza del dato relativo alla nazionalità di origine per alcuni ospiti

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Infine, la tabella 8.9 restituisce il quadro della presenza dei minori ospitati, con il consueto riferimento al 1 aprile 2013.

Tabella 8.9 - Minori e incidenza dei minori stranieri per provincia. 1° aprile 2013

Provincia	Minori V.a.	Stranieri V.%	Di cui non accompagnati V.%
Bergamo	45	82,2	
Brescia	112	67	6,7
Como	61	88,5	44,4
Cremona	58	69	17,5
Lecco	66	71,2	10,6
Lodi	54	61,1	33,3
Monza Brianza	85	77,6	1,5
Mantova	49	77,6	2,6
Milano	444	82,4	56,3
Pavia	143	51,7	9,5
Sondrio	30	30	22,2
Varese	58	93,1	38,9
Regione Lombardia	1205	74,1	32,5

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Dei 1.205 minori censiti nelle strutture, gli stranieri risultano essere il 74,1%. A livello territoriale l'incidenza più consistente si rileva, in ordine decrescente, nella province di Varese (93,1%), Como (88,5%), Milano (82,4%) e Bergamo (82,2%).

A proposito dell'alta concentrazione dei minori stranieri rilevati è però necessario ricordare che, per scelta metodologica, le Banche dati accoglienza dell'Orim non censiscono specificamente le comunità di accoglienza per minori che, sia per numerosità che per tipologia di ospiti (le comunità per minori non sono infatti definibili strutture di accoglienza per stranieri) altererebbero i dati complessivi della mappatura. I minori rilevati sono dunque quelli ospitati genericamente nelle tipologie di strutture mappate (prima e seconda accoglienza, dormitori, pensionati ecc.).

Rispetto i dati riferiti al 1° aprile 2012, si sottolinea una crescita consistente dei minori stranieri non accompagnati che passano dal 26,4% del 2012 all'attuale 32,5%. Diminuisce invece la disomogeneità nella distribuzione territoriale dei minori stranieri non accompagnati che, nel 2012, non raggiungevano il 10% dei minori stranieri in 7 province su 12 e si concentravano principalmente nel territorio di Varese e Milano, storici territori di approdo per questa particolare tipologia di utenza (vista la presenza dell'aeroporto di Malpensa). Al 1° aprile 2013 Milano si conferma il territorio principalmente interessato dal fenomeno ma si rileva un'elevata percentuale di minori stranieri non accompagnati sui minori stranieri presenti anche nella provincia di Como (44,4%, +36,2% rispetto al 2012), Varese, che vede però calare l'incidenza (38,9%, -11,1% rispetto al 2012) e soprat-

tutto Lodi, che non segnalava minori stranieri non accompagnati nel 2012 e dove oggi sono invece il 33,3% degli under 18 stranieri.

8.4 Le prese in carico nel corso del 2012

A conclusione di questa analisi sulla presenza e la tipologia di utenti ospitati nelle strutture di accoglienza lombarde, vediamo infine i dati relativi alle prese in carico nel corso del 2012. Preme ricordare che, mentre le informazioni sugli ospiti accolti, e riferiti al 1 aprile 2013, sono un dato di stock – ossia la fotografia della situazione ad una data di saldo – quelle relative alle prese in carico sono di flusso, ossia relative ad un intervallo di tempo (dal 1.1.2012 al 31.12.2012 in questo caso).

Anche per quanto riguarda le prese in carico si rileva un sostanziale calo sia rispetto il 2011 che il 2010. Gli ospiti accolti nel corso di tutto il 2012 (Tabella 8.10) sono infatti 16.313, dato molto più simile a quelli rilevati all'epoca pre-emergenza.

Dal punto di vista territoriale le prese in carico si sono quasi dimezzate nel bresciano, nel cremonese e nella provincia di Monza e della Brianza mentre fanno segnare un'evoluzione di segno opposto le province di Lecce e Lodi.

Per quanto riguarda l'indice di turnover □ che, ricordiamo, corrisponde alla media di persone transitate in un letto □ si registra un live calo a livello medio regionale, dove il valore passa dal 2,6 dell'intero 2011 al 2,4 del 2012. Complessivamente la tipologia dei dormitori e rifugi notturni si conferma quella con l'indice più alto, corrispondente a 6,7 persone per letto mentre la seconda accoglienza, che per propria natura corrisponde a soluzioni alloggiative più stabili, riporta i valori di turnover più contenuti (1,2).

Infine, dal punto di vista territoriale, le province con il dato più alto sono Brescia, con il 3,3, Milano con il 2,7 e Bergamo con il 2,6.

Tabella 8.10 - Prese in carico nel sistema di accoglienza lombardo. Anni 2007-2012

Provincia	2007			2008			2009			2010			2011			2012		
	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.									
BG	289	1023	1312	390	1012	1402	329	1062	1391	265	1086	1351	284	1093	1377	359	1108	1467
BS	1843	1327	3170	1817	1216	3033	2263	2344	4607	2728	1536	4264	3323	1439	4762	1643	849	2492
CO	103	453	556	112	405	517	116	849	965	276	315	591	243	333	576	202	339	541
CR	228	521	749	207	496	703	211	423	634	229	568	797	227	516	743	84	222	306
LC	55	134	189	40	137	177	70	168	238	99	232	331	53	322	375	102	331	433
LO	67	349	416	59	239	298	98	305	403	73	438	511	83	402	485	108	447	555
MB				198	237	435	388	297	685	924	341	1265	786	497	1283	373	312	685
MN	133	270	403	195	324	519	244	211	455	307	272	579	299	459	758	284	329	613
MI	4221	3447	7668	2690	2627	5317	2248	2746	4994	2742	4265	7007	2805	5304	8109	2448	5457	7905
PV	266	813	1079	363	672	1035	361	493	854	268	348	616	414	484	898	306	496	802
SO	48	144	192	49	126	175	56	143	199	88	123	211	67	131	198	54	145	199
VA	63	607	670	68	513	581	74	485	559	93	473	566	46	326	372	68	247	315
RL	7316	9088	16404	6188	8004	14192	6458	9526	15984	8092	9997	18089	8630	11306	19936	6031	10282	16313

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tabella 8.11- Indice di turnover per tipologia di servizio. Anno 2012

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
BG	135	2,1	225	1	769	8,2			198	2,4	71	1,1	69	1,9	1467	2,6
BS	149	1,9	424	1,2	355	7,1	1400	10,8			66	1	98	1,4	2492	3,3
CO	159	1,5	50	1,7			237	2,7	21	0,5	64	1,8	10	0,7	541	1,7
CR	182	2,8							67	1,6	14	0,9	43	0,5	306	1,5
LC	139	1,8	159	1,3					26	2,4	19	1,6	90	1,2	433	1,5
LO	243	3,3	31	1,6	189	10,5			8	1,6	35	1,3	49	1,3	555	3,1
MB	68	1	19	1	170	3,5	272	0,9			21	0,4	135	1,1	685	1,1
MN	5	0,4	193	1,2	110	4,6	21	1,1	53	2,7	21	0,9	210	1,7	613	1,6
MI	1959	2,4	618	1	2291	6,9	1498	3	123	3,2	468	2,3	948	2,7	7905	2,7
PV	64	1,9	136	1,7	324	7,5			32	1,6	115	1,4	131	1	802	2,1
SO	60	4,3	89	2					4	1			46	1,1	199	1,9
VA	50	1,6	155	1,5	36	1,4					16	1,2	58	1,7	315	1,5
RL	3213	2,2	2099	1,2	4244	6,7	3428	3,3	532	2	910	1,5	1887	1,7	16313	2,4

A: Prese in carico, valore assoluto.

B: Indice di turnover.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Conclusioni

Come già evidenziato nel corso del 2012, il territorio regionale in occasione dei picchi di presenze dovuti ancora alla emergenza Nord Africa, è stato capace di adattarsi alle particolari condizioni di disagio e di emergenza, offrendo maggiori servizi presso le proprie strutture, aumentando l'offerta di alloggio e i tempi di permanenza, con un conseguente complessivo innalzamento del livello di qualità dell'offerta. Da una prima lettura dei dati 2013 sembra invece che questa rispecchi fedelmente la situazione *ante* emergenza, soprattutto in alcuni territori come Cremona, Lecco e Monza e Brianza, dove si sono registrate significative riduzioni sia in termini di numero di strutture attive al 1 aprile 2013 sia in termini di ospiti presenti nella stessa data. Va però segnalato che, a fronte della diminuzione del numero di strutture sul territorio, rispetto all'anno precedente risulta ancora elevato l'indice di saturazione che segnala come, al 1° aprile 2013 solo poco più del 20% dei posti letto risultava usufruibile laddove quasi il 70% delle strutture monitorate risultava, avere posti a disposizione. Infine si confermano, come negli anni precedenti al biennio 2011-2012, la presenza marocchina e quella rumena le più frequenti mentre crollano quelle nazionalità che erano state identificate con l'emergenza Nord Africa.

9. La partecipazione associativa dei cittadini immigrati in Lombardia

di Marco Caselli e Giuliano Paterniti*

Introduzione: il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia

Nel corso del 2013 è proseguito il monitoraggio delle associazioni promosse da cittadini immigrati presenti e attive in Lombardia. Questa iniziativa, avviata nel 2004 dalla Fondazione Ismu limitatamente al solo territorio della provincia di Milano, a partire dal 2008 è stata estesa all'intera regione, entrando a far parte stabilmente delle attività realizzate dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione le multiethnicità. Il presente contributo restituisce pertanto i risultati emersi dalla quinta annualità del monitoraggio effettuato in Lombardia, andando ad aggiornare le informazioni già pubblicate nelle quattro precedenti edizioni dei rapporti Orim (Caselli, Grandi, 2010; 2011a; 2012, 2013) nonché in un volume anch'esso ricompreso fra le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi, 2011b).

La costante e rinnovata attenzione al fenomeno dell'associazionismo immigrato si giustifica alla luce della grande rilevanza sociale che queste realtà possono assumere a vari livelli. Come detto più volte, anche nelle pagine delle edizioni precedenti di questo Rapporto, le associazioni promosse dai cittadini stranieri costituiscono sovente un importante strumento capace di favorire l'integrazione degli immigrati, sia attraverso l'erogazione di servizi specifici sia ponendosi come soggetto d'intermediazione tra gli immigrati stessi da un lato e le istituzioni locali dall'altro. Il ruolo e le attività di queste associazioni non si limitano però al sostegno ai cittadini stranieri nei primi periodi di permanenza sul territorio nazionale. Con il

* Nel presente contributo, frutto di un percorso di riflessione e ricerca comune, l'introduzione e i paragrafi 9.1 e 9.4 possono essere attribuiti a Marco Caselli, i paragrafi 9.2 e 9.3 a Giuliano Paterniti.

passare del tempo, con il conseguente progressivo consolidamento della presenza straniera nella società locale e con il crescente livello di integrazione ormai conseguito da parte importante dei cittadini stranieri, le associazioni di immigrati si affermano infatti anche, sempre più, come canale privilegiato per la partecipazione civica attiva di costoro all'interno della società di approdo del percorso migratorio. In alcuni casi, per esempio, le associazioni continuano sì a erogare servizi ai soggetti in difficoltà, includendo però nel proprio target, indistintamente, cittadini italiani e stranieri. In altri casi, le associazioni si fanno promotrici di attività culturali, anche qui proposte tanto alla popolazione immigrata quanto a quella autoctona.

L'importanza delle associazioni di immigrati nella vita delle società contemporanee è stata peraltro ribadita e sottolineata da numerosi contributi scientifici, anche recenti, a livello sia nazionale sia internazionale (Marini, 2013a; Pilati, 2012; Voicu, Rusu, 2012; Fratsea, 2013; Sanchez-R., Aysa-Lastra, 2013; Bassoli, 2013). Degno di nota è che vari fra questi contributi si siano focalizzati o abbiamo comunque preso in considerazione l'esperienza delle associazioni nell'area lombarda e *in primis* milanese, che si dimostra pertanto un interessantissimo laboratorio rispetto al ruolo effettivo e potenziale delle associazioni promosse da immigrati. Peraltro, va sottolineato come l'attenzione rispetto a queste realtà non sia confinata in ambito scientifico, ma coinvolga anche i vari attori presenti sul territorio, a partire dalle istituzioni sia locali sia nazionali. Ne è testimonianza il recente bando emesso il 31 luglio 2013 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per "l'organizzazione e la realizzazione di eventi di informazione e promozione del Portale dell'integrazione", che annovera fra le azioni previste la mappatura a livello nazionale delle associazioni di stranieri.

Si può ancora aggiungere come ulteriore ruolo svolto dalle associazioni di immigrati sia quello di creare e mantenere rapporti tra il paese di origine e quello di destinazione degli immigrati stessi, per esempio attraverso la promozione di iniziative culturali volte a riaffermare il proprio legame con la società di origine - il che, come si avrà modo di evidenziare più avanti, non è in contraddizione con il percorso di integrazione nella società ove si risiede attualmente - e/o a far conoscere questa stessa realtà ai cittadini italiani e ai migranti di altre nazionalità. Tra i modi attraverso cui le associazioni contribuiscono a creare e ad alimentare tali rapporti vi è poi la realizzazione di iniziative volte a favorire lo sviluppo socio-economico del paese di origine dei propri associati, attraverso la realizzazione di veri e propri progetti di cooperazione: dinamica cui si fa riferi-

mento in letteratura, ma non solo¹, usando il termine *co-sviluppo* (Østergaard-Nielsen, 2009; Faist, Fauser, Kivisto, 2011; Caselli, 2012; Marini, 2013b).

Prima di passare alla presentazione dei dati raccolti, appare opportuno fornire alcune indicazioni su come è stato condotto il monitoraggio, affinché sia possibile interpretare correttamente le informazioni riportate nelle pagine seguenti. La necessaria premessa in tal senso è data dalla constatazione del fatto che quello delle associazioni di immigrati in Lombardia è un universo caratterizzato da una notevole effervescenza: una realtà in costante trasformazione, che non richiede uno studio *una tantum* ma, appunto, un continuo monitoraggio. Ogni anno infatti vedono la luce nuove associazioni mentre altre si sciolgono. A questo proposito si segnala come, delle realtà via via censite a partire dal 2008, ben 47 siano state sinora cancellate dal nostro database – circa una su dieci fra quelle che ne fanno o ne hanno fatto parte – a seguito della cessazione delle proprie attività.

Una seconda premessa è poi l'esplicitazione dell'oggetto di questa attività di monitoraggio. A tal proposito, come già ricordato nelle precedenti edizioni del Rapporto, sono state considerate "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi – a eccezione di quelli che perseguono finalità di profitto – formali e informali, dotati di una seppur minima struttura organizzativa e continuità temporale, le cui attività siano condotte in prevalenza da cittadini di origine non italiana. Il monitoraggio ha dunque preso in considerazione anche associazioni non formalmente costituite così come realtà alle quali partecipano anche cittadini italiani, seppure in misura non prevalente: il monitoraggio effettuato riguarda, infatti, le associazioni *di* immigrati, non le associazioni *per* gli immigrati (anche se appare evidente dallo studio realizzato che la maggior parte delle associazioni di immigrati siano anche associazioni per gli immigrati).

A partire da questa definizione, negli anni, ai responsabili delle associazioni di immigrati la cui esistenza è stata individuata attraverso una pluralità di fonti e di contatti – descritti nelle precedenti edizioni del Rapporto – è stato somministrato un questionario strutturato, volto a raccogliere le principali informazioni relative ai recapiti, alle caratteristiche e alle attività delle associazioni medesime. In particolare sono stati somministrati due tipi diversi di questionario: il primo, completo, destinato alle associazioni censite per la prima volta e a quelle le cui informazioni non erano state aggiornate nell'anno precedente; il secondo, molto più corto, destinato alle associazioni che, essendo già state monitorate nell'anno pre-

¹ Si vedano per esempio i bandi "Milano per il Co-sviluppo" del Comune di Milano.

cedente, dovevano comunicare soltanto eventuali cambiamenti significativi del proprio profilo.

Le informazioni analizzate e presentate nelle pagine seguenti non si limitano tuttavia a quelle raccolte attraverso gli strumenti summenzionati. Quest'anno, infatti, l'attività di monitoraggio si è arricchita notevolmente grazie all'inserimento, nel questionario della rilevazione Orim sugli immigrati in Lombardia, di una domanda relativa alla eventuale partecipazione associativa degli immigrati stessi. È stato pertanto possibile ricomprendere in questo capitolo, oltre alle consuete informazioni sulle associazioni, anche maggiori dati relativi alle caratteristiche dei cittadini stranieri che partecipano alla vita delle associazioni stesse.

Dal punto di vista operativo, così come negli anni precedenti, il monitoraggio delle associazioni di migranti attive in Lombardia è stato realizzato dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia e al centro di ricerca Synergia. Il gruppo di lavoro si è inoltre potuto avvalere, in particolare nel reperimento dei contatti delle associazioni di migranti presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia.

Avendo il monitoraggio sulle associazioni di immigrati in Lombardia raggiunto la sua quinta annualità, ci pare ora possibile e opportuno sviluppare alcune considerazioni rispetto a questa medesima attività. Innanzitutto, come già segnalato nei contributi pubblicati nelle edizioni precedenti del Rapporto Orim, si sottolinea che, sebbene questo monitoraggio si proponga di coprire tutte le associazioni di immigrati presenti sul territorio regionale, tale obiettivo - che pure di anno in anno viene progressivamente avvicinato - risulta ancora lontano dall'essere pienamente raggiunto. Molte sono infatti - realisticamente - le associazioni non ancora intercettate così come quelle di cui si è avuto notizia ma i cui responsabili sono risultati irreperibili o non disponibili a fornire le informazioni richieste. A questo proposito si può altresì segnalare una progressiva stanchezza se non addirittura fastidio, da parte dei leader associativi, rispetto a una periodica richiesta di informazioni di cui si fatica a comprendere l'utilità. Si tratta, probabilmente, di un segnale della sempre migliore integrazione dei cittadini immigrati - o almeno di una parte rilevante di essi - e della maggiore importanza che le loro associazioni ambiscono a ottenere: le associazioni di immigrati e i loro responsabili non vogliono (solo) essere studiati, quasi come se fossero un corpo estraneo nella nostra società;

vogliono invece diventare protagonisti attivi nella vita di questa medesima società, attraverso un rapporto paritario con gli altri soggetti in essa presenti. Proprio questa stanchezza ha suggerito l'introduzione di un questionario ridotto, cui si è fatto riferimento in precedenza, volto a contenere al minimo l'impegno richiesto ai responsabili delle associazioni che tutti gli anni rispondono positivamente alla domanda di informazioni e aggiornamenti. Non tutte le realtà mappate offrono infatti la propria disponibilità ogni anno; nel corso del 2013, sono state soltanto 237 quelle che hanno compilato uno dei due questionari, pari al 55,9% di quelle complessivamente censite; per tutte le altre è stato pertanto necessario ricorrere ai dati raccolti in precedenza.

In conseguenza di tutto ciò, le informazioni riportate in queste pagine offrono al lettore un'immagine certo significativa ma anche incompleta e non immune da distorsioni della realtà oggetto di indagine. In particolare, vi è motivo di ritenere che siano state finora intercettate con più facilità quelle associazioni maggiormente orientate al dialogo e all'integrazione con la società locale, i cui tratti caratteristici sono pertanto sovra rappresentati all'interno dello studio effettuato. Allo stesso modo, l'incontro con i responsabili delle associazioni è risultato – per motivi sia linguistici sia più in generale culturali – più agevole in relazione ad alcuni gruppi nazionali piuttosto che ad altri così come, per motivi anche di carattere organizzativo, il monitoraggio è risultato più approfondito in alcune province rispetto ad altre.

Malgrado le difficoltà e i limiti sopra richiamati, negli anni si sono fatti numerosi sforzi per migliorare la qualità e l'estensione del monitoraggio. L'anno scorso, per esempio, si è potenziata la raccolta delle informazioni in alcune aree della regione fino allora non adeguatamente coperte e sono state aggiunte al questionario due nuove domande, volte a registrare, tra gli appartenenti alle associazioni, la presenza rispettivamente di giovani e di donne: l'introduzione di queste due nuove domande è stata decisa alla luce del notevole e crescente interesse, da parte sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti attivi sul territorio, nei confronti della partecipazione associativa appunto dei giovani e delle donne immigrate. Quest'anno, invece, una particolare attenzione è stata data all'individuazione delle associazioni non più attive, che sono state pertanto rimosse dalla mappatura. Questo spiega perché, per la prima volta, il monitoraggio faccia segnare un lievissimo calo nel numero delle associazioni complessivamente mappate il che, vale la pena sottolinearlo e sarà ribadito nel prossimo paragrafo, non corrisponde necessariamente a un calo nel numero delle associazioni effettivamente presenti e attive in regione.

A conclusione di queste note introduttive, si ricorda che principale risultato dell'attività sinora descritta è stato la costruzione di un database delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, al cui interno, a dicembre 2013, risultano censite 424 realtà associative. Gran parte di questo database - sono escluse le associazioni che non hanno fornito la propria autorizzazione in tal senso - è consultabile liberamente on line, attraverso molteplici chiavi di ricerca, al sito dell'Osservatorio Regionale (www.orimregionelombardia.it).

9.1 Il profilo delle associazioni e la loro presenza sul territorio

Come appena segnalato, dunque, a tutto dicembre 2013 risultano censite all'interno del progetto di monitoraggio promosso dall'Orim 424 associazioni di immigrati attive sul territorio regionale. Questo numero risulta di poco inferiore a quello dell'anno precedente, pari a 428. Si tratta della prima contrazione registrata nel corso del progetto, che appare tanto più rilevante se si considera il notevole incremento nel numero delle associazioni mappate viceversa registrato negli anni precedenti: queste erano infatti 368 nel 2011, 304 nel 2010 e 240 nel 2009. Occorre tuttavia segnalare con forza come questi numeri e soprattutto queste variazioni non rispecchino la reale evoluzione nel tempo dell'universo studiato, ma siano piuttosto la conseguenza delle dinamiche di implementazione del progetto di monitoraggio. In particolare, il forte aumento nel numero delle associazioni mappate registrato tra il 2009 e il 2012 è stato sì in parte determinato dalla nascita di nuove realtà associative, ma soprattutto dalla sempre migliore copertura raggiunta dall'attività di monitoraggio. Allo stesso modo, come anticipato nel paragrafo introduttivo, il lieve calo riscontrato nell'ultimo anno è stato soprattutto legato a un lavoro di pulizia del database, che ha portato all'eliminazione di varie associazioni che hanno nel frattempo cessato le proprie attività. In definitiva, con i dati a nostra disposizione non è ancora possibile effettuare significative ed esaustive analisi di trend rispetto alla effettiva variazione nel tempo della presenza delle associazioni di immigrati sul territorio regionale nonché delle loro caratteristiche. Resta comunque il fatto che, accanto ad alcune realtà che interrompono la propria attività, vi sono nuove associazioni di immigrati che continuano a vedere la luce in Lombardia, anche se talvolta occorrono svariati mesi prima che riescano a essere intercettate dall'attività monitoraggio promossa dall'Orim.

Cominciando dalla distribuzione territoriale delle associazioni mappate, si segnala innanzitutto come oltre un terzo di queste (36,5%) si concentri nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questo territorio, come testimoniato dai dati Orim pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 37,0% della popolazione straniera presente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella città capoluogo, ove ha sede oltre un quarto di tutte le realtà presenti in Lombardia (27,8%)². Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che un'associazione di respiro provinciale o regionale trovi per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato.

Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (12,7%) e di Bergamo (15,5%), essendo questi i territori che, dopo Milano, contano il maggior numero di presenze straniere. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 9.1.

Tabella 9.1 - Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite. Valori assoluti e percentuali

Province	V.a.	V. %
Varese	19	4,5
Como	12	2,8
Sondrio	2	0,5
Milano	155	36,5
<i>Milano città</i>	<i>(118)</i>	<i>(27,8)</i>
<i>Altri comuni MI</i>	<i>(37)</i>	<i>(8,7)</i>
Monza e Brianza	19	4,5
Bergamo	66	15,5
Brescia	54	12,7
Pavia	16	3,8
Cremona	13	3,1
Mantova	24	5,7
Lecco	23	5,4
Lodi	21	5,0
Totale	424	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

² I cittadini stranieri, regolari e irregolari, che vivono nella città di Milano sono infatti il 20,2% di tutti quelli presenti nell'intera regione.

Venendo ora a quelli che sono gli elementi caratteristici delle associazioni di immigrati così diffuse sul territorio regionale, il tratto che, così come già segnalato negli anni precedenti, emerge con particolare evidenza dai dati raccolti, risultando probabilmente quello maggiormente distintivo dell'universo indagato, è la marcata connotazione etnico nazionale delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Come mostrato dalla tabella 9.2, infatti, quattro quinti di esse sono composte da immigrati riconducibili quasi esclusivamente (54,5%) o in prevalenza (25,5%) a uno specifico gruppo nazionale.

Tabella 9.2 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V.%
Tutti o quasi della stessa nazionalità	231	54,5
Una nazionalità prevalente	108	25,5
Nessuna nazionalità prevalente	85	20,0
Totale	424	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Questo dato così marcato non sminuisce tuttavia la rilevanza di quel 20,0% di associazioni che vedono la partecipazione di migranti di diverse origini nazionali. Anzi, in una società che si caratterizza per un sempre maggiore livello di multietnicità, tali realtà rappresentano degli importanti laboratori di collaborazione e dialogo fra culture differenti, la cui esperienza può costituire un patrimonio prezioso per l'intera collettività. In questa prospettiva, vale altresì la pena sottolineare la presenza, diffusa ormai in molte aree della Lombardia, di coordinamenti e reti di collaborazione che includono associazioni riconducibili a nazionalità differenti così come associazioni già di per sé multinazionali. Associazioni che collaborano in quanto insistono sul medesimo territorio e/o si occupano di tematiche simili nonché, in ultima analisi, in quanto espressione di soggetti che hanno vissuto e vivono un'esperienza - quella della migrazione - che li accomuna al di là delle origini e dei percorsi differenti.

Focalizzando però ora l'attenzione su quelle realtà - appunto maggioritarie - che presentano una marcata connotazione etnico nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (39,3%, pari al 30,9% delle associazioni di migranti complessivamente presenti in Lombardia). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America Latina (22,3%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di cittadini

provenienti da Nord Africa e Medio Oriente da un lato e dall'Asia dall'altro sono rispettivamente il 17,4% e l'11,7%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Europa orientale (9,3%): a questo proposito si veda la tabella 9.3.

Tabella 9.3 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Est Europa	31	9,3
Asia	39	11,7
America Latina	74	22,3
Nord Africa e Medio Oriente	58	17,4
Altri Africa	131	39,3
Totale	333	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Tabella 9.4 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti

Senegal	46
Marocco	40
Perù	39
Costa d'Avorio	13
Ghana	13
Filippine	12
Albania	11
Burkina Faso	10
Ecuador	10
Bangladesh	9

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 9.4 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (46 associazioni), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Marocco (40), Perù (39)³, Costa d'Avorio (13), Ghana (13), Filippine (12) e Albania (11). Significativo è come la diffusione sul territorio di tali realtà sia tutt'altro che omogenea, rispecchiando tendenzialmente quella che è la distribuzione delle varie nazionalità fra le diverse pro-

³ Occorre sottolineare come l'elevato numero di associazioni peruviane intercettate dall'attività di monitoraggio rispecchi una indubbiamente cospicua diffusione di gruppi riconducibili a questa specifica nazionalità, ma dipenda anche dal fatto che, nell'ambito delle attività di ricerca promosse dalla Fondazione Ismu negli ultimi anni, proprio gli immigrati peruviani e le loro associazioni siano stati oggetto di alcuni studi specifici.

vince della Lombardia: le associazioni di peruviani e quelle di filippini sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Bergamo e a Brescia.

Alla luce dei dati riportati nella tabella 9.4, è interessante notare come le nazionalità maggiormente ricorrenti fra quelle a cui possono essere ricondotte le associazioni non siano necessariamente le più presenti fra la popolazione immigrata che vive in Lombardia. Per esempio, la nazionalità senegalese, che come si è appena visto è quella che conta il maggior numero di associazioni, risulta essere, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto (cap. 1), soltanto in dodicesima posizione quanto a cittadini presenti sul territorio; allo stesso modo i peruviani, che si collocano al terzo posto per numero di associazioni, sono soltanto il nono gruppo nazionale quanto a numero di abitanti in Lombardia. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo nazionale più diffuso in Lombardia, contano appena 4 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nelle edizioni precedenti di questo stesso Rapporto, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata. A questo proposito è interessante cominciare a prendere in considerazione le informazioni raccolte attraverso la rilevazione Orim di quest'anno che, come già anticipato, prevedeva una domanda relativa alla eventuale partecipazione associativa degli stranieri; informazioni che saranno oggetto specifico del paragrafo seguente. Sfortunatamente, per un problema di adeguatezza della numerosità campionaria, non è possibile analizzare i dati relativi a tutti i gruppi nazionali presenti in Lombardia, ma solo a quelli maggiormente presenti. Con questa limitazione, si segnala allora come, a fronte di un dato relativo all'intera popolazione straniera pari al 14,2%, facciano registrare un numero di persone che dichiarano la partecipazione ad associazioni di immigrati (considerando sia quelle composte unicamente da stranieri sia quelle miste stranieri/italiani) superiore alla

media i cittadini del Senegal (35,6%)⁴ e delle Filippine (34,9%). In linea con il dato complessivo sono i cittadini del Marocco (14,0%) mentre poco sotto la media si collocano quelli dell'Ecuador (12,3%). Fanno invece registrare un dato significativamente inferiore a quello complessivo i cittadini del Perù (8,0%), che come è stato evidenziato sono invece al terzo posto per numero di associazioni, e quelli dell'Albania (8,5%). I cittadini della Romania, vale a dire, come già detto, il gruppo maggiormente presente sul territorio e per il quale sono state individuate soltanto quattro associazioni, partecipano alla vita di associazioni di immigrati nel 9,5% dei casi, un valore quindi inferiore a quello medio complessivo. Va però segnalato che i rumeni fanno viceversa registrare uno dei più elevati tassi di partecipazione attiva alla vita di associazioni composte prevalentemente da italiani: il 6,5%. Per quanto riguarda le restanti nazionalità - limitatamente a quelle con una numerosità campionaria sufficiente - si segnala che la partecipazione alle associazioni di immigrati riguarda il 16,3% dei pakistani, il 14,0% degli indiani, il 12,0% degli egiziani e l'8,0% dei cinesi.

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che sette gruppi su dieci (70,4%) accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto poco meno di un quarto di quelle monitorate (il 23,4%), a cui però va aggiunto un altro quarto (il 25,5%) costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (85,0%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani. Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni, ai destinatari delle loro attività e all'eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime è stato possibile individuare 31 associazioni (pari al 7,3% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte unicamente a questi ultimi. Come già segnalato nelle precedenti annualità del Rapporto, è comunque ragione-

⁴ Degno di nota è il fatto che i cittadini senegalesi siano anche quelli - sempre limitatamente alle nazionalità maggiormente presenti - che fanno registrare la più diffusa partecipazione ad associazioni composte prevalentemente da italiani: il 6,9%.

vole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso l'esterno sono realisticamente meno propense ad acquisire visibilità nell'ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine, risultando così più difficili da intercettare nell'ambito dell'attività di monitoraggio. Ad ogni modo, si segnala come, di queste 31 associazioni, 11 facciano riferimento a paesi asiatici (le Filippine in 6 casi, su un totale, come detto, di 12 realtà riconducibili a questa nazione), una a paesi nordafricani e 19 a paesi dell'Africa subsahariana (tra cui il Senegal in 8 casi, su un totale di 46 gruppi espressione di questa nazionalità e la Costa d'Avorio in 4 casi, su un totale di 13 associazioni riconducibili a questa nazionalità). Nessuna associazione chiusa all'interno del proprio gruppo nazionale è stata invece individuata fra quelle dell'Europa dell'Est e dell'America Latina.

Venendo ad altre caratteristiche delle associazioni monitorate, si può innanzitutto segnalare come, delle 424 realtà a cui è stato somministrato il questionario, soltanto 28 (il 6,6%) siano gruppi di natura informale. Nella grande maggioranza dei casi (378, pari a 89,2%) si tratta invece di associazioni formalmente costituite. Si contano inoltre 5 cooperative sociali, 4 fondazioni e 4 coordinamenti; in cinque casi il dato è invece mancante o riconducibile ad altre configurazioni. Un quarto delle associazioni (107, pari al 25,2%) dichiara di possedere la qualifica di onlus; dato peraltro da trattare con un certo grado di prudenza, non essendo escluso che alcuni dei soggetti intervistati possano non aver pienamente compreso il significato del termine "onlus". Vale la pena notare che, se i gruppi di natura informale sono, come detto, una ristretta minoranza rispetto all'insieme delle associazioni mappate, quella dell'informalità è una fase che ha riguardato comunque un numero molto maggiore di realtà. Sono infatti circa uno su quattro (104, pari al 24,5% dei casi) i gruppi per i quali la costituzione formale dell'associazione è avvenuta successivamente alla formazione della stessa appunto in maniera informale: un intervallo di tempo che, per 54 fra le realtà studiate, è stato superiore ai due anni.

La quasi totalità delle associazioni - 405, quindi anche alcune fra quelle di natura informale - ha un proprio statuto, mentre soltanto il 10,5% - vale a dire 44 realtà - utilizza personale retribuito: si tratta, questo, di un dato che almeno in parte testimonia una delle caratteristiche che ancora contraddistingue le associazioni di immigrati in Lombardia nel complesso, vale a dire la loro relativa fragilità. Allo stesso modo, indicatore delle ridotte capacità organizzative che sovente accompagnano tale fragilità, è il fatto che soltanto un quarto delle associazioni studiate (il 25,5%) sia dotato di un proprio sito internet o di una propria pagina web. Non sono poi rare

le associazioni che, negli ultimi anni, hanno chiuso o hanno smesso di aggiornare il proprio sito: la gestione di un sito internet, al di là delle competenze tecniche, spesso peraltro molto contenute, richiede infatti una continuità di impegno che solo un numero ridotto di associazioni è in grado di garantire.

Un ulteriore elemento di fragilità nel mondo dell'associazionismo immigrato è la relativa caducità delle associazioni stesse. Sovente legate all'iniziativa e al dinamismo di un singolo o di un gruppo molto ristretto di persone, le associazioni corrono in moltissimi casi il rischio di veder affievolire le proprie attività o addirittura scomparire quando l'entusiasmo del leader – che molto spesso coincide con il fondatore – vien meno o quando questo decide di lasciare l'associazione stessa, magari a seguito del ritorno in patria. Si è già detto in proposito, nelle pagine precedenti, come siano ormai ben 47 le realtà che in questi anni sono state rimosse dal database Orim per cessata attività. Accanto a tali considerazioni, va però sottolineato come ben 175 (pari al 41,7%) delle associazioni mappate possano ormai vantare un'esperienza almeno decennale. Un numero tutt'altro che trascurabile di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e le altre realtà locali. Allo stesso tempo nuove associazioni si creano, anche se non è possibile stimare con esattezza il loro numero dal momento che queste nuove realtà richiedono non di rado un po' di tempo prima di riuscire ad essere intercettate dall'attività di monitoraggio promossa da Orim. A titolo puramente indicativo, comunque, si segnala che nel database Orim sono presenti 22 associazioni che si sono costituite dal 2011 in poi.

9.2 Immigrati e associazionismo

Nel presente paragrafo viene sviluppata un'analisi in merito ad alcune delle principali dimensioni riguardanti la partecipazione di immigrati a varie forme di associazionismo. I risultati riportati provengono in questo caso, come anticipato nelle pagine precedenti, da una rilevazione effettuata attraverso la somministrazione di specifici questionari direttamente alla popolazione immigrata, dunque non più tramite l'intermediazione delle associazioni di stranieri attive nel territorio lombardo.

Per prima cosa, è stato osservato che la percentuale di immigrati che partecipa attivamente in contesti associativi non supera il 18%. Tale grup-

po si concentra, in particolare, in associazioni composte da soli stranieri o da italiani e stranieri, come è emerso dall'indagine sull'ampiezza dello spettro associativo in base alla natura della cittadinanza partecipante⁵. Inferiore è invece il dato sulla partecipazione in realtà dove prevale la presenza di italiani.

L'associazionismo risulta poi più diffuso tra gli uomini, con la sola eccezione rappresentata dalle associazioni a prevalente composizione italiana, dove la partecipazione di donne è invece più alta (3,9% contro il 3,7%); si veda in proposito la tabella 9.5.

Prendendo in considerazione il luogo di nascita dei rispondenti si osserva, come mostrato dalla tabella 9.6 che, tra i pochi immigrati nati in Italia, la metà non frequenta contesti associativi e più di un quinto partecipa solo ad associazioni composte prevalentemente da italiani (22,2%).

Tabella 9.5 - Partecipazione degli immigrati a varie tipologie di associazioni. Valori assoluti e percentuali

Partecipazione attiva a qualche associazione	Tutti gli individui		Uomini		Donne	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	V.a.	V.%
Associazione composta solo da stranieri	283	7,2	173	8,4	111	5,9
Associazione composta da italiani e stranieri	278	7,1	160	7,8	118	6,3
Associazione composta prevalentemente da italiani	149	3,8	77	3,7	73	3,9
No	3.238	82,0	1.654	80,1	1.584	84,0
Totale	3.949	100,0	2.064	100,0	1.886	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Tabella 9.6 - Partecipazione degli immigrati a varie tipologie di associazioni in base al luogo di nascita. Valori assoluti e percentuali

Partecipazione attiva a qualche associazione	Tutti gli individui		Nati all'estero		Nati in Italia	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	V.a.	V.%
Associazione composta solo da stranieri	278	7,2	274	7,2	4	4,9
Associazione composta da italiani e stranieri	278	7,2	263	6,9	15	18,5
Associazione composta prevalentemente da italiani	149	3,8	131	3,5	18	22,2
No	3.170	81,8	3126	82,4	44	54,3
Totale	3.875	100,0	3794	100,0	81	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

⁵ Le risposte possibili erano: 01. Sì, composta solo da stranieri; 02. Sì, composta da italiani e da stranieri; 03. Sì, composta prevalentemente da italiani; 04. No.

Spostando l'attenzione sul versante educativo e formativo, si nota come all'aumentare del livello di studio raggiunto aumenta anche la quota di partecipazione in attività associazionistiche, in particolare per il caso di associazioni comprendenti sia italiani sia stranieri. Infatti, la partecipazione a questo tipo di associazione arriva al 13,2% tra coloro che hanno ricevuto un'istruzione universitaria: si veda in proposito la tabella 9.7.

Tabella 9.7 - Partecipazione degli immigrati a vari tipi di associazioni in base al livello di studi raggiunto. Valori assoluti e percentuali

Partecipazione attiva a qualche associazione	Fino a scuola primaria		Scuola secondaria		Educazione universitaria	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Associazione composta solo da stranieri	35	7,2	206	7,2	42	7,4
Associazione composta da italiani e stranieri	17	3,5	186	6,5	75	13,2
Associazione composta prevalentemente da italiani	9	1,8	107	3,7	32	5,6
No	427	87,5	2.368	82,6	420	73,8
Totale	488	100,0	2.867	100,0	569	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

In aggiunta alle precedenti considerazioni, si evidenzia l'esistenza di una correlazione tra il tipo di associazioni cui gli immigrati partecipano e le loro amicizie e frequentazioni. Nella tabella 9.8 si può notare che il 6,8% e il 10,1% di chi frequenta rispettivamente solo o per la maggior parte stranieri si indirizza ad associazioni composte da soli stranieri; tenendo conto che la partecipazione si attesta circa al 20%, tali quote rappresentano la modalità nettamente più frequente.

Tabella 9.8 - Partecipazione degli immigrati a vari tipi di associazioni in base alla rete di amicizie/frequentazioni. Valori assoluti e percentuali

Partecipazione attiva a qualche associazione	Solo stranieri		Più stranieri che italiani		In ugual misura italiani e stranieri		Più italiani che stranieri	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Associazione composta solo da stranieri	62	6,8	126	10,1	81	6,5	7	1,4
Associazione composta da italiani e stranieri	12	1,3	83	6,7	123	9,9	59	11,6
Associazione composta prevalentemente da italiani	7	0,8	36	2,9	41	3,3	65	12,7
No	829	91,1	997	80,3	1.000	80,3	379	74,3
Totale	910	100,0	1.242	100,0	1.245	100,0	510	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Dall'altro lato, una metà degli immigrati che frequenta principalmente italiani si associa a contesti prettamente formati da italiani (65 casi su 131 che dichiarano di frequentare più italiani che stranieri e di partecipare ad un'associazione).

Le ultime evidenze riportate sembrano essere in linea con quanto emerge dall'osservazione di altre variabili legate al processo di integrazione della popolazione immigrata. Ad esempio, si nota che all'aumentare del livello di utilizzo e comprensione della lingua italiana aumenta anche il livello di partecipazione alle possibili forme di associazionismo. Inoltre, la stessa partecipazione risulta crescere all'aumentare del senso di appartenenza all'Italia percepito dagli immigrati (da un minimo dell'8,9% fino al 21,1%), nonché in rapporto ad una maggiore anzianità migratoria. In ciascuno di questi casi, in linea con le aspettative, il fenomeno di accresciuta partecipazione riguarda soprattutto le associazioni di italiani e stranieri o a prevalenza italiana.

Per concludere, è possibile anche notare come la partecipazione non vari in modo significativo in base alle intenzioni di permanenza nel paese, all'età o all'area geografica di provenienza dei singoli individui immigrati.

9.3 La partecipazione dei giovani e delle donne

In continuità con quanto effettuato nel 2012, l'indagine di monitoraggio delle associazioni permette un approfondimento sulla partecipazione delle donne e dei giovani; si è infatti chiesto ai referenti di 424 associazioni del territorio lombardo⁶ se la propria associazione contasse tra i membri anche donne e giovani under 26 e in quale proporzione⁷.

Delle 300 associazioni rispondenti, l'84,3% ha dichiarato di avere tra i propri iscritti anche dei giovani e la pressoché totalità (97,3%) di contare almeno una presenza femminile. I primi risultano essere pochi nel 29,0% delle associazioni indagate e meno della metà, pur se in numero significativo, nel 35,7% dei casi (64,7% aggregando le due modalità di risposta); si

⁶ Si ringraziano per la collaborazione nel lavoro di ricerca sul campo e nelle elaborazioni statistiche il dott. Emanuele Frezza e la dott.ssa Cinzia Castiglioni di Synergia.

⁷ Le risposte possibili erano: a. Sì, sono oltre la metà degli aderenti; b. Sì, sono circa la metà degli aderenti; c. Sì, sono meno della metà ma in numero significativo; d. Sì, ma sono pochi; e. No. I dati riportati nel paragrafo confrontano le caratteristiche delle associazioni composte da soli stranieri (per le quali i dati della partecipazione si riferiscono esclusivamente a giovani e donne immigrate), con le associazioni che hanno almeno un cittadino italiano fra gli aderenti (in questo caso, i dati sulla partecipazione si riferiscono a giovani e donne italiani e immigrati).

attestano alla metà nel 10,7% dei casi, mentre poco meno di un'associazione su 10 conta più della metà di associati under 26 (9,0%): si veda la tabella 9.9.

Rispetto a quella giovanile, la partecipazione di donne è decisamente più marcata: il 34,3% delle associazioni è, infatti, composto in maggioranza da donne e nel 23,3% dei casi queste rappresentano circa la metà degli aderenti (57,6% complessivamente): si veda la tabella 9.10.

Guardando al tessuto associativo delle organizzazioni che contano tra i propri aderenti anche cittadini italiani si nota come la partecipazione di giovani non registri sostanziali variazioni rispetto al caso di aderenti solo stranieri, mentre la partecipazione femminile sia di fatto più alta: il 61,2% di queste associazioni è composta per la metà o più da donne, contro il 49,4% delle associazioni con membri solo stranieri.

Tabella 9.9 - Partecipazione dei giovani con meno di 26 anni alle attività delle associazioni di migranti in Lombardia. Casi validi

Presenza giovani con meno di 26 anni	Tutte le associazioni		Associazioni solo cittadini stranieri		Associazioni con cittadini italiani	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
I giovani con meno di 26 anni sono la metà o più degli aderenti	58	19,7	17	19,1	41	19,9
I giovani con meno di 26 anni sono meno della metà degli aderenti	191	64,7	55	61,8	136	66,0
Non ci sono giovani con meno di 26 anni tra gli aderenti	46	15,6	17	19,1	29	14,1
Totale	295	100,0	89	100,0	206	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Tabella 9.10 - Partecipazione delle donne alle attività delle associazioni di migranti in Lombardia. Casi validi

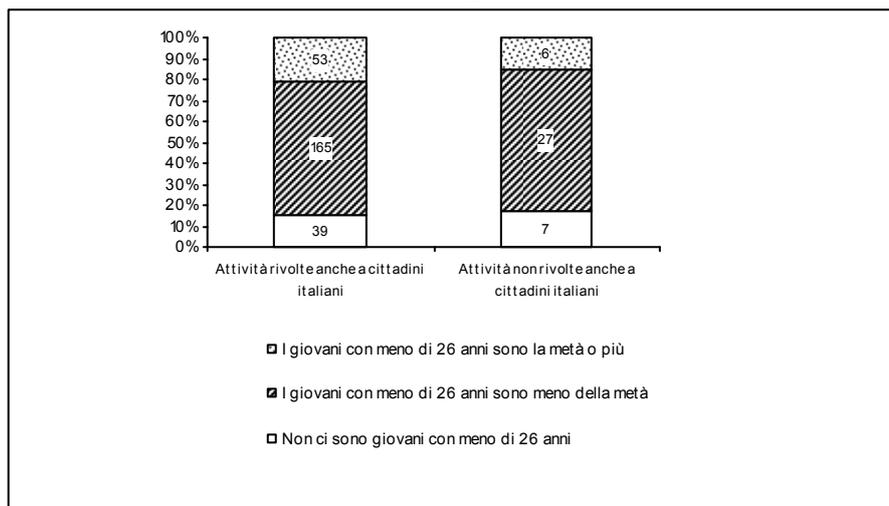
Presenza donne	Tutte le associazioni		Associazioni solo cittadini stranieri		Associazioni con cittadini italiani	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Le donne sono la metà o più degli aderenti	170	57,6	44	49,4	126	61,2
Le donne sono meno della metà degli aderenti	117	39,7	43	48,3	74	35,9
Non ci sono donne gli aderenti	8	2,7	2	2,2	6	2,9
Totale	295	100,0	89	100,0	206	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Analizzando invece i target delle attività prestate dalle associazioni, si riscontra una maggiore partecipazione di donne e, in questo caso, anche di

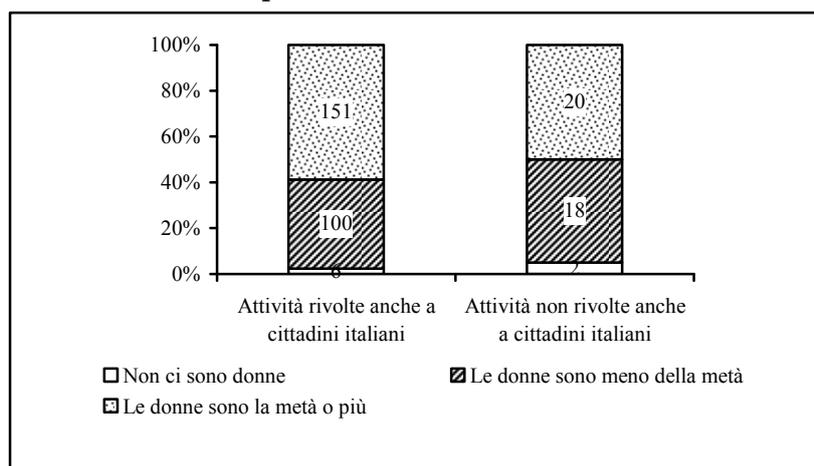
giovani in quelle che svolgono attività dirette non solo a stranieri ma anche a italiani. I grafici 9.1, 9.2 e 9.3 illustrano questo aspetto.

Grafico 9.1 - Partecipazione dei giovani con meno di 26 anni alle associazioni di migranti in Lombardia per presenza di cittadini italiani nel target cui sono rivolte le attività. Valori assoluti e percentuali Anno 2013. Casi validi



Fonte: elaborazioni Orim

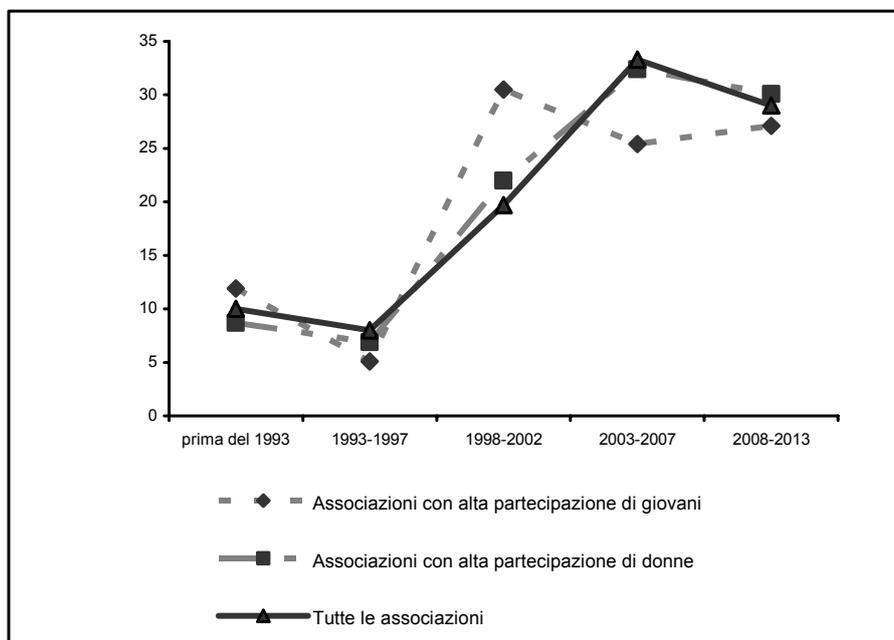
Grafico 9.2 - Partecipazione delle donne alle associazioni di migranti in Lombardia per presenza di cittadini italiani nel target a cui sono rivolte le attività. Valori assoluti e percentuali. Anno 2013. Casi validi



Fonte: elaborazioni Orim

Se si osserva, invece, l'anno di fondazione delle associazioni, si nota come le associazioni con un'alta partecipazione femminile presentano una maggiore percentuale relativa di nascita nell'ultimo quinquennio rispetto a quelle con un'elevata partecipazione di giovani under 26. Tuttavia, considerando l'ultimo decennio, si può constatare che le prime sono diminuite, in linea con l'andamento generale di tutte le associazioni, mentre le seconde risultano in aumento.

Grafico 9.3 - Anno di fondazione delle associazioni di migranti nella Regione Lombardia (confronto fra tutte le associazioni, associazioni con un'alta partecipazione di giovani under 26⁸ e associazioni con un'alta partecipazione di donne⁹). Anno 2013. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim, 2013

⁸ Per "associazioni con alta partecipazione di giovani under 26" intendiamo le associazioni in cui i giovani under 26 rappresentano la metà o più degli aderenti.

⁹ Per "associazioni con alta partecipazione di donne" intendiamo le associazioni in cui le donne rappresentano la metà o più degli aderenti.

Tabella 9.11 - Alcune caratteristiche delle associazioni con un'alta partecipazione di giovani con meno di 26 anni e con un'alta partecipazione di donne. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali

Caratteristiche associazioni		Associazioni con alta partecipazione di giovani under26*		Associazioni con alta partecipazione di donne**		Tutte le associazioni	
		V.a.	V.% su associazioni con molti giovani	V.a.	V.% su associazioni con molte donne	V.a.	V.% su totale associazioni
Presenza di cittadini italiani	Almeno un cittadino italiano fra gli aderenti	41	70,7	126	74,1	295	70,4
	Nessun cittadino italiano fra gli aderenti	17	29,3	44	25,9	124	29,6
	Totale	58	100,0	170	100,0	419	100,0
Target delle attività	Attività rivolte a migranti della stessa nazionalità	12	20,7	31	18,3	97	23,4
	Attività rivolte a migranti con una nazionalità prevalente	16	27,6	50	29,6	106	25,5
	Attività rivolte a migranti con nessuna nazionalità prevalente	30	51,7	88	52,1	212	51,1
	Totale	58	100,0	169	100,0	415	100,0
Attività rivolte anche a cittadini italiani	Sì	53	89,8	151	88,3	357	85,0
	No	6	10,2	20	11,7	63	15,0
	Totale	59	100,0	171	100,0	420	100,0

* Cfr. nota 8

** Cfr. nota 9

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Prendendo in considerazione le sole associazioni ad alta partecipazione di giovani e di donne, è poi possibile elaborare alcune considerazioni attraverso un confronto con il campione complessivo (costituito da oltre 400 casi). La quota di associazioni che hanno almeno un cittadino italiano fra gli aderenti risulta maggiore fra le organizzazioni ad alta partecipazione femminile (74,1% contro il 70,4% sul totale delle associazioni). Inoltre, la quota di associazioni che si rivolgono a cittadini anche italiani risulta maggiore tra le realtà ad alta partecipazione di donne o di giovani under 26. Tali risultati, riportati nella tabella 9.11, appaiono in linea con quanto riscontrato nelle osservazioni precedenti.

Al tempo stesso, si registra come le associazioni che si rivolgono a migranti con nessuna nazionalità prevalente rappresentino oltre la metà delle associazioni ad alta partecipazione giovanile e femminile.

Per concludere, il confronto tra la combinazione della presenza di giovani e la presenza di donne e il totale delle associazioni, riportato nelle tabelle 9.12 e 9.13, mostra invece un'unica sostanziale differenza: la maggiore consistenza della presenza femminile nelle associazioni con un'alta percentuale di giovani rispetto al totale delle associazioni (71,2% contro il 57,6%).

Tabella 9.12 - Composizione delle associazioni con un'alta percentuale di giovani con meno di 26 anni (la metà o più degli aderenti) secondo la partecipazione delle donne. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali. Anno 2013

Presenza donne	Associazioni con un'alta percentuale di giovani		Tutte le associazioni	
	V.a.	V.%.	V.a.	V.%.
Le donne sono la metà o più degli aderenti	42	71,2	173	57,6
Le donne sono meno della metà degli aderenti	17	28,8	119	39,7
Non ci sono donne gli aderenti	0	0	8	2,7
Totale	59	100,0	300	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Tabella 9.13 - Composizione delle associazioni con un'alta percentuale di donne (la metà o più degli aderenti) secondo la partecipazione dei giovani con meno di 26 anni. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali. Anno 2013

Presenza giovani con meno di 26 anni	Associazioni con un'alta percentuale di donne		Tutte le associazioni	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %
I giovani con meno di 26 anni sono la metà o più degli aderenti	42	24,3	59	19,7
I giovani con meno di 26 anni sono meno della metà degli aderenti	107	61,8	194	64,7
Non ci sono giovani con meno di 26 anni tra gli aderenti	24	13,9	47	15,7
Totale	173	100,0	300	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

9.4 Obiettivi, attività e problemi delle associazioni

Prendendo in considerazione le attività promosse dalle associazioni studiate, si è detto in precedenza di come queste siano orientate, in circa la metà dei gruppi censiti, verso immigrati esclusivamente o prevalentemente di una specifica etnia e di come, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Volendo ora proseguire l'analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 9.14, che riporta i dati relativi all'ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

Tabella 9.14 - Ambito territoriale delle attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Comune	99	23,6
Alcuni comuni	35	8,3
Provincia	106	25,2
Alcune province	18	4,3
Lombardia	72	17,1
Lombardia e altre regioni	86	20,5
Altro	4	1,0
Totale	423	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale: le attività delle associazioni si dispie-

gano infatti entro i confini di un singolo comune nel 23,6% dei casi¹⁰, sul territorio di alcuni comuni nell'8,3% dei casi e a livello appunto provinciale nel 25,2% dei casi. Si registra tuttavia anche un significativo 17,1% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 20,5% di associazioni che operano a livello sovraregionale.

Tuttavia questi dati, da cui emerge il quadro di una realtà associativa prevalentemente orientata verso contesti di azione di tipo locale, vanno integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 55,6%) dichiarino che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei propri aderenti.

Tabella 9.15 - Principali obiettivi delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V.%
Integrazione, inserimento nella società italiana	184	43,8
Promozione della cultura e dell'identità del paese di origine	149	35,5
Solidarietà, fornire servizi o aiuti agli immigrati	145	34,5
Scambio, mediazione fra culture, convivenza pacifica	125	29,8
Cooperazione internazionale	109	26,0
Aggregazione, attività sportive	45	10,7
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	44	10,5
Tutela dei diritti, supporto legale	44	10,5
Partecipazione, realizzazione campagne, contributo per società migliore	39	9,3
Promozione di attività culturali	31	7,4
Auto-aiuto, solidarietà tra associati	27	6,4
Attività formative per gli immigrati, di conoscenza della realtà italiana	25	6,0
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	23	5,5
Insegnamento della lingua italiana	15	3,6
Insegnamento della lingua del paese di origine	14	3,3
Finalità religiose	11	2,6
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	10	2,4
Far conoscere, sensibilizzare verso il paese di origine	9	2,1
Sensibilizzare verso la condizione dei migranti	4	1,0
Formazione professionale	4	1,0
Altro	36	8,6

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Venendo agli obiettivi delle realtà studiate¹¹, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli

¹⁰ Peraltro vale la pena segnalare come, fra le 105 associazioni che dispiegano il proprio raggio d'azione a livello comunale, 34 siano realtà che operano nella città di Milano.

¹¹ Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alterna-

immigrati, citato nel 43,8% dei casi. Peraltro, si può notare come anche altre finalità dichiarate dalle associazioni siano comunque riconducibili ai processi di integrazione degli immigrati all'interno della società lombarda. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati - alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione - e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso anche attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 34,5% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati dal 29,8% delle realtà studiate, mentre il 35,5% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Questo diffuso orientamento verso la madrepatria è testimoniato anche dal fatto che poco più di un quarto delle realtà studiate (il 26,0%) annoveri inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella prospettiva di quello che, come già segnalato nell'Introduzione, viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo*. I dati raccolti testimoniano dunque l'esistenza di un orientamento duplice da parte di un buon numero di associazioni che vogliono, da un lato, favorire la partecipazione dei propri associati alla vita della società locale e, dall'altro, al tempo stesso, preservare le proprie peculiarità culturali e identitarie attraverso il riferimento alla comunità di origine. Tale orientamento duplice non risulta tuttavia contraddittorio: se è vero che le differenze culturali possono essere fonte di conflitti, al tempo stesso costituiscono una risorsa tale da permettere ai cittadini stranieri una partecipazione costruttiva alla vita della società in cui risiedono nonché un elemento che può arricchire quest'ultima nel suo complesso. A questo proposito, anzi, con il passare del tempo almeno alcune associazioni sembrano alzare un po' l'asticella rispetto a quelli che sono gli obiettivi della propria attività, passando dall'integrazione vista semplicemente

tive di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

come primo inserimento e adattamento a una integrazione intesa invece più come protagonismo attivo all'interno di una società in cui si è sì stranieri ma non estranei.

A completare il quadro, si segnala ancora come tra le finalità perseguite siano anche menzionate da circa un'associazione su dieci l'attività aggregativa e sportiva (10,7%), organizzare e creare rapporti all'interno della comunità immigrata di riferimento (10,5%), la tutela dei diritti e l'assistenza legale (10,5%). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 9.15.

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazione delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questo proposito, una delle domande del questionario era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, come già segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, i dati raccolti a tal riguardo, riportati nella tabella 9.16, devono essere interpretati con grande prudenza. Appare infatti abbastanza probabile che i responsabili delle associazioni studiate, consapevoli che la rete di rapporti costruita sul territorio è un elemento particolarmente qualificante per la propria associazione, interpellati sul punto abbiano in molti casi dichiarato l'esistenza di relazioni più numerose e più intense rispetto al reale. Se la domanda posta nel questionario, infatti, come detto, chiedeva conto dei rapporti consolidati – cioè ripetuti nel tempo e approfonditi – con le realtà menzionate nella domanda stessa, molti fra gli intervistati hanno citato verosimilmente anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora. Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 68,4% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazioni stesse. Il Comune, dotato magari di un Ufficio stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (34,7%) mentre più raro è quello con la Regione (16,5%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immigrata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate dalle Province e dai Comuni. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (62,3%), altre asso-

ciazioni (64,4%) e il consolato (53,8%). Frequente, soprattutto ma non esclusivamente quando i responsabili delle associazioni sono di fede cattolica, è poi il riferimento alle parrocchie (41,0%), che non di rado mettono a disposizione delle associazioni spazi per le proprie riunioni o iniziative, mentre più raro quello alla diocesi (14,9%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (37,3%) dichiara inoltre rapporti con le scuole, intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 26,9% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 21,0% con la Questura e il 19,8% con la Prefettura.

Tabella 9.16 – Le associazioni hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Comune	290	68,4
Provincia	147	34,7
Regione	70	16,5
Consolato	228	53,8
Questura	89	21,0
Prefettura	84	19,8
Altre associazioni di immigrati	264	62,3
Altre associazioni	273	64,4
Parrocchia	176	41,0
Diocesi	63	14,9
Sindacato	114	26,9
Scuole	158	37,3
Altro	70	16,5

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2013.

Terminiamo l'analisi dei dati emersi dall'attività di monitoraggio con alcune note relative alle difficoltà incontrate dalle associazioni nello svolgimento delle proprie attività. A questo proposito, la tabella 9.17 mostra chiaramente come i due problemi principali dichiarati¹² – congiuntamente in ben 125 casi – siano la carenza di risorse economiche (60,6%) e la mancanza di una sede propria o comunque di una struttura adeguata per lo svolgimento delle proprie attività (56,2%).

Problemi che rendono spesso difficoltosa la gestione della vita ordinaria dell'associazione ma che soprattutto precludono, nelle dichiarazioni

¹² Anche per quanto riguarda i problemi delle associazioni, l'informazione è stata raccolta attraverso una domanda a risposta aperta.

dei soggetti intervistati, la possibilità di sviluppare nuovi progetti e nuove iniziative. Occorre però, a proposito, richiamare un punto a cui si è già fatto riferimento nel volume monografico pubblicato dall'Osservatorio regionale tre anni fa (Caselli, Grandi 2011b) così come nelle edizioni precedenti del Rapporto, vale a dire il fatto che la mancanza di fondi è al tempo stesso causa ma anche conseguenza della debolezza delle associazioni di immigrati, che talvolta non hanno le competenze per accedere a possibilità di finanziamento che pure il territorio potrebbe mettere a disposizione. Un ulteriore punto critico è poi quello del rapporto con le istituzioni locali, problema segnalato da oltre un quinto (22,5%) delle associazioni censite. Rapporto con le istituzioni di cui si lamenta ora la mancanza ora la qualità, ma che si ritiene in ogni caso essenziale per il consolidamento e la promozione delle proprie attività.

Tabella 9.17 – Problemi principali delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Mancanza di risorse economiche	234	60,6
Sede adeguata, strumenti e strutture	217	56,2
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e altre realtà locali	87	22,5
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	42	10,9
Mancanza di risorse umane, tempo da dare all'associazione	28	7,3
Difficoltà a realizzare progetti specifici	19	4,9
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	16	4,1
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	14	3,6
Ostilità, incomprensione da parti della società locale	13	3,4
Mancanza di competenze specifiche	12	3,1
Altro	44	11,4

La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte. 38 casi mancanti

Fonte: elaborazioni Orim, 2013

Diverse risposte possono poi essere ricondotte a un problema di carenza di competenze e di abilità necessarie per la realizzazione di progetti specifici, per l'accesso a bandi e finanziamenti pubblici, per la gestione delle pratiche burocratiche e amministrative. In effetti, molto spesso le associazioni di immigrati – e questo è uno degli elementi della loro già richiamata fragilità – sono realtà legate a una o a poche individualità, che fanno fatica a coinvolgere e ad attirare un numero significativo di aderenti e di soggetti che si impegnino con costanza nella loro vita e nelle loro attività.

Complessivamente, le associazioni di immigrati presenti in Lombardia appaiono come realtà che necessitano, per poter sviluppare appieno le proprie potenzialità, di un sostegno da parte delle istituzioni locali o di

altri soggetti – riconducibili alla cosiddetta società civile – presenti sul territorio. Questo sembra valere anche per quelle realtà associative maggiormente strutturate e attive ormai da lungo tempo. Il sostegno necessario può essere di diverso tipo – corsi di formazione, consulenza, accompagnamento progettuale e via dicendo – ma, generalmente, non può ridursi alla semplice erogazione di un aiuto economico. La mancanza di risorse economiche, lo si è accennato poco sopra, è infatti essa stessa un sintomo della debolezza e della carenza di competenze – in particolare, in questo caso, nel *fund raising* – più che esserne la causa.

10. I progetti per l'integrazione degli immigrati nel territorio regionale

di Antonio Tosi

Introduzione

I dati relativi ai progetti locali per l'integrazione degli immigrati acquisiti nel 2013 confermano gli elementi di criticità già emersi in occasione della precedente rilevazione. Per comprenderne il significato occorre riprendere alcune considerazioni avanzate nei precedenti rapporti.

L'indagine realizzata nel 2011 e presentata nell'Undicesimo Rapporto Orim (Tosi, Cagnoli, Tosi, 2012) indicava che nel triennio 2008-2010, intanto che i finanziamenti regionali avviati con la L. n. 40 diminuivano, il ricorso a fonti alternative raggiungeva nella regione una consistenza notevole. Tra il 2008 e il 2010 le risorse non-L. n. 40 avevano finanziato oltre 400 progetti, per un ammontare complessivo di oltre 25 milioni di euro. In quasi tutte le province il numero dei progetti realizzati con altre fonti eguagliava, ma più spesso superava, quelli finanziati con la L. n. 40.

Nel triennio, circa la metà dei progetti non-L. n. 40 era stato finanziato da privati, in particolare da fondazioni bancarie. Il peso dei privati appariva ancora più importante se si considerava l'ammontare delle risorse erogate: da essi proveniva circa il 60% dei finanziamenti complessivi, in grande maggioranza finanziamenti offerti da fondazioni bancarie. Regione Lombardia, enti locali e (in misura maggiore) il governo centrale contribuivano per il 20-30% del totale dei finanziamenti. I fondi dell'Unione europea contavano per percentuali variabili, a seconda degli anni, tra il 5 e il 20%.

Secondo la lettura data in quell'occasione, lo sviluppo dei finanziamenti non-L. n. 40 rifletteva la crescente importanza del privato sociale e del terzo settore nel sistema della progettazione locale per l'integrazione: l'importanza degli attori privati o terzi, sia come finanziatori sia come responsabili/realizzatori dei progetti. Poiché i due tipi di finanziamento

mettevano in campo attori in parte diversi e coprivano aree problematiche in parte diverse, il rapporto sembrava prefigurare una complementarità tra i due tipi di canali e la possibilità – in presenza di adeguati interventi istituzionali – di una positiva combinazione tra risorse/iniziative pubbliche e risorse/iniziative private e di terzo settore.

I dati relativi al 2011 (raccolti nel 2012) indicavano però importanti cambiamenti, che suggerivano un quadro più problematico: essenzialmente a causa della riduzione dei finanziamenti provenienti da fondi alternativi alla legge n. 40. Oggi i dati relativi al 2012 (raccolti nel 2013) non solo confermano tale quadro, ma per certi versi registrano una situazione anche più critica.

Le tabelle che seguono presentano i dati riguardanti i progetti aggiornati sulla base delle informazioni acquisite dal gennaio 2013 al gennaio 2014.¹ Per documentare le tendenze in atto, le tabelle riportano anche i dati relativi agli anni precedenti già oggetto del Rapporto 2011 e dell'aggiornamento del quadro quali-quantitativo realizzato nel 2012.

Per i progetti finanziati con altre fonti occorre precisare che:

- le tabelle non comprendono i progetti riguardanti la provincia di Bergamo (che ha rilevato i progetti 2012, ma non quelli relativi agli anni precedenti), la provincia di Pavia e la provincia di Varese che non hanno realizzato la rilevazione negli ultimi due anni;
- le tabelle non comprendono i progetti relativi all'anno 2013, poiché i dati, che sono stati raccolti solo in poche province e in modo non esaustivo, non consentono una ricostruzione generalizzabile all'intera regione;
- per gli anni precedenti al 2012 alcuni Opi hanno integrato il quadro dei relativi progetti: in alcune (poche) tabelle vi sono quindi alcune differenze rispetto ai dati presentati nel Rapporto 2011.

Quest'ultima precisazione introduce un'avvertenza importante. L'individuazione dei progetti non-L. n. 40 da parte degli OPI non può contare su repertori e fonti sistematiche e comporta alcuni gradi di incertezza e possibili carenze (è dunque prevista la possibilità di integrare i dati anche ne-

¹ L'elaborazione dei dati è stata effettuata da Sara Tosi. I dati relativi ai *progetti sovralocali finanziati con il Fnps ex L. 40* – bando 2012 sono stati raccolti dall'Orim attraverso l'UO Attuazione di Programma e Interventi per l'Integrazione e la Coesione sociale della Direzione generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale di Regione Lombardia. I dati relativi ai *progetti finanziati con altre fonti* - bandi 2012 – sono stati raccolti dagli Osservatori Provinciali.

gli anni successivi alla rilevazione). Ciò significa che una certa sottovalutazione del numero dei progetti e dei finanziamenti è implicita nella struttura stessa della ricerca. Ciò vale in particolare per gli anni più recenti: è quindi possibile che anche per il 2013 sia sottostimata l'entità dei progetti non-L.40 realizzati. Di questo abbiamo tenuto conto nell'interpretazione.

10.1 I progetti sovralocali finanziati con la legge n. 40, bandi 2005-2012

L'analisi che segue riguarda i soli progetti sovralocali finanziati dalle Asl: non comprende invece i progetti locali finanziati tramite gli Ambiti, che costituiscono la maggioranza dei progetti finanziati con fondi L. n. 40².

10.1.1 I progetti e i finanziamenti erogati

Tabella 10.1 - Numero di progetti finanziati, contributo medio per progetto (euro), totale dei finanziamenti (euro) per anno del bando

	Numero di progetti finanziati	Contributo medio assegnato per progetto	Totale dei finanziamenti assegnati
2005	33	37.070	1.223.317
2006	38	37.699	1.432.551
2007	17	21.566	366.617
2008	29	26.886	779.688
2009	27	28.320	764.651
2010 *	23	27.646	635.851
2011	33	24.829	819.374
2012	30	32.886	986.585
2005-2012	230	30.472	7.008.634

* Per questa annualità i dati non comprendono i progetti finanziati nella Asl di Milano città.

² Ciò è dovuto, come abbiamo precisato nei precedenti Rapporti, alla pratica impossibilità di ottenere dati sufficienti per i progetti finanziati dagli Ambiti. Dal 2005 la Regione, subentrata la differenziazione tra progetti locali, di competenza degli Ambiti, e progetti sovralocali, di competenza delle Asl, non ha più reso obbligatoria per gli Ambiti la compilazione degli strumenti predisposti dall'Osservatorio e utilizzati fino a quel momento. Da allora le informazioni ottenute su questi progetti sono andate calando (riguardavano il 50% dei progetti per il 2005, 40% per il 2006; 30% per il 2007), fino a rendere impossibile un'analisi attendibile. Le Asl hanno invece mantenuto il debito informativo nei confronti della Regione: per i progetti sovralocali le informazioni sono state quindi facilmente reperibili anche in seguito.

Il numero dei progetti sovralocali finanziati tocca il minimo storico nel 2007 per poi aumentare nuovamente. Lo stesso avviene per l'ammontare dei contributi assegnati, che registrano un calo drastico nel 2007 e una risalita negli anni successivi, stabilizzandosi comunque intorno a cifre inferiori rispetto a quelle degli anni 2005 e 2006.

Nel 2012 il numero dei progetti finanziati rimane sostanzialmente stabile, mentre per l'ammontare dei finanziamenti erogati si registra un qualche incremento: 986.585 euro contro gli 819.374 dell'anno precedente (Tabella 10.1).

10.1.2 Le aree progettuali

Tabella 10.2 - Numero di progetti finanziati per area di intervento per anno del bando (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
01 - Prima accoglienza	-	2,6	-	6,9	3,7	4,3	3	9,7
02 - Seconda accoglienza	-	-	-	-	7,4	-	-	-
03 - Area alloggiativa	-	-	-	-	-	8,7	9,1	6,5
04 - Area sanitaria	6,1	23,7	5,9	13,8	3,7	-	15,2	19,4
05 - Sostegno maternità e infanzia	12,1	13,2	-	13,8	22,2	4,3	15,2	16,1
06 - Area scolastica	3,0	7,9	5,9	3,4	3,7	-	-	-
07 - Mediazione interculturale	15,2	13,2	5,9	6,9	22,2	30,4	21,2	25,8
08 - Sostegno cultura d'origine	3,0	-	-	-	-	-	-	-
09 - Formazione	3,0	5,3	-	6,9	0,0	4,3	-	3,2
10 - Informazione	9,1	7,9	5,9	10,3	22,2	13,0	-	-
11 - Servizi per l'immigrazione	24,2	18,4	11,8	24,1	14,8	13,0	30,3	16,1
12 - Area discriminazione	-	-	-	-	-	-	3	-
13 - Riconoscimento necessità	6,1	-	-	-	-	-	3	-
14 - Reinserimento paese d'origine	-	-	-	-	-	-	-	-
15 - Coesione sociale	--	-	-	-	-	-	-	3,2
Nd	18,2	7,9	64,7*	13,8	-	21,7	-	-
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
	(33)	(38)	(17)	(29)	(27)	(23)	(33)	(30)

Mentre i progetti che riguardano la mediazione interculturale continuano ad avere un peso importante, l'altra grande area privilegiata negli ultimi anni – l'informazione e i servizi per l'immigrazione (servizi informativi per gli stranieri e sportelli unici per l'immigrazione, nonché interventi di qualificazione dei servizi) – mostra segni di flessione, sia per numero di progetti sia per l'entità dei finanziamenti (che tra il 2011 e il 2012 diminuiscono, sia pure di poco, anche in termini assoluti). Mantengono invece un peso importante i progetti relativi all'area sanitaria e quelli a sostegno di maternità e infanzia (Tabella 10.2 e 10.3).

Tabella 10.3 - Finanziamenti erogati per area di intervento per anno del bando (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
01 - Prima accoglienza	-	2,6	-	6,9	3,7	4,3	3,6	9,7
02 - Seconda accoglienza	-	-	-	-	7,4	-	-	-
03 - Area alloggiativa	-	-	-	-	-	8,7	10,7	6,5
04 - Area sanitaria	6,1	23,7	5,9	13,8	3,7	-	10,7	19,4
05 - Sostegno maternità e infanzia	12,1	13,2	-	13,8	22,2	4,3	10,7	16,1
06 - Area scolastica	3,0	7,9	5,9	3,4	3,7	-	-	-
07 - Mediazione interculturale	15,2	13,2	5,9	6,9	22,2	30,4	25,0	25,8
08 - Sostegno cultura d'origine	3,0	-	-	-	-	-	-	-
09 - Formazione	3,0	5,3	-	6,9	0,0	4,3	-	3,2
10 - Informazione	9,1	7,9	5,9	10,3	22,2	13,0	20,1	-
11 - Servizi per l'immigrazione	24,2	18,4	11,8	24,1	14,8	13,0	12,0	16,1
12 - Area discriminazione	-	-	-	-	-	-	3,6	-
13 - Ricognizione necessità	6,1	-	-	-	-	-	3,6	-
14 - Reinserimento paese d'origine	-	-	-	-	-	-	-	-
Coesione sociale	--	-	-	-	-	-	-	3,2
Nd	18,2	7,9	64,7*	13,8	-	21,7	-	-
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
	(33)	(38)	(17)	(29)	(27)	(23)	(33)	(30)

10.1.3 La distribuzione territoriale

Tabella 10.4 - Numero dei progetti finanziati, contributo medio (euro), totale dei finanziamenti (euro) per provincia: confronto tra bando 2005 e bando 2012 (valori assoluti)

	Numero di progetti finanziati		Contributo medio assegnato per progetto		Totale dei finanziamenti assegnati	
	2005	2012	2005	2012	2005	2012
Milano città	4	5	54.868	37.918	219.470	189.590
Milano provincia	7	4	31.030	30.028	217.209	120.111
Monza e Brianza	-	1	-	59.920	-	59.920
Bergamo	3	5	43.712	21.049	131.136	105.244
Brescia	4	3	54.538	52.333	218.153	157.000
Cremona	1	1	65.055	53.921	65.055	53.921
Como	1	3	20.000	17.431	20.000	52.293
Lodi	2	2	25.829	22.500	51.658	45.000
Mantova	2	1	41.157	51.160	82.313	51.160
Pavia	5	2	14.371	21.510	71.853	43.020
Lecco	1	1	51.675	37.574	51.675	37.574
Sondrio	2	1	11.641	16.752	23.282	16.752
Varese	1	1	71.513	55.000	71.513	55.000
Totale	33	30	37.070	32.886	1.223.317	986.585

L'analisi per province (Tabella 10.4) mette in luce la disomogeneità territoriale, più volte rilevata dai nostri Rapporti, per quanto riguarda sia il nu-

mero dei progetti sia la ripartizione dei finanziamenti. Tale disomogeneità, come abbiamo osservato nei precedenti Rapporti, riflette solo in parte la diversa dimensione degli ambiti territoriali e l'entità della presenza immigrata. Questo diventa evidente se si rapportano da un lato il numero dei progetti finanziati, l'entità dei contributi assegnati e la spesa per l'integrazione/costo dei progetti, dall'altro il numero di immigrati presenti (Blangiardo, 2013a: 27): come si vede (Tabelle 10.5 e 10.6), la disomogeneità territoriale non è del tutto correlata a una diversa consistenza dei problemi.

Tabella 10.5 - Progetti finanziati ogni 10mila stranieri presenti per provincia per anno del bando

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Milano città	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	-	0,1	0,1
Milano provincia	0,4	0,3	-	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1
Monza e Brianza	-	-	-	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Bergamo	0,3	0,6	0,6	0,5	0,4	0,3	0,4	0,4
Brescia	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Cremona	0,4	0,3	-	0,2	0,2	-	0,2	0,2
Como	0,3	1,7	0,3	0,5	0,4	0,8	0,4	0,6
Lodi	1,3	1,1	0,5	0,4	0,3	0,3	0,6	0,7
Mantova	0,6	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Pavia	1,4	1,0	1,0	0,9	0,5	0,6	0,8	0,3
Lecco	0,5	0,5	-	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Sondrio	3,2	1,5	1,4	1,2	1,1	1,1	1,0	1
Varese	0,2	0,2	-	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Totale	0,4	0,4	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2

Tabella 10.6 - Spesa per ogni 10mila stranieri presenti per provincia per anno del bando

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Milano città	21.413	24.224	-	7.363	7.588	-	6.230	6.270
Milano provincia	24.138	17.434	-	10.934	17.833	5.790	24.987	8.743
Monza e Brianza	-	-	-	18.593	9.769	-	11.058	11.263
Bergamo	17.204	28.665	0	10.853	11.215	8.912	10.369	12.104
Brescia	22.960	22.389	14.640	16.207	10.462	14.918	9.303	11.242
Cremona	51.786	45.724	-	32.523	16.685	-	14.410	17.163
Como	-	44.573	-	-	20.129	9.147	15.138	25.883
Lodi	28.609	47.275	6.137	8.367	23.927	16.640	20.323	24.830
Mantova	45.229	29.538	7.032	13.666	12.098	12.554	12.038	12.775
Pavia	72.256	85.141	11.856	27.702	38.479	-	38.615	13.515
Lecco	58.565	37.680	-	59.943	67.042	66.572	-	15.432
Sondrio	62.397	47.077	51.601	22.235	27.037	24.250	25.144	26.288
Varese	74.868	20.494	-	19.355	14.815	14.805	-	13.819
Totale	29.722	28.225	3.789	14.913	15.495	7.476	11.707	14.453

10.1.4 Gli attori

Tabella 10.7 - Tipologia di ente proponente i progetti per anno (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Ente pubblico	69,7	47,4	64,7	55,2	51,9	47,8	56,1	46,6	55
Terzo settore	30,3	52,6	35,3	44,8	48,1	52,2	43,9	53,3	45
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(33)	(38)	(17)	(29)	(27)	(23)	(33)	(30)	(230)

Per quanto riguarda gli enti proponenti, la ripartizione tra enti pubblici e soggetti del terzo settore conferma la crescita del ruolo del terzo settore che si sta verificando da diversi anni: oggi i progetti proposti da associazioni contano per il 53,3% del totale (la percentuale dei progetti proposti da enti pubblici salirebbe di molto se si considerasse l'insieme dei progetti L. n. 40: includendo cioè anche quelli di competenza degli ambiti) (Tabella 10.7). Tra i soggetti coinvolti nei progetti registriamo una presenza importante dei soggetti istituzionali (scuole e istituzioni scolastiche soprattutto, ma anche Asl, Comuni ecc., una presenza quest'ultima in parte determinata dalla struttura dei bandi), ma anche del settore associativo e cooperativo.

10.2 I progetti realizzati con fondi diversi dalla legge n. 40

Per i progetti realizzati con fondi diversi dalla legge n. 40 si conferma la decisa tendenza alla diminuzione sia per il numero dei progetti finanziati, sia per l'ammontare dei finanziamenti erogati, che si sono più che dimezzati rispetto al periodo 2008-2010. Considerando la totalità delle province, l'ammontare complessivo dei finanziamenti, che superava i 9 milioni di euro nel 2008, si attestava ancora sopra gli 8 milioni di euro nel 2009 e nel 2010: nel 2011 scendeva a meno di 6 milioni di euro, nel 2012 a 3.548.448 euro.

10.2.1 I progetti e i finanziamenti erogati

Considerando le nove province per le quali sono disponibili serie storiche complete, tra il 2008 e il 2012 i finanziamenti sono scesi da 7.598.219 a 3.466.448 euro. Erano ancora 5.092.731 euro nel 2011. Il contributo medio per progetto è sceso a 33.985 euro (Tabella 10.8).

Tabella 10.8 - Numero di progetti finanziati, contributo medio per progetto (euro), totale dei finanziamenti (euro) per anno del bando

Anno del bando	Numero di progetti finanziati	Contributo medio assegnato per progetto	Totale dei finanziamenti assegnati
2008	130	58.448	7.598.219
2009	72	77.257	5.562.491
2010	153	46.477	7.111.005
2011	98	51.967	5.092.731
2012	102	33.985	3.466.448

10.2.2 La distribuzione territoriale

Occorre peraltro osservare (Tabelle 10.9 e 10.10) che, pur essendo la riduzione la tendenza prevalente, la situazione varia a seconda delle province: in alcuni casi gli ultimi dati raccolti sembrano indicare, per quanto riguarda sia il numero dei progetti sia l'ammontare dei finanziamenti, una situazione stabile o perfino una possibile ripresa.

Tabella 10.9 - Numero di progetti finanziati per provincia (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Brescia	29	16	29	21	24	119
Como	6	6	2	1	2	17
Cremona	7	2	11	2	1	23
Lecco	22	20	26	21	19	108
Lodi	15	10	27	6	3	61
Monza e Brianza			10	22	18	50
Milano	29	8	33	17	16	103
Mantova	20	9	11	8	15	63
Sondrio	2	1	4		4	11
Totale	130	72	153	98	102	555

Tabella 10.10 - Finanziamenti erogati per provincia (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Brescia	454.797,00	714.500,00	502.750,00	688.788,00	370.853,00	2.731.688,00
Como	264.000,00	269.636,12	85.000,00	33.000,00	133.110,00	784.746,12
Cremona	1.310.085,22	46.515,25	331.633,04	220.366,30	132.000,00	2.040.599,81
Lecco	554.927,25	525.766,64	698.765,24	751.715,15	628.706,95	3.159.881,23
Lodi	315.074,40	349.952,00	636.312,50	197.645,93	40.161,20	1.539.146,03
Monza e Brianza			616.975,00	1.156.209,04	707.338,00	2.480.522,04
Milano	3.794.000,00	1.866.626,06	3.979.015,35	1.652.453,00	1.300.725,40	12.592.819,81
Mantova	879.695,03	1.607.495,00	142.250,00	392.554,00	125.342,60	3.147.336,63
Sondrio	25.640,00	182.000,00	118.304,00		28.211,00	354.155,00
Totale	7.598.218,90	5.562.491,07	7.111.005,13	5.092.731,42	3.466.448,15	28.830.894,67

Questa constatazione rende ancora valida, e ancora più critica nelle attuali

condizioni di contesto, quella questione delle differenze territoriali che abbiamo ripetutamente segnalato in tutti i precedenti rapporti: la diversa capacità progettuale e il diverso coinvolgimento degli attori locali nella questione dell'integrazione.

10.2.3 Le fonti di finanziamento

Tabella 10.11 - Numero di progetti per fonte del finanziamento per anno (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Fondazione bancaria	40,0	27,8	36,0	38,8	23,5	34,1
Altro tipo di fondazione	13,1	23,6	11,8	12,2	7,8	13,0
Associazione	4,6	6,9	0,0	6,1	5,9	4,1
Totale privati	57,7	58,3	47,8	57,1	37,2	51,2
Comune	0,0	0,0	0,7	13,3	19,6	6,1
Provincia	10,8	8,3	5,2	0,0	2,9	5,6
Totale enti locali	10,8	8,3	5,9	13,3	22,5	11,70
Regione Lombardia:						
Province	5,4	0,0	7,2	1,0	1,0	3,6
Regione Lombardia: L. n. 1/2008 associazioni di volontariato	7,7	0,0	17,7	0,0	4,9	7,6
Regione Lombardia: L. n. 23/1999 famiglia	4,6	6,9	5,9	2,0	0,0	4,0
Regione Lombardia: Famiglia + associazioni	6,2	6,9	2,6	0,0	0,0	3,1
Regione Lombardia: altri fondi	0,8	1,4	0,7	1,0	2,0	1,1
Totale Regione	24,7	15,2	34,1	4,0	7,9	19,4
Ministero per le Politiche Sociali	3,1	8,3	5,9	6,1	2,0	4,9
Ministero dell'Interno Sprar	0,8	0,0	0,4	1,0	0,0	0,4
Ministero dell'Interno Pari Opportunità	0,8	1,4	0,7	0,0	0,0	0,5
Altri fondi ministeriali	0,0	0,0	1,3	3,0	2,9	1,4
Totale governo centrale	4,7	9,7	8,3	10,1	4,9	7,2
Unione europea Fer	0,0	2,8	0,0	0,0	0,0	0,4
Unione europea Fei	0,0	4,2	3,9	9,2	10,8	5,2
Unione europea Unrra	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Altri fondi dell'Unione europea	1,5	1,4	0,7	0,0	1,0	0,9
Totale Unione europea	2,3	8,4	4,6	9,2	11,8	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 10.12 - Finanziamenti erogati per fonte del finanziamento per anno (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Fondazione bancaria	5.329.500	3.410.200	4.808.000	1.836.153	277.713	15.661.566
Altro tipo di fondazione	284.793	219.305	212.050	95.050	76.148	887.346
Associazione	19.500	18.500		29.500	67.000	134.500
Totale privati	5.633.793	3.648.005	5.020.050	1.960.703	420.861	16.683.412
Comune			5.000	368.304	355.508	728.812
Provincia	413.142	51.500	203.500		7.000	675.142
Totale enti locali	413.142	51.500	208.500	368.304	362.508	1.403.954
Regione Lombardia: Province	56.710		81.750	5.420	8.050	151.930
Regione Lombardia: L. n. 1/2008: associazioni volontariato	72.855		199.256		43.850	315.961
Regione Lombardia: L. n. 23/1999: famiglia	105.569	125.587	155.852	58.060		445.069
Regione Lombardia: famiglia + associazioni	126.080	66.955	89.286			282.322
Regione Lombardia: altri fondi	300.000	48.496	30.000	30.228	80.069	488.793
Totale Regione	661.214	241.038	556.144	93.708	131.969	1.684.075
Ministero per le Politiche Sociali	144.079	272.312	427.600	558.535	153.000	1.555.526
Ministero dell'Interno Sprar	441.837			48.598		490.435
Ministero dell'Interno Pari Opportunità	15.600	17.550	17.750			50.900
Altri fondi ministeriali			170.228	357.301	381.802	909.331
Totale governo centrale	601.516	289.862	615.578	964.434	534.802	3.006.192
Unione europea Fer		268.607				268.607
Unione europea Fei		495.534	659.732	1.661.056	1.922.157	4.735.479
Unione europea Unrra	100.000					100.000
Altri fondi dell'Unione europea	188.553	567.945	54.000		20.000	830.498
Totale Unione europea	288.553	1.332.086	713.732	1.661.056	1.942.157	5.934.584
Altro				44.525	74.151	118.676
Totale	7.598.219	5.562.491	7.111.005	5.092.731	3.466.448	28.830.895

Tabella 10.13 - Finanziamenti erogati per fonte del finanziamento per anno (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Fondazione bancaria	70,1	61,3	67,6	36,1	8,0	54,3
Altro tipo di fondazione	3,75	3,94	2,98	1,87	2,20	3,08
Associazione	0,26	0,33	0,00	0,58	1,93	0,47
Totale privati	74,11	65,57	70,58	38,55	12,13	57,85
Comune	0,00	0,00	0,07	7,23	10,26	2,53
Provincia	5,44	0,93	2,86	0,00	0,20	2,34
Totale enti locali	5,44	0,93	2,93	7,23	10,46	4,87
Regione Lombardia: Province	0,75	0,00	1,15	0,11	0,23	0,53
Regione Lombardia: L. n. 1/2008 associazioni di volontariato	0,96	0,00	2,80	0,00	1,26	1,10
Regione Lombardia: L. n. 23/1999 famiglia	1,39	2,26	2,19	1,14	0,00	1,54
Regione Lombardia: famiglia + associazioni	1,66	1,20	1,26	0,00	0,00	0,98
Regione Lombardia: altri fondi	3,95	0,87	0,42	0,59	2,31	1,70
Totale Regione	8,71	4,33	7,82	1,84	3,80	5,85
Ministero per le Politiche Sociali	1,90	4,90	6,01	10,97	4,41	5,40
Ministero dell'Interno Sprar	5,82	0,00	0,00	0,95	0,00	1,70
Ministero dell'Interno Pari Opportunità	0,21	0,32	0,25	0,00	0,00	0,18
Altri fondi ministeriali	0,00	0,00	2,39	7,02	11,01	3,15
Totale governo centrale	7,93	5,22	8,65	18,94	15,42	10,43
Unione europea Fer	0,00	4,83	0,00	0,00	0,00	0,93
Unione europea Fei	0,00	8,91	9,24	32,62	55,45	16,43
Unione europea Unrra	1,32	0,00	0,00	0,00	0,00	0,35
Altri fondi dell'Unione europea	2,48	10,21	0,76	0,00	0,58	2,88
Totale Unione europea	3,80	23,95	10,00	32,62	56,03	20,59
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La riduzione delle risorse coinvolge in modo diverso le varie fonti di finanziamento (Tabelle 10.11, 10.12, 10.13). Il fattore principale è la forte contrazione dei finanziamenti privati, che nell'ultimo anno si è accentuata. Essa è dovuta essenzialmente all'ulteriore riduzione, dopo il già drastico ridimensionamento del 2011, dell'apporto delle fondazioni bancarie, che nel 2012 non arriva (per le nove province analizzate) ai 300mila euro (erano 5.300.000 nel 2008, 1.800.000 nel 2011). In termini relativi, il loro contributo, che contava per il 60-70% dei finanziamenti nel triennio 2008-2010, è sceso al 36% nel 2011, a meno del 10% nel 2012. Nel complesso i finanziamenti privati sono oggi attorno al 12% del totale. In valori assoluti il contributo dei privati precipita dai 5.633.793 euro del 2008 a 1.960.703 euro nel 2011, a 420.861 euro nel 2012.

Una stima fatta sull'insieme delle province (comprese cioè quelle per le quali non sono disponibili serie storiche complete) mostra un andamento e una composizione dei finanziamenti del tutto simile.

Nel frattempo le risorse complessivamente investite dal settore pubblico (senza considerare i finanziamenti UE) rimangono più o meno stabili. Ovviamente, in una situazione in cui l'insieme delle risorse destinate ai progetti locali è diminuito, le risorse pubbliche, ancorché modeste, contano di più, il peso relativo dei diversi attori pubblici aumenta. L'incidenza dei finanziamenti provenienti dal Governo centrale, ancorché stabili come ammontare, è pressoché raddoppiata negli ultimi due anni (oggi contano per il 15,4% del totale dei finanziamenti). I Comuni, pressoché assenti nel passato dal panorama dei finanziatori, negli ultimi due anni hanno visto crescere il loro apporto: benché si tratti di cifre modeste, il contributo è significativo in termini relativi. Oggi i Comuni contano per oltre il 10% del totale dei finanziamenti.

In questo quadro, l'eccezione – e l'elemento positivo – è rappresentata dai finanziamenti dell'UE, la cui crescita compensa in parte la contrazione delle altre fonti: tali finanziamenti, che ammontavano a 713.732 nel 2010, nel 2011 salivano a 1.661.056 euro, nel 2012 a 1.942.157. Il loro peso oggi conta per oltre la metà dei finanziamenti da "altre fonti".

10.2.4 I tipi di progetti

Non si osservano cambiamenti evidenti per quanto riguarda le aree di intervento, tranne un aumento dei finanziamenti a progetti nell'area sanitaria e forse una riduzione a quelli nell'area scolastica³.

Vi è invece una chiara tendenza all'aumento dei progetti rivolti ai soli immigrati rispetto a quelli "non specifici", rivolti cioè a una pluralità di figure: i finanziamenti per progetti destinati ai soli immigrati, che erano poco più della metà negli anni 2008-2009, sono ora attorno all'80% del totale dei finanziamenti (Tabella 10.14).

Nessuna evoluzione significativa, infine, per quanto concerne gli enti proponenti: la grande maggioranza è sempre costituita da soggetti del privato sociale (Tabella 10.15).

³ Area scolastica: azioni di intercultura, interventi di alfabetizzazione e sostegno alla lingua, di valorizzazione della cultura di origine, di formazione dei docenti; interventi di mediazione nella scuola. Area sanitaria: ambulatori per chi non è iscritto al Ssn; mediazione e interpretariato in ambito ospedaliero; prevenzione rivolta a categorie particolari.

Tabella 10.14 - Finanziamenti erogati per tipo di destinatari (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Rivolti non solo a immigrati	47,8	45,7	20,3	23,3	17,2	32,6
Rivolti ai soli immigrati	52,2	54,3	79,7	76,7	82,8	67,4
Totale	100	100	100	100	100	100

Tabella 10.15 - Progetti per ente proponente per anno del bando (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Comune	5,4	8,3	3,9	6,1	13,7	7,0
Consorzio di Comuni	2,3	6,9	4,6	5,1	1,0	3,8
Provincia	11,5	11,1	5,2	4,1	2,9	6,9
Ambito			2,6	1,0	1,0	1,1
Distretto			0,7	1,0		0,4
Totale enti pubblici	19,2	26,4	17,0	17,4	18,6	19,1
Associazione	41,5	47,2	45,8	29,6	46,1	42,2
Associazione di immigrati	0,8		2,0	1,0	1,0	1,1
Comitato di quartiere	0,8					0,2
Cooperativa	12,3	13,9	18,3	15,3	21,6	16,4
Fondazione	1,5	4,2	3,3	3,1	1,0	2,5
Ente religioso	0,8	5,6	3,9	4,1	4,9	3,6
Totale privato sociale	57,7	70,8	73,2	53,1	74,5	66,0
Istituto scolastico	10,8	2,8	2,6	9,2		5,2
Istituto comprensivo	6,2		4,6	6,1	1,0	4,0
Direzione didattica	6,2		0,7	2,0	1,0	2,2
Totale scuola	23,1	2,8	7,8	17,4	2,0	11,4
Altro			2,0	11,2	2,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

10.3 Osservazioni conclusive

La drastica riduzione dei finanziamenti “alternativi” (diversi cioè da quelli regionali avviati con la legge 40), *in primis* di quelli privati, che è in corso da un paio d’anni, sta di nuovo modificando il quadro della progettazione locale per l’integrazione degli immigrati.

Se negli ultimi anni Novanta un consistente apporto di tali risorse alternative sembrava poter compensare la scarsità di quelle pubbliche tradizionali, ora la progettazione locale deve fare i conti con un peggioramento complessivo del quadro dell’offerta da parte dei vari enti finanziatori: in questa nuova congiuntura, i progetti rivolti all’immigrazione subiscono

più duramente la concorrenza da parte di altri campi del “sociale”, forse più competitivi nell’arena politica locale.

1. Gli elementi di criticità vanno però al di là della limitatezza delle risorse a disposizione. L’aumento negli ultimi anni Novanta dei finanziamenti non-L. n. 40 consentiva di immaginare un modello di progettazione locale più dinamico e innovativo. Come si è accennato, tale aumento indicava una progressiva diversificazione delle fonti di finanziamento e la crescente importanza del privato sociale e del terzo settore nel sistema della progettazione locale per l’integrazione: l’importanza degli attori privati o terzi, sia come finanziatori sia come responsabili/realizzatori dei progetti. Poiché i finanziamenti “tradizionali” e quelli “alternativi” mettevano in campo attori in parte diversi e coprivano aree problematiche in parte diverse, il nuovo quadro sembrava prefigurare una complementarità tra due tipi di canali, e la possibilità – in presenza di adeguati interventi istituzionali – di una positiva combinazione tra risorse/iniziative pubbliche e risorse/iniziative private e di terzo settore.

Oggi la flessione delle risorse alternative rende più difficile pensare a questa possibilità. Nell’immediato, essa impone di valutare la possibilità di reperimento di altre risorse, di identificare le risorse che possano ancora essere mobilitate: un’ipotesi non irrealistica, se si considera la crescita dei finanziamenti provenienti dall’UE (oggi contano per oltre la metà dei finanziamenti da “altre fonti”); un canale, questo, forse ancora poco sfruttato dagli operatori locali.

La flessione delle risorse inoltre ripropone la questione del ruolo del settore pubblico – a partire dalla Regione – nella progettazione locale per l’integrazione. La riduzione delle risorse private di fatto potrebbe addossare agli attori pubblici un più pesante ruolo di protagonisti nel sistema della progettazione locale. Ma si tratterebbe di una responsabilità che prenderebbe corpo in una situazione di complessiva scarsità e intanto che le risorse proprie, che il settore pubblico investe sui progetti locali, rimangono ai livelli modesti di questi ultimi anni.

2. La diversa fisionomia e la possibile diversa funzione dei progetti sostenuti con risorse “esterne” rispetto a quelli finanziati con risorse regionali erano rese evidenti anche dall’analisi per aree di intervento (Tosi, Cagnoli, Tosi, 2012). Nel caso della L. n. 40, circa metà dei progetti realizzati interessavano l’area della mediazione interculturale e quella dell’informazione e dei servizi per l’immigrazione, per la grande maggioranza servizi informativi, sportelli per l’immigrazione, interventi di qualificazione dei servi-

zi. Questo dato indicava, secondo quanto osservato nei precedenti Rapporti, la tendenza, in atto da tempo, alla concentrazione su un insieme di offerte – tra adattamento dei servizi, mediazione e informazione/orientamento – che vanno a costituire una dotazione territoriale di base: servizi “leggeri e diffusi”, che possono raggiungere un’utenza ampia. Le attività di mediazione interculturale hanno ormai conseguito nelle realtà locali diffusione ampia e trasversale: in forme diverse toccano tutti gli ambiti di azione e i mediatori sono oggi una componente normale delle politiche locali per l’integrazione. Allo stesso modo gli sportelli sono oggi la normale soluzione alla necessità di mettere a disposizione dell’integrazione un’offerta minima stabile (Tosi, 2010b).

I progetti finanziati con altre fonti si distribuivano invece su una più vasta gamma di aree d’intervento. Si trattava spesso di aree scarsamente rappresentate nei finanziamenti ex L. n. 40, mentre per contro erano in proporzione molto minore i progetti relativi a informazione e sportelli e quelli relativi alla mediazione. I progetti avevano in diversi casi caratteri innovativi; toccavano anche campi non convenzionali, poco o nulla praticati dai finanziamenti tradizionali (coesione, ecc.), rispondevano a esigenze altrimenti non coperte (la domanda di accoglienza/alloggio), a fasce ai margini della problematica dell’integrazione (situazioni di povertà estrema, ecc.)

Questa differenza permane, ma la flessione dei finanziamenti rischia di compromettere anche da questo punto di vista le possibilità di integrazione dell’offerta. Il punto è tanto più problematico in quanto potrebbero essere a rischio anche quelle dotazioni territoriali minime – i servizi “leggeri” e diffusi di cui sopra: informazione, sportelli, mediazione – realizzate in questi anni in molti territori.

Gli stessi ultimi dati sui finanziamenti L. n. 40 indicano che questo rischio esiste. Mentre rimane consistente il numero dei progetti che riguardano la mediazione interculturale, l’altra grande area privilegiata dai progetti negli ultimi anni – l’informazione, i servizi per l’immigrazione, gli sportelli – mostra segni di flessione.

Si tratta peraltro di un problema annoso, che mette in discussione il ruolo e le responsabilità del settore pubblico. In tutti questi anni i progetti locali realizzati con la L. n. 40 hanno incontrato notevoli difficoltà di sedimentazione, non sono riusciti ad entrare in modo stabile nel sistema delle politiche locali e nel sistema dei servizi (Tosi, Cagnoli, Tosi, 2010). Le “dotazioni territoriali minime” hanno sofferto di una precarietà che – in mancanza di una presa in carico da parte degli enti locali e di una fonte di finanziamento stabile – è rimasta ad oggi irrisolta.

3. L'urgenza di riconsiderare il ruolo e le responsabilità del settore pubblico è evidente se si vuole evitare che i processi di integrazione degli immigrati siano lasciati alla "spontaneità" dei processi sociali, o alle sole iniziative della società civile, o agli arbitri del localismo amministrativo. Responsabilità istituzionali, in particolare a livello regionale, sono imposte anzitutto dall'esigenza di garantire una copertura razionale e comprensiva delle diverse esigenze di integrazione che si manifestano nelle diverse realtà dell'immigrazione e nei diversi territori. Un problema di *governance* che l'arrivo sulla scena di una molteplicità di nuovi attori e iniziative, in gran parte di tipo privato, ha reso più urgente.

In modo particolare la questione concerne la differenza di iniziativa nei diversi territori. La disparità territoriale degli interventi è un problema che abbiamo rilevato più volte, e che si conferma anche con queste ultime indagini. Per entrambi i tipi di finanziamento c'è una certa concentrazione territoriale dei progetti, che riflette solo in parte la diversa dimensione degli ambiti territoriali e l'entità della presenza immigrata: indica anche strategie locali diverse, differenti capacità di accesso alle risorse disponibili, diversa sensibilità e consapevolezza da parte dei poteri locali. La decrescita delle risorse disponibili rende ancora più critica questa questione.

11. Traffico e sfruttamento di migranti: recenti acquisizioni e nuovi sviluppi

di Elena Caneva e Maurizio Ambrosini*

11.1 Introduzione. L'industria delle migrazioni e le derive illegali: perché è importante distinguere

I fenomeni migratori sono cresciuti di rango nel discorso pubblico e nelle agende politiche. Sono uno dei temi più controversi del dibattito politico e delle campagne elettorali. Le politiche migratorie appaiono oggi uno dei simboli più rilevanti della sovranità degli Stati. Soprattutto dopo il 2001, si sono intrecciate con i problemi del terrorismo e della sicurezza, e il controllo dell'accesso al territorio nazionale degli stranieri (bisognerebbe precisare: salvo coloro che provengono da paesi considerati amici) ha funzioni rilevanti nel comunicare ai cittadini l'idea che lo Stato li protegge da minacce esterne. Le politiche migratorie sono altresì oggetto di collaborazione intergovernativa, tipicamente a livello europeo, e di accordi internazionali con i paesi di origine: sono anche uno strumento di politica estera (Pastore, Trinchieri, 2008).

La direzione prevalente delle politiche migratorie è stata negli ultimi decenni, e in modo particolare negli anni 2000, restrittiva e selettiva. È pur vero che l'allargamento dell'Unione europea verso Est ha comportato un'inedita libertà di circolazione per i cittadini dei nuovi paesi membri, cosicché oggi la maggioranza degli immigrati residenti nel nostro paese sono europei, e un processo analogo è avvenuto in Spagna. Altre categorie, come i migranti qualificati, gli investitori e gli studenti, hanno ottenuto quasi ovunque maggiori opportunità di accesso. Alcuni paesi, per ragioni politiche o economiche, godono oggi di uno status più favorevole e

* In particolare Elena Caneva ha curato i paragrafi 11.2, 11.3, 11.4, Maurizio Ambrosini ha invece curato l'introduzione (par. 11.1) e le conclusioni (par. 11.5). Meri Salati ha coordinato il progetto per conto della Caritas Ambrosiana.

di minori restrizioni, grazie all'abolizione dell'obbligo del visto per soggiorni inferiori ai tre mesi: nel caso italiano, il Brasile e i paesi dell'area balcanica hanno avuto accesso negli scorsi anni a queste facilitazioni.

Per contro, i confini si sono irrigiditi nei confronti della maggioranza dei cittadini di altri paesi del mondo. Ma la domanda di emigrazione ha continuato a crescere, solo in parte frenata dalla crisi finanziaria globale scoppiata nel 2008. Conflitti come quello siriano o quelli in corso in diverse regioni del continente africano, e rivolgimenti politici come quelli delle primavere arabe, hanno inoltre provocato lo spostamento di ingenti numeri di profughi, alla ricerca dei modi per poter raggiungere paesi più sicuri.

Lo scarto tra domanda e offerta di immigrazione, tra aspirazione a migliorare le proprie condizioni di vita trasferendosi in un altro paese e possibilità di farlo legalmente, ha prodotto la formazione e lo sviluppo di quella che è stata definita "industria delle migrazioni", o "economia della frontiera" (Wihtol de Wenden, 2009): in modo particolare, il business degli ingressi non autorizzati, in grado di offrire vari tipi di servizi a quanti desiderano passare dalla sponda "povera" alla sponda "ricca" della geografia di un mondo drammaticamente sperequato. Fabbricazione di documenti falsi, rischiosi passaggi marittimi e terrestri, matrimoni combinati, ma anche consulenza giuridica per il recupero della cittadinanza, vendita di servizi comprendenti un qualche tipo di visto (in primo luogo, turistico, ma anche per studio, sport, spettacolo, affari), o per l'individuazione di qualche spiraglio semi-legale per l'ingresso, sono alcune delle attività offerte ai richiedenti.

Contrariamente a quanto si pensa, gli immigrati che risiedono in un paese europeo in condizione irregolare, nella grande maggioranza dei casi sono entrati regolarmente (Düvell, 2006; Triandafyllidou, 2010; Ambrosini, 2013): anche le attività dell'industria delle migrazioni non si identificano necessariamente con pratiche manifestamente illegali, come la falsificazione di documenti o l'elusione dei controlli di frontiera, ma possono riguardare la ricerca e lo sfruttamento di canali legali per l'accesso alle mete desiderate.

La frontiera per alcuni è diventata quindi una risorsa, non più per il vecchio contrabbando di merci ma per il più moderno transito di esseri umani. Il viaggio, a sua volta, sta ridiventando per un numero crescente di migranti un'esperienza rischiosa, travagliata, che può durare mesi o addirittura anni, ricorrendo a mezzi di fortuna¹, ad espedienti di ogni sorta, ai

¹ Compresi gli attraversamenti a piedi di zone desertiche, come al confine tra Messico e Stati Uniti, o in alcune zone del Sahara.

servizi di passatori più o meno professionali, a soste prolungate in zone di transito per procurarsi le risorse necessarie per la tappa successiva (Brachet, 2009).

Di solito si pensa al business degli attraversamenti illegali delle frontiere come a un sistema molto articolato e centralizzato, gestito da potenti organizzazioni criminali internazionali: le mafie transnazionali. Le non molte conoscenze disponibili non confermano questa immagine. Un'analisi dell'organizzazione del traffico di migranti verso l'Italia, svolta alcuni anni fa dal Cespi (Centro studi di politica internazionale) (Monzini, Pastore, Sciortino 2004), ha preso le distanze da un modello di economia criminale oligopolistico e piramidale, ponendo in luce invece un modello reticolare e fluido, basato su piccole organizzazioni flessibili, senza strutture gerarchiche e rapporti durevoli, che sembrano formarsi di volta in volta e poi sciogliersi. Anche per la necessità di sottrarsi alla pressione crescente delle autorità di controllo, le risorse organizzative che risultano centrali consistono nella flessibilità operativa e nella capacità relazionale. La prima consente di adattare le modalità di reclutamento e trasporto ai vincoli determinati dalle strategie di contrasto. La seconda rimanda invece all'abilità nell'instaurare rapporti di collaborazione con le organizzazioni che si occupano del reclutamento degli aspiranti all'immigrazione nei paesi di origine e del transito in quelli vicini.

Anche Heckmann (2004), analizzando il caso tedesco, non ha trovato grandi riscontri all'idea che potenti formazioni piramidali del crimine organizzato siano gli attori principali dell'attraversamento illegale delle frontiere. Ha osservato piuttosto diversi livelli di complessità gestionale: individui che organizzano da soli, in modo autonomo, il passaggio di un confine; migranti che acquistano determinati servizi di supporto nel corso del viaggio; infine, reti di connazionali od organizzazioni più o meno strutturate che gestiscono l'intera operazione, dal reperimento dei clienti fino all'inserimento nei luoghi di destinazione, estendendo la propria attività dai paesi di origine a quelli di approdo. In questo caso si possono distinguere degli attori "imprenditoriali", quelli che agganciano gli aspiranti all'immigrazione e vendono loro il servizio; dei "contatti" e degli "accompagnatori" che lungo il tragitto forniscono punti di appoggio e servizi. Tuttavia, conclude Heckmann, "finora non è stata trovata evidenza dell'attività di organizzazioni criminali su larga scala. Una connessione tra il favoreggiamento dell'immigrazione e il traffico di droghe o armi non è stata empiricamente dimostrata" (ibid.: 1122).

Questa analisi pone però in rilievo come nel corso del tempo, si sia sviluppata una sorta di "corsa agli armamenti" tra istituzioni preposte al

controllo delle frontiere, sempre meglio organizzate e dotate di strumenti più avanzati, e passatori, che tendono a loro volta a ricorrere a mezzi più sofisticati, a professionalizzarsi e a specializzarsi. L'attività di *smuggling* è quindi molto dinamica, sottoposta continue pressioni di adattamento. Dal punto di vista dei migranti, sono cresciuti i costi, e parallelamente i rischi per chi dispone di minori risorse.

L'innalzamento della rigidità dei controlli sembra avere dunque un effetto facilmente prevedibile: provoca un accrescimento della sofisticazione e del livello di organizzazione criminale dell'industria del passaggio dei confini. Il fatto più grave, in questa spirale, è l'asservimento in varie forme di prestazioni forzate di coloro che non possono pagare il servizio. Qui il favoreggiamento dell'immigrazione non autorizzata (*smuggling*) si traduce in sfruttamento, ed eventualmente in traffico di esseri umani. Favoreggiamento dell'immigrazione non autorizzata e traffico di esseri umani sono fenomeni diversi, ma possono intrecciarsi, tanto che sono visti da alcuni come i due estremi di un'unica attività (Stalker, 2003). Questo stesso autore sostiene però la necessità di tenere distinti i due casi, allo scopo di proteggere le vittime.

11.2 Problemi di definizione, sovrapposizioni semantiche e questioni normative: implicazioni in termini di politiche e pratiche

Nel 2000 in occasione della stipula della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale (meglio conosciuta come Protocollo di Palermo) vennero definiti in modo univoco due fenomeni diffusi a livello globale, il favoreggiamento dell'immigrazione irregolare (*smuggling of migrants*) e la tratta di esseri umani (*trafficking of human beings*), offrendo così una base giuridica condivisa per contrastare tali attività.

La terminologia adottata dalle Nazioni Unite è oggi il riferimento principale per distinguere i due fenomeni e applicare diverse norme penali a seconda delle situazioni. La tratta di persone e il traffico di migranti sono infatti crimini diversi, che tuttavia vengono spesso confusi. Se il Protocollo di Palermo ha fornito una definizione chiara dei due fenomeni, ormai condivisa a livello internazionale, nella pratica la distinzione tra le due forme di illegalità si rivela problematica ed è spesso trascurata nel discorso pubblico e nel senso comune.

Si pensi al tipo di crimine che viene commesso nei due casi. Nella tratta di esseri umani vengono violati i diritti individuali, nel favoreggiamento dell'immigrazione non autorizzata (*smuggling*) si infrangono le leggi dello Stato con l'agevolazione dell'immigrazione illegale. Ma nei casi concreti è spesso difficile capire se una persona è trafficata o solo clandestina, se sta migrando volontariamente e solo una volta giunta a destinazione sarà soggetta a tratta, se è entrata legalmente e si ritrova in seguito a lavorare in condizioni di sfruttamento (è il caso per esempio di quelle donne che, entrate legalmente con visto turistico, si ritrovano poi a svolgere il lavoro domestico in condizioni paraschiavistiche). Può anche accadere che persone in condizioni di clandestinità legata allo *smuggling* diventino vittime di violazione di diritti umani, per esempio del diritto alla vita (Costella, Orfano, Rosi, 2005). Le perdite di vite umane nelle acque del canale di Sicilia ne sono un tragico esempio: non si tratta di solito, al contrario di quanto spesso si sostiene, di una "tratta di esseri umani", nel senso che normalmente le persone scelgono di partire e pagano per essere trasportate. I trafficanti offrono un servizio richiesto, non disponibile sul mercato legale. Ma dovendosi confrontare con i controlli delle autorità e con le severe sanzioni che colpiscono l'attività di *smuggling*, e non solo la tratta propriamente detta, espongono i passeggeri trasportati a rischi che possono risultare letali.

Pertanto i confini tra i due fenomeni sono labili e questi tendono a intrecciarsi e confondersi. Ciò è dovuto anche al fatto che organizzazioni criminali di diverso calibro e capacità operativa spesso gestiscono entrambi i mercati (Mancini, 2008).

Un altro elemento che distingue la tratta di persone dal favoreggiamento dell'immigrazione, ma che nella pratica non è sempre facilmente individuabile, è quello della coercizione. Il favoreggiamento si fonda su un accordo tra le parti, in base al quale la persona trasportata paga un servizio, cioè il trasporto illegale. L'elemento della volontarietà è chiaro, al contrario di quanto accade nel caso della tratta. Spesso però risulta difficile anche in caso di tratta individuare con certezza la presenza di elementi di coercizione: le persone potrebbero aver acconsentito a entrare illegalmente in un paese, a lavorare irregolarmente o anche a prostituirsi, ma ciò non implica il loro consenso allo sfruttamento o al lavoro forzato. Da alcune ricerche (Bedin, Donadel, 2007) emerge per esempio come le donne talvolta emigrino sapendo di andare a lavorare nel mercato del sesso, ma che non siano a conoscenza delle condizioni in cui ciò avverrà; possono vedere la prostituzione come una fase temporanea della migrazione, senza immaginare lo sfruttamento a cui saranno sottoposte. Abbatecola

(2010) parla di consenso-coatto, per sottolineare l'ambivalenza insita in molte situazioni di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Un altro esempio è quello dei lavoratori cinesi che sono impiegati nelle fabbriche dei connazionali in condizioni di lavoro talmente pesanti da essere spesso definite "paraschiavistiche". Queste persone normalmente accettano il sistema di sfruttamento in cui sono inserite perché lo vedono come il necessario percorso da compiere per accumulare un piccolo capitale o per diventare a loro volta imprenditori (Mancini, 2008). Nonostante sussistano le condizioni per parlare di sfruttamento lavorativo e lavoro forzato, le vittime appaiono consenzienti, o per lo meno consapevoli delle condizioni in cui vivono e lavorano. Tuttavia, come ricorda l'Organizzazione internazionale del Lavoro, il consenso può essere stato manipolato, per esempio con l'inganno o con false promesse, o estorto attraverso il vincolo della restituzione di un debito, o rafforzato illegalmente con pratiche come quella del sequestro dei documenti.

I confini tra sfruttamento lavorativo, lavoro gravoso, lavoro mal retribuito, lavoro nero, tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, sono nella pratica di difficile demarcazione, nonostante i tentativi di definirne i contorni a livello istituzionale e legislativo (non solo da parte della Commissione europea, ma anche di altri organismi internazionali come la citata Oil, con la Convenzione n. 29 del 1930 e la n. 105 del 1957). Le difficoltà nell'individuazione e catalogazione del fenomeno comportano inevitabilmente altri ostacoli nell'applicare le sanzioni nei casi concreti, a meno che non sussistano chiaramente le caratteristiche previste dai reati di tratta o riduzione in schiavitù.

L'elemento della volontarietà/coercizione si collega a un'altra frequente distorsione nella comprensione dei due fenomeni. Emigrare illegalmente e accettare una condizione di sfruttamento porta a definire alcune vittime come "colpevoli": le condizioni a cui sono state soggette vengono viste come una conseguenza di un comportamento scelto e di una conseguente presunta colpa (ad esempio il fatto di sapere già prima di partire di doversi prostituire nel paese estero) (Costella, Orfano, Rosi, 2005). Ancora più spesso, possono essere comunque viste come colpevoli di violazione delle norme in materia di immigrazione.

In altre parole, i comportamenti ai limiti della legalità delle vittime fanno sì che le vittime stesse vengano spesso criminalizzate e stigmatizzate. In questi casi, anziché perseguire il colpevole di reato di tratta, sono le vittime stesse che devono provare la loro innocenza, perché considerate esse stesse colpevoli di reato. Anche quando non vengono criminalizzate, sono tuttavia spesso trattate come collaboratori di giustizia e fonti di pro-

va, piuttosto che vittime di reato. Nei casi in cui si arrivi alle udienze penali, vengono sottoposte “a esame”, cioè a varie domande volte a valutare la loro credibilità e a smentire, o viceversa confermare, il ruolo di vittime di reato (Beratto et al., 2012)².

Questo ha naturalmente dei risvolti pratici: si pensi al caso delle vittime di tratta nel mercato del sesso che, pur dovendo provare e difendere la propria innocenza e moralità, per vari motivi, come il timore di ritorsioni nei confronti delle loro famiglie, sono comunque spesso restie a denunciare i propri sfruttatori. Rischiano così di non essere ritenute attendibili e anche di non ricevere la protezione a cui avrebbero diritto.

La distorsione può anche verificarsi al contrario: considerare le donne sempre e comunque come “trafficate” e gli uomini come “sfruttatori” è limitante, perché contribuisce a riprodurre narrative di genere stereotipate e a non cogliere la complessità e le diverse sfaccettature del fenomeno. Le donne non sono sempre e solo le vittime della tratta. Alcune donne, come nel caso nigeriano, diventano con il tempo esse stesse sfruttatrici, occupando posizioni di vertice nella gerarchia delle organizzazioni criminali (Costantini, 2010; Abbatecola, 2006).

D’altro canto, è erroneo pensare che solo il genere femminile sia oggetto di tratta, e che la tratta riguardi esclusivamente lo sfruttamento sessuale. Secondo il rapporto della Commissione europea sul traffico degli esseri umani (il primo a livello europeo) nel 2010 in Europa su un totale di 9.568 vittime di tratta³, il 68% (pari a 6.479 persone) sono donne, ma il 16% (1.524) è costituito da uomini, il 14% (1.334) da minori femmine e il 2% (191) da minori maschi (Eurostat, 2013). Le vittime di sfruttamento sessuale sono il 66%, quelle per sfruttamento lavorativo il 23%, mentre le restanti (11%) sono sottoposte ad altre forme di sfruttamento.

Queste tendenze sono confermate per il caso italiano dalla ricerca effettuata dalla Caritas italiana (2013), dalla quale emerge che il principale ambito di sfruttamento delle vittime assistite⁴ è quello sessuale, seguito da

² Farina e Ignazi (2012) sottolineano che durante i processi il fulcro della difesa degli sfruttatori si incentra spesso sulla negazione della condizione di vittima della donna, sottolineandone invece il ruolo di complice di reato, o di persona consapevole del reato, che ha denunciato i fatti solo per poter fruire dei benefici accordati dalla legge, a partire dalla concessione del permesso di soggiorno.

³ I dati si riferiscono alle vittime identificate e presunte ma, come sottolinea l’Eurostat (2013), devono essere letti con cautela per vari motivi, tra cui le lacune nelle informazioni da parte di ogni Stato membro e la molteplicità di fonti usate per raccogliere i dati. Per approfondimenti sulla questione si rimanda al Rapporto dell’Eurostat.

⁴ La ricerca ha coinvolto 156 enti privati e pubblici che si occupano del fenomeno, e i dati raccolti forniscono informazioni sulla tipologia di enti, i servizi forniti e gli inter-

quello lavorativo, infine dallo sfruttamento attraverso l'accattonaggio. Nella stragrande maggioranza dei casi la tratta riguarda donne e ragazze nel mercato del sesso. Per questi motivi le istituzioni italiane ed europee hanno circoscritto per molti anni gli strumenti e gli interventi ai casi di donne sfruttate sessualmente. Solo nel 2011 la Direttiva europea 2011/36/EU ha adottato un concetto più ampio di tratta, includendo diverse forme di sfruttamento (tra cui l'impiego in attività criminali o l'accattonaggio) e di soggetti coinvolti (non solo donne, ma anche uomini e minori). Anche in questo caso, tuttavia, alle politiche non corrispondono pratiche adeguate: nonostante la direttiva ribadisca la necessità di assistenza diversificata in base al genere delle vittime, non sembrano essere stati introdotti strumenti specifici e specializzati per vittime di sesso maschile. L'attività di contatto nei confronti delle vittime di tratta continua a essere svolta prevalentemente attraverso le Unità di strada, che intercettano persone che si prostituiscono, per lo più di sesso femminile (sebbene negli ultimi anni siano state intercettate dagli operatori anche persone transessuali, cfr. Caritas, 2013). Questo riflette fenomeni di *path dependency* (ossia di dipendenza dagli approcci, dalle pratiche e dalle strutture di intervento ormai sperimentate e codificate) tra gli stessi soggetti che operano sul campo, per i quali le vittime di tratta sono identificate con le donne. Di conseguenza le misure di assistenza sono progettate prevalentemente per assistere donne, mentre mancano supporti specifici per uomini vittime di tratta.

Uso di termini sbagliati, sovrapposizioni semantiche di concetti diversi e semplificazioni della realtà riguardano non solo le vittime, ma anche gli autori del reato di tratta. Trafficanti, sfruttatori e scafisti sono figure diverse con differenti livelli di coinvolgimento e responsabilità, ma spesso nell'immaginario comune tendono a coincidere. Allo stesso modo l'uso intercambiabile di termini che in realtà indicano fenomeni diversi è fuorviante, e non solo alimenta stereotipi ma incide anche sull'efficacia degli interventi di contrasto del fenomeno. Per esempio, la tratta per sfruttamento sessuale non deve essere confusa con la prostituzione (che può essere uno degli scopi della tratta), o lo sfruttamento lavorativo con il lavoro nero, perché si tratta di fenomeni diversi che richiedono interventi e poli-

venti fatti, nonché informazioni di tipo qualitativo sulle attività e le politiche. Si riferiscono tuttavia solamente alle persone prese in carico dai progetti di protezione sociale o alle quali è stato concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Non esiste infatti a livello nazionale un database completo sulle vittime di tratta e pertanto non è possibile cogliere il fenomeno nella sua interezza (questo è naturalmente dovuto anche alla caratteristica di invisibilità dello stesso).

tiche differenti. Sebbene lo stesso Ministero dell'Interno abbia emanato nel 2007 delle linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta, spronando non solo le istituzioni ma anche i mass media all'utilizzo di una corretta terminologia, nell'opinione pubblica e nella pratica quotidiana degli stessi operatori ed enti stereotipi e confusioni spesso permangono.

Un atteggiamento diffuso e recentemente criticato dall'Asgi (2013) è la convinzione delle autorità che il permesso di soggiorno per motivi umanitari debba essere rilasciato in presenza di una denuncia da parte della vittima. In realtà l'art. 18 del Testo unico Immigrazione contempla la possibilità del rilascio di questo permesso anche in assenza di denuncia, prevedendo l'eventualità di un percorso sociale piuttosto che giudiziario. Tuttavia le singole Questure adottano un'ampia discrezionalità, contribuendo a produrre prassi diverse sul territorio nazionale e a perpetuare quella che viene definita una violenza istituzionale (Caritas, 2013).

Le critiche e le proposte di miglioramento sia nell'uso del linguaggio e della terminologia (Ministero dell'Interno, 2007) sia nella prassi quotidiana (Caritas, 2013; Asgi, 2013) sono numerose e tentano di render conto del fenomeno ma anche della sua evoluzione, che richiede il continuo aggiornamento del frame cognitivo da utilizzare e delle azioni da implementare.

Nei prossimi paragrafi si discuterà dei principali mutamenti avvenuti negli ultimi anni nella tratta degli esseri umani in generale, e in quella per sfruttamento sessuale in particolare.

11.3 Il traffico di esseri umani in Italia nelle sue diverse articolazioni

Per mezzo della direttiva 2011/36/UE, volta a realizzare una più rigorosa prevenzione e repressione della tratta degli esseri umani, viene introdotta a livello europeo un'accezione più ampia di tratta e si raccomanda l'adozione di un approccio globale che tenga conto non solo della lotta alla criminalità organizzata, ma anche di una maggiore tutela delle vittime.

La direttiva intendeva, tra gli altri obiettivi, adeguarsi all'evoluzione del fenomeno della tratta, che oggi include diverse e molteplici forme di sfruttamento. Specificatamente, rientrano nell'ambito di definizione di tratta: l'accattonaggio forzato e lo "sfruttamento di attività criminali" (art. 11), espressione con cui si vuole comprendere lo sfruttamento ai fini di borseggio, taccheggio, traffico di stupefacenti e qualsiasi attività analoga che sia sanzionabile e che preveda un profitto economico. Nella definizio-

ne vengono anche incluse l'adozione illegale o il matrimonio forzato, allorquando abbiano le caratteristiche della tratta. Da questo momento in poi l'attenzione viene quindi rivolta non solo alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, ma anche ad altre forme meno diffuse e individuabili, ma ugualmente gravi.

L'aumento di persone trafficate in altri ambiti è in parte dovuto ai cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro, che oggi è più flessibile, deregolamentato e caratterizzato da precarietà. Questi fattori, assieme alla presenza di un'economia informale e sommersa, e all'attuale crisi economica, favoriscono fenomeni di sfruttamento lavorativo. Gli immigrati, più disponibili ad accettare lavori non qualificati o, nei casi estremi, costretti per sopravvivere a sottostare a modalità di lavoro anche pessime senza possibilità di contrattazione, vengono facilmente impiegati in questi ambiti, in cui la regolamentazione è scarsa e il rispetto della normativa che regola i rapporti di lavoro è carente o del tutto assente. Generalmente si tratta di occupazioni nelle quali non è richiesta manodopera specializzata, che si svolgono spesso in condizioni di isolamento (per esempio il lavoro domestico), e dove si possono verificare con frequenza abusi anche gravi, fino a situazioni di lavoro forzato. Dal momento che la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo avviene in modo sommerso e in contesti difficilmente monitorabili, diventa anche difficile quantificare e studiare il fenomeno.

Dagli studi più recenti (Caritas, 2013; US Department of State, 2013) emerge che la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo avviene in particolare nel settore agricolo, in quello manifatturiero, nell'edilizia, nella ristorazione, nel commercio ambulante e nel settore domestico. Questo tipo di sfruttamento si caratterizza per la sua temporaneità, l'intensità e la scarsa retribuzione: i lavoratori sfruttati lavorano lunghe ore al giorno, con poche pause, per periodi di tempo brevi, anche per evitare le intercettazioni da parte delle forze dell'ordine. Lo sfruttamento e l'assoggettamento vengono spesso perseguiti anche con il ritiro del passaporto o dei documenti, o con la falsa promessa di una successiva regolarizzazione (Carchedi et al., 2007).

Questi elementi non bastano a definire il lavoro forzato e a demarcarne in modo netto i confini. Come abbiamo già ricordato, la distinzione tra sfruttamento lavorativo, lavoro nero o altre violazioni delle norme è spesso ardua e non di rado gli stessi lavoratori faticano a comprendere la condizione di assoggettamento in cui si trovano, poiché provengono da contesti e situazioni lavorative simili nei paesi di origine (ibid.), oppure ritengono di aver ricevuto comunque un trattamento di favore dai datori di la-

voro che ne hanno patrocinato l'arrivo, concedono loro un luogo dove dormire, danno loro occupazione, li proteggono dai controlli delle autorità da cui temono di essere intercettati ed espulsi. Come testimonia la ricerca svolta da Carchedi e colleghi (2007), anche gli operatori che lavorano da anni nel settore faticano a distinguere le situazioni di grave sfruttamento lavorativo dal lavoro nero. Questo indica che si tratta di un tema ancor oggi di difficile comprensione e individuazione, e per il quale di conseguenza mancano, o sono carenti, gli strumenti operativi⁵.

A questo scopo l'Organizzazione internazionale del Lavoro ha tentato più volte (con la Convenzione contro il lavoro forzato del 1930, quella del 1957 e infine con la Dichiarazione sui principi fondamentali e sui diritti del lavoro del 1998) di individuarne le caratteristiche principali, stabilendo che si è in presenza di lavoro forzato quando ricorrono due circostanze, la costante minaccia di sanzioni da parte degli sfruttatori e la mancanza di volontarietà del lavoratore nell'effettuare le prestazioni che gli vengono richieste. Si tratta quindi di condizioni di lavoro para-schiavistiche⁶, in cui lo sfruttamento del lavoro nero si trasforma in una condizione di assoggettamento simile alla schiavitù. L'assoggettamento e la coercizione si possono poi verificare in diversi modi e con differenti livelli di intensità (ad esempio con la violenza, il ricatto, o il raggio).

Una delle modalità in cui si verifica il lavoro forzato è quella dell'accattonaggio, un fenomeno che è diventato sempre più visibile nelle grandi città italiane dagli anni Novanta, e che vede coinvolte persone di origine straniera che mendicano ai semafori delle strade, davanti ai supermercati, nei parcheggi. Le vittime di accattonaggio forzato sono spesso sottoposte ad altre forme di sfruttamento, e obbligate a esercitare altre attività illegali, come il borseggio, il taccheggio, il traffico di stupefacenti. Con il termine "attività criminali", la direttiva europea intende tutte queste forme di sfruttamento che implicano un profitto economico per gli sfruttatori, e che vengono definite come tratta di esseri umani, allo stesso modo della tratta per sfruttamento sessuale e per lavoro.

⁵ La ricerca Caritas (2013) fa notare che il Dipartimento per le Pari Opportunità ha recentemente modificato il regolamento dei bandi annuali del programma art. 18, comprendendo tra i beneficiari degli interventi anche le vittime di sfruttamento lavorativo. Tuttavia il numero di enti che si occupano di forme di tratta diverse da quelle per sfruttamento sessuale è ancora limitato, di conseguenza come abbiamo già osservato i modelli e le metodologie di intervento non sono ancora stati rivisitati e modificati in ragione di questi cambiamenti.

⁶ Un utile contributo alla definizione dei termini è quello di Carchedi, Mottura, Pugliese (2003), che distinguono tra condizione servile, condizione para-schiavistica, servitù da debito, tratta e traffico.

Data la natura del fenomeno, anche i casi di tratta per accattonaggio forzato non sono facilmente quantificabili, e le informazioni su tale forma di sfruttamento provengono generalmente da studi di caso. Lo studio più recente è ancora quello svolto dalla Caritas (2013), da cui emerge che nel 2012 su 156 enti coinvolti nella ricerca, meno della metà (61 enti, situati per lo più nell'Italia centrale) hanno assistito vittime di tratta relativa all'accattonaggio forzato. Seppur minoritario rispetto ad altre forme di tratta (dei 156 enti, ben 148 si sono occupati di persone sfruttate in ambito sessuale e 98 di persone sfruttate in ambito lavorativo), questo fenomeno è parimenti degno di attenzione, perché spesso coinvolge minori di origine straniera (solitamente minori non accompagnati), che vengono impiegati non solo nell'accattonaggio ma anche in attività illegali come il furto in appartamento o lo spaccio di stupefacenti. Come mettono in luce i risultati della ricerca svolta da Ferraris (2007), l'accattonaggio è solitamente la prima attività svolta dai minori appena arrivati in Italia, ma con il passare del tempo diventa saltuaria o complementare ad altre attività illegali. Anche per i minori vi sono "specializzazioni etniche", che dipendono dalla presenza nei diversi territori degli adulti delle varie nazionalità, dai percorsi migratori dei giovani e dall'esistenza di organizzazioni criminali italiane o straniere (ibid.): solitamente i marocchini sono coinvolti nello spaccio di droghe e nell'accattonaggio, i minori rumeni (rom e non) nelle attività di borseggio e furto, ma anche nella prostituzione. Oltre ai minori, nelle attività di accattonaggio vengono coinvolti adulti, spesso reclutati per le loro menomazioni fisiche, che vivono già in condizioni di povertà, fanno parte di minoranze etniche, fanno abuso di alcool, sono senza dimora, o hanno subito violenze di genere (Caritas, 2013).

I minori e gli adulti coinvolti nell'accattonaggio forzato sono quindi spesso sfruttati anche in altre attività illegali (non solo spaccio di droghe, furti e borseggi, ma anche furti in appartamento, vendita ambulante abusiva, vendita di prodotti contraffatti). Il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento nelle economie illegali è pertanto multiforme e dai confini sfumati, di difficile individuazione e quantificazione. Alcuni studiosi sostengono che in questo ambito non esistano forme di sfruttamento strutturate (al contrario di quanto avviene nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale), sebbene si siano rilevati alcuni casi di persone (soprattutto minori) trafficate per questo specifico scopo (Ferraris, 2007).

In ultimo, la direttiva europea del 2011 include nel fenomeno della tratta anche quella a scopo di prelievo di organi, l'adozione illegale e il matrimonio forzato. Come ci ricorda Orfano (2007), non esiste in Italia una letteratura scientifica consistente su questi fenomeni, e le informazioni a

disposizione si basano prevalentemente su inchieste giornalistiche e indagini giudiziarie.

Singoli casi fanno notizia e attirano l'attenzione dell'opinione pubblica, come quello relativo alla compra-vendita illegale di neonati tra Bulgaria ed Italia portata alla luce dalla Squadra mobile della Questura di Perdone nel 2004, o l'operazione "Ladri di bambini" con la quale è stata smantellata una vera e propria organizzazione di italiani e stranieri coinvolti nella vendita di neonati a scopo di adozione illegale⁷.

Anche in questo caso non esistono dati certi sul fenomeno e non è possibile fornire una stima in termini quantitativi. È tuttavia provata l'esistenza di varie forme di abuso, come l'acquisto di bambini e la produzione di falsi certificati di nascita a favore dei genitori adottivi, che alimentano il traffico di bambini e neonati dai paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati. Anche a livello internazionale, importanti organizzazioni come Terre des Hommes e Save the Children⁸ già negli anni Novanta segnalavano l'esistenza di un mercato illegale di bambini venduti a scopo di adozione (Bonardo, 2007).

Per quanto concerne la tratta a scopo di espanto di organi, anche in questo caso le fonti a disposizione sono costituite prevalentemente da inchieste giornalistiche, accanto alle quali proliferano storie e leggende metropolitane (Alteri, 2007). Non è quindi possibile affermare con certezza la rilevanza del fenomeno, benché sia ormai provata l'esistenza di un mercato di organi a livello internazionale, come illustra Franca Porciani nel suo libro "Traffico d'organi. Nuovi cannibali, vecchie miserie", e come peraltro sosteneva già a metà degli anni Novanta l'antropologa Nancy Scheper-Hughes, una dei più grandi esperti del tema. A causa della natura invisibile, non esistono dati quantitativi che possano render conto delle sue dimensioni. È certo tuttavia che si tratta di un fenomeno globale, le cui rotte vanno dagli Stati Uniti al Sud America, dall'Europa alla Cina e all'India (Porciani, 2012). Negli anni più recenti hanno coinvolto anche paesi est-europei, come emerso durante la missione "Eulex", e documentato nel rapporto del parlamentare europeo Dick Marty al Consiglio d'Europa (Marty, 2011). Nel rapporto si denunciava l'esistenza di un consistente

⁷ Il caso più recente è quello denominato "Operazione Caronte", con il quale è stata arrestata nel 2013 un'organizzazione che gestiva un traffico di minori a livello transnazionale (tra Tunisia, Marocco, Egitto, Cipro, Ucraina, Russia, Norvegia, e Italia). La tratta non era però a scopo di adozione illegale, ma volta al recupero tramite sequestro di minori contesi tra genitori di paesi diversi.

⁸ Save the Children ha poi pubblicato un rapporto (2004) in cui si segnalava l'esistenza di casi di tratta di minori (nello specifico vendita di neonati a scopo di adozione illegale) tra Bulgaria, Danimarca, Italia, Romania, Spagna e Regno Unito.

traffico di organi proveniente dall'Albania e dal Kosovo, gestito da un'organizzazione criminale, della quale facevano parte anche personalità politiche (tra cui il primo ministro kosovaro Hasim Tachi). Ad oggi, enti come l'Organizzazione mondiale della sanità o lo stesso Consiglio d'Europa raccomandano quindi l'adozione di misure volte a contrastare il trapianto e la vendita illegale di organi, e a proteggere i gruppi più vulnerabili suscettibili di essere trafficati a questo scopo.

Come ricorda Alteri (2007), non bisogna tuttavia confondere il commercio illegale di organi con la tratta di esseri umani a scopo di espianto di organi. Nel primo caso si verifica una compravendita illegale tra persone adulte consenzienti, nel secondo è presente l'elemento della coercizione o della minaccia, con la quale le persone vengono trafficate per i loro organi. Di solito si tratta di minori rapiti a questo scopo, o di adulti il cui consenso all'espianto di organi viene estorto a causa delle loro condizioni di elevata vulnerabilità e povertà.

Sovrapposizioni semantiche e uso intercambiabile – ma erroneo – di termini, difficoltà a definire i contorni del fenomeno sono diffuse anche in questo ambito e contribuiscono ad alimentare le difficoltà nella sua individuazione e gestione. Interpretazioni erranee e semplicistiche possono poi portare ad atteggiamenti di sottostima o sovrastima dei fenomeni. Nel caso delle adozioni illegali internazionali la tendenza è talvolta quella di credere che l'adozione sia un atto umanitario, anche quando avviene in modo illegale. L'idea che il minore avrà condizioni di vita migliori una volta adottato giustifica irregolarità, abusi di diritti e violazione delle leggi. Anche in questo caso è necessario tuttavia prestare attenzione al confine tra pratiche irregolari e tratta di esseri umani.

Definire e identificare i casi di tratta, sia essa a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo, nelle economie illegali, a scopo di espianto di organi o di adozioni illegali, richiede strumenti diversificati che rispondano all'eterogeneità del fenomeno e dei soggetti coinvolti. La sua natura sommersa, i pregiudizi nei confronti delle persone che solitamente sono vittime di tratta (immigrati, prostitute, clandestini, ecc.), i confini labili e mal definiti fra tratta di persone e favoreggiamento dell'immigrazione illegale, lavoro nero e lavoro forzato, commercio illegale di organi e tratta a scopo di espianto di organi, sono fattori che rendono difficile tratteggiare il fenomeno, individuare le vittime e implementare politiche e pratiche adeguate. Fino a ora l'ambito in cui si sono ottenuti maggiori risultati (in termini di comprensione del fenomeno e di interventi a favore delle vittime) è quello della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, la forma più visibile, diffusa e conosciuta.

11.4 Un approfondimento: l'evoluzione della tratta a scopo di sfruttamento sessuale

Sebbene non sia disponibile una raccolta di dati sistematica e completa sul fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale (ma neppure delle altre forme di tratta, come abbiamo visto), è possibile delinearne le caratteristiche grazie alle informazioni qualitative raccolte in numerose ricerche⁹, basate prevalentemente sulle testimonianze di vittime che hanno denunciato il crimine o che sono entrate in programmi di assistenza e inclusione sociale, sui racconti degli operatori sociali e dei testimoni privilegiati (per es., forze di polizia, magistratura).

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale diviene manifesta in Italia negli anni Novanta, con la diffusione della prostituzione straniera¹⁰ esercitata a quei tempi prevalentemente da donne nigeriane e albanesi. Nel corso degli anni lo sfruttamento di donne straniere nel mercato del sesso si è consolidato ed è divenuto più complesso ed eterogeneo. I cambiamenti sono molteplici e riguardano diversi aspetti della tratta: le modalità di reclutamento delle persone, le rotte percorse dai trafficanti e dalle vittime, le relazioni tra sfruttatori e sfruttati, le figure e le nazionalità coinvolte. Questi mutamenti dipendono in parte da fattori esogeni al traffico di esseri umani, come i cambiamenti geopolitici, economici o sociali dei paesi di provenienza delle vittime, o dai provvedimenti legislativi introdotti in Italia (ad esempio le ordinanze anti-prostituzione implementate in numerose città dal 2008 in poi).

In relazione ai gruppi nazionali coinvolti, dagli anni 2000 si assiste a una diversificazione: il numero di donne albanesi trafficate diminuisce, mentre accanto alle nigeriane aumenta il numero di donne estereuropee (specie rumene), latinoamericane (in particolare brasiliane) e cinesi. La diminuzione delle donne albanesi nel mercato del sesso è dovuta a vari fattori, tra cui la stipula di accordi bilaterali tra Italia e Albania per contrastare i flussi irregolari e il miglioramento delle condizioni di vita in Albania negli ultimi anni, che hanno comportato una diminuzione delle migrazioni (Orfano, 2007). Un fattore importante da segnalare è l'aumento di donne rumene, che oggi entrano e soggiornano in Italia regolarmente,

⁹ Senza avere pretese di esaustività, alcune ricerche tra le più recenti e significative sono Ambrosini (2002), Abbatecola (2006), Farina, Ignazi (2012), Carchedi, Tola (2008), Moffa (2012), Caritas (2013).

¹⁰ Abbiamo già ricordato la necessità di distinguere tra tratta e prostituzione. Benché i due termini vengano spesso usati interscambiabilmente, essi non coincidono: la prostituzione può essere uno degli scopi della tratta.

grazie ai benefici dell'appartenenza all'Unione europea. La presenza di questa nazionalità invalida la correlazione tra immigrazione irregolare e tratta, ma rende anche invisibile e priva della possibilità di protezione sociale (secondo l'art. 18 della legge 40/1998) una parte delle vittime trafficate.

Non bisogna tuttavia pensare che il fenomeno riguardi solamente le donne. Sebbene gli uomini siano per lo più vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, vi è anche una piccola percentuale (4% nel 2010, dati Eurostat, 2013) sfruttata nel mercato del sesso. In questo ambito vengono coinvolti anche i minori, con una percentuale di ragazze superiore a quella dei maschi. In Italia la tratta di minori coinvolte nel mercato del sesso riguarda ragazzine di età compresa tra i 16 e i 18 anni, prevalentemente di origini nigeriane e rumene (Save the Children, 2013). Seppure residuale, lo sfruttamento sessuale di minori maschi riguarda ragazzi di origini rom, maghrebine e dell'Africa subsahariana. In generale i maschi sono maggiormente coinvolti in altre forme di sfruttamento (spaccio, rapine, accattonaggio forzato) (ibid.).

Lo sfruttamento sessuale riguarda anche persone transessuali. Sia la ricerca condotta a livello nazionale dalla Caritas (2013) che quella portata avanti da Farina e colleghi (2012) sul territorio lombardo rilevano la presenza di transessuali e travestiti contattati dalle Unità di strada. Dalle rilevazioni effettuate (Farina, Ignazi, 2012) risulta che si tratta di persone prevalentemente di origini sudamericane (in particolare brasiliane, ma anche peruviane), mediamente meno giovani rispetto alle donne contattate (dai 30 anni in su) e di più difficile intercettazione. Sebbene si tratti di un gruppo minoritario¹¹, è in costante aumento (Caritas, 2013) e non deve essere sottovalutato per le problematiche che presenta. Mancano strutture ricettive adeguate e specifiche per questo target, e vi sono notevoli difficoltà nell'accesso ad alcuni servizi (es., quelli di inclusione lavorativa) (ibid.). Come precedentemente notato, questo è in parte dovuto all'approccio di enti e operatori (ma anche delle stesse istituzioni) al fenomeno della tratta, che viene solitamente identificata con il solo sfruttamento sessuale di donne. A questi ostacoli si aggiungono la discriminazione, e le difficoltà psicologiche e burocratiche, che per le vittime di tratta transessuali sono maggiormente sentiti. Come mette in luce l'Ala Milano Onlus (in Ortensi, 2012), i problemi da affrontare derivano dalla discriminazione nella pro-

¹¹ Nella ricerca curata da Farina e Ignazi (2012), i transessuali con cui le Unità di strada sono entrate in contatto tra il 2006 e il 2011 sono il 5,8% del totale delle persone contattate, i travestiti sono lo 0,3%. Le donne sono la maggioranza (89,7%), ma esiste anche una componente maschile (4,2%) (Ortensi, 2012).

pria comunità e nell'ambito lavorativo (da parte dei colleghi), nonché dagli ostacoli di natura burocratica (ad es., la mancanza di copertura retributiva in caso di intervento chirurgico per la riconversione del sesso) e naturalmente da quelli di natura psicologica¹².

Un secondo cambiamento nel fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale degno di nota riguarda le modalità di reclutamento. Generalmente le vittime non sono più reclutate in modo forzato, ma sono consenzienti a emigrare. In alcuni casi il consenso viene ottenuto dietro la falsa promessa di un lavoro, in altri le donne sono consapevoli che, almeno all'inizio, andranno a prostituirsi. Talvolta cercano esse stesse l'organizzazione che permetterà loro di emigrare e lavorare, pur non avendo del tutto chiare le modalità in cui ciò avverrà. Pensano di andare a prostituirsi temporaneamente e in condizioni protette, ma ben presto le condizioni di lavoro promesse vengono disattese e le donne rimangono intrappolate nelle forme più pesanti del mercato del sesso (in strada, con qualunque tempo atmosferico, ogni giorno...) allorquando l'organizzazione non rispetta i patti e mette in atto lo sfruttamento. Il reclutamento avviene non solo nelle città (come accadeva in precedenza), ma anche nelle zone periferiche e rurali, e riguarda donne mediamente più giovani¹³ (Piemonte in rete contro la tratta, 2010).

Alcuni cambiamenti sono stati osservati anche in relazione alle rotte percorse da trafficanti e vittime. Le testimonianze raccolte dalle Unità di strada e le strutture di accoglienza operanti sul territorio lombardo (Farina, Ignazi, 2012) indicano che le donne trafficate percorrono viaggi più lunghi, con numerose tappe, prima di giungere in Italia. A titolo di esempio, nel 2011 di tutte le donne contattate dai servizi, solo il 18% era arrivata senza passaggi intermedi. Una spiegazione è la necessità da parte delle organizzazioni criminali di non farsi intercettare: si prediligono viaggi lunghi e sicuri piuttosto che brevi ma rischiosi. Le vittime vengono quindi condotte attraverso paesi limitrofi (la Spagna, la Francia, l'Austria, la Libia) prima di arrivare in Italia. Come osserva Menonna (2012), i cambia-

¹² Per le donne vittime di tratta inserite in percorsi di integrazione sociale e lavorativa gli ostacoli alla fuoriuscita dall'ambito della prostituzione e l'ingresso nel mercato del lavoro sono diversi: gli scarsi sbocchi lavorativi per le donne migranti (prevalentemente nel settore domestico) e le basse retribuzioni (in contrasto con i guadagni ricavati dalla prostituzione) sono fattori determinanti nei percorsi di inserimento nel mondo del lavoro da parte delle donne (Ambrosini, 2002; Abbatecola, 2005).

¹³ Sono da rilevare differenze tra nazionalità: vi è stato un abbassamento dell'età delle donne estereuropee, che attualmente sono mediamente più giovani delle altre. Le cinesi, le sudamericane e le marocchine vittime di tratta sono invece mediamente più adulte (Piemonte in rete contro la tratta, 2010).

menti esogeni, come i provvedimenti legislativi dei paesi confinanti, incidono sulla pianificazione delle rotte da parte delle organizzazioni criminali.

Le evoluzioni più recenti del fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale riguardano le modalità attraverso cui avviene lo sfruttamento da parte degli sfruttatori, e il consumo da parte dei clienti (che si svolge sempre più anche al chiuso).

Negli anni Novanta le donne venivano reclutate prevalentemente con la violenza o l'inganno (false promesse di lavoro o di matrimonio da fidanzati che poi si rivelavano sfruttatori), e la sottomissione basata sulla violenza veniva proseguita in Italia¹⁴. Negli ultimi anni secondo varie fonti si è invece assistito a un mutamento nel rapporto tra sfruttatori e vittime, basato su forme negoziate di sfruttamento. Gli sfruttatori concedono margini di libertà alle donne (per esempio dando loro un cellulare), cedono parte dei guadagni e fanno credere alle vittime di avere una certa autonomia personale ed economica (Carchedi et al., 2007). Queste strategie peraltro si ritorcono contro le donne in caso di processo: sottolineare il fatto che erano in una qualche misura libere e autonome permette di smiunirne la loro condizione di vittime, e renderle al contrario complici di reato. Come ricordano Beratto et al. (2011), è spesso arduo sostenere le accuse contro i trafficanti, essendo necessarie approfondite indagini volte a provare l'esistenza degli elementi che concorrono a produrre la tratta, tra cui la privazione della libertà personale.

In controtendenza rispetto a questi dati, la recente ricerca Caritas (2013) afferma che la violenza è ricomparsa e, come testimoniano gli operatori intervistati, ha raggiunto livelli impensabili. Anche nel gruppo nigeriano, in cui non era la modalità prevalente di controllo, è aumentata con l'ingresso degli uomini ai vertici dell'organizzazione (Carchedi et al., 2007). La discordanza tra questi dati può essere spiegata dalla eterogeneità e diversificazione del fenomeno, che presenta caratteristiche diverse a seconda dei gruppi nazionali, dei contesti locali, delle organizzazioni criminali implicate e delle esperienze dirette degli operatori sociali coinvolti nelle rilevazioni.

La relazione sfruttatore/sfruttato si protrae per meno tempo rispetto a quanto avveniva in passato, e si riscontra un elevato turnover delle vittime (Piemonte in rete contro la tratta, 2010). Le organizzazioni criminali

¹⁴ L'esercizio della violenza era meno diffuso nel contingente nigeriano, dove la coercizione veniva esercitata prevalentemente con il controllo psicologico delle vittime (per un approfondimento sul caso nigeriano si veda Ambrosini, 2002 e Abbatecola, 2006).

preferiscono fare investimenti di più breve durata sulle persone prostitute, evitando in questo modo di essere intercettate dalle forze dell'ordine.

Le figure coinvolte nella tratta sono numerose e le organizzazioni sono più articolate al loro interno, costituite da diverse cellule con differenti compiti. Nel caso nigeriano esistono figure intermedie che hanno il compito di accompagnare le vittime nel paese di destinazione (i cosiddetti *trolley*), che possono essere una o più (di solito uomini). La struttura interna dell'organizzazione nigeriana è a sua volta complessa e composta da molte figure che gestiscono lo sfruttamento. Le *maman* sono solitamente ex prostitute che hanno "fatto carriera" e ora sono ai vertici dell'organizzazione e/o gestiscono piccoli gruppi di ragazze. Queste donne ricoprono un ruolo ambiguo nei confronti delle persone sfruttate: pur essendo colei che gestisce la prostituzione e riscuote il debito, la *maman* si presenta anche come protettrice e benefattrice delle ragazze, colei che offre protezione, rifugio e istruisce al lavoro; talvolta è vista come un modello da imitare, essendo riuscita a migliorare le proprie condizioni di vita (Abbatecola, 2005).

Gli sviluppi più recenti del racket nigeriano vedono il coinvolgimento di più *maman*: quella in Nigeria è la figura più importante, ai vertici dell'organizzazione; quelle in Italia si dedicano alla gestione dello sfruttamento sul territorio e alla riscossione del debito da parte delle ragazze sfruttate; talvolta esistono mini-*maman*, *maman* di rango inferiore che sono in rapporto di sudditanza con le *maman*, che gestiscono gruppi più piccoli di prostitute e si fanno aiutare dalle *maman* più anziane per questioni di vario tipo (prestiti di denaro, aiuto nell'organizzazione della prostituzione, etc.) (Carchedi, 2004; Bedin, Donadel, 2007). Le *maman* talvolta sono affiancate dalle *controller*, ex prostitute che si sono affrancate dal debito e che ora aiutano la *maman* a controllare le ragazze.

Una figura nuova è la proprietaria del *joint*: si tratta di *maman* più anziane, arrivate per prime sul territorio e che ora affittano quei tratti di strade o parti di città alle *maman* più giovani (Piemonte in rete contro la tratta, 2010). Il diritto di queste donne a essere proprietarie di *joint* deriva dalla loro anzianità esperienziale e anagrafica. Questa figura, insieme a quella della doppia *maman*, è il risultato di un processo di strutturazione dell'organizzazione criminale nigeriana che si è realizzato nel corso degli anni. In questo complesso sistema anche il ruolo degli uomini è cambiato nel tempo: da semplici controllori e accompagnatori delle ragazze, con

ruoli subalterni nella gestione della prostituzione¹⁵ e per lo più dediti al traffico di stupefacenti, gli uomini sono oggi coinvolti nella gestione diretta dello sfruttamento.

Un'altra caratteristica nuova della tratta a scopo di sfruttamento sessuale è la mobilità territoriale, dovuta sia a cause endogene che esogene. Nel caso nigeriano, per esempio, lo spostamento di donne da una zona all'altra della città, da una città all'altra, o addirittura al di là dei confini nazionali (in Francia, Svizzera, Austria, cfr. Carchedi, Orfano, 2007) dipende in parte dalla disponibilità di joint sul mercato.

Un fattore non indifferente che incide sulla mobilità territoriale delle vittime di tratta è l'introduzione di normative atte a limitare la prostituzione, in particolare le ordinanze comunali. Sebbene ordinanze *ad hoc* contro la prostituzione in strada fossero già state emanate dal 1998 in molte città, dal 2008 in poi, con l'introduzione del Pacchetto Sicurezza, molti sindaci hanno usufruito dei loro maggiori poteri per introdurre provvedimenti volti a contrastare il fenomeno. Tra il 2008 e il 2009, sul totale delle ordinanze emesse dai comuni italiani, la prostituzione in luoghi pubblici risultava essere il tema maggiormente regolato¹⁶: gli interventi erano rivolti ad attività connesse alla prostituzione (e non all'attività in sé), come l'intralcio alla circolazione o comportamenti e/o abbigliamento che manifestavano l'intenzione di adescamento.

Le ordinanze hanno inciso sulla prostituzione outdoor e indoor. Le organizzazioni criminali hanno dovuto riorganizzare il loro giro di affari, spostando le ragazze in comuni e/o zone dove le ordinanze anti-prostituzione sono assenti o disapplicate. Spesso basta collocare l'offerta di sesso a pagamento nei comuni limitrofi a quelli in cui l'ordinanza è stata emanata. Le donne sono state così spostate in zone periferiche e isolate, più pericolose per la loro incolumità (Piemonte in rete contro la tratta, 2010). Allo stesso modo la prostituzione indoor è diventata un modo per sfuggire ai controlli ed eludere le ordinanze. Si tratta di un fenomeno in crescita negli ultimi anni, non solo conseguente ai provvedimenti restritti-

¹⁵ Negli anni passati gli uomini erano semplici esecutori del volere delle mamen. Intervenevano quando vi erano problemi tra la mamen e una prostituta, ed esercitavano violenze fisiche per ristabilire i rapporti di potere (Abbatecola, 2005).

¹⁶ Secondo l'Anci (Cittalia, 2009) sul totale delle ordinanze, il 16% riguardava la prostituzione, il 13,6% era relativo al consumo di bevande alcoliche, il 9,6% era inerente il vandalismo, l'8,4% l'accattonaggio molesto. Seguivano altri ambiti di intervento, come l'abbandono di rifiuti, la vendita di alimenti/bevande, ecc. Negli anni 2009-2010 il numero totale delle ordinanze è diminuito e così anche quelle inerenti la prostituzione (che comunque rimane il 7,4% del totale, dopo la vendita e il consumo di bevande e alimenti, e il vandalismo) (Cittalia, 2012).

vi dei comuni, ma dovuto anche ad altri fattori. È certo che le ordinanze comunali contribuiscono a rendere più difficile il monitoraggio del fenomeno, l'intercettazione delle vittime e il sostegno ad esse. Si sono rivelate provvedimenti meramente repressivi, che hanno spostato il problema al chiuso (Da Pra Pocchiesa, Marchisella, 2010), e ai quali le organizzazioni criminali hanno reagito in modo tempestivo. Le organizzazioni attuali si presentano infatti come più dinamiche, e in grado di rispondere rapidamente ai cambiamenti delle norme con pratiche di contrasto.

Sono anche diventate più abili a sfruttare il sistema stesso allo scopo di rendere "invisibili" alla legislazione le vittime di tratta. Il caso emblematico in tal senso è quello segnalato dal Rapporto Caritas Migrantes (2013), di donne che hanno fatto richiesta di un permesso di soggiorno per asilo politico pur essendo vittime di tratta. La strategia messa in atto dalle organizzazioni criminali è quella di far ottenere alle donne protezione dalle istituzioni e farle uscire dalle condizioni di irregolarità, in modo da evitare controlli ed eventuali rimpatri. Queste nuove modalità di gestione delle vittime di tratta compromettono ulteriormente la loro possibilità di fuoriuscire da questa condizione e ottenere protezione sociale: acquisendo un regolare permesso di soggiorno (o anche semplicemente durante l'attesa, spesso lunga, del parere delle Commissioni territoriali per il Riconoscimento della Protezione internazionale), non vengono più intercettate dai servizi sociali e le loro possibilità di allontanarsi dalla condizione di sfruttamento si riducono.

L'elevata mobilità è una caratteristica rilevante anche della prostituzione indoor. Le donne trafficate vengono continuamente spostate da un appartamento all'altro, a seconda della domanda da parte del mercato e allo scopo di non essere intercettate dalle forze dell'ordine. Anche in questo caso, le zone preferite dalle organizzazioni sono quelle più periferiche, ma non troppo pericolose e faticose: bisogna mantenere la discrezione, scegliere zone in cui si nota meno l'andare e venire di persone, ma comunque sicure per i clienti (Da Pra Pocchiesa, Marchisella, 2010). Gli appartamenti nei centri cittadini, vicini agli uffici, vengono invece utilizzati per la prostituzione diurna. Infine gli alberghi, un tempo molto utilizzati a scopo di prostituzione, sono stati progressivamente abbandonati, perché più controllabili dalle forze di polizia (ibid.).

La prostituzione indoor ad opera di donne straniere inizia ad aumentare in modo significativo dagli anni 2000, diventando un mercato complementare (e non tanto parallelo) alla prostituzione outdoor. Le donne vengono spesso sfruttate contemporaneamente in entrambi gli ambiti, e la

prostituzione outdoor diventa il canale per crearsi un portafoglio clienti da portare al chiuso (Carchedi, Orfano, 2007).

La mobilità avviene quindi da una zona all'altra ma anche da un ambito all'altro, rendendo meno visibili le vittime di tratta. Il monitoraggio svolto sul territorio lombardo dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia con il Coordinamento Caritas-Tratta¹⁷ mette in luce che la proporzione di persone contattate una sola volta dalle Unità di strada è molto elevata. Questo ha importanti ripercussioni sull'operato dei servizi, che faticano a stabilire rapporti duraturi e di fiducia con le vittime, elemento fondamentale per qualsiasi altro tipo di intervento successivo (ad es., l'accompagnamento alla fuoriuscita dal mercato della prostituzione, o la fornitura di assistenza sanitaria). Se poi si guarda ai tentativi di contatto con le vittime della prostituzione in door, si può notare quanto la loro invisibilità renda difficile l'avvicinamento. Nel 2009 solo l'1,6% dei contatti riguardava questo target, con differenze tra nazionalità (le persone brasiliane vengono contattate con maggiore facilità rispetto alle estereuropee, cfr. Farina, Ignazi, 2010).

I fattori che hanno favorito lo sviluppo dello sfruttamento sessuale indoor sono molti. Le ondate repressive iniziate negli anni 2000, culminate con le ordinanze comunali negli anni 2007-2008 sono, come già osservato, un fattore rilevante che ha spinto le organizzazioni a gestire i loro traffici al chiuso, in luoghi più protetti. La saturazione dell'offerta di prostituzione outdoor ha inoltre contribuito allo sviluppo di questo mercato (Costantini, 2010). A ciò si aggiunge l'utilizzo sempre più diffuso di nuove tecnologie, che permettono la pubblicizzazione dell'offerta in modo veloce, semplice e difficilmente monitorabile. Oltre alla tecnica dell'adescamento in strada, che comunque rimane il luogo privilegiato dell'incontro e la vetrina più efficace e frequentata (Da Pra Pocchiesa, Marchisella, 2010), l'uso di annunci pubblicitari in internet è diventato sempre più diffuso. Sul web nascono addirittura vere e proprie chat e comunità online di clienti, e gli appuntamenti con le ragazze vengono presi in quella sede virtuale (Costantini, 2010). In questo modo il visibile (su web) e l'invisibile (la prostituzione al chiuso) diventano parti integranti del sistema della tratta. Secondo le testimonianze raccolte nella ricerca curata da Da Pra Pocchiesa e

¹⁷ Nato negli anni Novanta come rete di enti volti al supporto di donne, in particolare vittime di violenza, oggi il Coordinamento è composto dalla maggior parte degli enti che in regione Lombardia lavorano a favore delle persone vittime di tratta. Oltre all'intervento sul campo, alla formazione degli operatori e allo scambio di informazioni, il Coordinamento collabora con l'Osservatorio Regionale per la raccolta dei dati e il monitoraggio del fenomeno.

Marchisella (2010), si verificano differenziazioni etniche anche riguardo l'uso della tecnologia: le nigeriane continuano a pubblicizzarsi con il passaparola e il cellulare, mentre le donne di altre nazionalità (in particolare le estereuropee e le cinesi) usano più frequentemente mezzi multimediali. Questo risponde peraltro alla segmentazione del mercato della prostituzione sulla base della nazionalità: le nigeriane continuano a svolgere l'attività sulle strade, le donne dell'Est Europa, del Centro e Sud America esercitano entrambe le forme (outdoor e indoor), infine quelle provenienti dall'Asia (Cina e Thailandia) quasi esclusivamente al chiuso (Piemonte in rete contro la tratta, 2010).

Accanto alle tecnologie informatiche, si è rafforzato il commercio di prestazioni sessuali presso i locali notturni: alcuni sono semplicemente posti in cui avviene il contatto tra prostituta e cliente, altri sono luoghi (di solito camuffati sotto le vesti di circoli privati) in cui avviene la prostituzione (Costantini, 2010). Altri luoghi oggi utilizzati per mascherare l'attività di prostituzione sono i centri massaggi. I clienti vengono intercettati attraverso annunci pubblicitari sui giornali o sul web, da donne che offrono massaggi erotici, spesso di origini cinesi (Bedin, Donadel, 2007).

Lavorare nei locali notturni e nei centri massaggi, specie se nell'organizzazione sono presenti anche italiani, rende difficile per le donne percepirsi come vittime di tratta e prendere coscienza della propria situazione di sfruttamento. Nel caso delle donne cinesi, poi, il fatto di offrire un massaggio (e non una prestazione sessuale) permette in qualche modo di giustificare la propria attività e di non concepirsi come vittime di sfruttamento sessuale (ibid.).

La diffusione di luoghi della prostituzione mascherati da centri massaggi non deve però portare a pensare che tutti i centri massaggi siano sedi in cui poter comprare prestazioni sessuali. Anche in questo caso stereotipi e pregiudizi minano la comprensione del fenomeno. A loro volta visioni inadeguate producono talvolta a provvedimenti e iniziative che non colgono il bersaglio o hanno effetti collaterali indesiderabili: per esempio le ordinanze per limitare le aperture serali di esercizi commerciali, che intendono colpire i centri massaggi, ma finiscono per danneggiare molti commercianti onesti e per rendere più deserti e insicuri i quartieri. D'altro canto, come emerge da ricerche (Oltre la Strada, 2013) e indagini giudiziarie (ad esempio l'operazione anticrimine "Dragone" del 2012¹⁸), i centri

¹⁸ Si tratta di una maxi operazione effettuata su tutto il territorio nazionale volta a contrastare la criminalità cinese. La base delle indagini è partita dal controllo dei centri massaggi, il cui numero è aumentato considerevolmente negli ultimi anni in numerose città italiane.

massaggi costituiscono, assieme agli appartamenti, i luoghi maggiormente utilizzati per lo sfruttamento sessuale di donne cinesi.

L'attività svolta al chiuso permette di eludere più facilmente i controlli di polizia ma anche di monitorare meglio le persone sfruttate. Le donne godono di minore libertà e sono sottoposte a ritmi di lavoro più serrati, alternando l'attività di prostituzione indoor con quella in strada, o lavorando al chiuso senza limiti di orario, dal momento che "tutte le ore sono buone per ricevere clienti" (Bedin, Donadel, 2007: 104). Nonostante ciò, molte donne si sentono più libere nell'indoor, percepiscono meno il loro essere vittime e sono più legate all'organizzazione. Questo è in parte dovuto agli elevati guadagni che vengono spartiti anche con le ragazze, attuando in loro la percezione dell'essere sfruttate. Ad alimentare questa percezione contribuiscono le condizioni di lavoro, che sono considerate migliori di quelle outdoor (perché in luoghi protetti, lontane dai pericoli della strada, dalle condizioni atmosferiche, ecc.). Infine la presenza di altre donne, le tenutarie, sminuisce l'idea di essere vittime di sfruttamento. Le tenutarie infatti non si limitano a gestire gli appartamenti in cui le ragazze si prostituiscono, ma svolgono anche il ruolo di "protettrici" nei loro confronti, alimentando sentimenti di gratitudine da parte delle vittime (Da Pra Pocchiesia, Marchisella, 2010)¹⁹.

Il carattere di invisibilità di questa forma di sfruttamento ha effetti notevoli non solo sulle capacità di controllo da parte dell'organizzazione nei confronti delle ragazze e del mercato del sesso in generale (eludendo le indagini della magistratura e della polizia), ma anche sulle condizioni di vita delle vittime. Le donne non vengono intercettate dai servizi sanitari o da quelli di accoglienza, diventa per loro più difficile sia fuoriuscire dallo sfruttamento e ottenere protezione dagli enti preposti, sia effettuare i necessari controlli sanitari. A questo si aggiunge la mancata consapevolezza dei propri diritti da parte di molte vittime²⁰, e la paura di essere denunciate a causa della loro posizione di irregolarità²¹. Non bisogna poi dimenti-

¹⁹ Se nel caso della prostituzione al chiuso la figura della tenutaria è relativamente nuova, almeno per quanto riguarda le componenti straniere, nell'ambito della prostituzione nigeriana in strada esiste da tempo. È la già citata *maman* che, tra le altre cose, fornisce un'abitazione, cibo, vestiti, ecc. alle ragazze che gestisce (Ambrosini, 2002, Abbatecola, 2006).

²⁰ Dalle ricerche di Piemonte in rete contro la tratta (2010) emerge per esempio che le donne rumene spesso non sanno di avere il diritto alla tessera sanitaria europea (la cosiddetta *Team*).

²¹ Nel corso del dibattito sul Pacchetto Sicurezza (2008) era inizialmente stata avanzata la proposta di introdurre per il personale sanitario l'obbligo di segnalazione alla polizia di persone irregolari che chiedevano assistenza medica. Dopo una grande mobili-

care che l'invisibilità della prostituzione al chiuso influisce sulla volontà politica di attuare interventi repressivi: è un fenomeno che non si vede, che avviene all'interno degli appartamenti e per questo motivo non dà fastidio, non suscita riprovazione sociale e proteste da parte dei cittadini, al contrario di quanto avviene nel caso della prostituzione in strada.

La prostituzione indoor è tuttavia più complessa da organizzare e gestire. Abbiamo già rilevato come le reti criminali si siano riarticolate con l'ingresso di nuove figure, con ruoli diversi e specifici all'interno dell'organizzazione. Nel caso della prostituzione al chiuso si genera una eterogeneità di posizioni e mansioni ancora maggiore: i proprietari degli appartamenti in cui si svolge l'attività, le persone che gestiscono e controllano le vittime di tratta in appartamento, i gestori dei locali, gli intermediari immobiliari. Accanto alle organizzazioni più grandi e articolate nascono quindi piccoli gruppi specializzati in alcune specifiche azioni (Costantini, 2010). Spesso questi piccoli gruppi sono formati da persone di diversa provenienza: collaborazioni tra estereuropei di diversi paesi, o tra italiani e sudamericani (ibid.).

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sia esso outdoor o indoor, è quindi oggi un mercato stratificato, che vede il coinvolgimento di organizzazioni transnazionali, composte da figure diverse che ricoprono ruoli specifici atti al funzionamento del sistema. Si tratta di organizzazioni abili nel mutare velocemente le proprie strategie, a seconda dei cambiamenti ai vari livelli, da quello normativo (l'introduzione di nuovi provvedimenti, come le ordinanze comunali), a quello sociale (ad esempio la diffusione delle nuove tecnologie informatiche), a quello economico (ex. la saturazione dell'offerta di prostituzione outdoor), ecc. Queste organizzazioni non sono esclusivamente dedite alla tratta per sfruttamento sessuale, ma spesso operano anche in altri ambiti e coinvolgono le vittime in più forme di sfruttamento contemporaneamente.

Il fenomeno della tratta è quindi variegato e non può essere ridotto al solo sfruttamento sessuale, alla dicotomia sfruttatori-sfruttate, alla prostituzione in strada. Lo sfruttamento avviene anche in ambito lavorativo, nelle economie illegali, nell'accattonaggio forzato; coinvolge vittime donne, ma anche uomini, minori e transessuali, sfruttatori di sesso maschile e femminile, e altre figure con ruoli diversi (trolley, controller, intermediari immobiliari, ecc.). La complessità e l'invisibilità del fenomeno rende ar-

tazione, questa previsione normativa è stata ritirata. Tuttavia ha diffuso paure e insicurezze tra i migranti irregolari e, nel caso delle donne vittime di tratta, ha influito sulla scelta di non ricorrere alle cure o, nel migliore dei casi, di avvalersi di medici privati (Da Pra Pocchiesa, Marchisella, 2010).

dua la sua emersione, nonché la definizione e l'implementazione di politiche e pratiche adeguate. Nonostante l'Italia abbia una delle legislazioni più complete e innovative sul tema (Quiroz Vitale, 2006), le problematiche da risolvere per contrastare il fenomeno e proteggere le vittime sono ancora molte (Asgi, 2013) e richiedono sforzi congiunti da parte degli enti preposti, ma anche e soprattutto delle istituzioni nazionali e internazionali.

11.5 Conclusioni. Meno visibilità, meno tutela?

Concludendo, raccogliamo i principali spunti scaturiti dall'analisi svolta.

In primo luogo, va ribadita la necessità di distinguere i fenomeni di cui parliamo. Il favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, il trasporto di migranti o di richiedenti asilo che pure pagano prezzi salati e rischiano la vita, è altra cosa dal traffico di esseri umani o dalla tratta. Nel primo caso c'è volontarietà da parte delle persone coinvolte, nel secondo manca. È pur vero che il consenso può essere ottenuto mediante il raggio, dando informazioni edulcorate, incomplete o palesemente false. Le situazioni incerte, intermedie, opache, non mancano: ciò che si riscontra in modo emblematico nel caso della prostituzione. Mantenere la distinzione tuttavia è essenziale, sia per tutelare le persone interessate, come i richiedenti asilo, sia per indirizzare l'azione repressiva, concentrando le forze soprattutto sulle violazioni più gravi.

Tra l'altro, l'impiego di termini dalla forte risonanza emotiva, ma derivati da altre epoche storiche e da contesti lontani dai nostri, come quelli di «tratta» o di «riduzione in schiavitù», rischia di generare confusione e incertezza anche a livello repressivo e di azione giudiziaria. Pensare alle persone "trafficate" come persone totalmente soggette ai trafficanti, prive di libertà e sottoposte a trattamenti disumani, significa spesso alimentare una visione inadeguata del problema, non riuscire a comprenderlo e non arrivare né a governarlo né a contrastarlo efficacemente. Confondere passatori e trafficanti, favoreggiatori dell'immigrazione non autorizzata e organizzatori di reti di che soggiogano, controllano e sfruttano le persone, consente ai soggetti più organizzati e pericolosi di mescolarsi con malfattori di piccolo calibro, assimila i reati più gravi a quelli più lievi. Generalizza la repressione dichiarata e stempera quella effettiva.

Un secondo problema è quello della paradossale vittimizzazione a cui sono soggetti richiedenti asilo e immigrati sfruttati, specialmente donne coinvolte nella prostituzione. Nelle politiche migratorie vigenti pressoché in tutti i paesi sviluppati, colui che attraversa il confine e si trattiene sul

territorio nazionale senza essere autorizzato è colpevole di un reato. Può sfuggire a questa imputazione soltanto se riesce a dimostrare di essere una vittima (Anderson, 2008): vittima di guerre e repressioni nei luoghi di origine, nel caso dei rifugiati; vittima di sfruttamento e gravi abusi, quando si tratta di donne prostitute o di persone costrette a mendicare, o ancora di lavoratori soggetti a trattamenti disumani. Per essere riconosciuto come vittima, il migrante deve assumere un atteggiamento passivo, non protestare, non dimostrare di avere progetti o capacità di azione: altrimenti diventa sospetto (ibid.). Di conseguenza, donne che escono dal sistema di sfruttamento in cui erano coinvolte, ma per qualche ragione non denunciano gli sfruttatori, rischiano di non essere considerate autentiche vittime. Donne che chiedono protezione allo Stato in quanto prostitute, ma hanno in realtà l'obiettivo di prostituirsi in proprio, rischiano di apparire profittatrici delle norme, astute calcolatrici e non vere vittime.

Le disposizioni che condannano l'immigrazione economica e proteggono le vittime, producono vittime. Queste devono quindi articolare storie convincenti e tenere comportamenti appropriati per essere riconosciute come tali.

Occorre dunque una diversa visione delle vittime, in grado di riconoscere anche a esse autonomia e capacità di iniziativa, forse anche la possibilità di utilizzare come risorsa la situazione incresciosa in cui sono venute a trovarsi in una certa fase della loro vita.

Una terza considerazione riguarda il rapporto tra allarme sociale, iniziative di contrasto e protezione delle vittime. Il caso della prostituzione illustra in modo eloquente il nesso tra la visibilità del problema, le reazioni dell'opinione pubblica e l'attivismo delle istituzioni. Quando la prostituzione di donne straniere era esibita per le strade delle città, in quartieri densamente popolati, fiorivano i progetti, si finanziavano interventi di lotta contro il fenomeno, si organizzava il sostegno alle persone che desideravano uscirne. Da quando gran parte del mercato del sesso si è trasferita al chiuso, o su strade periferiche, ed è diminuito l'allarme sociale, anche l'attività repressiva si è allentata e la stessa offerta di protezione e percorsi alternativi incontra maggiori difficoltà. Traffico e sfruttamento proseguono, persino più intensi di prima, ma giacché i cittadini sono meno toccati, il problema appare meno grave. Come se la priorità fosse il decoro delle città, non la protezione delle vittime.

Un quarto problema riguarda gli sbocchi dei programmi di protezione: un'attività su cui le istituzioni pubbliche e il privato sociale hanno investito non poche risorse nel corso degli anni. Insieme ai minori non accompagnati e a una parte dei rifugiati, le donne sfuggite alle reti del traffico sono

state una delle categorie di migranti che hanno ricevuto la maggior tutela in Italia. Dopo l'accoglienza e il recupero fisico e psicologico, le iniziative di sostegno si trovano però di fronte allo scoglio dell'inserimento lavorativo: rispetto a un'attività redditizia come la prostituzione, i modesti lavori normalmente offerti, dalla collaborazione domestica alle pulizie, a qualche occupazione in bar e ristoranti, quanto riescono a risultare attraenti? Sapendo fra l'altro quanto le famiglie di origine spesso si siano abituate a ricevere dalle giovani donne partite per l'Italia. Migliorare gli sbocchi occupazionali, avviare eventualmente al lavoro autonomo e alla microimprenditorialità, sono condizioni importanti per il successo del contrasto alla tratta a scopo di sfruttamento.

Un ultimo spunto riguarda la difficoltà a riconoscere e contrastare nuove situazioni di sfruttamento, sessuale e lavorativo. Si ravvisa una sorta di *path dependency*, in base alla quale essendosi strutturata una rete di organizzazioni e di progetti sui temi della tratta di giovani donne, gli studi, i dibattiti e le iniziative si concentrano su questo pur rilevante aspetto della questione. Altri, come lo sfruttamento della prostituzione maschile o transessuale, sfuggono in gran parte ai riflettori dell'attenzione pubblica.

Probabilmente ancora più difficile da affrontare è il tema dello sfruttamento lavorativo. In genere, nelle rappresentazioni prevalenti, lo si associa a processi interni alle reti migratorie e all'imprenditoria etnica, pensando soprattutto al caso cinese. Ma le notizie, per esempio, sui rapporti di lavoro che reggono porzioni rilevanti dell'agricoltura mediterranea danno l'idea di estesi sistemi di sfruttamento che fanno capo a imprenditori locali, non senza infiltrazioni mafiose. Nel 2011 tuttavia in tutto il Mezzogiorno l'attività ispettiva dello Stato italiano ha scoperto l'impiego di appena 361 lavoratori immigrati privi di permesso di soggiorno²² (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2012: 30), quindi all'incirca uno al giorno. I margini di miglioramento sono intuibili. Ci si può anche domandare se la Lombardia sia del tutto estranea a fenomeni analoghi.

In conclusione, la dimensione del contrasto del traffico di esseri umani attraverso le frontiere a scopo di sfruttamento e del recupero delle vittime rimane un capitolo saliente delle politiche migratorie. Occorrono visioni adeguate e analisi aggiornate delle sfaccettature del problema per poter fornire risposte all'altezza degli standard di civiltà che intendiamo difendere.

²² Il rapporto del Ministero parla sbrigativamente di "lavoratori extracomunitari clandestini".

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E. (2010), "Gli scenari delle prostituzioni straniere: introduzione", in *Mondi Migranti*, (1), pp. 31-41.
- Abbatecola E. (2006), *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano.
- Abbatecola E. (2005), "L'alterità molteplice. percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta", in *Polis*, XIX(1), aprile, pp. 31-57.
- Alietti A. (2013), *L'abitare*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 297-316.
- Alietti A. (2012), *L'abitare*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 171-190.
- Alietti A. (2011), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: alcune riflessioni sulle società urbane europee*, in A. Agustoni, A. Alietti, *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 25-50.
- Alliata di Villafranca V, Lovison M. (2013), *Le strutture di accoglienza in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano.
- Alliata di Villafranca V., Camilli G. (2010), *Gli Osservatori provinciali immigrazione. Un esempio di ricerca sociale promotrice di buone prassi*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, pp. 47-68.
- Alteri G. (2007), *Il commercio dei corpi: la tratta a scopo di espanto di organi*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia - Vol. 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, pp. 278-294.

- Ambrosini M. (2013), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (a cura di) (2002), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, FrancoAngeli, Milano.
- Anderson B. (2008), *Illegal Immigrant: Victim or Villain?*, "Compas Working Paper", n. 64, University of Oxford (WP-08-64), Oxford.
- Asgi, (2013) *Questioni maggiormente rilevanti in ordine alla legislazione italiana a tutela delle vittime di tratta*, in www.asgi.it/home_asgi.php?n=2897&l=it.
- Baldini M., Poggio T. (2009), *Le politiche rivolte all'affitto e i loro effetti*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna, pp. 333-354.
- Banca d'Italia (2014), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*, XXIV(5), 27 gennaio 2014.
- Banca d'Italia - Eurosystem (2013), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, n. 6, novembre, Roma.
- Barzaghi A., Lindenberg C., Santagati M. (2012), *Certifica il tuo italiano: un'esperienza di riferimento per la formazione linguistica degli immigrati*, in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 349-372.
- Bassoli M. (2012), "Problemi di governance. Network associativi e debolezze strutturali delle associazioni di migranti", in *Partecipazione e conflitto*, 3, pp. 71-100.
- Bedin E., Donadel C. (2007), *La tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale in strada e negli ambienti al chiuso*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia - Vol.1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, Franco Angeli, Milano, pp. 74-125.
- Beratto M., Farina P., Felina P., Quiroz Vitale M.A. (2012), *Le donne straniere in Lombardia e la rete dei servizi*, in P. Farina, I. Ignazi (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 65-84.
- Beratto M., Farina P., Quiroz Vitale M.A., Pedrolì V. (2011), *Traffico e tratta di esseri umani. Norme e processo penale nell'esperienza dei programmi di protezione e reinserimento sociale a favore delle donne vittime di tratta*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 265-280.
- Besozzi E. (a cura di) (2005), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

- Besozzi E., Colombo M., Rinaldi E. (2013), *I minori stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e qualitativi* in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 75-116.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2013), *Misurare l'integrazione nelle classi multiethniche*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, in www.orimregionelombardia.it.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2010), *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multiethnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano.
- Besozzi E., Rinaldi E. (2012), *La presenza di giovani stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 107-134.
- Bichi R., Bracalenti R. (2012), *Il lavoro che ferisce. Esperienze di riabilitazione degli immigrati in Lombardia*, "Quaderni Ismu", 2, Milano.
- Blangiardo G.C. (a cura di) (2014), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La tredicesima indagine regionale. Rapporto 2013*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Blangiardo G.C. (a cura di) (2013a), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità 2013.
- Blangiardo G.C. (2013b), *Gli aspetti statistici*, in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 37-54.
- Blangiardo G.C. (2012), *La popolazione straniera nella realtà lombarda*, in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Milano, pp. 49-86.
- Bonardo D. (2007), *Il fenomeno delle adozioni internazionali illegali: tra violazione della normativa e rischio di tratta*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia - Vol. 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, pp. 295-308.

- Brachet J. (2009), "Migrazioni (trans) sahariane. Territorialità e socialità dei migranti in transito nel Niger del nord", in *Mondi migranti*, (2), pp. 31-46.
- Carchedi F. (a cura di) (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, FrancoAngeli, Milano.
- Carchedi F., Dolente F., Bianchini T., Marsden A. (2007), *La tratta di persone a scopo di grave sfruttamento lavorativo*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia – Vol. 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, pp. 126-215.
- Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (a cura di) (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi F., Orfano I. (a cura di) (2007), *La tratta di persone in Italia – Vol.1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano.
- Carchedi F., Tola V. (2008), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma.
- Caritas italiana (2013), *Punto a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento*. Anticipazioni, Giornata europea contro la tratta di esseri umani, Roma, in www.caritasambrosiana.it/aree-di-bisogno/tratta-e-prostituzione/punto-a-capo-sulla-tratta.
- Carra F., Fiorini P. (2012), *Il contratto d'integrazione in Francia. Un'esperienza quinquennale*, in Fondazione Ismu, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011*, FrancoAngeli, Milano, pp. 309-321.
- Carrillo D., Pasini N. (2013), *La salute*, in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 125-136.
- Caselli M. (2012), "Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy", in *Migration and Development*, 1(2), pp. 295-311.
- Caselli M. (2010), "Integration, Participation, Identity: Immigrant Associations in the Province of Milan", in *International Migration*, 48(2), pp. 58-78.
- Caselli M., Grandi F. (2013), *Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento*, in Fondazione Ismu, *Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 203-223.
- Caselli M., Grandi F. (2012), *Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio*, in Fondazione Ismu, *Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-232.
- Caselli M., Grandi F. (2011a), *Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento*, in Fondazione Ismu, *Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011a, pp. 209-231.

- Caselli M., Grandi F. (a cura di) (2011b), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Caselli M., Grandi F. (2010), *L'associazionismo dei migranti in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 395-410.
- Cittalia (2012), *Per una città sicura. Dalle ordinanze agli strumenti di pianificazione e regolamentazione della convivenza cittadina*, in www.sicurezzaurbana.anci.it/allegati/pubblicazione_sicurezza_urbana%202012.pdf.
- Cittalia □ Fondazione Anci ricerche (2010), *I comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori, gli strumenti operativi*, seconda edizione, febbraio.
- Cittalia (2009), *Oltre le ordinanze i sindaci e la sicurezza urbana*, II edizione (settembre), in www.sicurezzaurbana.anci.it/allegati/OltreLeOrdinanze09.pdf.
- Cnel (Mercato del Lavoro) (2012), *Occupati per ramo di attività economica* in www.cnel.it, "Archivi e banche dati", novembre.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Colombo M. (2014), *Analfabetismo, genere e disuguaglianze. Lo scenario globale della cittadinanza attraverso la formazione*, in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Milano, pp. 129-146.
- Colombo M. (2013), *La progettazione delle attività di accoglienza e integrazione degli allievi stranieri nelle scuole statali della Lombardia*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 104-116.
- Colombo M. (2012), *Madri, mogli, badanti, studentesse: la presenza femminile tra gli stranieri a Brescia*, in Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CirmiB 2011-12*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 93-126.
- Colombo M. (2010), *La Banca dati dei progetti di educazione interculturale: esempio virtuoso nel panorama nazionale*, in Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 31-62.
- Colombo M. (2008), "La progettualità interculturale nei contesti socio-educativi: indicatori di buone pratiche", in *Autonomie locali e servizi sociali*, XXI(2), agosto, pp. 331-340.

- Colombo M. (2005), *Indicatori di qualità dell'educazione interculturale*, in M. Colombo (a cura di), *Educazione e mutamento. Valori, pratiche e attori in un'epoca di trasformazioni*, Bonanno, Catania, pp. 105-126.
- Colombo M. (2001), *Scuole e comunità locali. Un'introduzione sociologica*, Carocci, Roma.
- Colombo M., Rinaldi E. (2011), *La crisi e l'investimento in capitale umano dei giovani milanesi*, in R. Lodigiani (a cura di), *Milano 2011. Dentro la crisi e oltre: dare gambe alla speranza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 129-152.
- Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo M., Santagati M. (2013) *Gli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia*, in Fondazione Leone Moressa (a cura di), *Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, il Mulino, Bologna, pp. 133-159.
- Comitato di Pilotaggio del progetto (2014), *Il progetto Certifica il tuo Italiano dal 2006 al 2013*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Milano, pp. 11-42.
- Costa G., Spadea T., Cardano M. (a cura di) (2004), "Disuguaglianze di salute in Italia", in *Epidemiologia e prevenzione*, supplemento 28.3.2004.
- Costantini E. (2010), "Mobilità e invisibilità. Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi", in *Mondi migranti*, (1), pp. 83-102.
- Costella P., Orfano I., Rosi E. (a cura di) (2005), *Rapporto del gruppo di esperti sulla tratta degli esseri umani*, in www.piemonteimmigrazione.it/site/images/stories/tratta/documenti/RapportoTratta_Gruppo_esperti_CE.pdf.
- Cudini S., Morganti M. (2003), *Scuola e territorio. Come attivare e promuovere progetti con le comunità locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Da Pra Pocchiesa M., Marchisella S. (a cura di) (2010), "AAA. tuttiacasa.it. La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: come, dove e perché", in *Pagine. Il sociale da fare e pensare*, (1), Litografia Cirone Sas, Torino, in www.centrofrancescanodiascolto.it/sportelloluna_docs/spolu_laprostituzionealchiuso_initalia_e_ineuropa_2010.pdf.
- Demarchi C., Locatelli F. (2010), *Certifica il tuo italiano. Per un modello regionale di intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Demarchi C., Papa N. (2008), *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

- Demarchi C., Pozzi S., "La formazione linguistica e sociale dei migranti: l'esperienza della Lombardia", *Libertà civili*, (2), pp. 55-62.
- Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico Milano, Cisl Lombardia (2012), *L'offerta e il fabbisogno di abitazioni al 2018 nella Regione Lombardia*, in www.cislbrescia.it/wp-content/uploads/2011/03/rapporto-di-ricerca-politecnico-milano.pdf.
- Düvell F. (2006), *Irregular Migration: a Global Historical and Economic Perspective*, in F. Düvell (a cura di), *Illegal Immigration in Europe: Beyond Control*, Palgrave Mac Millan, Basingstoke, pp. 14-39.
- Eurostat (2013), *Trafficking in human beings*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, in http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-is-new/news/news/2013/docs/20130415_thb_stats_report_en.pdf.
- Faist T., Fauser M., Kivisto P. (eds) (2011), *The Migration-Development Nexus. A Transnational Perspective*, Houndmills, Palgrave Macmillan.
- Farina P., Ignazi S. (2012), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Farina P., Ignazi S. (2010), *La prostituzione di strada. Luglio 2006-giugno 2009*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 381-393.
- Ferraris V. (2007), *Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia - Vol. 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, pp. 216-277.
- Fratsea L.M. (2013), "Challenges to immigrant associations and NGOs in contemporary Greece", in *Migration Letters*, 10(3), pp. 342-358.
- Fondazione Ismu (2014), *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, FrancoAngeli, Milano.
- Fondazione Ismu (2013), *Emill. Uno strumento per leggere pratiche di integrazione e relativi contesti*, Milano.
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia (2014), *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Milano.
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (2013), *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano.

- Fondazione Istud (2010), *L'epidemiologia e i costi degli infortuni e delle malattie delle risorse umane relative alla incidenza del fattore anagrafico*, "Quaderno di Ricerca" n. 6, Stresa.
- Geyer S. (2008), *Ricerca empirica e spiegazione delle disuguaglianze sociali in rapporto alla salute e alla malattia: aspetti metodologici e teorici*, in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 31-44.
- Grandi F. (2009), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Grandi F. (2008), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi di accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Heckmann F. (2004), "Illegal migration: what can we know and what can we explain? The case of Germany", in *International Migration Review*, 38(3) (Fall), pp. 1103-1125.
- Herzlich C., Adam P. (1999), *Sociologia della malattia e della medicina*, FrancoAngeli, Milano.
- Inail (2012), *Rapporto annuale regionale*, in www.inail.it.
- Invalsi (2013), *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-2013*, in www.invalsi.it/snvpn2013.
- Istat (2013), *Rapporto annuale 2013. La situazione del paese*, Roma.
- Istat (2012), *Rapporto annuale: Crescita e disuguaglianze. Evidenze e teorie*, Roma.
- Locatelli F. (2013a), *L'Osservatorio e i progetti per l'integrazione*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 317-338.
- Locatelli F. (2013b), *La formazione linguistica e civica dei migranti: Certifica il tuo italiano, Vivere in Italia, CinaMI*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 318-328.
- Locatelli F. (2010), *Le sperimentazioni regionali per l'integrazione degli stranieri*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, pp. 455-468.
- Lombardi A. (2014), *I progetti di formazione linguistica realizzati in Italia*, in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Milano, pp. 79-88.

- Lombardi L. (2011), *Disuguaglianze di salute e disuguaglianze sociali. Una prospettiva di genere*, in A. Pullini (a cura di), *Disuguaglianze sociali e di salute. Procedure di record-linkage tra fonti di dati diverse*, "Quaderni Ismu", 3, pp. 41-80.
- Lombardi L. (2008), *Disuguaglianze di genere e salute riproduttiva. Uno sguardo su alcuni paesi del Mediterraneo*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 99-131.
- Lombardi L. (2005), *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, FrancoAngeli, Milano.
- Macini D. (2008), *Traffico di migranti e tratta di persone - Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, Collana On the Road, FrancoAngeli, Milano.
- Marcaletti F. (a cura di) (2010), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio: la seconda indagine*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano.
- Marcaletti F. (a cura di) (2008), *Qualificare la sicurezza. Gli infortuni di lavoro di immigrati in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano.
- Marini F. (2013a), "Immigrants and transnational engagement in the diaspora: Ghanaian associations in Italy and the UK", in *African and Black Diaspora: an International Journal*, 6(2), pp. 131-144.
- Marini F. (2013b), "Strategie di partecipazione attraverso la valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo: un confronto sull'associazionismo Ghanesi in Italia e Regno Unito", in *Polis*, 2, pp. 271-292.
- Marty D. (2011), *Inhuman treatment of people and illicit trafficking in human organs in Kosovo*, Report Committee on Legal Affairs and Human Rights, in www.dickmarty.ch/Docs/201122_rapporto_e_110107.pdf.
- Menonna A. (2014), *Le condizioni di vita: reddito, consumi, rimesse e abitazioni*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La tredicesima indagine regionale. Rapporto 2013*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 69-83.
- Menonna A. (2012), *La raccolta e la trasformazione dei dati. Note tecniche e metodologiche*, in P. Farina, I. Ignazi (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 85-89.
- Ministero dell'Interno (2007), *Linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta degli esseri umani*, in www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0738_Circolare_prot._3945_del_31.08.2007.pdf.
- Ministero dell'Interno, Idos (a cura di) (2013), *VI Rapporto Emn in Italia. Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empiriche e approfondimenti*, in www.emnitaly.it/down/pb-22-02.pdf.

- Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale di Statistica (2013), *Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma in http://ssai.interno.it/download/allegati1/rapporto_sfratti_2012.pdf.
- Mirisola C. (2011), *Salute e Migranti. Un approccio all'integrazione e alla cooperazione sanitaria*, in www.stranieriinitalia.it.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica) (2012), direttiva ministeriale, *Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica*, Roma, 27 dicembre.
- Miur, Servizio statistico (2013a), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2012/2013*, ottobre, Roma.
- Miur, Servizio statistico (2013b), *Focus "La dispersione scolastica"*, giugno, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2012), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Roma, in www.lavoro.gov.it.
- Moffa G. (a cura di) (2012), *Prostituzione migrante. La questione dei clienti*, Ediesse, Roma.
- Monzini, P., Pastore F., Sciortino G. (2004), *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*, Roma, Cespi (Centro studi politica internazionale), "Working papers", n. 9.
- Østergaard-Nielsen E. (2009), "Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement among Moroccan Migrants in Catalonia", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35(10), pp. 1623-1641.
- Oltre la strada (2013), *Ombre cinesi. Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: conoscere per intervenire*, in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani/temi/prostituzione/ombre-cinesi>.
- Orfano I. (2007), *La tratta di persone in Italia nella letteratura in materia*, in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia – Vol. 1. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, Franco Angeli, Milano, pp. 14-73.
- Ortensi L. (2012), *Le Unità di strada*, in P. Farina, I. Ignazi (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 91-108.
- Osservatorio Asaps (2011), *Rapporto sugli incidenti stradali gravi*, in www.asaps.it.
- Pasini N. (2011), *Welfare differenziato, multiculturalismo, cittadinanza sanitaria*, in N. Pasini (a cura di), *Confini irregolari: cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello*, FrancoAngeli, Milano, pp. 35-62.
- Pastore F., Trinchieri L. (2008), "La Libia nel sistema migratorio mediterraneo. Dinamiche di mobilità e risposte politiche", in *Mondi migranti*, (2), pp. 21-53.

- Piemonte in rete contro la tratta, Report di diffusione dei risultati, (2010), in www.piemonteimmigrazione.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=142&Itemid=133.
- Pilati K. (2012), "Network, Resources and the Political Engagement of Migrant Organisations in Milan", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(4), pp. 671-688.
- Poglia E. (2013), "De l'analyse des relations interculturelles à la construction des compétences interculturelles", in *Quaderni del Master in Advanced Studies in Intercultural communication*, Usi, Lugano.
- Ponzo I. (2009), *L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna, pp. 313-332.
- Porciani F. (2012), *Traffico d'organi. Nuovi cannibali, vecchie miserie*, Franco Angeli, Milano.
- Pozzi S. (a cura di) (2013), *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza. Seconda edizione*, Report finale doc. interno, Fondazione Ismu, Milano.
- Pullini A. (2011), *Disuguaglianze sociali e di salute: procedure di record-linkage tra fonti di dati diverse*, "Quaderni Ismu", 3.
- Pullini A. (2010), *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Quiroz Vitale M.A. (2006), "La vittima straniera nel diritto vivente non violento", in *Sociologia del diritto*, (3), pp. 201-224.
- Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità, Direzione generale, Ufficio di Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo, *Dati 2012 su dimissioni di cittadini stranieri e italiani, classificati in base alla cittadinanza, al sesso, distribuiti per province, per strutture ospedaliere, per raggruppamenti diagnostici e per età*, Archivi 2010-2013.
- Sanchez-R M., Aysa-Lastra M. (2013), "Portrayals of Colombian and Venezuelan Immigrant Organisations in the United States", in *Bulletin of Latin American Research*, 32(4), pp. 451-467.
- Sanders M. G. (2006), *Building school- local community partnerships*, Sage, London.
- Santagati M. (2011) *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Santagati M. (2014), *La scuola*, in Fondazione Ismu, *Diciannovesimo Rapporto sulle Migrazioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 105-118.
- Save the Children (2013), *I piccoli schiavi invisibili. Dossier Tratta 2013*, in http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img185_b.pdf.
- Save the Children (2004), *European Network Against Child Trafficking (Enact), A Report on Child Trafficking in Bulgaria, Denmark, Italy, Romania, Spain and United Kingdom*, in http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img110_b.pdf.

- Stalker P. (2003), *L'immigrazione*, Carocci, Roma.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2008), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Tosi A. (2010a), *Le condizioni abitative*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni d'immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 353-364.
- Tosi A. (a cura di) (2010b), *Minimi di integrazione. Gli sportelli per immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Tosi A., Cagnoli R., Tosi S. (2012), *I progetti territoriali per l'integrazione degli immigrati nel territorio regionale*, in Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 325-348.
- Tosi A., Cagnoli R., Tosi S. (2010), *I progetti territoriali per l'integrazione degli immigrati della Regione Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 415-454.
- Triandafyllidou A. (2010), *Irregular Migration in Europe in the Early 21st Century*, in A. Triandafyllidou (a cura di), *Irregular Migration in Europe. Myths and Realities*, Ashgate, Burlington, pp. 1-21.
- US Department of State (2013), *Trafficking in Persons Report*, in www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2013/index.htm.
- Voicu M., Rusu A. (2012), "Immigrants' membership in civic associations: Why are some immigrants more active than others?", in *International Sociology*, 27(6), pp. 788-806.
- Wihtol de Wenden C. (2009), *Atlas mondial des migrations (nouvelle édition)*, éditions Autrement, Paris.
- Zanfrini L. (2013), *Un quadro sempre più preoccupante*, in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 89-106.
- Zanfrini L. (2009), *La partecipazione al mercato del lavoro*, in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 71-119.

Allegati

a cura di *Alessio Menonna*

Appendice 1. Il questionario



OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ
Questionario di rilevazione. Anno 2013

A. Numero Questionario:.....|_|_|_|_|

B. Comune di rilevazione:.....Cod. Istat |_|_|_|_|_|

C. Intervistatore:.....Cod. |_|_|_|

D. Luogo di rilevazione:Cod. |_|_|_|

E. Quali luoghi/centri sul territorio frequenta in questo periodo?

01. Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici...)[...]01
02. Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale, CTP, scuole, Università...)[...]02
03. Luoghi di culto (chiese, moschee, templi..)[...]03
04. Negozi etnici (Kebab, macellerie islamiche, take-away, prodotti alimentari...) ...[...]04
05. Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar, ristoranti..).....[...]05
06. Centri commerciali[...]06
07. Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, laghi..).....[...]07
08. Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo...)[...]08
09. Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro (cantieri, laboratori tessili, ristoranti e alberghi, portinerie; campi agricoli e allevamenti...).....[...]09
10. Associazioni e centri culturali[...]10
11. Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro..)[...]11
12. Abitazione privata (feste private, ecc.)[...]12

D1. Genere:

01. Uomo [...]01
02. Donna [...]02

D2. Anno di nascita 1 9 |_|_|_|

D3. Luogo di nascita:

01. Estero [...]01
02. Italia [...]02

Indicare l'anno di arrivo, per chi non è nato in Italia:

D4. In Italia **D5. In Lombardia** **D6. In provincia**
 |_|_|_|_| |_|_|_|_| |_|_|_|_|

D7. Cittadinanza:

Cod	EUROPA	Cod	AFRICA	Cod	ASIA
201	Albania	401	Algeria	301	Afghanistan
256	Bielorussia	402	Angola	302	Arabia Saudita
252	Bosnia-Erzegovina	406	Benin	358	Armenia
209	Bulgaria	408	Botswana	359	Azerbaigian
257	Ceca, Rep.	409	Burkina Faso	304	Bahrain
250	Croazia	410	Burundi	305	Bangladesh
247	Estonia	411	Camerun	306	Bhutan
270	Montenegro	413	Capo Verde	309	Brunei
248	Lettonia	414	Centrafricana, Rep.	310	Cambogia
249	Lituania	415	Ciad	314	Cina
253	Macedonia	417	Comore	319	Corea del Nord
254	Moldova	418	Congo	320	Corea del Sud
233	Polonia	463	Congo, Rep.Dem.	322	Emirati Arabi Uniti
235	Romania	404	Costa d'Avorio	323	Filippine
245	Russia	419	Egitto	360	Georgia
255	Slovacchia	466	Eritrea	327	Giordania
251	Slovenia	420	Etiopia	330	India
243	Ucraina	421	Gabon	331	Indonesia
244	Ungheria	422	Gambia	332	Iran
271	Serbia, Rep.	423	Ghana	333	Iraq
272	Kosovo	424	Gibuti	356	Kazakistan
		425	Guinea	361	Kirghizistan
		426	Guinea Bissau	335	Kuwait
		427	Guinea Equatoriale	336	Laos
		428	Kenya	337	Libano
		429	Lesotho	339	Maldiva
		430	Liberia	340	Malaysia
		431	Libia	341	Mongolia
		432	Madagascar	307	Myanmar (Birmania)
		434	Malawi	342	Nepal
		435	Mali	343	Oman
		436	Marocco	344	Pakistan
		437	Mauritania	324	Territori Autonomia Palestinese
		438	Mauritius	345	Qatar
		440	Mozambico	346	Singapore
		441	Namibia	348	Siria
		442	Niger	311	Sri Lanka
		443	Nigeria	362	Tagikistan
		446	Ruanda	363	Taiwan
		448	Sao Tomè e Principe	349	Thailandia
		449	Seycelles	338	Timor Orientale
		450	Senegal	351	Turchia
		451	Sierra Leone	364	Turkmenistan
		453	Somalia	357	Uzbekistan
		454	Sud Africa	353	Vietnam
		455	Sudan	354	Yemen
		456	Swaziland		
		457	Tanzania		
		458	Togo		
		460	Tunisia		
		461	Uganda		
		464	Zambia		
		465	Zimbabwe (Rhodesia)		
				999	APOLIDE

Cod	AMERICA
503	Antigua e Barbuda
602	Argentina
505	Bahama
506	Barbados
507	Belize
604	Bolivia
605	Brasile
606	Cile
608	Colombia
513	Costarica
514	Cuba
515	Dominica
516	Dominicana, Rep.
609	Ecuador
517	El Salvador
518	Giamaica
519	Grenada
523	Guatemala
612	Guyana
524	Haiti
525	Honduras
527	Messico
529	Nicaragua
530	Panama
614	Paraguay
615	Perù
532	Saint Lucia
534	Saint Kitts e Nevis
533	Saint Vincent e Grenad.
616	Suriname
617	Trinidad e Tobago
618	Uruguay
619	Venezuela

D8. Stato civile: (dare 1 sola risposta)

01. Celibe/nubile []01
 02. Coniugato/a []02
 03. Vedovo/a []03
 04. Divorziato/a – separato/a []04
 99. Non dichiara []99

D9. Indicare la cittadinanza del coniuge/convivente/partner (se è nato/a all'estero e ha poi acquisito cittadinanza italiana, indicare la cittadinanza di origine)

- 01. Stessa cittadinanza dell'intervistato/a [..]01
- 02. Italiana [..]02
- 03. Altra cittadinanza..... [..]03
- 99. Non dichiara [..]99

D10. Titolo di studio posseduto (massimo tra estero ed Italia)

- 01. Nessun titolo [..]01
- 02. Scuola primaria (scuole elementari) [..]02
- 03. Scuola secondaria di primo grado (scuole medie, tra 11 e 13 anni circa) [..]03
- 04. Scuola secondaria di secondo grado (scuole superiori, tra 14 e 18 anni circa) ... [..]04
- 05. Laurea o diploma universitario o titolo post-universitario [..]05
 - 05.1 Laurea Scientifica-Tecnica [..]051
 - 05.2 Laurea Umanistica..... [..]052
 - 05.3 Altra laurea [..]053
- 99. Non dichiara [..]99

D11. Appartenenza religiosa:

- 01. Musulmana [..]01
 - 01.1. di cui Musulmana Sunnita..... [..]02
 - 01.2. di cui Musulmana Sciita..... [..]03
- 02. Cristiana Cattolica..... [..]04
- 03. Cristiana Ortodossa..... [..]05
- 04. Cristiana Copta..... [..]06
- 05. Cristiana Evangelica [..]07
- 06. Altra cristiana..... [..]08
- 07. Buddista..... [..]09
- 08. Induista [..]10
- 09. Sikh..... [..]11
- 10. Altra [..]12
- 11. Nessuna [..]13
- 99. Non dichiara [..]99

D12. Indicare l'attuale condizione giuridico-amministrativa rispetto al soggiorno in Italia

- 01. Doppia cittadinanza (di cui una italiana)..... [..]01
- 02. Cittadini comunitari (o doppia cittadinanza di altro Paese UE)..... [..]02
- 03. Permesso CE per lungo periodo/carta di soggiorno..... [..]03
- 04. Visto/permesso di soggiorno in vigore (anche di altro Paese UE)..... [..]04
- 05. Visto/permesso di soggiorno scaduto e in fase di rinnovo (anche di altro UE).... [..]05
- 06. In attesa risposta decreto flussi/regolarizzazione [..]06
- 07. Visto/permesso di soggiorno scaduto e non lo sta rinnovando [..]07
- 08. Non ha mai avuto alcun titolo di soggiorno valido e non lo sta aspettando..... [..]08
- 99. Non dichiara [..]99

D13. Se in possesso di visto/permesso di soggiorno valido o in rinnovo indicarne il tipo:

- 01. Famiglia [..]01
- 02. Lavoro subordinato [..]02
- 03. Lavoro autonomo..... [..]03
- 04. Studio [..]04
- 05. Protezione temporanea/asilo [..]05
- 06. Altro [..]06
- 99. Non dichiara [..]99

D14. E' iscritto all'anagrafe del comune: (dare 1 sola risposta)

- 01. Dove è stato intervistato..... [..]01
- 02. In altro comune della stessa provincia [..]02
- 03. In altro comune della Lombardia [..]03
- 04. In altro comune italiano..... [..]04
- 05. Non è iscritto [..]05
- 99. Non dichiara [..]99

D15. Indicare il tipo di alloggio in cui vive: (dare 1 sola risposta)

- 01. Casa di proprietà (solo o con parenti) [..]01
- 02. Casa in affitto (solo o con parenti) – CON CONTRATTO - [..]02
- 03. Casa in affitto (solo o con parenti) – SENZA CONTRATTO - [..]03
- 04. Casa in affitto (solo o con parenti) – NON SA - [..]04
- 05. Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti)..... [..]05
- 06. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-CON CONTRATTO- [..]06
- 07. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-SENZA CONTRATTO .. [..]07
- 08. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-NON SA -..... [..]08
- 09. Albergo o pensione a pagamento [..]09
- 10. Struttura di accoglienza [..]10
- 11. Sul luogo di lavoro [..]11
- 12. Occupazione abusiva [..]12
- 13. Concessione gratuita [..]13
- 14. Campo nomadi [..]14
- 15. Baracche o luoghi di fortuna/ Sistemazione precaria (senza fissa dimora/dove capita) [..]15
- 99. Non dichiarata [..]99

D16. Indicare il numero di figli propri (dell'intervistato) (se non ha figli scrivere 0)

- 16.a. Numero di figli TOTALE (sia in Italia che all'estero):..... |__|__| N.d[...]99
- 16.b. Numero di figli in ITALIA:..... |__|__| N.d[...]99
- 16.c. Numero di figli in Italia CONVIVENTI:..... |__|__| N.d[...]99
- 16.d. Numero di figli in Italia conviventi MINORI di 18 anni |__|__| N.d[...]99
- 16.e. Numero di figli NATI in Italia:..... |__|__| N.d[...]99

D17. Indicare con chi vive in Italia (escluso il datore di lavoro): (dare 1 sola risposta)

SENZA FIGLI		CON FIGLI	
01. Solo..... [..]01		08. Solo + figli..... [..]08	
02. Coniuge/convivente [..]02		09. Coniuge/convivente +figli..... [..]09	
03. Coniuge/convivente e parenti [..]03		10. Coniuge/convivente e parenti +figli... [..]10	
04. Parenti (genitori, fratelli, zii...)..... [..]04		11. Parenti +figli..... [..]11	
05. Coniuge/conv. e amici/conosc..... [..]05		12. Coniuge/conv. e amici/conosc.+figli.. [..]12	
06. Parenti e amici/conoscenti..... [..]06		13. Parenti e amici/conoscenti + figli... [..]13	
07. Con amici/conoscenti..... [..]07		14. Con amici/conoscenti + figli..... [..]14	
		99. Non dichiarata..... [..]99	

D18. (Se in D17 ha indicato PARENTI).Tra i parenti conviventi vi è almeno un suo genitore?

- 01. Sì, la madre [..]01
- 02. Sì, il padre [..]02
- 03. Sì, entrambi..... [..]03
- 04. No [..]04
- 99. Non dichiarata [..]99

D19. Indicare di quante persone è composto il suo nucleo familiare convivente in Italia (incluso l'intervistato). Per "nucleo familiare" intendiamo esclusivamente il gruppo di persone che condividono anche le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni. Le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente un nucleo familiare. |__|__| N.d. [...]99

D20. ...e considerando tutte le diverse fonti (reddito da lavoro, rendite, aiuti ...), qual è all'incirca la somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del suo nucleo familiare (precedentemente definito)? € |__|__|__|__| Non sa/nd[...]9999

D21. Considerando il suo nucleo familiare, quanto inviate mensilmente, in media, al paese di origine? RIMESSE € |__|__|__|__| Non sa/nd[...]9999

D22. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 800 euro?
01. Sì [..]01
02. No [..]02
99. Non sa/non dichiarata [..]99

D23. Indicare la condizione professionale prevalente	A. OGGI	B. 12 mesi fa
01. Disoccupato (alla ricerca di un impiego)	[...]01	[...]01
02. Studente	[...]02	[...]02
03. Studente-lavoratore	[...]03	[...]03
04. Casalinga	[...]04	[...]04
05. Occup. regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale	[...]05	[...]05
06. Occupato regolarmente a tempo parziale (part time)	[...]06	[...]06
07. Occupato regol. tempo determinato (vaucher, chiamata, stagionale, ecc)..	[...]07	[...]07
08. Occupato in cassa integrazione..	[...]08	[...]08
09. In mobilità.....	[...]09	[...]09
10. Occupato in malattia/maternità/infortunio.	[...]10	[...]10
11. Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile.....	[...]11	[...]11
12. Occupato irregolarmente in modo instabile/lavori saltuari.. ..	[...]12	[...]12
13. Occupato lavoro "parasubordinato" (collaborazioni, progetto e altri atipici)..	[...]13	[...]13
14. Lavoratore autonomo regolare / libero professionista.. ..	[...]14	[...]14
15. Lavoratore autonomo non regolare.....	[...]15	[...]15
16. Imprenditore.....	[...]16	[...]16
17. Altra condizione non professionale (es pensionati).	[...]17	[...]17
18. Socio lavoratore di cooperativa.....	[...]18	[...]18
99. Non dichiara	[...]99	[...]99

D24. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori, occupati in cassa integrazione e occupati in malattia/maternità/infortunio) indicare il tipo di lavoro svolto attualmente. Per i DISOCCUPATI indicare l'ultimo lavoro svolto prima della disoccupazione (dare 1 sola risposta)

[...]010. Operai generici nell'industria	[...]110. Mestieri artigianali
[...]020. Operai generici nel terziario	[...]111 Meccanico/carrozziere
[...]021 Custode/portinaio	[...]112 Eletttricista
[...]022 Magazziniere	[...]113 Idrraulico/tecnico elettrodomestici
[...]023 Addetto alla vigilanza	[...]114 Imbianchino
[...]024 Facchino	[...]115 Falegname/montatore mobili
[...]025 Parcheeggiatore	[...]116 Sarto
[...]030. Operai specializzati	[...]120. Addetti ai trasporti
[...]040. Operai edili	[...]121 Camionista
[...]041. Muratore	[...]122 Autista/autotrasportatore
[...]042 Manovale edile	[...]123 Corriere
[...]050. Operai agricoli e assimilati	[...]124 Pony express, consegna pizze..
[...]051 Agricoltore	[...]130. Domestici fissi
[...]052 Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	[...]140. Domestici ad ore
[...]053 Operaio agricolo	[...]150. Assistenti domiciliari (badanti)
[...]054 Giardiniere/fiorovivaista	[...]160. Baby sitter
[...]060. Addetti alle pulizie	[...]170. Assistenti socio-assistenziali
[...]070. Impiegati esecutivi e di concetto	[...]180. Medici e paramedici
[...]071 Impiegato	[...]181 Medico generico o specialista
[...]072 Segretaria	[...]182 Infermiere
[...]073 Centralinista	[...]183 Fisioterapista
[...]080. Addetti alle vendite e servizi	[...]184 Massaggiatore
[...]081 Commesso	[...]190. Intellettuali
[...]082 Benzinaio	[...]191 Insegnante/formatore
[...]083 Edicolante	[...]192 Traduttore/interprete
[...]084 Parrucchiere/estetista	[...]193 Mediatore culturale
[...]090. Titolari/esercenti attività commerciali (bar, negozi, ristoranti)	[...]194 Giornalista
[...]091 Venditore ambulante con licenza	[...]195 Musicista/attore
[...]092 Venditore ambulante senza licenza	[...]196 Animatore
[...]100. Addetti alla ristorazione/alberghi	[...]197 Ricercatore
[...]101 Cuoco	[...]198 Informatico/programmatore
[...]102 Cameriere	[...]199 Ingegnere
[...]103 Barista/barman	[...]200.Prostituzione
[...]104 Lavapiatti	[...]210.Sportivi
[...]105 Addetto alle mense/fast food	[...]220. Altro (specificare.....)
[...]106 Pizzaiolo/panettiere	[...]999.Non dichiara
[...]107 Cameriere alle camere	

D25. (Per tutti gli occupati) Indicare il reddito medio mensile personale (netto, da lavoro sia regolare che irregolare, escluse pensioni):€ |__|__|__|__| Non sa/n.d.[...]9999

D26. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?

01. No.....[...].01
 02. Sì, in altro comune della Regione Lombardia.....[...].02
 03. Sì, in altro comune italiano[...].03
 04. Sì, in altro paese[...].04
 05. Sì, al mio paese di origine.....[...].05
 99. Non sa/non dichiara[...].99

D27. Quanto conosce la lingua italiana?- autovalutazione

	1= per niente				5= molto bene	Non dichiara
a. CAPISCO l'italiano..	1	2	3	4	5	99
b. PARLO l'italiano..	1	2	3	4	5	99
c. LEGGO l'italiano..	1	2	3	4	5	99
d. SCRIVO l'italiano..	1	2	3	4	5	99

D28. Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana?

	1= mai				5= sempre	Non applicabile	Non dichiara
a. In famiglia/a casa	1	2	3	4	5	88	99
b. Al lavoro/scuola	1	2	3	4	5	88	99
c. Nel tempo libero	1	2	3	4	5	88	99

D29. Di solito, in che lingua sono i programmi televisivi che guarda?

01. Soprattutto in italiano[...].01
 02. Un po' in italiano e un po' in un'altra lingua[...].02
 03. Soprattutto in un'altra lingua.....[...].03
 04. Non guardo la tv.....[...].04
 99. Non dichiara[...].99

D30. Di solito, in che lingua sono i giornali e le riviste che legge?

01. Soprattutto in italiano.....[...].01
 02. Un po' in italiano e un po' in un'altra lingua[...].02
 03. Soprattutto in un'altra lingua.....[...].03
 04. Non leggo i giornali[...].04
 99. Non dichiara[...].99

D31. Le interessa conoscere quello che succede in Italia?

01. Molto[...].01
 02. Abbastanza[...].02
 03. Poco[...].03
 04. Per nulla.....[...].04
 99. Non dichiara[...].99

D32. Di solito, gli amici che frequenta sono:

01. Solo stranieri[...].01
 02. Più stranieri che italiani[...].02
 03. In ugual misura italiani e stranieri[...].03
 04. Più italiani che stranieri[...].04
 99. Non dichiara[...].99

D33. Partecipa attivamente a qualche associazione in Italia?

01. Sì, composta solo da stranieri.....[...].01
 02. Sì, composta da italiani e da stranieri[...].02
 03. Sì, composta prevalentemente da italiani[...].03
 04. No[...].04
 99. Non dichiara[...].99

D34. Conosce il suo medico di base?

01. No, non ho il medico di base..... [..]01
 02. Ho il medico di base ma non lo conosco/non lo utilizzo mai [..]02
 03. Sì lo conosco/lo utilizzo..... [..]03
 99. Non dichiara [..]99

D35. Pensando al modo di vivere degli italiani, quanto le piacciono i seguenti aspetti del loro stile di vita?

	1= Non mi piace per nulla				5= Mi piace molto	6= Non conosco	99= Non dichiara
Il modo di educare i figli	1	2	3	4	5	6	99
Il modo di lavorare	1	2	3	4	5	6	99
Il modo di vivere i rapporti familiari	1	2	3	4	5	6	99
Il modo di vestirsi	1	2	3	4	5	6	99
Il modo di alimentarsi (il cibo)	1	2	3	4	5	6	99
Il modo di impiegare il tempo libero	1	2	3	4	5	6	99

D36. Complessivamente come si trova in Italia?

01. Molto bene..... [..]01
 02. Abbastanza bene [..]02
 03. Né bene né male [..]03
 04. Abbastanza male.. [..]04
 05. Molto male..... [..]05
 99. Non dichiara [..]99

D37. Quanto sente di appartenere all'Italia?

01. Molto [..]01
 02. Abbastanza [..]02
 03. Poco [..]03
 04. Per nulla..... [..]04
 99. Non dichiara [..]99

D38. Quanto sarebbe importante per lei ottenere la cittadinanza italiana? [a chi ha doppia cittadinanza formulare la domanda: Quanto è importante avere la cittadinanza italiana?]

01. Molto [..]01
 02. Abbastanza [..]02
 03. Poco [..]03
 04. Per nulla..... [..]04
 99. Non dichiara [..]99

D39. Quanto ritiene importante che i figli degli immigrati possano ottenere subito la cittadinanza italiana?

01. Molto [..]01
 02. Abbastanza [..]02
 03. Poco [..]03
 04. Per nulla..... [..]04
 99. Non dichiara [..]99

D40. Intende rimanere in Italia:

01. Per sempre [..]01
 02. Per un lungo periodo [..]02
 03. Per un breve periodo [..]03
 04. Non sa [..]04
 99. Non dichiara [..]99

D41. Oggi, pensando al futuro dei suoi figli (anche se non li ha) cosa preferirebbe per loro?

A. Preferirei che studiassero:

- 01. In Italia [..]01
- 02. Nel mio paese di origine..... [..]02
- 03. In un altro paese [..]03
- 04. E' indifferente..... [..]04
- 99. Non dichiara [..]99

B. Nel caso suo figlio sposasse una cittadina italiana quanto approverebbe tale unione?:

- 01. Molto [..]01
- 02. Abbastanza [..]02
- 03. Poco [..]03
- 04. Per nulla..... [..]04
- 99. Non dichiara..... [..]99

C. Nel caso sua figlia sposasse un cittadino italiano quanto approverebbe tale unione?:

- 01. Molto [..]01
- 02. Abbastanza [..]02
- 03. Poco [..]03
- 04. Per nulla..... [..]04
- 99. Non dichiara..... [..]99

D42. Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

Affermazioni	1= per nulla d'accordo				5= totalmente d'accordo	Nd
A. A parità di lavoro svolto le donne possono essere pagate meno degli uomini	1	2	3	4	5	99
B. Ottenere un buon titolo di studio è più importante per un uomo che per una donna	1	2	3	4	5	99
C. Ogni persona ha diritto di professare apertamente e pubblicamente la propria fede religiosa in qualsiasi Paese si trovi	1	2	3	4	5	99

D43. Dal punto di vista economico, oggi in Italia, come definirebbe la condizione sua o della sua famiglia?

- 01. Riuscite a risparmiare qualcosa..... [..]01
- 02. Spendete tutto quello che guadagnate [..]02
- 03. Fate fatica ad arrivare a fine mese [..]03
- 99. Non dichiara [..]99

D44. Lei o un suo familiare convivente ha un conto corrente in Italia?

- 01. Sì (in banca, in posta, ecc....)..... [..]01
- 02. No [..]02
- 99. Non dichiara [..]99

D45. Le è mai capitato negli ultimi 12 mesi di ricevere un trattamento più sfavorevole o discriminatorio solo a causa della sua origine straniera? (ammesse più risposte)

- 1. No mai [..]01
- 2. Sì, a scuola (da parte di insegnanti, compagni di classe...) [..]02
- 3. Sì, sul luogo di lavoro (da parte di datori di lavoro, colleghi...)..... [..]03
- 4. Sì, nella ricerca dell'abitazione (da parte di proprietari di immobili o agenti...) [..]04
- 5. Sì, nei servizi (da parte di personale di ospedali, consultori, servizi sociali...) [..]05
- 6. Sì, da parte di agenti di controllo (controllori, vigili, carabinieri, polizia)..... [..]06
- 7. Sì, nelle relazioni interpersonali informali (vicini di casa, persone incontrate casualmente per strada o suoi mezzi pubblici) [..]07
- 99. Non dichiara [..]99

Appendice 2. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per ambiti territoriali delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)^a

I. Genere ^a	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Uomini	52,1	52,3	49,4	51,0	52,4	50,6	49,4	49,9	52,1	51,9	49,0	44,6	49,4	50,9
Donne	47,9	47,7	50,6	49,0	47,6	49,4	50,6	50,1	47,9	48,1	51,0	55,4	50,6	49,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

II. Età	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
15-19	8,3	2,3	2,4	3,1	9,1	7,2	5,8	5,6	2,0	4,4	12,8	9,1	4,1	5,0
20-24	18,8	5,4	5,7	7,6	9,3	11,0	4,3	13,0	8,4	11,6	11,6	16,0	7,0	10,0
25-29	19,0	10,5	14,1	14,0	13,5	13,4	10,5	10,8	11,0	17,5	13,7	10,1	9,6	12,5
30-34	17,9	19,1	18,2	17,2	16,4	22,0	17,1	12,5	16,8	14,4	15,9	9,5	16,7	16,4
35-39	15,4	18,9	16,4	20,5	21,2	15,9	18,3	16,0	16,2	18,8	15,1	13,6	22,1	17,4
40-44	8,9	22,2	14,6	10,4	14,3	16,3	14,3	12,3	20,4	15,1	14,1	20,7	18,3	15,8
45-49	5,7	12,7	16,7	13,0	8,8	5,3	9,1	12,8	15,3	6,0	8,2	7,5	11,4	11,3
50-54	2,5	6,4	5,7	8,4	4,1	6,9	11,9	11,8	6,2	8,0	1,8	7,3	6,0	7,2
55-59	1,3	1,6	3,8	3,1	1,6	1,4	4,6	3,6	2,7	3,1	3,4	3,3	2,0	2,7
60-64	1,0	..	1,5	2,1	1,8	0,3	2,8	1,2	0,6	1,1	2,5	1,2	1,2	1,1
65+	1,3	0,9	0,9	0,7	..	0,2	1,2	0,3	0,5	..	0,8	1,7	1,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^a Le sigle utilizzate per i singoli ambiti territoriali sono quelle delle targhe automobilistiche cui si devono associare le relative province. Fanno eccezione: *MI Città* che indica il solo comune capoluogo; e *Altri MI* che indica la provincia di Milano privata del comune capoluogo e della nuova provincia di Monza e della Brianza. *MB* indica appunto la nuova provincia di Monza e della Brianza. Il solo dato che riguarda la tabella I. sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età.

III. Stato civile	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Celibe/nubile	45,6	23,8	21,0	29,0	29,3	36,8	23,5	36,7	31,0	32,0	41,0	31,4	25,0	31,9
Coniugato/a	51,1	67,0	69,3	57,4	64,1	54,3	65,9	53,5	54,3	59,2	53,0	49,0	65,0	58,4
Vedovo/a	1,2	1,0	2,5	0,5	0,4	3,0	2,2	2,4	1,5	3,7	2,3	4,3	1,5	1,8
Divorziato/a, separato/a	2,2	8,3	7,2	13,1	6,1	5,9	8,3	7,4	13,2	5,1	3,7	15,3	8,6	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IV. Religione	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Musulmana	54,2	49,8	46,2	40,1	56,9	40,1	38,3	26,4	34,0	44,0	33,9	63,5	48,0	40,7
Cattolica	12,8	16,9	26,0	9,0	26,8	23,9	26,7	32,0	30,3	9,8	25,3	11,6	19,5	22,9
Ortodossa	18,6	16,9	19,7	23,9	6,0	19,8	21,9	13,6	15,6	11,3	26,2	8,8	20,5	17,1
Copta	0,4	..	0,3	..	0,3	0,2	..	0,6	1,0	0,4
Evangelica	0,6	3,9	2,5	2,2	4,3	2,0	2,8	4,3	4,2	3,3	4,8	..	2,2	3,3
Altra Cristiana	1,4	1,5	0,7	1,9	0,2	2,1	0,2	2,0	1,2	1,6	1,2	1,7	0,9	1,4
Buddista	1,5	2,1	2,5	4,1	..	3,0	2,9	7,8	1,9	3,0	1,0	4,1	4,1	3,4
Induista	3,6	1,8	0,5	2,5	2,4	1,6	0,5	0,9	..	8,8	0,8	..	0,6	1,7
Sikh	3,5	5,2	0,3	12,3	..	0,9	0,4	9,6	0,5	0,3	0,6	2,3
Altro	1,2	0,4	0,2	..	0,4	1,9	..	0,7	0,2	0,8	0,5	1,5	0,9	0,6
Nessuna	2,2	1,5	1,1	4,2	2,8	4,4	6,2	11,6	11,7	7,7	5,8	8,5	2,7	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

V. Titolo di studio posseduto	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Nessun titolo formale	3,8	3,2	1,9	2,4	10,9	4,5	0,3	3,1	2,0	3,2	5,8	5,0	0,4	3,0
Scuola primaria	21,9	9,8	5,0	10,2	9,3	14,8	7,0	3,9	8,8	14,6	8,7	17,2	5,1	9,5
Scuola secondaria I grado	26,3	36,5	32,0	33,0	38,0	43,8	31,2	27,2	27,4	27,4	34,1	22,0	29,5	30,4
Scuola secondaria II grado	38,4	37,3	43,1	42,0	30,6	32,8	44,3	49,4	45,2	43,8	38,2	41,8	45,2	42,6
Titolo universit. o post-laurea	9,6	13,2	18,0	12,4	11,2	4,0	17,2	16,3	16,6	11,0	13,2	14,1	19,7	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Famiglia	46,3	30,1	30,8	27,7	46,2	38,6	28,6	29,5	23,3	32,4	25,8	42,1	38,7	32,0
Lavoro subordinato	46,0	66,4	61,6	56,2	45,0	49,3	65,0	59,5	62,1	50,9	53,0	52,2	50,1	57,9
Lavoro autonomo	2,3	1,7	4,0	13,5	1,2	6,7	3,7	5,3	9,3	11,8	10,2	0,7	7,3	5,5
Studio	4,2	..	0,3	0,9	2,0	0,3	0,3	0,9	1,9	1,1	3,4	3,0	0,4	1,3
Protezione temporanea/asilo	0,9	1,3	2,9	0,5	2,9	3,0	1,6	4,0	3,1	3,9	4,3	1,5	2,1	2,5
Altro	0,4	0,6	0,3	1,3	2,7	2,0	0,8	0,9	0,3	..	3,3	0,5	1,4	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	6,1	4,1	3,1	5,2	6,4	6,4	4,8	7,0	6,4	5,2	9,6	6,1	7,5	6,0
Da 2 a 4 anni	11,5	10,7	7,2	9,2	10,6	8,6	5,7	7,3	7,5	8,3	7,8	12,4	9,9	8,7
Da 5 a 10 anni	40,6	44,1	50,7	41,9	51,5	48,8	39,0	40,9	40,6	39,6	45,9	43,5	44,0	42,6
Oltre 10 anni	41,8	41,0	39,0	43,7	31,5	36,2	50,5	44,8	45,5	46,9	36,7	38,0	38,7	42,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	7,0	5,1	6,2	6,4	6,1	6,2	5,6	8,2	6,2	6,9	9,7	7,0	8,1	6,8
Da 2 a 4 anni	17,4	13,0	9,6	12,8	12,7	10,5	8,6	7,2	10,0	11,7	9,1	13,7	14,6	11,2
Da 5 a 10 anni	40,1	47,6	49,0	42,4	50,3	48,5	40,0	42,2	41,9	45,8	51,8	44,1	49,4	44,5
Oltre 10 anni	35,4	34,3	35,1	38,4	30,9	34,8	45,8	42,4	41,9	35,5	29,5	35,2	27,8	37,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IX. Anzianità della presenza in provincia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Meno di 2 anni	13,5	6,8	7,4	8,8	7,8	6,7	7,8	8,2	7,0	8,7	11,4	9,0	9,7	8,6
Da 2 a 4 anni	15,4	12,3	10,7	18,0	12,9	12,9	8,9	7,3	9,7	13,9	10,2	13,7	16,1	11,4
Da 5 a 10 anni	38,6	49,0	49,8	42,7	50,1	51,1	42,9	42,9	42,1	48,0	56,0	47,3	49,8	45,3
Oltre 10 anni	32,5	31,9	32,1	30,5	29,2	29,3	40,4	41,7	41,2	29,3	22,3	30,0	24,4	34,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

X. Tipologia abitativa e contratto	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Casa di proprietà (solo o con parenti)	21,1	11,6	18,3	20,3	27,7	19,1	32,2	20,8	23,9	22,7	21,4	14,7	32,9	21,4
In affitto (solo o con parenti) con contratto	52,2	64,0	52,2	55,0	57,4	47,7	43,3	42,2	38,0	48,7	61,5	68,5	46,0	49,5
In affitto (solo o con parenti) senza contr.	5,6	0,8	2,1	2,6	4,7	3,5	1,2	4,5	4,6	1,8	..	0,8	0,7	3,0
In affitto (solo o con parenti) non sa contr.	3,8	0,5	0,7	..	3,0	0,7	0,8	0,2	1,2	0,3	0,3	0,5	0,5	1,0
Parenti/amici/conoscenti (non pagante)	9,8	4,3	3,4	5,4	1,2	3,6	2,2	3,0	3,6	2,5	4,8	2,0	4,8	4,3
In affitto con altri immigrati con contratto	2,8	10,7	9,7	4,4	1,0	11,2	5,7	8,8	13,4	5,5	4,8	4,6	4,0	8,0
In affitto con altri immigrati senza contratto	1,6	2,4	2,1	2,3	0,2	2,5	3,3	9,1	2,9	0,3	1,0	3,4
In affitto con altri immigrati non sa contratto	0,1	..	0,5	0,9	1,1	0,7	0,7	2,4	2,6	0,7	0,2	..	0,3	1,1
Albergo o pensione a pagamento	0,2	0,2	0,3	0,8	0,1
Struttura d'accoglienza	0,1	0,8	0,5	0,3	0,7	0,6	0,5	0,6	1,8	..	0,5	1,5	0,6	0,7
Sul luogo di lavoro	2,4	2,8	8,3	4,1	1,2	6,1	8,1	6,0	4,5	13,3	4,2	6,5	7,1	5,2
Occupazione abusiva	0,2	0,5	1,0	0,2	0,3
Concessione gratuita	0,4	0,6	1,9	4,5	0,7	4,2	1,4	0,9	1,9	2,4	1,4	0,5	1,0	1,3
Campo nomadi	0,8	0,4	..	1,1	0,2
Baracche o luoghi di fortuna/sistemaz. precaria	0,1	1,4	0,4	..	0,8	0,8	0,4	0,8	0,8	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XI. Con chi vive	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Solo	6,6	13,0	13,8	8,7	6,3	9,3	9,8	10,4	8,0	13,4	11,2	13,2	10,6	10,2
Coniuge/convivente	5,1	6,8	7,5	11,7	3,2	2,4	8,2	8,1	6,4	6,5	5,7	7,9	7,8	6,9
Coniuge/convivente e parenti	2,7	1,0	0,9	1,8	0,7	0,5	0,7	0,5	1,0	2,2	3,1	..	1,7	1,3
Parenti	26,0	8,5	8,7	10,8	18,7	19,3	14,8	17,2	11,9	20,9	23,0	22,6	14,5	15,7
Partner e amici/conoscenti	2,3	0,2	..	0,8	0,2	2,4	0,2	1,7	1,5	1,1	0,4	1,0
Parenti e amici/conoscenti	5,3	1,3	2,3	2,8	7,1	4,8	0,8	4,0	2,8	3,7	2,2	3,3	2,3	3,1
Amici/conoscenti	4,2	14,4	10,8	12,4	3,4	8,8	9,4	16,7	19,5	8,3	6,6	4,7	6,2	12,2
Solo + figli	2,7	6,9	4,9	4,0	6,5	1,3	4,3	3,6	4,6	2,1	3,0	8,3	1,6	4,1
Coniuge/convivente + figli	31,8	36,9	46,3	41,9	39,0	40,7	42,2	24,8	30,0	31,8	37,2	32,2	38,3	33,7
Partner e parenti + figli	11,3	8,8	2,5	4,0	12,1	5,2	8,2	8,9	8,6	8,9	5,0	4,0	14,5	8,7
Parenti + figli	0,8	1,6	1,0	0,5	1,2	1,3	1,3	0,8	2,1	1,4	2,0	2,4	1,0	1,3
Partner e amici/conoscenti + figli	0,6	0,1	1,2	..	0,2	3,2	..	2,6	1,4	0,7	0,6	1,0
Parenti e amici/conoscenti + figli	0,7	0,2	..	0,2	1,5	0,3	1,2	..	0,3	0,4	..	0,4
Amici/conoscenti + figli	..	0,4	..	0,3	..	0,5	..	0,6	1,1	..	0,6	..	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XII. N° figli totale	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	45,8	29,2	26,9	38,4	30,8	37,2	30,0	39,3	31,6	39,5	41,3	41,4	29,7	35,3
1	16,0	18,7	29,9	22,0	15,8	16,9	14,4	22,3	22,3	16,1	14,4	17,9	20,7	19,7
2	24,6	28,7	29,4	18,5	28,7	25,6	37,6	22,7	29,8	26,2	24,9	20,1	25,2	26,7
3	9,7	14,9	7,8	14,7	13,0	14,2	10,5	10,4	11,8	14,9	10,3	10,1	17,6	12,2
4 o più	4,0	8,4	5,9	6,3	11,7	6,2	7,4	5,3	4,3	3,4	9,2	10,5	6,8	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIII. N° figli In Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	51,4	44,0	41,7	45,8	41,4	46,5	42,5	55,1	46,7	54,0	51,1	50,6	42,1	48,2
1	15,8	17,8	23,9	18,2	15,4	15,8	14,7	21,7	21,0	11,6	12,9	18,8	19,8	18,4
2	22,5	24,0	24,0	18,9	23,9	20,4	32,0	17,2	23,5	21,9	22,2	13,2	19,6	22,1
3	8,6	9,2	6,6	12,8	12,4	12,3	7,3	4,1	6,4	10,1	7,1	8,3	14,4	8,0
4 o più	1,7	5,0	3,8	4,2	6,9	5,0	3,5	1,9	2,4	2,4	6,7	9,1	4,0	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIV. N° figli conviventi	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	52,2	45,4	44,3	49,8	42,5	47,5	44,4	59,6	51,7	56,4	54,7	53,1	44,3	51,1
1	16,2	19,2	23,4	19,3	17,3	15,8	15,7	21,0	20,0	13,1	13,0	18,8	18,1	18,5
2	21,9	23,0	22,8	16,0	21,4	20,2	29,7	14,1	21,8	20,7	21,5	12,0	20,2	20,5
3	8,3	8,7	7,4	11,1	12,4	12,4	7,6	3,6	5,5	8,7	7,0	7,9	14,0	7,5
4 o più	1,4	3,8	2,0	3,7	6,4	4,0	2,5	1,7	1,1	1,1	3,8	8,1	3,4	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XV. N° figli conviventi minorenni	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	55,3	51,1	49,4	56,3	47,4	50,2	48,9	64,5	55,5	60,5	60,4	57,0	48,9	55,7
1	18,6	19,9	25,3	18,0	15,6	18,2	16,3	22,2	22,6	16,6	12,3	18,8	20,9	19,9
2	19,9	17,5	19,0	15,1	21,3	20,4	28,5	10,7	17,2	18,4	17,2	9,3	18,7	17,2
3	5,6	8,0	5,8	9,3	10,9	9,1	5,2	2,1	3,6	4,3	6,8	9,9	9,7	5,6
4 o più	0,5	3,5	0,4	1,4	4,7	2,0	1,1	0,4	1,1	0,2	3,3	5,1	1,9	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVI. N° figli nati in Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	65,2	58,2	51,8	62,8	52,9	56,8	53,2	66,4	60,3	66,5	67,7	61,4	60,7	61,5
1	16,9	19,9	26,5	13,4	18,7	17,0	20,4	20,0	19,3	18,6	11,7	17,3	15,2	18,6
2	13,9	14,5	18,5	12,3	15,7	18,3	21,6	10,5	17,1	11,3	16,1	13,1	15,0	14,6
3	3,5	4,5	2,5	10,0	10,4	6,7	3,5	1,9	2,4	3,6	3,2	6,9	9,0	4,0
4 o più	0,6	2,9	0,7	1,4	2,4	1,2	1,2	1,2	0,9	0,0	1,3	1,3	0,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVII. Nazionalità del coniuge o convivente (se ce l'ha)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Stessa nazionalità	85,2	88,0	82,6	83,8	87,7	88,4	74,5	79,4	77,2	86,3	87,5	81,5	77,5	82,2
Italiana	10,1	7,2	13,3	11,9	8,4	11,0	11,4	12,9	14,2	8,9	9,8	18,5	15,5	11,4
Altra nazionalità	4,7	4,8	4,1	4,3	3,9	0,5	14,1	7,7	8,6	4,8	2,7	..	7,0	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVIII. Condizione lavorativa prevalente	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Disoccupato (in cerca di lavoro)	11,4	18,0	14,0	10,7	24,0	7,0	12,5	19,7	13,8	11,6	14,8	14,5	11,6	15,1
Studente	10,9	2,4	1,6	0,8	8,9	7,0	6,0	4,8	1,9	4,5	12,1	12,7	4,5	5,0
Studente lavoratore	6,5	0,2	0,6	0,2	0,2	3,0	0,2	2,8	2,2	4,5	0,4	1,8	1,3	2,2
Casalinga	15,8	15,4	13,5	11,5	15,5	12,7	7,0	4,2	5,7	10,3	11,8	17,6	15,3	10,5
Occupato regolare a tempo indeterminato orario normale	23,5	34,5	33,2	40,8	30,5	38,2	31,6	26,7	26,5	32,2	27,0	30,8	41,6	30,3
Occupato regolare part-time	8,5	13,9	8,0	6,1	8,9	6,2	17,3	11,4	9,2	9,4	8,7	8,7	5,7	10,3
Occupato regolare a tempo determinato	7,5	2,8	6,0	4,6	5,3	0,9	6,0	3,9	9,9	8,2	4,0	5,1	2,0	5,4
Occupato in cassa integrazione	0,4	1,9	2,0	0,2	0,4	0,8	1,0	0,6	2,2	1,4	1,2	1,2
In mobilità	0,8	0,2	0,2	..	0,4	..	0,4	..	0,2	0,3	0,2
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,3	0,5	0,4	..	0,7	0,7	0,3	0,5	0,3	0,4	..	0,3	0,2	0,4
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	3,2	2,6	2,6	2,7	0,2	7,3	3,0	6,8	7,7	2,0	1,3	1,3	3,4	4,3
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	3,0	2,6	6,1	2,1	0,9	8,0	5,4	5,8	6,2	4,1	3,7	1,7	2,9	4,4
Occupato lavoro parasubordinato	0,4	1,3	0,2	1,1	..	0,5	1,4	1,0	2,4	0,5	0,7	1,1
Lavoratore autonomo regolare	3,3	1,9	6,9	11,8	2,4	0,2	3,7	7,7	7,0	5,2	12,3	1,5	8,9	5,8
Lavoratore autonomo non regolare	0,9	0,7	1,1	2,3	1,1	0,4	0,2	1,4	2,2	1,7	1,7	0,5	..	1,2
Imprenditore	1,4	1,0	1,5	1,6	..	5,5	0,3	0,8	0,4	2,6	0,3	1,0
Altra condizione non professionale	1,4	..	1,6	0,2	0,5	..	1,1	0,4	0,7	0,9	1,2	0,8	0,8	0,7
Socio lavoratore di cooperativa	0,8	..	0,4	3,2	..	1,5	2,4	1,3	1,3	0,4	0,8	2,7	..	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIX. Tipo di lavoro	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Operai generici nell'industria	10,8	14,4	9,6	11,3	26,0	0,8	7,2	3,7	7,1	13,5	6,3	8,6	6,7	8,7
Operai generici nel terziario	9,1	3,7	3,8	15,8	6,3	11,6	13,7	10,4	9,2	10,5	6,7	0,8	7,6	8,7
Operai specializzati	6,7	4,3	0,3	0,4	4,1	..	1,6	1,1	2,8	..	2,7	4,7	5,9	2,7
Operai edili	10,8	7,2	14,2	9,5	3,9	18,5	3,2	8,8	6,8	8,1	10,0	12,5	10,1	8,5
Operai agricoli e assimilati	6,2	5,0	2,0	9,1	0,4	7,2	1,5	0,1	1,6	11,6	4,2	4,6	3,5	3,4
Addetti alle pulizie	3,0	5,3	7,6	7,7	8,0	5,5	8,7	9,4	6,0	1,9	4,5	3,6	4,8	6,3
Impiegati esecutivi e di concetto	0,8	2,5	1,5	0,7	1,5	5,0	2,1	1,0	0,7	3,9	4,2	2,4
Addetti alle vendite e servizi	2,2	4,4	3,1	0,8	4,5	1,7	2,9	5,5	3,0	10,9	5,2	6,6	4,9	4,2
Titolari/ esercenti attività commerciali	4,0	4,4	9,5	11,5	2,8	5,8	3,0	4,4	7,2	9,1	12,7	2,3	6,2	6,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	14,0	11,3	10,8	4,3	15,5	10,0	8,7	16,4	11,2	11,3	8,5	19,0	8,4	12,0
Mestieri artigianali	5,7	5,3	6,1	2,8	4,0	4,7	1,3	2,6	6,3	2,8	5,0	4,7	3,7	4,3
Addetti ai trasporti	4,0	4,4	4,3	3,7	2,1	4,2	5,4	0,9	5,4	2,1	5,7	0,5	5,2	3,7
Domestici fissi	0,7	4,0	3,4	1,1	4,3	2,9	1,6	4,4	2,4	1,8	1,1	..	3,9	2,9
Domestici ad ore	5,7	6,4	7,2	2,7	2,9	4,0	10,8	8,1	7,3	1,6	7,5	3,8	7,6	6,8
Assistenti domiciliari	4,5	6,5	10,0	8,4	4,2	14,6	10,7	4,5	7,2	10,3	10,8	13,4	7,4	7,1
Baby sitter	1,8	0,9	3,9	1,2	4,5	1,8	0,6	..	1,5	0,5	0,6	1,4
Assistenti in campo sociale	4,4	4,6	1,8	1,5	5,4	2,8	5,3	3,8	2,5	..	2,7	7,2	3,7	3,5
Medici e paramedici	1,0	1,1	1,6	2,2	..	1,8	0,3	0,4	1,5	0,2	0,7	0,9	2,4	1,0
Intellettuali	1,4	2,7	0,3	2,3	0,8	0,9	3,6	3,6	3,6	0,6	2,0	0,5	1,4	2,5
Prostituzione	0,5	..	1,0	0,2
Sportivo	0,4	0,4	0,7
Altro	2,6	1,7	0,5	5,0	3,3	1,2	4,6	4,5	6,4	1,2	1,6	1,9	1,2	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XX. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Meno di 500 euro	8,0	8,4	8,1	7,7	5,2	12,5	5,3	5,7	9,9	11,4	8,4	5,4	7,3	8,0
500-750 euro	16,4	24,2	19,2	13,4	13,6	18,4	25,1	17,5	26,0	14,1	10,5	16,3	11,9	19,6
751-1.000 euro	33,9	26,9	33,1	26,3	19,9	23,8	34,3	36,5	24,0	31,6	34,2	25,3	29,5	30,2
1.001-1.250 euro	20,3	20,9	12,7	22,8	24,1	17,7	11,6	22,3	23,1	19,3	17,9	27,8	17,3	20,0
1.251-1.500 euro	14,5	6,6	12,2	17,2	26,9	17,2	15,8	13,1	12,0	18,2	14,7	15,9	15,3	13,1
1.501-2.500 euro	6,5	12,9	14,6	11,6	10,2	9,8	7,0	4,4	4,5	4,8	12,6	9,4	18,7	8,6
Superiore a 2.500 euro	0,3	0,2	..	1,0	..	0,6	0,9	0,4	0,5	0,6	1,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXI. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 800 euro?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	19,8	16,3	14,4	31,9	16,8	4,8	27,8	36,8	25,1	26,6	36,9	29,6	20,6	25,0
No	80,2	83,7	85,6	68,1	83,2	95,2	72,2	63,2	74,9	73,4	63,1	70,4	79,4	75,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXII. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
No	82,4	75,2	90,8	80,6	84,9	91,1	92,2	90,4	84,4	78,9	84,7	75,4	88,8	84,7
Sì, in un altro comune lombardo	2,8	0,8	2,8	9,5	3,2	2,6	2,0	0,3	1,8	0,5	3,1	8,6	3,0	2,0
Sì, in un altro comune italiano	1,1	1,5	0,9	1,0	1,2	1,0	1,4	0,3	1,6	4,9	2,5	3,5	0,8	1,3
Sì, in un altro stato	8,7	17,0	1,8	5,1	7,0	3,1	2,3	3,1	2,6	10,5	5,3	8,7	3,5	6,5
Sì, al mio Paese d'origine	5,0	5,5	3,7	3,9	3,7	2,2	2,0	6,0	9,6	5,1	4,5	3,8	4,0	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIII. Di solito, in che lingua sono i programmi tv che guarda?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Soprattutto in Italiano	30,3	28,2	50,9	29,1	48,8	46,4	63,7	51,6	57,5	31,0	55,6	34,7	35,9	44,0
Un po' e un po' in un'altra lingua	30,9	45,2	30,5	38,6	29,2	41,3	22,6	28,8	21,2	35,2	31,6	37,0	30,4	31,5
Soprattutto in un'altra lingua	33,3	19,4	14,2	27,0	20,8	6,1	9,8	13,6	15,4	29,4	7,6	24,6	31,1	19,1
Non guardo la tv	5,5	7,1	4,4	5,3	1,2	6,2	3,8	6,0	5,9	4,5	5,3	3,7	2,7	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIV. Di solito, in che lingua sono o giornali e le riviste che legge?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Soprattutto in Italiano	35,2	26,9	41,5	42,6	49,3	39,2	53,1	41,0	46,0	30,9	53,9	41,6	34,4	39,6
Un po' e un po' in un'altra lingua	20,4	21,7	10,6	6,8	7,2	28,6	4,9	20,0	16,1	6,6	9,6	14,3	18,0	16,3
Soprattutto in un'altra lingua	15,8	11,0	6,2	7,8	3,0	5,7	2,2	10,3	7,6	7,5	6,1	10,5	15,0	9,5
Non leggo i giornali	28,6	40,4	41,8	42,8	40,5	26,5	39,8	28,7	30,3	55,0	30,4	33,6	32,5	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXV. Le interessa conoscere quel che succede in Italia?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	28,2	35,0	36,0	44,1	50,0	38,0	42,4	31,9	36,1	36,2	44,6	43,5	40,0	36,0
Abbastanza	43,5	36,9	39,4	35,3	30,4	41,8	37,2	41,7	41,1	35,1	28,2	38,7	38,8	38,8
Poco	25,1	16,9	18,8	15,0	13,6	17,9	20,1	21,1	14,9	25,0	16,0	13,6	19,7	19,0
Per nulla	3,1	11,2	5,7	5,5	5,9	2,3	0,3	5,3	7,9	3,7	11,2	4,2	1,5	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVI. Di solito, gli amici che frequenta sono...	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Solo stranieri	18,7	36,0	18,9	14,2	28,4	10,0	15,9	22,8	27,8	29,0	3,5	15,0	19,4	23,2
Più stranieri che italiani	36,0	18,2	41,6	40,6	35,6	38,4	41,1	32,8	30,4	31,2	25,4	40,1	39,3	31,8
In egual misura italiani e stranieri	32,8	40,8	27,5	31,4	20,8	33,8	26,1	31,2	28,9	24,2	53,4	22,0	19,7	31,9
Più italiani che stranieri	12,4	5,0	11,9	13,8	15,2	17,8	17,0	13,2	13,0	15,5	17,7	22,9	21,6	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVII. Conosce il suo medico di base?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
No, non ho il medico di base	6,6	6,9	4,2	5,6	2,6	6,7	2,2	17,8	13,1	6,8	10,5	0,9	8,2	9,7
Ho il medico di base ma non lo conosco/non lo utilizzo mai	6,5	4,3	10,9	7,5	8,3	10,3	12,9	16,4	16,4	9,8	8,7	3,0	16,9	11,4
Si, lo conosco e lo utilizzo	87,0	88,9	84,9	86,9	89,1	83,0	84,9	65,8	70,5	83,4	80,8	96,0	74,9	78,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
XXVIII. Complessivamente come si trova in Italia?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto bene	11,1	11,7	25,6	21,9	24,7	28,5	21,2	19,6	11,0	21,1	31,5	32,4	16,6	17,4
Abbastanza bene	43,1	42,1	55,1	40,4	48,4	45,5	43,7	45,7	44,5	32,4	45,7	45,6	53,6	44,6
Né bene né male	36,2	26,7	16,8	24,0	20,0	20,7	27,2	25,4	29,7	31,8	13,0	18,0	24,2	26,5
Abbastanza male	7,7	13,2	1,3	10,3	3,4	4,4	6,5	4,8	7,9	10,5	7,1	3,7	4,3	7,5
Molto male	1,9	6,3	1,2	3,4	3,5	1,0	1,5	4,5	6,9	4,3	2,7	0,3	1,2	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
XXIX. Quanto sente di appartenere all'Italia?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	7,7	13,9	19,5	17,4	24,7	23,9	20,4	18,1	9,6	13,5	24,3	24,8	18,2	15,6
Abbastanza	35,9	40,7	42,5	31,4	33,1	52,0	43,8	34,9	41,0	31,7	33,2	49,4	42,2	38,4
Poco	41,7	37,2	28,8	31,2	30,1	20,0	28,0	25,7	29,4	43,5	24,5	19,6	30,2	31,5
Per nulla	14,7	8,3	9,2	19,9	12,1	4,1	7,8	21,3	20,1	11,3	17,9	6,1	9,4	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXX. Quanto sarebbe (o è) importante per lei ottenere (o avere) la cittadinanza italiana?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	61,6	71,6	61,6	64,1	68,2	52,0	64,2	45,2	53,5	69,7	50,8	59,4	73,8	59,5
Abbastanza	18,8	17,7	22,2	10,6	22,3	26,5	17,1	31,4	22,7	20,1	15,7	19,6	15,5	21,5
Poco	14,3	6,9	10,7	15,9	6,7	20,3	9,7	13,7	11,6	7,5	14,0	16,5	7,0	11,3
Per nulla	5,3	3,9	5,5	9,4	2,8	1,2	9,0	9,7	12,1	2,8	19,5	4,6	3,7	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXI. Quanto ritiene importante che i figli degli immigrati possano ottenere subito la cittadinanza italiana?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	78,8	85,5	73,8	80,0	82,6	63,7	82,8	61,2	65,6	77,3	70,1	79,1	79,1	73,7
Abbastanza	14,6	11,9	20,8	9,0	14,0	20,5	11,5	29,2	25,4	14,5	17,0	13,6	17,4	19,0
Poco	4,2	2,1	3,4	7,4	3,1	14,0	5,5	5,5	5,6	6,5	2,5	5,8	2,3	4,6
Per nulla	2,4	0,5	2,1	3,6	0,2	1,8	0,2	4,1	3,4	1,7	10,4	1,6	1,3	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXII. Intende rimanere in Italia...	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Per sempre	17,5	28,5	29,3	38,1	27,5	26,2	31,2	25,7	23,0	16,7	27,2	26,0	33,7	26,0
Per un lungo periodo	39,4	35,3	38,2	28,0	27,2	47,9	36,1	32,3	20,5	33,2	29,5	28,1	25,9	31,8
Per un breve periodo	10,8	22,1	9,6	9,1	12,4	10,6	9,7	10,0	11,4	17,0	21,8	16,8	7,3	13,1
Non sa	32,3	14,2	22,9	24,8	32,9	15,2	23,0	31,9	45,1	33,1	21,5	29,1	33,0	29,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIII. Per il futuro dei suoi (anche eventuali) figli, preferirebbe studiassero...	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
In Italia	60,1	52,9	63,6	54,8	58,2	48,1	61,3	47,2	36,6	36,6	63,1	41,6	55,7	51,0
Nel mio Paese d'origine	12,2	20,6	23,4	16,8	12,1	22,2	11,9	22,0	17,7	16,2	9,8	28,4	19,6	17,9
In un altro Paese	13,2	13,9	3,2	9,6	18,0	14,0	14,8	14,9	14,9	19,4	8,1	16,7	10,8	13,5
È indifferente	14,5	12,6	9,7	18,8	11,7	15,8	12,0	16,0	30,7	27,7	18,9	13,4	13,9	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIV. Nel caso suo figlio sposasse una cittadina italiana quanto approverebbe tale unione?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	19,3	27,2	32,1	35,7	37,8	30,0	46,1	33,3	38,5	22,4	63,1	19,2	35,7	33,0
Abbastanza	35,6	27,7	26,2	25,0	33,4	34,9	22,1	37,0	24,5	37,0	10,6	41,7	29,6	29,8
Poco	21,9	19,0	18,5	12,6	13,7	21,7	21,6	10,3	21,8	24,7	3,7	20,1	18,8	17,7
Per nulla	23,2	26,1	23,2	26,7	15,1	13,5	10,3	19,3	15,2	15,9	22,6	19,0	15,8	19,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXV. Nel caso sua figlia sposasse un cittadino italiano quanto approverebbe tale unione?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Molto	17,4	26,9	31,1	33,5	34,8	30,0	43,6	30,6	39,1	21,6	59,6	20,2	31,2	31,5
Abbastanza	32,8	27,2	21,5	19,9	29,5	34,1	22,3	34,6	20,8	36,4	9,4	21,4	29,0	27,5
Poco	18,6	17,4	14,4	14,1	9,0	18,9	17,4	11,0	18,0	19,4	3,7	33,0	20,6	15,9
Per nulla	31,2	28,4	32,9	32,4	26,7	17,0	16,6	23,8	22,2	22,6	27,3	25,4	19,3	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXVI. Dal punto di vista economico, oggi in Italia, come definirebbe la condizione sua o della sua famiglia?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Riuscite a risparmiare qualcosa	20,7	17,4	19,8	38,3	27,4	20,2	23,6	36,4	27,2	30,9	32,3	39,7	22,1	26,7
Spendete tutto quello che guadagnate	27,8	27,2	54,1	32,5	19,6	29,3	32,7	24,4	33,4	29,0	30,2	33,6	28,5	29,6
Fate fatica ad arrivare a fine mese	51,6	55,4	26,1	29,2	53,0	50,5	43,6	39,2	39,4	40,1	37,4	26,8	49,3	43,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXVII. Lei o un suo familiare convivente ha un conto corrente in Italia?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	91,2	71,0	75,5	88,2	88,1	73,7	90,8	80,4	83,4	89,5	76,0	91,9	88,8	82,2
No	8,8	29,0	24,5	11,8	11,9	26,3	9,2	19,6	16,6	10,5	24,0	8,1	11,2	17,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Appendice 3. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per cittadinanza delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)^b

I. Genere ^a	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Uomini	55,2	35,3	15,9	58,8	51,7	45,0	62,8	69,7	78,1	57,2	76,9	43,2	40,9	50,9
Donne	44,8	64,7	84,1	41,2	48,3	55,0	37,2	30,3	21,9	42,8	23,1	56,8	59,1	49,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

II. Età	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
15-19	4,0	6,9	2,4	1,8	7,5	5,1	6,5	3,3	4,5	7,2	4,1	5,0	1,4	5,0
20-24	12,4	8,9	11,7	7,1	9,8	8,6	7,9	8,6	11,8	9,1	12,3	12,9	11,2	10,0
25-29	8,6	13,6	12,7	13,1	12,6	4,3	20,3	17,2	12,1	13,9	5,2	6,4	11,1	12,5
30-34	15,7	15,3	8,1	16,3	19,1	4,9	21,1	17,3	14,7	19,1	16,2	12,8	13,0	16,4
35-39	19,3	14,3	12,2	16,3	13,3	20,9	18,1	14,1	19,7	19,4	17,8	21,1	19,5	17,4
40-44	21,0	14,0	10,9	21,0	13,9	17,6	13,1	16,0	19,4	14,8	17,5	20,1	11,0	15,8
45-49	9,1	14,9	16,3	8,3	16,5	21,1	5,0	14,1	11,0	8,2	14,5	11,4	10,7	11,3
50-54	4,6	7,6	12,7	11,2	5,0	14,1	3,4	7,0	4,9	3,5	10,2	9,7	12,3	7,2
55-59	3,8	2,8	9,2	2,2	1,4	1,7	0,5	2,1	1,3	2,4	2,0	0,6	4,2	2,7
60-64	0,9	1,5	2,2	2,5	0,6	0,3	..	0,3	0,6	1,3	0,2	..	4,2	1,1
65+	0,6	0,3	1,6	..	0,2	1,3	4,0	1,0	1,5	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^b Le sigle utilizzate per le singole cittadinanze – le tredici numericamente più importanti in Lombardia al 1° luglio 2012 – sono le seguenti: per l'area est-europea "Alb" = Albania, "Rom" = "Romania" (il cui dato in *tabella VI*. sul tipo di permesso di soggiorno non è significativo e dunque non è riportato), "Ucr" = Ucraina"; per l'area asiatica "SrL" = Sri Lanka, "Cin" = Cina, "Fil" = Filippine, "Ind" = India, "Pak" = Pakistan; per l'area nordafricana "Egi" = Egitto, "Mar" = Marocco; per l'area d'Africa del Centro-sud "Sen" = Senegal; per l'area latinoamericana "Ecu" = Ecuador, "Per" = Perù. Il solo dato che riguarda la *tabella I*. sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età. Con riferimento alla *tabella VI*., non è stato campionato alcun rumeno (afferente ad un collettivo nazionale ormai comunitario da tempo) con permesso o visto di soggiorno.

III. Stato civile	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Celibe/nubile	30,3	28,6	28,9	23,7	28,1	29,0	31,2	25,2	33,4	32,0	26,6	40,2	37,9	31,9
Coniugato/a	66,7	54,2	49,5	66,9	69,7	67,7	65,0	74,1	61,6	59,1	67,7	45,1	45,6	58,4
Vedovo/a	0,6	1,5	4,6	4,5	0,8	3,1	1,6	..	1,3	1,8	..	1,5	0,8	1,8
Divorziato/a, separato/a	2,5	15,8	17,0	4,9	1,4	0,2	2,2	0,7	3,7	7,1	5,7	13,2	15,7	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IV. Religione	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Musulmana	48,4	7,5	..	1,6	3,3	96,2	95,9	98,8	92,8	1,1	..	40,7
Cattolica	19,9	12,4	9,2	27,7	4,1	78,2	1,7	2,2	1,1	0,1	5,2	84,0	82,9	22,9
Ortodossa	16,0	79,5	86,8	0,2	2,0	..	17,1
Copta	..	0,8	1,5	0,4
Evangelica	1,1	1,8	2,5	1,1	3,7	9,2	8,0	10,9	3,3
Altra Cristiana	0,3	0,5	0,4	6,0	2,1	3,2	2,5	1,1	2,0	..	1,4
Buddista	50,7	34,2	0,3	7,2	0,3	0,7	3,4
Induista	6,9	0,5	..	30,4	0,3	1,7
Sikh	51,6	0,7	2,3
Altro	..	0,3	0,2	..	1,7	2,8	3,2	0,3	..	0,2	..	1,3	0,8	0,6
Nessuna	14,3	4,7	0,7	..	53,5	4,8	0,1	..	1,3	0,9	0,9	1,6	4,7	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

V. Titolo di studio posseduto	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Nessun titolo formale	0,6	2,6	..	0,4	1,2	0,5	7,4	7,1	5,5	6,7	4,0	3,0
Scuola primaria	3,7	6,8	4,7	10,4	7,8	0,5	18,7	18,7	10,3	14,6	14,7	5,1	0,4	9,5
Scuola secondaria I grado	36,2	29,9	17,1	39,8	41,9	19,9	40,6	28,3	28,0	32,2	35,0	26,3	21,1	30,4
Scuola secondaria II grado	46,6	50,5	51,8	48,1	37,9	58,3	23,4	30,2	37,5	34,8	31,1	59,1	62,6	42,6
Titolo universit. o post-laurea	7,9	5,2	14,0	1,3	7,1	15,9	2,5	10,8	5,2	5,3	7,0	6,5	3,3	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Famiglia	39,1	--	15,4	25,3	36,2	27,4	35,0	33,6	24,3	41,8	25,8	28,8	25,6	32,0
Lavoro subordinato	57,4	--	81,8	72,0	29,3	71,7	59,4	54,5	59,5	50,0	65,4	70,5	70,6	57,9
Lavoro autonomo	3,1	--	1,6	0,4	28,3	..	4,3	4,9	11,4	5,8	5,3	..	3,8	5,5
Studio	0,2	--	1,1	..	4,3	0,6	3,2	1,3	2,5	1,3
Protezione temporanea/asilo	..	--	..	2,2	0,7	0,5	..	6,4	0,5	0,2	0,7	2,5
Altro	0,2	--	0,2	..	1,2	0,3	1,2	..	1,0	0,9	0,2	0,7	..	0,8
Totale	100,0	--	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	3,2	6,2	8,1	5,0	10,7	4,5	6,3	7,7	6,3	3,8	6,3	1,1	1,1	6,0
Da 2 a 4 anni	6,0	7,7	10,4	11,7	4,7	1,6	25,5	15,6	7,3	4,8	11,7	9,1	4,1	8,7
Da 5 a 10 anni	37,9	51,7	57,2	41,1	40,5	26,5	47,3	37,1	47,3	39,2	29,3	31,4	46,1	42,6
Oltre 10 anni	52,9	34,4	24,3	42,2	44,1	67,4	20,9	39,6	39,1	52,2	52,7	58,4	48,7	42,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	4,2	6,6	8,3	6,7	12,8	7,4	7,0	8,8	6,7	4,5	6,9	1,1	1,1	6,8
Da 2 a 4 anni	7,5	9,2	13,7	12,4	8,5	1,6	26,4	20,0	7,8	6,3	14,5	11,7	4,4	11,2
Da 5 a 10 anni	42,5	53,9	61,5	45,1	43,7	26,7	51,6	34,6	48,6	42,9	32,0	38,0	47,0	44,5
Oltre 10 anni	45,8	30,2	16,4	35,7	35,0	64,2	15,0	36,6	36,9	46,3	46,6	49,2	47,5	37,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IX. Anzianità della presenza in provincia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Meno di 2 anni	5,6	8,3	13,0	7,1	13,8	7,7	10,6	10,5	7,7	5,8	8,1	3,7	1,1	8,6
Da 2 a 4 anni	7,0	11,2	16,8	12,5	8,8	2,5	27,0	18,4	7,0	6,6	16,0	9,1	4,5	11,4
Da 5 a 10 anni	46,0	53,6	57,0	45,1	47,0	27,9	50,4	35,6	49,1	45,3	32,8	40,9	48,0	45,3
Oltre 10 anni	41,4	26,9	13,2	35,3	30,4	61,8	11,9	35,5	36,2	42,3	43,0	46,2	46,4	34,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

X. Tipologia abitativa e contratto	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Casa di proprietà (solo o con parenti)	31,8	17,2	13,5	13,4	33,9	36,0	12,5	23,4	14,8	17,7	19,1	37,4	27,0	21,4
In affitto (solo o con parenti) con contratto	54,6	53,9	41,7	42,3	42,7	44,0	53,6	41,0	43,5	58,9	47,2	41,3	50,3	49,5
In affitto (solo o con parenti) senza contr.	2,1	1,5	1,0	6,4	3,5	3,5	3,1	3,9	3,9	3,4	2,1	2,4	1,5	3,0
In affitto (solo o con parenti) non sa contr.	1,1	..	1,6	0,4	2,9	2,4	2,3	0,9	0,6	1,0
Parenti/amici/conoscenti (non pagante)	5,4	3,0	4,3	2,4	1,1	0,5	7,5	7,0	4,0	2,6	8,7	4,8	3,2	4,3
In affitto con altri immigrati con contratto	1,8	5,3	3,9	16,2	5,2	4,7	8,5	16,7	17,6	6,3	13,1	4,7	5,2	8,0
In affitto con altri immigrati senza contratto	1,2	2,9	1,2	3,8	8,0	0,4	..	3,2	9,7	3,2	4,8	4,5	2,3	3,4
In affitto con altri immigrati non sa contratto	1,9	1,1	1,4	5,2	2,5	..	0,6	..	1,3	1,4	1,0	..	0,5	1,1
Albergo o pensione a pagamento	..	0,5	0,1
Struttura d'accoglienza	0,2	2,4	0,4	1,3	1,1	0,7
Sul luogo di lavoro	0,8	9,8	33,0	9,6	0,7	9,1	6,7	..	1,1	1,0	..	4,0	8,2	5,2
Occupazione abusiva	..	2,0	0,6	0,3
Concessione gratuita	..	1,7	..	0,6	1,2	1,9	4,1	2,0	..	1,2	0,6	1,3
Campo nomadi	..	1,1	0,2
Baracche o luoghi di fortuna/sistemaz. precaria	0,4	0,2	1,7	..	0,7	0,5	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XI. Con chi vive	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Solo	4,5	14,4	37,9	12,9	5,7	1,8	9,8	6,5	5,5	7,3	10,3	5,5	10,7	10,2
Coniuge/convivente	4,2	8,9	11,5	9,9	6,1	8,0	3,9	3,8	4,0	6,8	2,3	4,1	9,3	6,9
Coniuge/convivente e parenti	2,0	1,3	2,5	..	2,5	1,8	0,6	1,0	0,7	2,1	3,2	..	0,2	1,3
Parenti	21,0	10,8	15,4	6,5	15,9	17,7	16,5	12,5	16,3	19,3	15,4	18,7	21,4	15,7
Partner e amici/conoscenti	3,2	1,2	0,2	..	1,5	..	1,6	0,4	0,6	0,3	1,2	..	1,7	1,0
Parenti e amici/conoscenti	3,3	1,6	1,5	7,5	1,6	4,4	4,2	6,1	4,2	2,5	6,8	3,6	3,3	3,1
Amici/conoscenti	4,1	7,2	6,1	20,1	5,9	4,1	11,7	21,1	30,4	10,0	21,1	7,8	6,8	12,2
Solo + figli	1,8	5,4	1,0	5,8	0,3	2,5	5,9	..	0,9	3,8	2,2	5,4	9,6	4,1
Coniuge/convivente + figli	44,5	31,7	15,1	29,6	39,0	46,1	30,4	33,3	34,8	38,4	25,7	40,2	30,2	33,7
Partner e parenti + figli	10,9	13,9	6,9	3,5	10,8	13,4	14,4	14,4	1,8	7,8	7,6	7,9	2,4	8,7
Parenti + figli	0,6	1,5	1,5	2,1	1,3	0,3	0,7	1,4	1,6	4,0	1,5	1,3
Partner e amici/conoscenti + figli	..	1,7	..	2,1	9,1	0,8	0,3	..	0,6	1,2	1,0
Parenti e amici/conoscenti + figli	..	0,6	0,5	..	0,2	0,1	..	2,0	..	1,0	0,4
Amici/conoscenti + figli	0,2	1,0	..	0,1	0,6	2,1	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XII. N° figli totale	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	33,4	30,8	33,9	36,4	28,8	24,0	37,4	35,5	43,3	43,5	27,7	27,5	35,9	35,3
1	15,1	28,8	25,4	19,1	32,6	25,1	15,7	14,7	11,4	12,0	17,0	22,3	22,8	19,7
2	36,5	30,8	30,9	30,0	28,2	41,2	30,1	16,9	17,0	21,5	23,3	27,8	21,6	26,7
3	14,1	6,4	8,8	14,5	9,2	8,7	10,9	17,2	13,3	14,7	13,2	14,5	17,3	12,2
4 o più	0,8	3,3	1,0	..	1,2	1,0	5,8	15,8	15,1	8,3	18,7	7,9	2,5	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIII. N° figli In Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	40,9	41,1	70,6	56,6	35,5	39,3	49,1	52,1	60,9	47,7	57,5	36,3	42,6	48,2
1	17,0	29,7	15,0	10,6	35,6	20,9	10,9	13,4	6,2	12,5	16,3	22,7	25,6	18,4
2	30,2	24,2	13,3	29,5	20,2	37,8	27,1	11,5	12,9	20,4	17,0	27,3	22,0	22,1
3	11,2	2,6	0,5	3,2	7,4	1,4	10,7	14,8	10,1	13,7	4,7	9,9	8,2	8,0
4 o più	0,8	2,3	0,6	..	1,2	0,6	2,2	8,1	9,8	5,7	4,4	3,8	1,7	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIV. N° figli conviventi	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	42,7	46,3	76,4	58,3	39,6	39,3	50,3	52,1	62,6	49,2	60,4	40,1	54,5	51,1
1	16,7	29,8	14,4	13,2	33,7	26,0	10,9	13,7	5,9	13,4	15,6	20,0	23,0	18,5
2	29,5	20,6	8,2	25,3	19,5	32,7	28,6	12,6	12,9	20,1	16,5	30,6	14,9	20,5
3	10,2	2,6	0,5	3,2	6,3	1,6	10,1	14,8	10,7	13,2	4,0	7,7	5,9	7,5
4 o più	0,8	0,7	0,6	..	0,9	0,4	..	6,8	7,8	4,1	3,5	1,6	1,7	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XV. N° figli conviventi minorenni	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	47,4	51,0	82,4	62,5	45,5	43,5	57,1	58,1	64,4	52,5	63,2	44,2	62,4	55,7
1	21,5	29,2	11,1	11,2	38,2	39,6	15,2	13,8	5,9	14,0	15,0	27,5	21,7	19,9
2	24,4	16,8	5,4	26,3	9,6	15,4	21,7	10,4	17,1	20,1	14,6	24,8	11,0	17,2
3	6,5	2,6	0,5	..	5,8	1,5	6,0	11,2	8,9	10,7	4,1	3,1	3,6	5,6
4 o più	0,3	0,4	0,6	..	0,9	6,4	3,6	2,6	3,1	0,3	1,3	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVI. N° figli nati in Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	56,6	65,3	86,8	55,1	45,9	45,8	66,1	65,1	65,3	53,2	69,5	55,4	68,7	61,5
1	20,6	19,0	9,2	18,9	28,8	35,4	17,8	16,3	11,7	16,3	14,8	22,9	19,7	18,6
2	19,9	13,8	3,4	26,0	17,4	18,2	14,3	8,5	9,3	20,3	10,1	19,9	8,4	14,6
3	2,6	1,6	7,9	0,3	1,8	7,7	6,8	8,2	4,2	1,7	3,2	4,0
4 o più	0,3	0,3	0,6	0,2	..	2,5	7,0	1,9	1,5	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVII. Nazionalità del coniuge o convivente (se ce l'ha)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Stessa nazionalità	85,4	75,9	77,5	93,9	94,0	88,6	97,2	95,4	85,5	89,0	88,9	62,7	80,0	82,2
Italiana	12,4	12,0	12,2	1,1	6,0	10,7	1,9	0,4	9,5	7,3	7,7	27,3	8,1	11,4
Altra nazionalità	2,2	12,1	10,2	4,9	..	0,6	0,9	4,2	5,0	3,7	3,4	9,9	11,9	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVIII. Condizione lavorativa prevalente	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Disoccupato (in cerca di lavoro)	16,1	6,5	11,1	17,8	14,1	15,9	9,7	20,2	14,3	21,0	15,9	13,6	14,3	15,1
Studente	7,2	3,1	5,6	1,9	8,1	1,9	2,9	4,2	2,6	7,4	4,9	5,7	1,5	5,0
Studente lavoratore	3,0	0,9	0,4	3,0	1,7	5,1	2,9	3,1	4,6	2,0	2,2
Casalinga	9,8	8,4	2,1	14,8	11,5	2,0	18,1	21,4	14,0	15,5	9,5	1,2	1,0	10,5
Occupato regolare a tempo indeterminato orario normale	40,0	36,8	51,2	33,5	11,7	41,1	35,2	24,3	25,4	21,9	33,3	43,4	36,3	30,3
Occupato regolare part-time	6,0	13,4	6,8	10,7	8,8	27,2	6,7	10,4	7,9	7,2	7,3	14,6	10,2	10,3
Occupato regolare a tempo determinato	4,0	4,2	5,1	11,0	0,6	6,0	7,9	5,1	3,6	3,8	2,6	7,8	13,4	5,4
Occupato in cassa integrazione	0,7	0,4	0,5	..	2,7	1,9	..	0,8	3,7	3,7	..	1,2
In mobilità	1,1	0,1	1,0	0,2
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,1	0,3	0,8	0,0	0,2	3,5	0,4
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	5,2	9,2	4,8	5,7	3,1	0,5	1,5	0,4	5,2	2,1	3,3	1,2	2,6	4,3
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	1,2	6,5	7,7	1,9	0,9	4,4	1,3	2,4	3,6	5,5	5,0	2,2	3,5	4,4
Occupato lavoro parasubordinato	0,7	1,1	2,3	2,2	1,4	2,4	0,6	1,0	1,1
Lavoratore autonomo regolare	2,8	5,5	0,8	0,4	35,5	..	3,3	4,6	7,5	7,2	5,4	1,8	6,6	5,8
Lavoratore autonomo non regolare	0,2	0,8	1,1	1,0	0,5	2,8	2,0	3,4	..	0,9	1,2
Imprenditore	0,7	0,6	0,5	0,4	3,9	..	0,6	0,9	3,5	0,4	1,0
Altra condizione non professionale	..	0,9	0,5	0,7	2,7	..	1,0	0,9	0,1	..	1,1	0,7
Socio lavoratore di cooperativa	1,0	2,1	..	2,0	1,1	0,6	0,9	0,4	0,3	0,2	3,0	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIX. Tipo di lavoro	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Operai generici nell'industria	9,0	3,3	3,0	2,0	3,0	4,9	20,2	27,0	4,7	10,8	19,9	9,4	3,8	8,7
Operai generici nel terziario	5,1	3,7	4,8	20,6	0,5	16,8	4,2	9,0	8,6	10,9	13,7	11,8	12,6	8,7
Operai specializzati	5,3	3,1	1,1	0,7	2,7	1,6	3,4	9,2	6,1	..	2,7
Operai edili	23,2	11,6	8,0	4,3	0,4	..	1,2	2,3	20,1	12,5	2,7	3,7	0,8	8,5
Operai agricoli e assimilati	3,2	1,3	1,8	1,0	30,8	11,1	1,7	3,2	4,4	3,4
Addetti alle pulizie	3,7	6,3	0,5	14,7	..	5,9	2,4	5,6	11,8	7,9	5,5	9,1	4,5	6,3
Impiegati esecutivi e di concetto	4,2	1,7	1,7	0,6	4,1	0,4	0,7	0,8	0,2	1,8	4,3	3,2	2,2	2,4
Addetti alle vendite e servizi	8,3	3,0	0,2	0,8	27,2	2,8	6,8	1,4	3,1	3,4	2,7	2,0	0,4	4,2
Titolari/esercenti attività commerciali	0,7	3,1	2,2	6,2	19,4	..	8,5	7,7	7,5	11,2	12,1	0,7	5,2	6,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	9,6	10,8	7,5	14,1	32,6	16,9	8,3	9,4	19,9	6,4	4,8	10,3	11,4	12,0
Mestieri artigianali	7,2	5,2	..	2,5	4,1	..	4,5	2,5	7,7	6,6	5,8	2,9	2,2	4,3
Addetti ai trasporti	1,5	7,8	2,3	0,7	7,9	1,8	3,7	4,9	5,3	7,2	3,7
Domestici fissi	2,3	3,7	7,4	9,3	..	12,6	0,9	..	1,0	4,1	2,9
Domestici ad ore	3,6	9,1	14,3	18,8	..	27,6	0,8	2,5	0,5	4,9	0,8	13,8	8,4	6,8
Assistenti domiciliari	2,3	10,2	37,5	2,5	..	6,6	..	2,4	0,2	3,1	1,9	9,7	9,3	7,1
Baby sitter	0,4	2,2	4,6	..	1,0	5,1	0,8	1,2	..	1,9	3,5	1,4
Assistenti in campo sociale	2,6	5,4	3,1	1,4	..	0,3	1,9	1,2	..	4,1	19,1	3,5
Medici e paramedici	0,7	0,9	..	0,6	0,9	..	1,5	0,8	..	3,4	1,4	1,0
Intellettuali	5,1	2,2	2,4	3,6	3,0	1,8	3,6	0,4	1,8	2,5
Prostituzione	0,2
Sportivo	0,2	0,1
Altro	2,0	5,2	4,6	..	6,7	4,1	7,7	4,2	3,8	1,2	2,0	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XX. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Meno di 500 euro	4,3	7,1	0,5	14,9	3,4	5,3	10,0	6,9	7,9	15,9	7,9	4,9	2,3	8,0
500-750 euro	11,7	20,3	21,4	9,2	18,1	26,8	15,2	22,4	20,5	18,1	18,6	21,1	17,4	19,6
751-1.000 euro	26,2	27,5	50,2	44,5	32,7	25,9	31,3	23,7	31,5	26,5	32,7	37,6	31,0	30,2
1.001-1.250 euro	21,6	21,6	17,5	19,3	10,0	33,1	19,4	17,9	15,8	17,1	20,3	24,2	30,6	20,0
1.251-1.500 euro	21,2	12,2	4,4	10,6	6,9	8,3	17,7	17,1	15,8	12,1	14,9	7,9	14,8	13,1
1.501-2.500 euro	14,3	10,8	6,0	1,5	27,3	0,6	6,0	11,1	7,2	10,3	5,6	4,4	3,9	8,6
Superiore a 2.500 euro	0,7	0,6	1,6	..	0,4	0,8	1,2	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXI. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 800 euro?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	30,3	32,2	30,6	27,9	53,5	25,2	18,4	15,0	27,3	14,8	12,7	19,6	21,0	25,0
No	69,7	67,8	69,4	72,1	46,5	74,8	81,6	85,0	72,7	85,2	87,3	80,4	79,0	75,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXII. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
No	84,1	83,6	83,9	91,7	90,6	89,9	84,2	85,2	90,5	80,6	86,9	89,2	89,0	84,7
Sì, in un altro comune lombardo	3,0	2,1	2,9	1,9	..	0,5	1,9	1,9	2,1	2,7	2,3	..	1,5	2,0
Sì, in un altro comune italiano	0,7	1,7	..	1,5	2,4	0,4	0,6	2,7	0,1	1,3	..	1,1	..	1,3
Sì, in un altro stato	7,2	4,7	5,8	2,9	3,6	2,4	11,4	5,6	2,6	9,8	5,8	3,6	4,1	6,5
Sì, al mio Paese d'origine	4,9	7,8	7,3	2,1	3,4	6,8	1,9	4,6	4,6	5,5	5,0	6,1	5,4	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIII. Di solito, in che lingua sono i programmi tv che guarda?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Soprattutto in Italiano	56,8	43,0	63,2	40,4	18,8	45,9	16,7	13,5	20,4	28,3	34,5	83,2	90,3	44,0
Un po' e un po' in un'altra lingua	30,4	35,1	25,5	36,4	30,3	36,3	29,0	32,7	50,5	41,4	37,0	10,4	7,4	31,5
Soprattutto in un'altra lingua	10,2	18,2	8,1	11,7	42,2	11,5	43,6	39,9	25,5	26,1	22,7	1,9	1,9	19,1
Non guardo la tv	2,7	3,6	3,3	11,4	8,6	6,3	10,7	13,8	3,6	4,2	5,9	4,5	0,5	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIV. Di solito, in che lingua sono o giornali e le riviste che legge?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Soprattutto in Italiano	48,3	45,0	49,2	32,9	13,6	37,7	13,1	13,4	19,5	33,8	36,0	67,4	81,6	39,6
Un po' e un po' in un'altra lingua	16,6	18,5	14,0	17,8	15,8	35,0	9,7	8,2	23,5	13,1	17,7	12,5	6,1	16,3
Soprattutto in un'altra lingua	4,2	10,0	10,4	5,5	43,8	8,8	10,8	17,7	12,8	9,6	8,7	0,8	2,7	9,5
Non leggo i giornali	30,8	26,5	26,4	43,8	26,8	18,5	66,4	60,7	44,3	43,5	37,6	19,4	9,6	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXV. Le interessa conoscere quel che succede in Italia?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	48,2	40,9	34,9	11,9	22,3	33,1	15,1	16,9	28,0	33,5	33,5	46,9	41,9	36,0
Abbastanza	37,4	41,4	41,8	35,1	40,9	44,8	22,7	31,2	41,1	40,7	45,8	47,2	44,0	38,8
Poco	10,7	11,7	22,8	35,5	29,3	18,8	44,0	35,3	22,1	19,4	16,8	6,0	14,2	19,0
Per nulla	3,7	6,0	0,5	17,4	7,5	3,3	18,2	16,6	8,8	6,4	3,9	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVI. Di solito, gli amici che frequenta sono...	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Solo stranieri	13,9	11,2	22,4	37,2	48,2	19,5	41,7	46,3	29,7	20,4	30,5	11,8	10,2	23,2
Più stranieri che italiani	30,6	28,6	36,9	26,2	27,7	51,7	25,5	26,2	29,7	31,2	34,9	36,5	44,7	31,8
In egual misura italiani e stranieri	34,6	43,5	32,0	25,9	13,2	27,1	27,9	20,5	32,9	35,1	26,1	38,0	35,3	31,9
Più italiani che stranieri	20,9	16,6	8,6	10,7	10,9	1,7	5,0	7,1	7,6	13,3	8,5	13,7	9,8	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVII. Conosce il suo medico di base?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
No, non ho il medico di base	8,2	10,2	12,7	15,6	16,6	7,6	5,5	6,1	13,3	8,3	8,1	1,2	4,3	9,7
Ho il medico di base ma non lo conosco/non lo utilizzo mai	10,2	10,6	10,9	27,1	19,8	12,9	11,0	10,8	13,4	6,8	11,9	12,8	14,3	11,4
Sì, lo conosco e lo utilizzo	81,6	79,2	76,3	57,3	63,6	79,5	83,5	83,0	73,3	84,9	79,9	86,0	81,4	78,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
XXVIII. Complessivamente come si trova in Italia?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto bene	25,1	17,2	14,6	22,7	10,8	21,2	11,0	11,1	13,9	17,1	11,4	28,5	15,3	17,4
Abbastanza bene	48,5	44,0	49,3	54,8	47,6	54,6	47,5	36,1	41,4	36,2	39,3	48,4	52,6	44,6
Né bene né male	19,1	29,3	30,6	16,6	36,5	22,4	25,0	34,6	29,3	32,0	35,1	21,8	27,3	26,5
Abbastanza male	6,7	5,8	2,9	5,9	4,0	1,8	12,8	12,1	7,3	8,6	10,0	1,3	3,6	7,5
Molto male	0,7	3,7	2,6	..	1,0	..	3,8	6,0	8,2	6,1	4,2	..	1,2	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
XXIX. Quanto sente di appartenere all'Italia?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	25,5	15,9	13,1	13,7	7,8	19,0	6,6	9,8	11,4	17,6	12,2	19,9	17,1	15,6
Abbastanza	47,7	37,2	44,9	25,7	46,2	40,1	34,1	33,8	35,2	33,6	32,3	49,6	42,3	38,4
Poco	18,9	33,3	30,5	45,1	29,5	21,4	40,4	36,3	32,8	33,9	37,9	18,9	32,6	31,5
Per nulla	7,9	13,6	11,5	15,4	16,4	19,5	18,9	20,1	20,6	14,8	17,5	11,6	8,0	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXX. Quanto sarebbe (o è) importante per lei ottenere (o avere) la cittadinanza italiana?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	71,4	36,8	58,2	41,4	23,4	36,9	62,4	68,6	60,8	74,3	67,9	60,1	74,3	59,5
Abbastanza	14,4	16,5	19,4	26,7	27,9	43,9	15,9	23,1	26,3	16,0	21,6	26,1	16,9	21,5
Poco	8,7	24,7	15,1	18,1	32,8	12,4	13,8	6,7	6,8	5,8	5,9	9,9	6,9	11,3
Per nulla	5,5	22,0	7,3	13,8	15,9	6,7	8,0	1,7	6,2	3,8	4,5	3,9	1,8	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXI. Quanto ritiene importante che i figli degli immigrati possano ottenere subito la cittadinanza italiana?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	79,5	64,4	71,8	67,1	44,8	42,1	74,8	82,5	62,4	83,8	86,3	87,6	89,0	73,7
Abbastanza	16,6	22,3	16,1	22,4	29,6	43,8	13,5	12,2	29,2	11,0	11,3	6,7	10,6	19,0
Poco	3,7	8,4	3,9	4,2	20,0	9,9	8,1	2,6	2,8	3,1	2,0	2,0	..	4,6
Per nulla	0,2	4,8	8,2	6,4	5,6	4,2	3,6	2,7	5,5	2,1	0,5	3,6	0,4	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXII. Intende rimanere in Italia...	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Per sempre	35,9	22,3	16,7	31,8	37,1	23,0	22,1	31,9	23,4	25,8	17,2	29,6	21,2	26,0
Per un lungo periodo	28,9	31,7	34,8	37,2	27,3	41,5	32,3	30,6	29,8	33,5	31,5	29,1	28,8	31,8
Per un breve periodo	14,0	11,9	28,3	5,0	8,4	14,3	8,4	12,9	8,8	12,8	15,6	12,8	11,7	13,1
Non sa	21,3	34,2	20,2	26,1	27,2	21,2	37,2	24,6	38,1	28,0	35,6	28,5	38,3	29,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIII. Per il futuro dei suoi (anche eventuali) figli, preferirebbe studiassero...	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
In Italia	65,9	43,7	40,5	52,5	47,2	50,0	45,0	44,3	44,9	58,0	41,9	58,8	45,1	51,0
Nel mio Paese d'origine	9,3	12,7	28,0	32,5	14,3	23,8	24,8	29,2	34,5	15,5	27,5	14,7	8,1	17,9
In un altro Paese	15,8	12,1	13,3	9,6	12,4	11,0	12,0	12,3	6,5	13,0	14,6	7,6	17,5	13,5
È indifferente	9,0	31,6	18,2	5,4	26,1	15,2	18,2	14,2	14,1	13,5	16,0	18,9	29,3	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIV. Nel caso suo figlio sposasse una cittadina italiana quanto approverebbe tale unione?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	42,4	41,2	41,0	17,0	16,3	27,2	16,5	5,6	19,6	20,6	26,4	59,0	68,7	33,0
Abbastanza	34,2	33,2	38,8	26,6	41,0	41,5	21,3	12,2	17,5	29,2	24,9	34,1	19,1	29,8
Poco	16,9	12,9	8,8	24,6	12,6	17,5	31,5	26,3	26,4	20,1	23,6	4,7	9,5	17,7
Per nulla	6,6	12,7	11,4	31,8	30,0	13,9	30,7	55,9	36,4	30,1	25,2	2,2	2,7	19,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXV. Nel caso sua figlia sposasse un cittadino italiano quanto approverebbe tale unione?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Molto	41,2	44,0	39,1	17,0	14,8	27,2	15,8	5,6	10,2	16,5	22,4	59,0	68,7	31,5
Abbastanza	34,0	31,6	40,3	27,6	42,0	41,5	19,6	9,1	14,3	20,5	21,5	34,1	18,4	27,5
Poco	16,4	11,4	8,9	16,9	13,7	12,7	32,9	17,0	22,6	20,9	21,9	4,7	9,6	15,9
Per nulla	8,4	13,0	11,7	38,5	29,4	18,7	31,6	68,3	53,0	42,1	34,2	2,2	3,3	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXVI. Dal punto di vista economico, oggi in Italia, come definirebbe la condizione sua o della sua famiglia?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Riuscite a risparmiare qualcosa	29,8	33,8	43,6	27,4	37,3	39,0	22,3	8,2	21,1	16,1	16,1	23,7	42,8	26,7
Spendete tutto quello che guadagnate	32,5	33,7	26,9	25,5	34,4	28,2	25,8	26,1	27,0	31,7	22,2	34,5	27,3	29,6
Fate fatica ad arrivare a fine mese	37,7	32,5	29,6	47,2	28,3	32,8	51,9	65,8	51,9	52,1	61,7	41,8	29,9	43,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXVII. Lei o un suo familiare convivente ha un conto corrente in Italia?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	89,0	83,4	76,0	73,2	87,0	89,4	74,8	77,2	82,1	78,0	76,2	94,9	91,8	82,2
No	11,0	16,6	24,0	26,8	13,0	10,6	25,2	22,8	17,9	22,0	23,8	5,1	8,2	17,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Appendice 4. Tavole statistiche: serie storiche rispetto a particolari aree d'interesse (popolazione straniera ultraquattordicenne)^c

A. Area socio-demografica	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
% Uomini nella popolazione ultraquattordicenne	57,4	61,0	58,3	54,0	57,1	56,8	54,7	54,2	53,1	51,8	51,4	51,4	52,3
% Uomini nella popolazione totale ^c	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	56,9	53,9	53,2	53,7	53,3	52,5	51,6	51,2	50,9
Celibi o nubili / Coniugati o coniugate * 100	90,9	84,7	83,3	69,2	58,9	67,1	53,4	55,7	57,3	64,6	60,8	55,8	54,7
Cattolici / Musulmani * 100	69,6	68,2	72,2	83,2	70,8	69,5	73,6	69,1	65,4	65,9	65,5	63,6	56,4
Con laurea / Senza titolo * 100 (titolo di studio raggiunto)	156,9	147,8	149,7	146,9	210,8	163,8	218,5	179,1	188,0	205,1	274,7	385,3	479,5

Nota: n.d. = Dato non disponibile.

B. Condizioni lavorative e reddituali	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
% Disoccupati (su totale presenti)	13,5	13,4	12,0	8,9	7,4	6,4	6,0	7,0	11,3	13,1	11,7	14,4	15,1
Disoccupati su 100 attivi	18,5	17,8	15,8	11,1	9,2	7,3	6,9	8,1	13,3	16,2	13,9	17,2	18,0
Irregolari ^(a) / Regolari ^(b) * 100	37,5	45,4	26,4	24,5	25,3	30,5	26,9	26,0	24,8	18,2	18,2	18,3	18,8
% Reddito minore di 600 euro (tra chi dichiara reddito)	16,0	12,2	16,1	10,0	7,8	8,9	9,1	7,7	10,5	9,4	10,4	11,9	14,7
% Reddito maggiore di 1.800 euro (tra chi dichiara reddito)	1,7	4,2	5,0	5,5	4,9	6,2	6,2	5,6	5,5	5,0	5,6	3,8	4,1

(a) Occupati irregolari stabili o instabili + Lavoratori autonomi non regolari; (b) Regolari = Occupati regolari a tempo determinato, part time o tempo indeterminato con orario normale + Lavoratori autonomi regolari + Imprenditori.

^c Il solo dato che riguarda, nella tabella A., la percentuale di uomini nella popolazione totale è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età.

C. Insediamento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
% Abitazioni di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1	21,4
Soluzione abitativa precaria ^(a) / autonoma ^(b) * 100	29,6	21,9	24,1	11,7	6,6	5,4	5,4	5,0	4,4	4,7	4,7	5,7	4,3
% Coniugati che vivono con coniuge o convivente	70,3	64,5	68,8	67,0	71,2	73,8	75,6	77,0	78,4	79,4	79,6	79,7	81,0
Numero medio figli in Italia / all'estero	1,36	1,21	1,22	1,49	2,06	1,82	2,11	2,31	2,21	2,37	2,41	2,49	2,77

(a) Struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, campo nomadi, altro; (b) Casa di proprietà o in affitto solo o con parenti.

D. Condizioni giuridico-amministrative e progetto migratorio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Permesso di soggiorno per famiglia / per lavoro dipendente * 100	39,6	37,9	36,6	27,7	32,4	40,0	42,1	39,8	48,6	56,1	50,5	51,2	55,3
% Iscrizione anagrafe ^(a)	72,1	67,9	66,7	74,7	80,2	79,2	79,2	81,6	82,2	82,5	83,5	84,5	84,1
% Irregolari ^(b)	20,7	30,9	11,1	14,4	14,6	17,6	13,8	13,9	13,0	9,5	9,2	7,8	6,8

(a) Ove presenti, in passato, due varianti: percentuali calcolate sul totale di minimo; (b) Ove presenti, in passato, due varianti: semisomma tra la stima di massimo e la stima di minimo.

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

I rapporti regionali

2002

- Ambrosini M. (a cura di), *I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Sostenere il lavoro. Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Cologna D., Zanuso R. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2001*, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Report on migrations in Lombardy 2001*, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. I punti nascita in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.

2003

- Ambrosini M. (a cura di), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia. La seconda indagine. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Brescia e Cremona. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume primo*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume secondo*, Milano, 2003.
- Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.

2004

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Pubblicazione nell'ambito dell'accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato dall'ARL in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, finanziato dalla regione Lombardia, Milano, 2004.
- Cologna D., Mauri L. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati. L'indagine nelle province di Bergamo, Lecco e Como. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004.
- Pasini N. (a cura di), *La salute degli immigrati in Lombardia. Problemi e prospettive*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Tosi A. (a cura di), *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

2005

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E. (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di), *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005.
- Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., Pullini A., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

2006

- Ambrosini M. (a cura di), *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.

2007

- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *La domanda di lavoro immigrato. Problemi e prospettive. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colombo M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche. Anno 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007.
- Pasini N. (a cura di), *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della Regione Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Analisi dei dati e assistenza/accoglienza dedicata. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.

2008

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

- Demarchi C., Papa N., *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008.
- Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi d'accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

2009

- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009.
- Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia: nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

2010

- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie riconiunte e adolescenti d'origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Demarchi C., Locatelli F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano: per un modello regionale d'intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010.

Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

Pullini A., *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

Tosi A., *Minimi di integrazione. Gli sportelli per gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

Valtolina G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

Vergani A., Locatelli F., Riniolo V. (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

2011

Agustoni A., Alietti A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva, E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011.

2012

Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2012.

- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2012.

2013

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2013.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2013 (volume online su www.orimregionelombardia.it).

2014

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La tredicesima indagine regionale. Rapporto 2013*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2014 (volume online su www.orimregionelombardia.it).
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2014 (volume online su www.orimregionelombardia.it).
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia *Certifica il tuo italiano. Dall'alfabetizzazione alla certificazione delle competenze linguistiche dei migranti secondo gli standard europei. Un'esperienza di rete in Lombardia*, Milano, 2014.

I rapporti provinciali

2003

- Farina P. (a cura di), *Viste da vicino. L'immigrazione femminile nella provincia di Mantova. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo. Rapporto Statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Bergamo. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Rapporto Provinciale a cura della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Cremona. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Terzo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Lodi. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio. Primo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Sondrio. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Varese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Varese. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Lanzani A. (a cura di), *Dare spazio alle differenze. Insediamento e presenza straniera nella provincia di Lecco. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, Milano, 2003.

2004

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Bergamo. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Cremona. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lecco. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Mantova. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003, Milano, 2004.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Prefettura di Pavia-Ufficio territoriale del Governo, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Pavia. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003, Milano, 2004.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Varese. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

2005

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2004, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2004*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

2006

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Terzo Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Maiorino S., Ortensi L., Valtolina G.G. (a cura di), *Ricongiungimenti familiari di immigrati in Provincia di Milano. Indagine conoscitiva: l'esperienza del servizio Minori e Famiglia della Provincia di Milano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Milano, Milano, 2006.

2007

- Farina P. (a cura di), *Futuro plurale. Percorsi dei giovani stranieri nel mantovano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Bergamo, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Como. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Como, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Cremona, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lecco, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lodi, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Mantova, 2007.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Pavia, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Sondrio, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Varese, 2007.

2008

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quinto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2007. Dettaglio per i 22 Ambiti Territoriali e per la Provincia di Monza*, Milano, 2008.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Marcaletti F. (a cura di), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano, 2008.

2009

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Sesto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Primo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2008*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

2010

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Settimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

2011

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Ottavo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

2012

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Nono Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Quattordicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza e della Brianza, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza e della Brianza. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.

2013

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Decimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Quattordicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Quindicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza e della Brianza, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza e della Brianza. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2012. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2013.

I volumi sono consultabili a Milano, presso il Centro Documentazione (Ce.Doc.) della Fondazione Ismu in via Galvani n. 16, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9.30 alle 16.00 e il martedì dalle ore 9.30 alle ore 17.30. È possibile accedere ai testi anche collegandosi ai siti: www.orimregionelombardia.it e www.ismu.org.